



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

TACHELLI BARTOLOMEO, *Lettere e suppliche, del signor Bartolomeo Tacchello dottore e canonico d'Arco. Mandate a' principi, a' cardinali, a' signori, a' gentilhuomini & a' private persone parte per se, parte per altri, & in tutti i generi. Aggiuntovi un dialogo*, Trento, Giovanni Alberti, 1615.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I k 153

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/100>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

T.S. 1. L. 32

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

k

153

TRENTO



K 365966

D 329332





LETTERE
E SVPPliche,
DEL SIGNOR
BARTOLOMEO TAC-
CHELLO DOTTORE E
CANONICO D'ARCO.

*Mandate a' Principi, a' Cardinali, a' Signo-
vi, a' Gentilhuomini, & a' priuate per-
sone parte per se, parte per altri,
& in tutti i Generi.*
Aggiontoui vn Dialogo.



IN TRENTO,
Per Giouanni Alberti, M DC XV.

Con Licenza de' Superiori.



LETTERE
E SUPPLEMENTI,

DEL SIGNOR

BARTOLOMEO TAC-
CHIO BOTTORI E
CANONICO D'ARCO.

Stato in Principi, e Cardinali, e Signori
in Cardinalato, e prima per
longa pace, e pace per anni
e in anni tanti.
Aggiornato in Arco.



IN TRINTO,
Per Giovanni Alberti, MDCCXV.
Con licenza de' Superiori.



MO. MO.
ALLILL. & ECC.
MO.

SIG. MIO OSSER.
IL SIGNOR CONTE
GAUDENTIO MADRZZO,
COLONELLO DI DVE REGIMENTI

*D'Alemanni per la Maestà Catolica, &
Generale della militia del Contà
del Tirolo.*



TIANDIO che Illustris-
simo, & Eccell. Sig. queste
mie lettere, e suppliche nõ
fiano di quella grauità di
sentenze, e di parole ò, di
quelli soggetti importanti
ripiene, delli quali erano
copiose le lettere, che Planco Imperator del
la militia romana, scrisse al Senato, al qua-

le non solamente furono gratissime : ma anco da ciascuno di quelli Padri Coscritti somamente , e concordemente lodate: percio che e la dignità di quelle , e la magnificenza di qsti sogliano merauigliosa dilettatione apportare à sauij, & integri intelletti: Nò di meno , se agli esperti giudicij si può dar fede) non sono ne degl'vni , ne degl'altri cosi priue repute , che non meritino non dico lodarsi : ma leggerfi , & alcun diletto, e non poco frutto possano apportare à coloro, che nuoue materie , e nuoue maniere di fauella re sono desiderosi ò di leggere , ò d'intendere : conciosiache tutte le cose piacciono , le quali ne più vedute , ne più ascoltate siano . Non mi son io confidato nel mio giudicio: perche niuno è delle cose sue giusto giudice ma in quello de molti, ch'io non mai conobbi , ne da loro fui conosciuto giamai se non ò per altrui relatione , ò per fama , ò per testimonio dell'altre mie opere latine , e volgari ò scritte à mano , ò publicate per le stàpi , i quali però di credenza sono degni , nò essendo à cosi giudicare costretti ne dalla presenza , ne dell'amicitia, che fanno souente adulare , ne anco da poca notitia di queste compositioni:perche proceda il vero giudicio dal ben conoscere, e questo dal perfet

to sapere le scienze, e l'arti: Et ancorche tale giudicio ò dall'ignoranza, ò dall'adulatione potesse venire, niuno biasmo à me succederebbe, hauendo al vero dimoltrato, ò apparente per le parole, fede hauuta: perche anto il falso con il velo delle parole coperto, hà non minor fede, ne minor lode acquistata, che il vero manifestto, doue nõ è certa cognitione, ò forte contraddittione: Et à me sia come scudo, che questi giudici, e siano tenuti scientiati, & eccellenti nelle buone, & ingenuè discipline, e me habbiano istantemente à communicarle essortato e quasi ripreso, che dilettare, e giouare agli studiosi negassi, è che dalla mia laude hormai acquistata, e dell'accrescimento suo poca stima facessi. Douendo adonque obedire, come speronato corsiero à questi, che della mia volontà hanno il freno, nel ponerle innanzi agl'occhi di tutti (ancorche sia certo d'esserne più presto biasmato, che lodato) mi è conuenuto eleggere chi ne prendesse fidele, e gagliarda protectione, e le desse quel l'ornamento, onde siano riguardate, e stimate, qualche da se stesse non potrebbero per auentura conseguire. Non hò molto affaticato il pensiero nel cercare chi à tale officio più atto fosse: perche doue la forza è de-

bile, iui fà di mestiero maggior difensore :
Gran tempo è , ch'io V.S. Ill. & Excell. hò
eletta col desiderio , e preposta ad ogn'al-
tro : e di questo è cagione , che non solo niu-
no altro conoschi migliore : ma di più niun'
altro sia da me più amato, e più riuerito Si-
gnore : non certamente : perche e dell'amore
e dell'offeruâza mia habbia da lei cauta hau-
ta non hauendola mai seruita; onde poteffi
meritare: matirato (e questo è miracolo)
da vn certo affetto, che le sue illustri
e generose qualità, e dagli heroici gesti han-
no in me germogliato, e dalla continuata
fama di quelle accresciuto, nõ altramente,
che nobile pianta irrigata da celeste humo-
re, e scaldâta da solare calore, che le dan-
no e vita, e nutrimento : E se bene hò sapu-
to eleggere, & in cio qualche laude meriti :
non però seppi trouar degna occasione, per
la quale l'vno, e l'altra io le facessi nota, fu-
orche questa, à guisa di quel giardinero, che
aspetta, che alcuno singulare, e più eletto
frutto maturi. accioche ne faccia più grato
dono al suo padrone. Questo è vno di mol-
ti frutti del mio sterile ingegno, alla cui pro-
dottione pare, che, più m'inchini la natura,
e mi mantenghi lo studio, quasi proprio ci-
bo : perche li volgari cõponimenti così poc-

tici,

rici, come retorici mi hanno singolarmente dilettato. Le porgo à V. S. Ill. & Eccell. e le dono con pari affettione, & allegrezza, e forse maggiore, con che Sineta rustico huomo appresentò l'acqua al gran Re de Persi Artasserse, e spero, ch'ella con l'istesso animo, e con l'istesso volto sia per accettarlo, con che egli l'accettò: poi che piu degl'altri doni che preciosissimi erano, lo stimò, considerando più tosto l'animo del donatore, che la sua conditione, ò la qualità di esso dono: perche se ben per dignità ella non è Re, per grandezza di mente almeno, e per eccellenza di attioni lo appareggia, e non lo supera, e se non è vero Re, non voglio, che à me vsi gratitudine reale: perche ne il dono mio, ne io, che lo faccio fianò simili à quelli: ne esso le merita, ne io la desidero. Mi parrà non vguale: ma s'ouabondante ricompensatione non la sua naturale beneficenza: ma la semplice beneuolenza, la quale io più estimo, che tutti i beneficij, che per questa beneuolenza farmi potesse: anzi riputerò ha uer fatto gran guadagno, e forsi usura, molto più ricercando di quello, che le hò donato: anzi nò: che pagato hauerò il debito, che l'animo mio tiene alle egregie, e merauigliose virtù di V. S. Ill. & Eccell. il quale è

l'amore, l'honore, l'offeruanza la laude, e finalmente la soggettione di tutto me medesimo. Ma sia per hora questo dono, vna picciola parte di sì gran debito, & vn segno della mia obligatione: ma più della volontà, che tengo di honorarla, e di seruirla perpetuamente. Piaccia dunque à V.S. Ill. & Excell. abbracciare caramente questa opera, ne dispregiare l'artefice: accioche quella sia più apprezzata, e più sicura, & esso prenda maggior animosità nell'affaticarsi. Qui faccio termine allo scriuere. ma non à pregarle dal Signore tutto ciò, che ella sà desiderare di grande, di lieto, e di felice in questo secolo, e nell'altro. E le bacio la mano e tutto cuore. D'Arco. Adì

ALLI SAVII LETTORI.



DIFFICILE è certamente nell'officio di Secretario seruire ad vn Principe. più difficile ad vn Senato: ma difficilissimo à molti, che sono diuisi, nelli publici negotij loro ò anco nelli priuati auenimenti. Il primo è difficile così per l'ampiezza dello stato, come per la grauità de' trattamenti, che ò tra Principi scambieuolmente si hanno, ò trà i proprij ministri, ò etiandio trà i popoli. Il secondo molto difficile pare: pche doue sono molti, e varij huomini, sono molte, e uarie opinioni, lunghi ragionamenti, & assai volte cōfusi: pciòche la moltitudine, e la varietà de' pareri genera cōfusione: onde nō può il Secretario così presto intendere ne compitamente scriuere concorde, e ferma volontà, se non dopo lunga esaminatione di vno negotio, ò anco di molti, che souente ne Consigli si trattano: Non dimeno all'vno & all'altro Secretario assai facile si rende tale officio: à quello, perche con prestezza così il fatto comprende, come la volontà e del suo Signore, ò dell'altro, che scriue: onde senza fatica,
ò con

òcò nō molta di mente ò propone scriuēdo
ò risponde, & il più delle volte nell'vno e nel
l'altro effetto è da esso padrone aiutato: que-
sto: perche i Senatori, ò gli Assistenti essen-
do vn corpo, ò rappresentando vn capo, gli
danno ad intendere la conchiuisione, e le ra-
gioni del negotio, & incerto modo ò la let-
tera, ò decreto, ò statuto, ò altra sorte di
scrittura gli ordinano, e la pongono nella
penna: Ma molto più è à ciascuno facilita-
to, che non solamente quello essercitio è à
loro solo, e proprio, al quale (se però altri
carichi non hanno) con tutta la mente, e cō
tutto il corpo attendono: ma etiandio ogni
giorno, ò scriuono, ò dettano perche il tem-
po, e la continuatione fanno l'esperienza, e
questa poi hà feco la facilità dell'operare.
Ma chi à molti, e per molti gli vni, e gl'altri
varij di stato di cōditione, e più varij di cer-
uello serue, & i tati, e diuersi loro negotij hà
grandissi ma difficultà, e niuna facilità. Nō j
sono vno come il Principe, nō sono molti vn-
ti come il Senato; ma quasi ìfiniti, e disgiunt-
alli quali si scrive, ò p li quali si scrive se be-
ne à tre gradi pōno ridursi, e strigerfi, di mag-
giori, di pari, ò di minori, e tutti di differē-
ti qualità interne, ò esterne parimente sono
E però accommodare à ciascuno è necessa-

rio

rio non tanto le parole: ma anco il giudicio
e questo giuditio sia come buò bracco, che
vã non trà gl'arbori solo, e trà le siepi cer-
cando la Fiera: ma nelle cauerne de monti,
doue si celano: percioche l'animo deli'huo-
mo hà mille occolti ridotti, nelli quali s'af-
conde, e se non con molta destrezza d'inge-
gno ficaua fuori, & è peggio, che in poca
d'hora variano altri il proposito, altri le pa-
role, altri le ragioni: anzi vn solo tutte que-
ste mutationi hauerà, e sarà in se medesimo
più intricato, che non fù il labirinto di De-
dalo. Laonde mi conuiene il filo della dis-
cretione vsare, il quale mi guida al centro, e
mi ritorni alla porta, & andare à tentone co-
me chi vã al buio, finche son'arriuato alla lu-
ce: Non si compone mai per tali cause, ò
rare volte al primo proponimento, ò alla
prima informatione vna lettera, ò vna sup-
plica perfettamente: anzi fui a stretto tante
fiate mutare vn proposito, e rescriuere vna
lettera fin che dentro haueua tirato, e rin-
chiuso il suo ceruello, non che le parole: co-
sa veramente tanto molesta, quanto fatico-
sa molto più scriuendo per ignorantì ò po-
pulari persone, con le quali fã dimestieri es-
sere e Secretario, e consultore, & indouino.
Non fui io giamai Secretario di quelli pri-
mi:

mi: ma di ciò, che à loro appartiene essere, ò fare, così per la lettione degl' autori, che tale arte insegnano, come per testimonio di coloro, che l'essercitano; sono à pieno informato: nulladimeno in molte parti holti imitati. E posso ragioneuolmente, ma senza ambitione, dire che son Secretario, non publico à guisà de' Notarij: ma vniuersale: imperoche non à Cittadini soli ma ancora à forestieri, hò seruito, se può dirsi seruire lo lo scriuere per altri da chi non è Secretario. Hò adonquè più per altri, che per me scritte, e sono state mandate queste lettere, e queste suppliche come accennano le soprascritzioni in diuersi tempi, & in diuersi luoghi; si come è diuersa p'sone d'ogni grado, e sono la minor parte d'assaisime, che còposi, e così hora più à persuasione d'altri, che di mia volontà le comunico al Mondo. Non voglio giudicare s'elle siano graui di materia, piene di sentenze, ornate di parole, e polite di stile, che del dire maestro è ottimo: ma lascio, anzi commetto à voi, alli quali hora scriuo, questo giudicio, e questo incommodo, non tanto perch'io non sono idoneo giudice delle cose mie: quanto anco, che non mi si crederebbe s'io l'affermaffi, ò sarei tenuto stolto se lo negassi, e temerario

rari
sta
rio,
tag
te p
tissi
tific
cog
ua:
ua a
& a
hau
ran
tro
ti co
te m
sper
gra
com
mer
te:
crec
suaf
ugu
giud
rij d
che
era,

rario nel permettere, che comparino alla vi-
sta degl'huomini come quell'indotto statua-
rio, che manifesta vna figura malamenre in-
tagliata, e mancheuole di alcuna, ò di mol-
te più importanti parti, ma che sia perfet-
tissima, si crede, e lo dice. Hò imitato l'ar-
tificioso Apelle, che le sue imagini al publi-
co giudicio, & al publico testimonio pone-
ua: le quali, s'erano laudate, comunica-
ua al popolo: ma se biasmate le occultaua,
& accommodaua fin, che la perfettione loro
haueuano. I giudici nõ solo della mia Ama-
ranta Fauola boschereccia nelli anni à die-
tro stampata: ma etiandio di queste presen-
ti compositioni, e d'altre, che sono state let-
te mi hanno persuaso à lasciarle publicare,
sperando, che possano, e debbano essere e-
grate, e gioueuoli alli studiosi delli volgare
componimenti: ancorche io temi, che altra-
mente succeda: perche à me pare altramen-
te: Non hò voluto però essere pertinace nel
credere, ne contumace nell'obedire alle per-
suasioni di si fatti huomini: perche biasimo
uguale mi sarebbe stato ò nel disprezzare il
giudicio loro, ò non compiacere alli deside-
rij di hauerle stampate: Però mi contento,
che s'appalesino, e si uedano in quella mani-
era, ò forma, ch' elle siano ò buona, ò non

buo-

buona: Ma prego voi con ardentissimo affetto, che se vi parranno meno perfette: e però non meriteuoli di lasciarsi vedere nõ che godere, accusateme più toltò di troppo obediènza, che di vanagloria, alla quale non mai hò l'animo applicato: e uoi non siate maldicenti: ma emendatori: quello accioche non paia, che voi con le vostre detrattioni vogliate acquistarui gloria questo accioche siate da me ringratziati sommamente, e degl'altri molto lodati, con quello voi schiuereate il scelerato nome d'inuidiosi, & à me torrete l'occasione di riprendere aspramente le vostre maledittioni, e vindicar l'ingiuria: con questo voi mostrerete, che siete sauij, come vi chiamo nel principio, & amici: & io loderò le vostre buone emendationi, e dico buone: perche se seranno altramente voi vi affaticherete in vano, & io non le stimerò vn pelo. Piacciaui dunque humanamente accettarle, & honoratamente trattarle, e vi serò molto più obligato. Fate voi non altramente, che quello huomo, che vede e contempla vna rustica pastorella ò contadina: ma non in tutto priua di rustica bellezza, ne di negletto ornamento, e se ben non mira quelle rare parti, che à formar perfetta bellezza si ricercano congiunte; nondi-

meno

meno vna troua se non più, che gli diletta, e
per quella tutta l'ama, e la tien cara: perciò
che niuna opera naturale, e ne artificiosa,
che l'huomo faccia è integramente perfetta:
ne in vna creatura humana può integra bel-
lezza essere accolta: e però quel grande ar-
tefice p formare vna bellissima figura non
vna: ma molte fanciulle elesse, e da ciascu-
na quella parte tolse, che più perfetta gli par-
ue. Se voi dunque in questa mia (così la di-
tò) fattura non trouerete singulare bellez-
za di arte, ne vago ornamento di parole,
miratela come rustica, e godetela come sem-
plice: perche così nella rusticità, come nella
semplicità qualche diletto si troua, e qual-
che frutto. Ma ragionamo hormai della dis-
positione dell'opera (se può dirsi dispositio-
ne vn mescolamento di generi, e di specie
nelle lettere). Sarebbe certamente stato di
molto artificio porre distintamente i generi
e sotto ciascun genere chiudere le proprie
specie, e dimostrar ciascuna specie col pro-
prio nome: Ma farebbe stato ancora molto
faticoso, & assai molesto à chi volesse troua-
re vna lettera: à suo proposito, ò à suo effe-
pio, leggere non solo tutta vna lettera: ma
anco tutte le lettere d'vna specie: e però mi
è parso fare à ciascuna il suo argomento, nel
quale

quale conoscerà tutto il soggetto senza fatica, e senza fastidio, e collocare tutti gl'argomenti sotto vna tauola: perche in vn battere d'occhio leggèdo anco tutti gl'argomenti eleggerà quella, ch'al suo negotio trouerà conueniente, e quantunque in gran parte siano miste come anco quelle di. Marco Tulio del Bembo, e del Tasso, e di molt'altri percioche vna lettera sarà tessuta di varie specie, e tal vna di varij generi come si vede nell'epistola del primo autore, singolarmente in molte del decimo quarto, e del decimoquinto libro: e ne anco nella dispositione de generi ò di spetie rispetto a' libri, si vede ordine di genere, ò di spetie: ma in vno libro sono abbracciate alcune di vario genere, e di varia spetie: Nondimeno il soggetto di ciascuna è vno ma come vn corpo formato di molti, e diuersi membri, e proportionate parti, il quale poi si restringe, e si dipinge nel suo breue ritratto dell'argomento. Di più considerando le soprascritzioni, ò le mansioni come alcuni dicono, & titoli, che si danno à ciascun grado, ò dignità di persone (tolta via l'adulatione) potrà scriuere à chi li bisognerà senza hauer riprensione, ò biasimo da quelli, che non sono ambiziosi di molti, è gran titoli, che in duo casi
sola-

solamentè deono vsarsi, ò scriuendosi à persone, che non habbiano di quello, à che si scriue, notitia per darlo à conoscere, ò ancora dedicandosi alcuna opera, nel che per la medesima cagione deono tutti gli epiteti meritati esprimersi, quello è per dare à conoscere a' lettori di che dignità, di che officio, e di che merito sia il personaggio, al quale si scriue, e si dedica: Nondimeno, quando alcuno al quale si scriue particolarmente, hauesse à dispiacere, che si tacesse per vna certa ambitione, ò vanagloria più che per necessità, ò forse merito, potrà vsarsi questi notati & altri maggiori, che quello hauesse al quale si scriue: perche l'intento mio è di accennare i più comuni, & i più adoperati. Due parti hò io fatte di tutta l'opera, più tosto, per commodità, che per necessità: perche la distintione del grado facilità molto la inuentione, e la cognitione delle persone, del soggetto, e dell'arte: Nella prima hò poste le lettere, e le suppli- che mandate à maggiori personaggi, ò anco ad huomini di qualche dignità. Nell'altra le persone mezzane ma honorate, e di qualch'officio: accioche coloro, che vorranno scriuere, leggendo la soprascrittione e l'argomento, cõsideri come gli conuenga scriuere: perche

quelle, che sono a' maggiori scritte, sono più copiose, e più ornate, e simili alle orationi, come anco deueno essere con il testimonio, e con l'esempio di esso Cicerone, e de gl'altri: perche se fu conueneuole: anzi expediente alcuna volta à quelli Romani scriuere con grauità di parole, e di sentenze, scriuendo al Senato, ò alli Consoli, ò agl'Imperatori, deue anco essere hoggi necessario, che l' medesimo stile s' offerui nello scriuere a' nostri Principi, & a' Superiori, che non sono à quell' antichi Consoli, ò Senatori della Republica Romana inferiori: anzi e di prudenza, e di grandezza, e di merito li superano. E però quãto la persona e maggiore, tanto più artificiosamente così rispetto alle parole, come alle cose, si deue scriuere: Ne da questa regola si eschiudono gl' huomini che siano delle humane lettere, ò delle migliori scienze ornate; conciosiache possano in questa parte à quelli apppareggiarsi, per la conformità dell' intelletto, e forse di maggior notitia delle attioni mondane molti si troueranno. Ma sia come si voglia qui delibero porre il termine al ragionare con voi, alli quali mi è parso con molte parole dichiarare così la mia mente come l' arteficio dell' opera, persuadendomi scriue

ono più
oratio-
timo-
e, e da
nzi el-
i scri-
enze,
agl'
cessa-
scri-
che
to-
nzi
ito
ag-
er-
i-
P'
ò
e

te à quelli huomini, che vi hò pur hora dif-
critti, ò sperando, che voi non ingannere-
te, ne ingiuriarete il mio giuditio, il quale
vi hà non di simili giudicati. E come tali vi
amerò, vi onorerò, e vi loderò perpetua-
mente D'Arco.



TAVOLA
DI QUELLI A' QUALI
SONO MANDATE, E DEGL'
ARGOMENTI DI CIASCUNA.



PARTE PRIMA.

All'Imperat. Rodolfo.

GLI narra vna molestia fattale cō
tra giustitia, e lo supplica, à dar-
le rimedio con la potenza, e con
la giustitia istessa. a Carte. 1

All'Arciduca Ferdinando.

3 Dimandano à sua Alt. che le fauorischi ap-
presso il Sommo Pontefice in vna causa di Bene-
ficio Ecclesiastico, il quale procurano, che vn
loro eletto ottenghi eschiuso ogni altro. 3

Al

Tauola.

Al Medesimo.

Dimandano a sua Alt. che doni al Monasterio certa somma di denari per fabric. 2

Al Medesimo.

Ringratia sua Alt. prima delli fauori passati, poi delle offerte presenti le quali accetta, e per essequirle manda vn' Agente con doni, e sen autorità. 7

All' Arciduca Massimiliano.

Dimanda, che le sia rimessa, e donata in tutto, ò in parte la pena pecuniaria, della quale suo figliuolo dalla giustitia criminale fù condannato. 10

Al Medesimo.

Dimanda la liberatione, e la restitutione de' figliuoli, che sono banditi dal Contado. 12

Al Medesimo.

Dimandano la spedizione d' vna causa criminale

Tauola.

minale, e la liberatione d'vn loro parente, che per quella era prigione. 14

Al Medesimo.

8 Supplica, che non concedi la fede di ben seruito ad vn Commissario, che s'era partito: Dopo, che permetti, che da vn' Dottore siano riformati alcuni Statuti. 17

Al Medesimo.

9 Pregano sua Alt. che mandi vn' buon Capitano al gouerno. 20

Al Medesimo.

10 Chiedono da sua Alt. che faccia aprire alcun passo, onde venghi prouisione, essendo da ogni parte serrati per la peste, ò che ne mandi accioche si ainti il popolo. 20

Al Cardinale.

11 Poiche di giustitia l'hà lodato, narra vna ingiustitia, che l'hanno fatta certi ministri publici del suo dominio nel fargli pagar gabelle cõtra il priuilegio, e lo prega, che gli sia obseruato.

Tauola

120.

33

Al Medesimo.

- 12 *Raccomanda l'Autore all'Illustrissimo Cardinale, esortandolo à conferire in esso vn beneficio vacante.* 37

Al Medesimo.

- 13 *Dimanda il suo fauore nel farle conseguitare vn legato pio, fattole da vn suo amico, accennandogli il modo, per lo quale sicuramente l'hauerà* 39

Al Medesimo.

- 14 *Si scusa del tardo ringratiamento, che douea fare per hauergli conferito il Canonicato, che possede, egli promette diligentiss. seruità* 31

Al Medesimo.

- 15 *Dimanda scusa della sua importunita nel chiederli molte uolte il suo fauore gli narra il suo bisogno, & il suo desiderio circa d'vn Canallierato à lui rinonciato, e lo supplica, che lo aiuti alla confermatione, ò alla impetratione nella sua*

Tauola .

Person. .

34

Al Medesimo .

- 16 Gli narra vna differenza, che trà lui, e suo fratello era lungamente durata, e domanda, che sia per giustitia spirituale esaminata, e *Q*ueda . 35

Al Medesimo .

- 17 Racconta prima la dispositione di suo fratello nel testamento fatta, dopò la sua tacita volontà, e gli dimanda la commutatione d'vn legato pio, da farsi in sue figliuole, e torlo alla Chiesa. 38

Al Sig. N.

- 18 Gli espone vna ingiustitia, che da suoi Cittadini gl'era stata fatta, e domanda esserne difeso, e mantenuto nelle ragioni, che pretende. 41

Al Medesimo .

- 19 Dimanda il suo fauore appresso il Serenissimo Arciduca, nell'impetrare, che mandi vn buon gouernatore nel Contado. 44

Al

Tauola.

Al Medesimo.

- 20 Gli narra il modo d'vn' suo credito legitimo,
e liquido, e lo prega, che commetta al Podestà,
che essequischi la causa. 46

Al Medesimo.

- 21 Lo pregano, che li fauorischi appresso il Se-
renissimo Arciduca, nel costituire vn Censore,
che riformi, & accomodi li Statuti alli presenti
tempi, e negotij del publico. 49

Al Medesimo.

- 22 Lo prega, che gli conceda vn' Saluocondotto:
accioche possa appresentarsi, e giustificare, e
difendere la sua causa criminale, scusando anco
la sua contumacia, & offerendosi à migliori co-
sulti. 52

Al Medesimo.

- 23 Con molta istanza di parole, e con grand'ar-
tificio di ragioni li dimanda, che liberi suo mari-
to, ch'era prigione per la vita, e gli fa promes-
se di molta gratitudine. 54

Al

Tauola .

Al Sig.

- 24 Gli dimanda la remissione d'alcuni pochi resti, che debitamente doueua. 57

Al Sig. Conte Raimondo della Torre.

- 25 Si scusa, che non più presto l'habbia ringratia to del fauore, ch' appresso all' Ill. Cardinale hè speso nel fargli ottenere il Canonicato, lo ringratia, e gli offerisce vna perpetua obligatione di se medesimo. 58

Al Sig. Marchese Alleff. Pallauicino .

- 26 Lo lauda merauigliosamente cosi di nobiltà domestica, e di virtuose opere delli suoi Antecessori, e di esso come anco alludèdo al nome proprio, lo esalta, e gli dedica vn Componimento d'altro autore. 61

Al Sig. N.

- 27 Gli dimanda il restate di denari, che gli deue, e gli esplica le cause, e scusa la sua molestia. 65

Tauola .

Al Medesimo .

- 28 Narra vn fatto circa alcune scritture, che
appartengono à sua Signoria per lo quale essere
creditore gli proua, e dimanda la sodiffaccio-
ne. 67

Al Conte Antonio .

- 29 Lo prega, che si degni far trouare vna dispē-
sa di matrimonio, e col suo fauore incaminarla
salmente, che sia impetrata, & espedita. 68.

Al Sig. Conte Prospero.

- 30 Dimanda scusa di non hauer dato al suo Mes-
so denari debiti, e lo prega aspettare fino à certo
termine, nel quale gli promette sicuramente
pagare. 70.

Al Sig. N.....

- 31 Lo prega con artificioso modo à dargli alcuni
denari, delli quali è creditore, offerendosi a
maggiori seruigij. 72.

Tauola.

Alla Sig. Contessa Laura.

- 82 La consola della morte del suo consorte il Sig. Conte Prospero, mostrandole con ragioni, e con essempi, non douersi molto conturbare; ma cōportare così cōmune, e naturale accidēte. 75

Al Sig. Conte Brunoro Saffatelli.

- 83 Gli fa buona la sua scusa di non hauerli scritto, e lo ringratia, che poi gl'habbia scritto, e gli manda alcuni componimenti di poesia. 80

Al Medesimo.

- 84 Lo ringratia tanto dell'amore, e della memoria, delli quali dopò molti anni gli scrive, quanto anco l'assicura di pari beneuolenza, e ricor-
dauza. 82

Al Sig. Siluio da Prato.

- 85 Gli dimanda il suo favore nell'ottenere vn Pienanato, al quale aspiraua, & era dal popolo, desiderato. 83

Tauola.

Al Medesimo.

- 86 *Lo loda di molta diligenza, e lo scusa d'impotenza per lo impedimento del negotio, pregandolo, che in altra possibile occasione non gli manchi come promette.* 86

Al Sig. Arneste, Decano.

- 87 *Supplica, che voglia col Ill. Madruccio operare, che le sia data vna scrittura, con la quale si difenda contra le molestie, che teme dal suo soccero per l'heredità del marito defonto.* 87

Alla Sig. Alfonsina.

- 88 *La supplica, che voglia operare appresso l'Eccell. suo consorte, che sia liberato e dalla vita, e dalla prigione suo marito & cio vsa molte ragioni, & arte.* 90

Al Sig. Pietro Belli.

- 39 *Si scusa non hauer più à tempo mandata vna sua Appologia contra alcuni suoi calomniatori, pregandolo, che l'appresenti all' Ill. Cardin. & procuri insieme ottenere ciò, che domanda.* 92

Tauola.

Al Medesimo.

- 40 Raccomanda molto vn' giouane Diacono, che al Sacerdotio voleua ascendere, pregandolo di non rigoroso esamine. 96

Al Sig. Massimo Grotti.

- 41 Lo ricerca, e lo prega, che appresso l' Ill. Card lo aiuti à conseguire vna Picue che desiderava, e procura hauere. 98

Al Sig. Canonico Gio. Battista Massetti.

- 42 Lo lauda di cortesia, e lo ringratia che gl' ha scritto, inuitato solamente da vna semplice raccomandatione. 100

Al Sig. Giosepe Segala.

- 43 Lo prega, che voglia scusarlo con suo Zio, che non habbia sodisfatto al debito suo, con quel Gentiluomo, che nell' ottenere il Canonicato l' ha favorito, et al quale non solamente era obligato vsar gratitudine: ma n' era anco persuaso da esso Zio, al quale ordina, che gli faccia la buona

Tauola.

mano. Ultimamente, che sicuramente incami-
ni le lettere. 102

Al Medesimo.

44 Lo ringratia della beneuolenza, che gl'hà, e
della memoria, che di lui, scriue, tenere, offe-
rendosi à pari gratitudine. 103

Al Commis. Prouinc, de' Franciscani Off.

45 Dimandano, che gli voglia mandare vn val-
ente Predicatore, ma quello singularmente,
che nominano: accioche con l'eloquenza diletta,
con la dottrina gioui. 105

Al Sig. Rainaldo Rodolfini.

46 Scusa la sua tardanza così nel rispondere ad
vna lettera: come anco à mandargli alcune Fra-
se poetiche delle quali desideraua la copia, e lo
ringratia di molti fauori hauuti. 106

Al Dott. Manincore.

47 Ricerca da questo Dott. che lo fauorisca ap-
presso il Seren. Arciduca d'Austria nel nego-
tio, che gli espone in vna supplica d'appresen-
tare.

Al Dott. Bonauentura, Alberti,

- 48 *L'esorta à cominciare, e seguitare vna lite
contra suoi debitori narrandogli il fatto, e le sue
ragioni.* 112

Al Medesimo.

- 49 *Gli raccomandãda di nuouo vn suo amico, pre-
gandolo, che non guardando all'indignità di quel
lo; ma al merito dell'amicitia loro; non abban-
doni la sua causa fin, che si termini senza offesa
della propria riputatione.* 115

Al Medesimo.

- 50 *Gli narra vna differenza trà lui, & vn suo
debitore nata, per la quale vuole, che s'affati-
chi così nell'informare i Consiglieri: come nell'in-
pedire l'appellatione di esso auuersario, & ha-
uer l'essecutione della sentenza.* 117

Al Medesimo.

- 51 *Si lamenta, che non gl'abbia scritto il suc-
cesso*

Tauola .

cesso della sua causa, ne qual fine possa sperarsi
e lo prega, che non più per Messi: ma per sue
lettere lo faccia ausato. 120

Al Dott. Particella.

32 Dimanda à questo Dottore gratia di qual-
che parte della pena pecuniaria, della quale s'è
condannato suo marito: me essa s'obliga per lui
pagarla. 121

Al Dott. Fran. Zurletti.

33 Si condogliono di alcune molestie, ch'essi han-
no per cagione de' Canonici, che si trattengono
à pagare le pensioni debite, e li pregano non
hauerlo à male, & aspettarli fino à certo termi-
ne, che s'eleggono, e statuiscono. 123

Alli Medesimi.

34 Si scusa non essere tenuto à certe spese; mo-
strandogli, che siano indebitamente fatte, e li
prega non più molestarlo. 124

Alli Medesimi.

35 Domanda vna fede per sua cautione, & hauer
111 paga.

Tauola .

pagata vna quantità di denari debiti delli Va-
rignani per le steure : accioche sia reintegrato
dell'haredi loro . 127

Al Dott. Andrea Bern.

56 Primamente si scusa di non sapere b^m com-
porre . Dopò disputando mostra , e proua , che
sia conueniente hauere , e desiderare grandez-
ze, il cui contrario esso Dottore persuadere ten-
za all'Autore , che procuraua ottenere vn Ca-
nonicato . 128

Al Dott. Leonardo Mancinelli .

57 Ricusa le laudi, che questo Dott. gli dà per le
compositioni poetiche, e libere, reputadole adu-
lationi. Si scusa non potergli mandar la sua Co-
media in prosa ; ma in vece di quella gli manda
vna Canzone . 133

Al Medesimo.

58 Confessa in questa, che quelle laudi siano ve-
re laudi , non adulationi : se ben con artificio di-
mostra non meritarle . Finalmente lo ringra-
tia d'vn Sonetto fatto in suo honore , e gli man-
da la risposta . 138

Tauola.

Al Medesimo.

- 59 *L'inuita con Allegorie à scambienole di sp
tatione di Poesia.* 140

Al Medesimo.

- 60 *Disfende l'Autore vna sua Canzone, il cui
soggetto è la mano di Gentildonna, dimostrand
do, e prauando con artificiose ragioni, che tale
mano può essere atto argomenta alla Canzone,
il che egli nega.* 144

Al Medesimo.

- 61 *Hauendo conosciuto per sua risposta, che
quell'opposizione era fatta ad arte, cioè per dar
occasione di componere, pare, che con essempio
se ne quereli, nondimeno lo prouoca di nouo à
contendere.* 152

A Nicola Guelfi.

- 62 *Si duole essere incolpato da lui di negligenza
in vna causa ciuile. E l'auisa hauer ottenuta la
Comissoria di essa nella Città di Perugia.* 153

Tauola.

Al Sig. Marcello Mancini.

- 63 Ringratia questo Sig. del buon desiderio, che di fauorirlo hauea, e del trattamento di fargli ottenere dignità. 154

A Antonio Gesti.

- 64 Lo prega, che voglia aiutarlo nella impetrazione d'un beneficio, e ch'appresenti à Monsi. Vicario la lettera inchiusa. 155

Al Medesimo.

- 65 Lo ringratia, che piglia la protezione dell'honor suo, opponendosi alle calonne senza esserne richiesto e si scusa non poterlo degnamente ricompensare. 157

Al Don Tullio.

- 66 Lo ringratia dell'allegrezza, che sente per hauer l'Autore conseguito il Canonico, e se gli offerisce d'aiuto. 159

Tauola.

Al Don Lorenzo Paruoli.

- 67 L'auisa d'vn sinistro auenimento, e d'vn falso romore, e lo prega, che troui rimedio all'vno, & all'altro. 160

Al Medesimo.

- 68 Di nouo gli fa sapere, che quello, e questo sono apparsi, e prouati falsi per migliori congetture, e l'efforta consolar l'animo, offerendosi a difenderlo. 162

Al Don Giovanni Honorati.

- 69 Si rallegra, ch'ancora nella sua lontananza l'ami, e l'offerui, e che dopò lungo tempo gl'ha scritto dell'amore, e dell'offeruanza: ma più della obligatione, che si sente hauergli, Dopo l'efforta a scriuergli spesso. 163

Al Medesimo.

- 70 Lo consola della morte del padre e lo persuade alla virtù della Fortezza, & all'imitatione della vita di esso padre, che fù huomo sano.

Tauola .

Al Don Antonio Donati.

- 71 Si scusa non poterlo debitamente ringraziare della gratitudine dell'animo suo ; ma lo ringrazia poi molto d'un presente fattogli in tempo opportuno . 167

Al P. Lettore Off.

- 72 Dice essergli obligatissimo così delle laudi, che gl'hà date di dottrina, come dell'vtilità, che può da quelle conseguire, e dell'honore, che gli nasce; ma con arte ritorce le laudi in esso. 168

Al P. Giulio da Milano .

- 73 Si scusa non hauergli data presta risposta . Egli manda vna compositione poetica, e l'auisa d'altre cose . 170

Al P. Gioseppe da Gonzaga.

- 74 Lo ringrazia delle laudi, che dà alle sue compositioni poetiche mandategli, & altre ne manda, effortandolo di più à scriuergli, e comandargli . 172

Tauola.

Al Medesimo.

- 75 *Lo riprende di poca fede, e d'vna ingiusta accusa, e l'assicura di pari amore, mandandogli vn Componimento poetico, E gl'insegna ad inuiare le lettere.* 176

Al Medesimo.

- 76 *Scherza con questo Padre sopra la instabilita dello stato suo per sua scusa, che non gli scrina più spesso, lo auisa poi hauer vna sua lettera habuta, e gli risponde, assicurandolo d'amore.* 176

Al P. Giosepe da Salò.

- 77 *Lo ringratia della diligenza, ch'vsa nel ricapitare le lettere, e lo prega a persenerare in essa.* 177

Al P. Bart. de Negri.

- 78 *Si querela di lui, che non gli facesse vn gratissimo appiacere con grande istanza domanda- togli, e lo riprega.* 178

Al P. Rafaello de gl'Ischi.

- 79 *L'auisa prima del timore, che sentiu dell'in-*

Tauola.

costanza giouenile mentre s'è nel nouitiato: dopo della consolatione, che prende della comminciata professione, & anco del profitto dello studio; e lo efforta alla perseveranza di quella, e di questo: pregandolo, che gli mandi spesso lettere. 179

Al Medesimo per lo Medesimo.

80 Scusa la sua tardanza nello rispondere ad vna sua lettera, si rallegra della ferma professione, E gli fa sapere lo stato delli suoi domestici. 182

Al Don Andrea delli Ambrosi.

81 Gli raccomanda molto vn suo amico, e lo prega, che lo fauorisca nel negotio, che gli narra, promettendogli, che vtilmente s'affaticherà. 185

Al P. Paolo Veritai.

82 Alludendo col suo cognome, crede d'essere amato, & offeruato, gli promette mandargli qualche lettera. 187

SECONDA

P A R T E.

Al Sig. Luc'Ant. Guglielmi.

1



I lamenta, che dopò molti anni non gl'habbia restituiti denari imprestati, e gli minaccia la scomunica se nò lo paga. 189.

Al Sig. Gerardo Berniero.

2

Lo consola d'alcune auersità, e lo efforta alla pazienza, dandogli speranza di vittoria, e gli promette il suo fauore appresso il Pötesice. 190

Al Sig. Angelo Giacobilli.

3

Si scusa, e si accusa insieme, che non gl'hà scritto se non hora, prouocato anco dalle sue querele, e promette scriuergli. 193

Al

Tauola.

Al Sig. Bartolomeo Tacchello.

4 Confessa la sua negligenza non tanto nel ringraziare i suoi fauori all'impetratione del Canonico, quanto anco nel sodisfare al desiderio di suo Zio nel riconoscere questi fauori con gl'effetti, e lo prega, che sodisfaccia à suo giudizio. 195

Al Medesimo.

5 L'auisa di voler rinonciare il suo Canonico al suo Nepote, e l'esorta ad impetrar dal Pontefice la rinoncia. 196

Al Medesimo.

6 Raccommenda vn Frate, che va à Roma, e lo prega fauorirlo. 198

Al Medesimo.

7 Gli raccomanda alcuni paesani, che vanno à Roma l'anno del Giubileo: ponendo però in suo arbitrio vsarli fauori, e cortesie. 199

Tauola.

Al Medesimo.

- 8 Gli raccomanda il figliuolo di M. Bartolomeo Pegolo: mostrandogli, che sia degno del suo fauore, cosi per le sue virtù, come per li beneficij hauuti dal padre. 300

Al Medesimo.

- 9 Si duole di esso, che per false relationi habbia di se falsamente giudicato, prouandogli questo sinistro giuditio, e pregandolo, che si confidi essere stimato, & honorato, e che si plachi. 201

Al Medesimo.

- 10 Si duole, che per colpa d'altri voglia abbandonare la protectione della causa, ch'in Roma si tratta sopra vn Canonicato d'Arco, e l'esortata, che perseueri in tale officio, promettendogli integra restitutione, & il suo fauore in simile occorrenza. 205

Tauola.

Al Medesimo.

110 *Questo* risponde, e proua la cagione, onde vna causa
civile non s'espedischi, e procedi la sua negligen-
za, dell'a quale era da esso incolpato. E lo ef-
sorta à nuoui, e migliori rimedij, Gli auisa vn
negotio, & vn altro raccomanda d'un suo ami-
co. 208

111 *Al Sig. Aurelio Ruggieri.*
12 *Lo riprende di negligenza nello scriuere, &*
l'innuita allo studio. 210

Al Medesimo.

13 *Questo* Gentilhuomo l'accusa, che non rispon-
de, alle sue lettere, e l'esorta, che non tardi ve-
nire à Perugia cō speranza di commodità. 212

A M. Vincenzo Romincioli.

14 *S'accusa, e difende insieme di voluntaria tar-*
danza nel rispondere, e gli dice il suo giuditio
d'alcune compositioni mandategli, e gl'insegna
molte regole intorno all'arte del comporre i
versi. 214

LA

Al

Tauola.

Al Medesimo.

- 15 Lo riprende, e gli mostra alcuni vitiuati, e piggiorati errori di poesia, gl'insegna l'emendatione, & insieme non pochi precotti poetici. 216

Al Medesimo.

- 16 Si querela d'essere a torto incolpato di tardanza nel mandargli Effempi a mano, o a penna d'un famoso Scrittore in Roma, & altre cose gl'auisa. 220

Al Medesimo.

- 17 Si scusa di pigrizia nel mandargli alcuni effempi, e tratti da imparare a scrivere, i quali anco manda, e l'efforta ad attendere a questi, & ad altre virtù. Gli auisa vltimamente ciò, che sia auenuto nel recitarsi la sua Comedia. 222

A M. Lelio Paolini.

- 18 Lo ringratia di molti appiaceri, che da esso ha ricenuti, e l'auisa d'altre cose. 224

Tauola.

Al Sig. Papirio Bartoli.

- 19 *Fà sua scusa, per non hauergli scritto à paro
degl' altri Compagni, & amici, del che se ne
dolse.* 225

Al Sig. Papirio Cartaro.

- 20 *Lo ringratia dell' allegrezza, che del suo
Dottorato hà sentità, e d' hauergli scritto: Dopò
lo consola del dispiacere che per la sua partita,
e lontananza sostiene.* 226

Al M. Paolo Beuilacqua.

- 21 *Si scusa non hauer data presta risposta, e l'as-
sicura dell' amore suo e della memoria di lui fer-
ma.* 229

Al Sig. Gio. de Nobili.

- 22 *Nega in certo modo hauere in se quelle par-
ti dell' ingegno, e dell' arte, che gli sono attri-
buite. Gli rimanda duo componimenti poetici,
che gl' hauea mandati: accioche gli emendasse,
Et in fine gli scriue molti precetti di poesia.* 230

Tauola

Al Medesimo.

- 23 Si duole con esso della propria partenza di Roma, e lo consola con la speranza del ritorno, Dopò lo ringratia delli Sonetti in sua laude fatti, & insieme gl'accenna, & accomoda alcuni errori in essi fatti, & in altre sue compositioni, del che egli pregato l'hauea, e soggiunge molte regole del ben comporre. Ultimamente l'auiſa, che la Comedia è finita, e presto l'aspetti.

239

A M. Vincenzo Orlandi.

- 24 Si conduole della morte di suo padre, consolandolo, & esortandolo alla imitatione della sua bontà, e gli manda vn Sonetto di simile Soggetto.

245

A D. Sebastiana, e D. Curtia.

- 29 Si scusa, che non le hà scritto, e si duole con loro della morte del marito di Curtia, consolandole à comportarla e le dà notitia del suo stato.

247

A M.

Tauola.

A M. Gioanni de Valle.

- 26 Si rallegra, che gl'hà scritto, auisandolo ancora, che non hà riceuute sue lettere innanzi a questa. Ringratia sua moglie della compositione, che gl'hà mandata, de poesia. Egli dà noua d'vn suo parente, e lo saluta à nome suo. 249

Alla Sig. Lauinia Gentili.

- 37 La lauda di bellezza, per la quale esserle molto acceso d'amore le scuopre, e pregandola, che voglia riamarlo, e dargliene segno con sua lettera. 250

A M. Ambrogio Franco.

- 38 Lo ringratia, che gl'hà scritto, e si scusa non hauergli risposto, ne più presto mandate alcune tauole di Retorica, le quali hora gli manda. E lo esorta finalmente à certa sodisfattione. 253

Al Sig. Christofo Pezzani.

- 39 Gli raccomanda vn negotio di vna donna Romana, pregandolo, che appresenti la inchiusa
sup-

Tauola.

supplica, e procuri l'espeditiōe.

Al Medesimo.

- 30 Procura purgare la sua tardanza, così del
douto ringraziamento con parole come della
gratitudine degl'effetti, pregandolo, ch'acetti
humanamente ciò, che gli donerà il Zio à nome
suo non per integra ricompensa del suo gran fa-
uore: ma per segno solo del suo grato animo, &
all'ultimo, che nella buona gratia del R. Cardin.
lo mantenghi. 257

Al Sig. Lodouico Melchiori.

- 31 Si scusano primieramente, che non siano an-
dati nel termine assegnato, e promesso à sodisfa-
re al debito loro, e domandano nuoua dilatione,
promettendo, che nel tempo, che si prescriuono
indubitatamente compariranno. 259

A M. Benuenuto Antonini.

- 32 Gli dimanda, che s'informi della qualità, &
della quantità, de' beni paterni d'vna giouane,
che fù à suo fratello proposta per moglie, e la
prega, che fidelmente lo faccia certo.

Tauola.

A M. Gioanni de' Parigi.

- 33 *Si querela con esso d'ingratitude, che molti mesi hauendogli letta l'Istituta civile, non gli diede la dovuta mercede, e lo persuade à questa sodisfattione.* 291

A M. Bartol. de' Pegoli.

- 34 *Lo certifica, che scrive à suo Zio in Roma per raccomandatione di suo figliuolo, che si prepara andarui, ammonendolo, che l'auuertischi come la deue conuersare.* 263

Al Sig. Camillo Tozzi.

- 35 *Gli dimanda, che voglia rimettere à suo Zio in Roma vna quantità di denari per uia di cambio, del che n'hauena data speranza ad ambeduo.* 264

Al Medesimo.

- 36 *Lo ringratia della buona volontà, che tiene di compiacere à suo Zio, & accetta la scusa della impotenza degli effetti.* 265

Tauola.

A M. Ant. Armani :

- 37 Si lamenta di lui, accusandolo d'ingratitude
ne nel trattenerne la sodisfattione dell'opere sue,
la quale douea fare molto tempo innanzi, e spon-
taneamente, e lo efforta alla prestezza. 266.

A M. Armanno Armanni.

- 38 Lo ringratia prima, che gli hà fatta buona la
sua scusa, dopò l'inuita à scriuere cose di virtu,
promettendogli, che risponderà. 268.

Ad alcuni Huomini di Villa :

- 39 Si difende dalle querele di certi huomini dè
Villa, li quali con occasione hanea chiamati vil-
lani, e mostra con ragioni, e con esempi, che
alle volte non è ingiurioso questo nome Villano,
li persuade à quietarsi. 270.

A M. Bartolomeo Merlo.

- 40 Si scusa hauerlo di tardanza accusato, nello
stampare la sua Pastorale, dopò si rallegra ve-
dere, che sia cominciata à stamparsi, e l'efforta
non solamente alla prestezza: ma ancora alla

tttt a bue

Tauola.

Buona correptione .

279

Al Medesimo .

- 41 Si querela, che non gli scriua dopò longo tē-
po almeno spinto, se non dall'amicitia, dalla
cura d'vn suo negotio à lui commesso, del quale
anco l'anisa, e s'offre esquire. 277

Al Medesimo .

- 42 Parlando à nome della sua Amaranta ri-
cerca da lui essere accommodata delli suoi erro-
ri, ma d'vno singolare promettendogli debita
rimunerazione. 279

Al Medesimo.

- 43 Esplica il gran dispiacere, che sente non sola-
mente della interpositione del verso altrui, co-
me di graue ingiuria: ma etiamdio della tardan-
za nell'accommodarlo con ristampare l'opera,
il che gli hà promesso più d'vna volta. 283

Al Medesimo .

- 44 Si duole primamente, che non ristampa la
sua Favola, come gl'hà molte volte promesso ;
per

Tauola.

per leuarne solamente vn verso traposto da certo altro Poeta nello stamparla. Dopò con lungo, ma conueniente ragionamento, disputa se tale trapositione sia tollerabile: ma dimostra, e conchiude, che non vi possa in alcun modo stare. Finalmente lo esorta à far sua scusa con esso Poeta di questa apologica querela, cioè difensiva fatta più presto per conseruatione della propria fama, che per ingiuriare tale huomo, di cui in altri affari terrà grande stima. 286

Al Sig. Gio. Andrea Zannetti.

45 Dopò breue ringraziamento della sua beneuolenza, l'esorta à sollecitare vna causa euile, e gli manda alcune scritture appartenenti à quella, promettendogli ancora i proprij Consigli, d'altri Dottori, & auuertendolo di molte cautioni necessarie. 299

Al Medesimo.

46 Lo prega, che quantoprima gli faccia sapere gl'andamenti delle liti, e la speranza del buon fine loro, e l'esorta alla speditione, dimostrandogli il modo. 302

Tauola.

Al M. N. da Salo.

- 47 Si lamenta, che non li manda prestamente denari douuti, come l'ha promesso. Lo prega, ò pure l'efforta, che non le manchi. 304

Al Sig. Hippolito Hercolani.

- 48 Si scusa, che dopò molti anni non gl'habbia scritto, e gli promette certamente scriuere. 307

Al Sig. Gio. Batt. della Luna.

- 49 Si difende dall'imputatione di tardo pagamento, che farsi à lui douea, e l'auisa, che sarà subitamente pagato. Dopò lo ringratia così della lunga pazienza d'aspettare, come ancora degl'altri seruigi da esso riceuuti nella Città di Perugia. 308

Al M. Gasparo Tacchelli.

- 50 L'auisa, che non hà condotto à fine vn suo negotio, scusandosi, che per lui non è stato, & essortandolo trouar altra via. 311

Tauola.

Al Medesimo.

- § 1 Si scusa non hauer data risposta à sue lettere, che per colpa del Messo, non hauea riceuute. Risponde à questa, e gli manda denari debiti, e non vuole essergli debitore d'altri pagati senza saputa sua. 312

A M. Giulio Cesare.

- § 2 Gli scriue hauer trattato, ma inutilmente il suo negotio come gl'haueua commesso: E lo consiglia à lasciare tale maneggio, & altramente prouedersi. 314

Al Sig. Ant. Amista.

- § 3 Lo prega molto affettuosamente, che lo fauorischi, & aiuti appresso il R. & col suo Vicario, in vna causa, che gli narra, preoccupando la mente loro, nella quale si fonda l'auuersarit, mostrandogli la giustitia sua, e l'ingiustitia di esso. 315

A M. Domenico Honorato.

- § 4 Lo scusa principalmente, che non gli hà scritto: ma poi lo riprende e d'ingratitude, e d'in-
tttt 4 conf-

Tauola.

consideratione usata nella sua lettera: E gli promette andare à trouarlo nel tempo assignato.

319

Al Sig. Valerio Honorato .

55 *Scusa la sua tardanza così nell'andare, come nello scriuere, impedito da buona causa, ma gli promette di corto andare .*

321

A M. Andrea Braccini.

56 *Lo riprende sdegnosamente, che sia importuno nel dimandare vna cosa più volte negata, e l'esorta che non più lo molesti: ma gli raccomanda l'amico .*

323

Al Sig. N. de Sardagni.

57 *Lo prega, che voglia cedere ad vna lite, che sopra alcune mercedi douea comunicarsi, mostrandogli, che così la conuentione scambieuole, come l'opera istessa la meritaua, e si douea: offerendosi à perseverar nel seruijo.*

324

Al Sig. Antonio Betti .

58 *Si scusa, che nõ può rederre pari gratitudine alseruijo da lui riceuuto, e lo prega, che accetti l'ani-*

Tauola.

mo, e gli dia occasione di seruirlo cō i fatti. 326

A M. Antonio Ioletti.

59 *Lo riprende primamente, che per la morte*
di duo suoi figliuoli di poca età, troppo s'affliges
se, e quasi si disperasse: Dopò lo consola, e lo
efforta alla pazienza, & alla speranza. 328

Al Sig. Andrea Alberti.

60 *Intendendo, che ricusaua dar giudicio ò buo-*
no, ò contrario di queste sue lettere, del che
l'hauena con preghi ricercato; non accetta la
sua scusa: ma gagliardamente la ribatte, e di
nuouo l'efforta à fare quest' officio. 331

Al Sig. Gasparo Tacchelli.

61 *Riprende esso, e suoi fratelli, che ne della*
morte del padre loro, ne delli proprij negotij,
l'hanno auisato. E non solamente li consola di
tale auenimento: ma etiandio li efforta, e prega
ad imitare l'honorata vita di quello. . 335

Alla Sig. Contessa Barbara.

62 *Le racconta (ricercato però) come sia sue-*
cesso

Tauola:

esso il negotio del Canonicato (al quale fù dal popolo d'Arco eletto) innanzi à Monsig. Vicario Spirituale, doue s'andò per la confirmatione, la quale non s'impetrò per buoni rispetti : ma in particolare per lo mancamento del suo fauore è, degl'altri Illustriss. Sig. Conti : offerendosi farle cosa più grata in altre occasioni. 338

Al Sig. P.

63 *Si lamenta, che contra le promesse fatte, le tenga suo marito lontano così per lo desiderio d'hauerlo seco, come ancora per bisogno del gouerno della casa: pregandolo, che più lungamente non lo trattenghi.* 340

Al Sig. Giulio Guidi.

64 *Risponde ad vna oppositione, che nella lettera dedicatoria gli fece, ponendo le sue ragioni, e di quello in forma di alettica; onde toglie quell'opposizione, e proua il suo detto essere conueniente. Si scusa poi della longhezza di questa lettera, e lo ringratia d'alcuni auuertimenti assai ragioneuoli in queste sue compositioni accennati pregandolo, che voglia hauerlo per amico.* 343

Tauola.

A M. Ambrogio Franco.

65 Gli narra con l'esempio d'vna Fauola le
grandi molestie, che ingiustamente sostiene da
maleuoli, e gli dimanda il suo consiglio. 350

I L F I N E.

EMENDATIONE DE
gl'errori più notabili.

nella lett. Dedic. al fin.
e tutto cuore

In quella A'Letto.

escusateme.

ornate

ò sperando

discritti

Nelle Tauole.

me

obligo

harede

fauori

fac. 2. figliolo

Così in tutti li medesimi, ò simili

fac. 3. riceuono

f. me. bacciandole

Così bacciamo, bacio, e gl'altri.

di tutto cuore.

escusatemi.

ornati

e sperando

descritti

ma

obligò

herede

fautori.

figliuolo

riceuano.

baciandole.

letigij

fac. 4. Ictigij	litigij.
6 noua	nuoua.
Cosi nuouo, nuouamente.	
fa. 16. moue	muoue cosi in ogni simile.
fa. 65. grande	grandi.
med. souenirle	souenirle.
Cosi tutti li suoi simili.	
fa. 72. dubio	dubbio. Così dubbioso
fa. 73. piacerà	piacerà.
77 stare	non si legga.
82 darauì	darauui.
84 sognitione	cognitione.
91 consapeuole	consapeuoli.
105 sententiamo	sentiamo.
107 euell.	eccell.
128 abborrisce	abborrisce.
129 eccelente	eccellente.
130 fà	fà
136 auenire	auenire.
Cosi auenimento . E simili .	
138 Alli Medefimi	Al Medesimo.
139 lume	laude.
141 addacquata	adacquata.
med. abbondante	abondante.
142 difetto	difetto. Così in ogni luogo.
144 ingiusticia	ingiustitia.
med. affirmatiua	negatiua.
145 sogetto	soggetto. Così soggettione.
148 Da bella man	O bella man.
149 temere	tenere.
f. 151. tienne	tenete.
f. 152. stratagemma	stratagama.
159 doppo	dopò. Così in tutti.
168 farrei	farei. Così negl'altri.
172 dui	duo, ò due. Così ogn'vno.
175 luoco	luogo. Così nel plurale.
	<u>core</u>

med. core	cuore. Così tutti
176 pelegrina	pellegrina.
217 profito	proposito.
med. addunare	adunare
med. haueta	hauete.
220 ueria	hauerla.
223 Giuochi	Accordi
226 abbondanti	abondanti,
229 amendui	amendue.
240 intendio	intend' io.
241 toltine	toltene.
med. die	dee, ò dette.
med. Si come	Sia disgiunto dal (de)
quale) come Parentesi.	
242 tano	tanto.
244 forse	fossè.
med. trapassarletrapassare.	ca-
247 forelle	forella,
246 fareti	farete.
med. fatilo	fateio.
250 caristia	carestia.
252 essere	è superfluo.
254 rig. 12.	l' o abonda.
med. rig. 23. a	e
255 sforzaretì	sforzarete.
med. Nauarro	Nauaro.
med. scriuerui	seruirui.
med. farrei	farei Così ogn altro
257 me	mi.
med. rig. 23. à	si lascia fuori.
f. 263 correndoui	concorrendoui.
266 persecutione	persecutioni.
267 vole	vuole.
med. sapeti	sapete.
med. scriti	Sciti.

270 farete
274 conuitto
275 abbiate
280 attenti
287 di tale
291 espon
med. ueleno
med. illeso
292 preparam
med. a lo destino
293 affetto
294 con giusta
299 che
med. conosse
med. fiducia
306 procurate
307 affetti
310 raggioneuole
311 affai
med. necessità
312 sospetione
310 sperante
321 aspetatemi
med. rifuggio
322 picciola
323 legere
325 sodisfatione
326 arteficio
328 cospeto
med. fuggirebbe
med. connumerato
329 nouice
330 à quale caso
med. faccia
331 elletto
med. scusa

saperete.
conuito. Così altroue
abbaiate.
agenti.
si leui il (di)
espor.
veltro.
illesa
preparin.
e lo destino.
affretto.
così giusta.
chi
conosce.
fiducia.
percuote.
effetti
ragioneuole.
affai.
necessità.
sospetione.
sperate.
aspettatemi.
refugio.
picciola.
leggere. Così li deriuati.
sodisfatione. Così altri
artificio.
cospetto.
fuggirebbe. Così li simili.
connumerato.
nociue.
à quali tal caso.
faccia.
eletto.
senza.

però

332 però
 333 fauellerà
 med. appellerò
 334 miglior
 med. accrescimento
 336 accrecimento
 med. inparo
 med. carissimi
 338 faciate
 329 dil
 341 lassiate
 med. hello
 342 gouernato
 343 Appologie
 med. diletto
 med. dicepolo
 344 natnale
 med. cofi
 345 ricori
 med. riceaona
 med. meruigia
 med. stalle
 med. dislego
 348 fatibili
 349 crutti
 451 si: come

Nel Dialogo.

fa. 1. scritture
 7 meouo
 8 risplende
 9 transfondit
 med. fine
 17 trasparente
 19 patot
 20 foggione
 21 pare

per
 fauellerà.
 appellerò.
 mi glorio.
 accrescimento.
 accrecimento.
 imparò.
 sarissimi.
 facciate. Così gl'altà
 del.
 lassiate.
 dello.
 gouernata.
 Apologie.
 diletto.
 discepolo.
 naturale.
 cofi.
 ricorri.
 riceuono.
 merauiglia.
 stalle.
 dislegò.
 fattibili.
 frutti
 sicome.

scritture.
 muoue.
 risplendente.
 transfundit.
 fine.
 trasparenti.
 pater.
 foggionge.
 parere.

25	Cyollenius	Cyllenius.
med.	è	si casti.
26	trascorere	trascorrere.
med.	drittamente	drittamente.
27	trattinimento	trattenimento.
29	tereno	terreno.
30	stete	stelle.
med.	dicende	discende.
med.	iuteligeuza	intelligenza.
31	foi	fù
	guera	guerra.

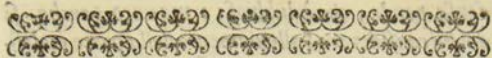
Molte altre per auentura ponno essere come longo, donq̄giongo, aggiongo, allougo, le quali si scriuo no cò l' u così giudicio si legga in cambio di giuditio, se ben si troua, in alcun Autore, anco questo.

Affai voci, e lettere hāno l'aceto, che nō deuono ha-uerlo: molte non l'hanno, che lo vogliono.

In moltissimi luoghi li punti, e le come sono fuori del suo luogo, o non ui sono in tutto.

Alcune Parentesi non sono ben ferrate alcune non vi sono, alcune sono superflue.

Li quali errori si lasciano à correggere alli giudiciosi lettori.



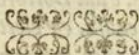
LETTERE, E

S V P P L I C H E .

DEL S. BARTOLOMEO

T A C C H E L L O .

P A R T E P R I M A .



All'Inuittissimo Imperat. Rodolfo
per la Contessa N.&c.



A *R* *E* certamente cosa molto
grauè, che trà due parti auuer-
se litiganti vna perturbè, e mo-
lesti l'altra nelle cõmuni pre-
tensionì, innanzi, che da' giu-
dici deputati sia diffinito il liti-
gio cominciato: non tãto per-
che non sia lecito secondo le leggi così diuine, come
humane rimouare cosa alcuna, o tentarla, mentre la

A causa

causa pende, & è dubbiosa: ma anco perche si debba considerare l'alleuiamento della parte molestata: onde si prende poi occasione di ricorrere al Giudice Supremo trà i mortali, accioche con la potente mano dell'Imperio affreni cosi impetuoso, e cosi superbo animo, e ritirato nella via della giustitia lo fermi nella sua determinatione: Il Conte N. d'Arco, mio parente per affinità non solamente intende, e pretende alcuna ragione contra me Oratrice, e contra mio Figliolo: ma anco occupa i beni, ch'all'vna, & all'altro appartengono, e non aspettando egli la giuditiale determination, che deue farsi dal Conte P. e dal Dottore Gironimo Pilato Commissarij della causa, & eletti ad istanza sua: anzi dispregiando anco le mie buone, e probabili pretensioni contra esso proposte, & ammesse: mi fa molto sollecitare, e trauagliare, quasi egli voglia essere della causa commune cosi giudice, come parte contra l'ordine legale. Vengo adonque à V. Ces. Maiestà come singolare, e sommo refugio, e con molta deuotione la prego, che si degni commettere, e comandare ad essi Delegati, che non solamente non comportino, che mentre pende la causa, sia innouata dall'auuersario cosa alcuna in mio pregiudizio; ma decidano anco senza indugio (conosciute le ragioni nostre) la causa principale: e che parimente conoschino de gl'interessi trascorsi, i quali io dimando à nome, & à beneficio di esso mio figliolo: percioche

percioche non è giusta cosa, che vna Donna vedoua, & vn pupillo (non vedute e pesate con integro giuditio le ragioni loro) riceueno molestia, e detrimento. Mi confido: anzi mi assicuro, che V. Maiestà come amatrice dell' honesto, e del giusto, non negherà honesta gratia, e giusta. l' obligatione, che le n'hauerò, sarà e singolarissima, e perpetua tanto d'osseruanza, quanto di fedeltà, e pregherolle da Dio felicissimo, e longo Imperio: E bacciandole con somma riuerenza la sacra mano, taccio. D' Arco.

Al Serenissimo Ferd. Arciduca d'Austria,
per li Consoli d'Arco.

H Auemo altre volte, Principe Clementissimo con gl'effetti conosciuta la singolare humanità, e la molta liberalità dell'animo di V. A. verso noi fedeli sudditi, e'l grand'amore, e lo studio, con che ne regge, e la nostra fama, le ragioni, e le facultà difende à guisa di prudentissimo padre, & amatissimo della sua famiglia: Onde mossi, & assicurati prendiamo anco in questo tempo ardimeto di chiederle quel fauore, ch' à noi è così necessario, e grato riceuere, come à V. A. facile, e mediocre concedere, ne dubiteremo di non conseguirlo, conciossiache non pure ingannò mai la speranza de chi alla sua benignità ricorse, non che negasse giusta petitione: anzi per sua naturale inclinatione sempre tramet-

ze lo scudo della sua somma potenza doue conosce
 (non che s'inuiti) che sia bisognuole giusta difesa,
 e toglie sopra se i colpi dell' auuersario : ma con tãta
 destrezza, e vigore gli ribatte, che vincitrice glo-
 riosa rimane. Sappia dunque che dall' Auditore
 della Camera Apostolica ad istanza di A. B. con-
 tra Don Paolo Berniero nostro Canonico è quì giũto
 di fresco vn Monitorio, nel quale Aless. sotto spi-
 rituali pene dimanda essere nel possesso del benefi-
 cio, ò del Canonicato rimesso, e totalmente reinte-
 grato, non ostante, ch'esso Berniero l' habbia vlti-
 mamente da sua Santità ottenuto col fauore di V.
 A. per lettere delli 27. d'Aprile, e delli 10. di Lu-
 glio, l'anno 1589 Et il B. per la insufficienza sua
 affatto eschiuso : Ma credendosi egli di ricuperarlo,
 aiutato da fallaci, ò debili ragioni, non cessa perse-
 guitar, e molestar Don Paolo, e noi insieme con
 molti, e varij stimoli di calunnie. Per lo che deside-
 rosi di leuarne hoggimai questi letigij, e questi tra-
 uagli, & à lui sradicare anco il pensiero di rihauer-
 lo ; pregamo V. A. con tutto il vigore della nostra
 mente, che si degni pigliar la protectione nostra, di
 esso Canonico, e di tutta la causa, accioche siamo
 conseruati nel nostro antico essere : ma singolarmentè
 la pregamo, che ne fauorischi di poche righe al
 Sommo Pontifice, chiedendogli, che gli piaccia por-
 re fine à tante ingiuste molestie, e gratificarne del-
 la nostra elezione. Ricordamo à V. A. ancora, che
 hauendo

Prima.

hauendo essa con molto studio operato, che egli l'ottenesse, & hora con nostra grande sodisfattione, et molto giouamento lo posseda; conuiene alla reputatione della sua grandezza, & alla fermezza della sua volontà, procurar, che nel possesso sia mantenuto. E noi medesimi, aintati però nel suo fauore, ne sforzeremo conseruarlo: perche & anco all'honor nostro importa tanto per le nostre buone ragioni, quanto per la commune sodisfattione, e per lo merito suo, che non si faccia questo cosi disuguale cambio. E si deue temere, che se questo sforzo non sarà più gagliardo del primo, e degli altri, tutta l'opera rimarrà vana. V. A. hauerà speso il suo fauore inutilmente, e noi haueressimo perduto il tempo, e le fatiche. Questo beneficio tanto sarà più grato a noi, quanto è più necessario, e le saremo però anco tanto maggiormēte obligati, cosi di affettione, come di fedeltà, e ne mostreremo sempre prontissimi a' suoi commandamenti, e li pregheremo felicissimo, e longo stato: D'Arco.

Al Medesimo per li Frati Offeruanti
dalle Gratie.

SEda V. A. S. non è venuta la risposta d'vna nostra supplica, che non molti giorni innanzi le hauemo inuiata, douemo più presto incolpare la negligenza altrui, che ò non l'habbia appresentata,

ò l'habbia smarrita, che dubitare' della volontà di
 V. A. perche ne diano à credere, che ò le piacesse,
 ò le fosse discaro concederne la gratia, che doman-
 dauano in essa, alcuno auiso per suo ordine n'haue-
 reffimo al fine hauuto. La nostra dimanda era ques-
 ta, che V. A. si degnasse donare alla noua fabrica
 del nostro Monasterio cento scudi, ò altra minore, ò
 maggior quantità, ch' à lei paresse. Ma poi che in
 niuna maniera sappiamo la determinatione della
 sua liberalità; la seconda volta, e con maggior istā-
 za la supplicamo della istessa gratia: accioche questa
 fabrica, che non solamente è cominciata, ma euian-
 dio alquanto edificata, sia con l' aiuto suo al fine cō-
 dotta: non si fà per pompa, ò ornamento, non per
 commodità del luogo: ma per introdurre in questa
 parte vno studio delle buone arti, e delle sacre sciē-
 ze: accioche gli studiosi della religione habbiano
 commoda habitatione, come haueranno buon aere,
 & ottimi Maestri. Cominciossi con tale speranza,
 e con tale, non dubitamo, hauerà fine: perche altron-
 de sia impossibile hauer tanto soccorso. Grande cer-
 tamente noi lo reputamo, douendo essere cagione di
 gran bene, e senza il quale sarebbe disperato: ma
 alla Magnanimità di V. A. poco per auentura pa-
 rerà: perche si come hà molta forza delli doni della
 Fortuna, anzi di Dio fauorevole: cosi hà la mente e
 pietosa, e pronta alle operationi della pietà, non per
 vanagloria, ne per ambitione: ma per honor di Dio,
 e per

e per giouamento delle sue Chiese, e de' suoi *Mini-
nistri*, alliquali tutta la sua Progenie veramente
Augusta fino dalla sua origine antichissima fù in o-
gni tempo, & in ogni luogo amica, faultrice, aiutri-
ce, e tutrice, quasi che Iddio le habbia data p' pro-
prio, così pia e così santa inchinatione, e molto più à
quelli del beato Francesco, che sotto al suo dominio
& aiutati, e riueriti dimorano. Talmente che ne
douemo, ne potemo giustamente disperare questo
presente soffidio, il quale tanto più grato à Dio sa-
rà, quanto è più necessario à dar compimento à sì
honorata, e sì vtile opera. Et esso, che n'è abon-
dante remuneratore, le concederà non solamente fe-
licissimo stato in questa vita mortale, ma ancora il
premio della beatitudine eterna: e noi (così le pro-
mettemo, con preghi continui le solicheremo, che
l'vno, e l'altro infallibilmente le succeda. percioche
il proprio merito, con l'orationi, quasi ali, congion-
to, & accompagnato, sicuramente impetra. E con
questo facendo alle parole fine, ma non alla deuotio-
ne le bacciamo le mani. *D'Arco.*

Al medesimo, per l'Vniuersità d'Arco.

R Endemo gratie merauigliose à *V. A.* delli
fauori e delli gran beneficij, che per l'adietro
ne hà così humanamente fatti, & in particolare cō
la diligentissima raccomandatione al sommo Pon-

tesice nella causa del Canonicato per difesa, e per m^atenimento delle nostre ragioni, e le n^o hauemo pari obligatione, la quale ricompenseremo in qualche parte, cosi nella perseveranza della nostra fedeltà, come ancora nella prontezza della obediienza: poiche non habbiamo forza di altramente farlo, e l'amor, con che ne governa, e la clemenza, che verso noi v^sa, lo meritano. Nondimeno per non parer à lei affatto dimenticheuoli, & ingrati di quelli: anzi più tosto per darle vn picciolo segno del grand'animo nostro, che più vorrebbe potere; accioche si mostrasse quanto egli sia; le mandamo vn mediocre dono, e la supplicamo riuerentemente che si degni non solo accitarlo con quell'affetto, che proprio è della sua grandezza: ma goderlo etiandio cō quel piacere del cuore, che sia vguale al nostro, che sentimo nel darlo: misurando più presto l'ampiezza del nostro desiderio, che l'humiltà del dono: perche se ben essa non è il Re Artasserse, al quale fù gratissima poca acqua, che con le mani gli porse quel huomo rustico; è nondimeno di regio animo, e di sangue più che regio. Ma di quante gratie, e di quale obligatione è meriteuole la noua pietà, e la somma prouidenza, che verso, noi quasi pietosissimo, e prudentissimo padre dimostra, & v^sa: certamente nō può essere tanto grande l'animo nostro, ne tãto ricco di gratitudine; che non sia molto minore, e molto più pouero dell'infinito merito che à quelle si deue: poiche

poiche volontariamente procura aiutarne nelle necessit  che patimo, e tememo: Il nostro Sig. Cap. a nome di V. A. S. ha fatte liberalissime offerte di frumenti, e d'altre biade a questo Contado, e con honestissime, & vtilissime conditioni, pi  degne in vero della sua magnanimit , che della nostra Fortuna: E perche noi e desideramo, e procuramo per quanto ne permettono le forze, e ne oblige l'officio, di giouare a questa patria: ma pi  per mostrare che molto apprezzamo la sua liberalit ; accettamo volontieri e quelle, e queste. Mandamo   posta questo nostro Agente, che le appresenter  il dono, e la nostra lettera: ma con commissi one non solo di far   V. A. S. la dovuta riuerenz    nome di tutto il Consiglio: ma anco di obedire alli suoi ordini, nel prouedimento di questo grano,   d'altro, che parr  pi  commodo, e meno dannoso. Supplicamo adunque molto studiosamente, che   alle sue relationi voglia dar credenz , e concedergli quel fauore, che meritano la fede, e la speranza nostra,   essa volontieri, e prontamente ne promette. Sia certissima, che questo secondo beneficio non ne   men grato del primo, e se non riceuer  la meritata gratitudine di effetti, conciossia che   noi sia impossibile integramente pagarla: l'hauer  almeno col continuo, e perpetuo desiderio; e la memoria, nella quale l'hauemo scritto come gran debito, di finissimo inchiostro, ne lo metter  sempre innanzi   gl'occhi della

della mente : accioche siamo sempre suoi per obligatione di beneficenza , come siamo per ragione di signoria . E qui per hora facciamo allo scriuere fine ; ma non al pregarle da Dio la conseruatione della salute , e la quiete dello stato : D'Arco.

Al Serenisimo, e Reuerendissimo, Massimiliano Arciduca , per D. N. de' Bernieri.

Sono talmente la giustitia, e la clemenza confederate insieme, che le atti mi loro certo modo sono communi, e scambieuoli ; onde soanissima compositione ò temperamento poi ne prouiene . Siano dice vn Sano la giustitia pietosa, e la pietà giusta, & il giudice, con il reo esperimenti l'vna, e l'altra : accioche quello adempia l'officio suo, e riceua, e partisca questo il castigo come huomo . Il rigore della giustitia il delitto condanna : ma nell'huomo : e la clemenza mitiga la pena come in huomo, che alle naturali imperfettioni, & alle humane soggiace, non come sua contraria, ò distruttrice : ma come consigliera, e fidele compagna : percioche vuole, che la giustitia habbia il suo luogo, altramente nel mondo, ne l'huomo starebbe in piede, ne potrebbe etiandio Gioue sù nel Cielo regnare : ma vuole esserle sempre al fianco : accioche non donenti eccessiuamente crudele . Queste parole quà riguardano Principe Clementissimo. Che la Giustitia hà condannato

nato mio figliolo : ma non hà negato il ricorso alla Clemenza sua : anzi me l'hà persuaso , e non senza speranza . Mio figliolo dico, Paolo Corradini nel Contado d' Arco è stato condannato buona quantità di denari per essersi ritrouato in compagnia di quelli , che si dicono hauer ucciso vn certo I. B. ò almeno esserne stato consapeuole . Ma se ciò vero sia, alla giustitia di Dio più presto lo rimetto, che de gl' huomini : ma si bene supplicheuolmente dimando , che la misericordia de gli huomini, tempri la giustitia loro , la pena è grande per giustitia , sia la remissione ò di tutta , ò di gran parte per pietà . Non è il reo innocente , che dimanda : ma la madre afflitta .

Io son quella , che ricorro alla gran bõta di V. A. S. cosi per me , come per esso, per me, à cui tutto questo peso s' impone & in cui tutto il danno cade : perche son pouerissima , e non hò aiuto se non dall' arte di questo figliolo . Son nell' estrema età di mia vita, e come tale molto indisposta e molto impotente . Non vi è facoltà ne mia, ne di lui basteuole alla sodisfattione di sì gran somma e forse di minore , senon uoglio poi mendicare, il che non mi si conuiene, cosi per la mia honorata conditione , come anco per gl' anni molti, che mi aggrauano . E questo temerei se la speranza della quasi diuina Clemenza di V. A. S. non mi sostenesse . Per lui etiaudio ricorro : perche non sù egli di tale trattamento consapeuole , ne al fatto ritrouosfi presente : ma da gli auuersarij , e
dalla

dalla giustitia per congetture lontane così sospettato compagno fù nel mascheramento: ma ignorante della machinatione, la quale non hauerebbe comportata, ò tacciuta, fattone partecipe: perche se bene egli era degli occisori amico: non però fù già mai all'occiso inimico, ne ad altro de' suoi. Ma poiche la giustitia l'hà fatto, ò trouato tale, e condannato, non mi lamento della Giustitia: ma prego con ogni humiltà, che mi soccorri la Clementia, che mi sgraua di tanta pena, e la doni à me afflittissima madre, e miserissima trà tutte le donne: Mi confido che V. A. S. come può farmi tanto beneficio, quasi vna christiana elemosina, & vna signorile liberalità, così etiandio vorrà con ambedue le mani (come si dice) farlo: perche continuamente, e studiosamente d'acquistarsi procuri la gloria del Cielo con le opere della pietà, che la rendono lodeuole, ammirabile, e veramente augusta: la gratitudine mia non farà altro, che vn continuo pregarle da Dio largo remunerator, felicissimo stato, e l'effetto de' tutti i suoi santi desiderij: perche altro non possa vna humilissima donna: E me le raccomando.

Al Medesimo, Per M. Andrea
Tacchelli.

SI come la potenza e la magnanimità de' Principi dell' Austria e sono tanto famose, e tanto
cele-

celebrare, che trà le genti quasi duo gran lumi celesti risplendono, non altramente è lodato, & ammirato il ministerio loro della giustitia, ma più della Clemenza, essendo questa più propria, ò almeno vguualmente conuenevole à Principi, & à Rettori de' popoli: accioche siano, ò si facciano degni Ministri di Dio, che giusto è: ma pietosissimo: onde anco Dei si chiamano terreni; V. A. S. con li miei figlioli, che sono stati fatti colpeuoli dell' homicidio d' vn I. B. hà già quella vsata. Et essi per obedire à suoi decreti, stanno hoggidi lontani dalla patria cõ maggior danno di me loro padre, che di essi, che sono più liberi dell' animo, e meno molestati dalli trauagli domestici: Si è fatta certamente la pace, e di maniera stabilita, che da ogni parte è tolto il pericolo, & il timore d' offesa: nondimeno comportano patientemente la pena del bando: Ma io, che sostengo tutto il peso del negotio, e son tanto aggrauato così per l' età più che matura, come etiandio per le continue perturbationi della mente; che con molta difficoltà patisco la lontananza loro, e la priuatione dell' aiuto nel gouerno delle cose mie: Et ancorche l' Illust. e Reuerendiss. Cardinal Madruccio, e Principe di Trento per la sua gran bontà, nella sua giurisdittione gli hà accettati, & assicurati: mi sarebbe nondimeno molto più grato, e molto più commodo, che nel dominio di V. A. potessero anco sicuramente stare. La supplico dunque con l' affetto paterno, del quale

quale non è trà gli huomini altro maggiore, che si degni con pietà similmente paterna; ma con diuina clemenza, restituirli alla patria, al padre; & alla prima libertà loro: accioche possano non solamente aiutar me, e la casa: ma viuere etiandio christianamente, e seruire à V. A. alla quale sono stati sempre fidelissimi sudditi, più che ad altro Signore. Io spero grandemente, che questa mia dimanda sarà non meno esaudita dalla sua immensa benignità, che siano state altre, che le furono humilmente proposte. perche niuna mai ritornò dalla sua mano senza effetto. Questa pare non indegna se non per se medesima, ò per altra causa: almeno per l'affettione, per la pietà, e per la miseria paterna: E sia certissima, che non minore sarà la commune obligatione di sì gran beneficio, che si sia la fedeltà nostra, la quale è grandissima. In tanto prego Iddio, che adempischi tutti i satisfattori desiderij di V. A. e la mantenghi in felicissimo, e lungo stato.

Al Medesimo, per li Calzadi.

Ancorche Principe giustissimo da noi madre, moglie, e fratelli, e gli altri parenti di Pietro Calzato non si sappia certa causa, per la quale sia lui stato preso, & imprigionato (se ben nella mente del Principe sauiò si presume sempre giusta causa della sua volontà, e delle sue azioni) Nientedime

no sappiamo di certo, ch'egli è stato menato fuori della giurisdittione d'Arco contra la dispositione d'vno statuto, che contiene, che i paesani prigioni nõ siano altroue condotti, e le cause criminali in questo Foro si conoschino, e si deffiniscano: Ma sia, che causa si voglia appresso V. Alt. Sereniss. ò secondo alcuna informatione d'altri, questo per hora si dimanda, che dalli Signori Capitano, e Commissario sia lo statuto obseruato conforme alle commissioni, che ne' priuilegij loro hanno. Onde necessario è, che Pietro sia rimenato in Arco, e conosciuta la sua causa in questo Giudicio. Ma quando anco à lei piacesse altrimenti, ò à noi lecito non fosse chiedere tale offeruatione, ne ottenerla: perche sia il Principe sopra la legge, e sopra li statuti, anzi sia l'vna, e gli altri la sua volontà: non tralasciamo però di tentar la sua liberatione. ò per giustitia s'egli la merita, ò per misericordia, per la quale può meritarla. perche sia ristretto in qual si voglia luogo, sotto la potèza sua potremo sperare così misericordia come giustitia: le quali virtù in tutti i luoghi, in tutti i tempi, e con ogni persona ugualmente operano. Quella restitutione della sua persona si dimanda, non per timore d'alcuna ingiustitia ne in V. A. ne nelli suoi Ministri: ma per fuggire così la longhezza del giudicio, come la grandezza delle spese, che sogliono & alle cause, & alle persone forestiere, e remote auenire, e molte altre incommodità, che apportano e pe-
ricolo,

ricolo, e danno. Supplicamo adonque tutti unitamente, e con quell' affetto, che moue il sangue alla pietà, & al soccorso, che si degni V. A. permettere, anzi commettere, che sia restituito al suo Foro, & in questo si espedischi la causa: Ma molto più, che sia totalmente liberato così dalla prigione, come da qualche giouenile colpa: Non si può certamente fare, che la giustitia non habbia il suo luogo: ma può ben farsi, che la Clemenza ò la preceda, ò l'accompagni, ò la segua in alcuna parte; siccome da testimonij e publici, e priuati benissimo intendiamo, che V. A. in tutte le attioni della Giustitia è vsata di fare. La causa della prigione del nostro parente può presumersi giusta, l'osservanza dello statuto più giusta: ma la miseria della moglie, l'afflitione della madre, la infamia, & il danno di tutta la parentela si reputa giustissima: à tal che debbano meritare maggior consideratione, e gratia, che incommodo, e castigo alcun suo errore: Egli è ristretto, & è gran tēpo, ne si delibera della sua causa: anzi ne si tratta. Egli patisce molestissimo carcere, e noi sostenemo, oltre la passione de gl'animi, gran danno, non solamente per le molte spese, che di continuo si fanno: ma ancora per lo poco gouerno delle cose sue domestiche, e tememo grandemente il suo stato misero, e pericoloso. Habbiamo grande speranza, che si come V. A. Sereniss. può, così vorrà à tanti nostri, anzi communi mali rimediare: perche non sia
meno

meno pietosa, che giusta, et tanto le rincreschi de la ruina delle miserabili persone, quanto l'origine delle miserie loro. Si sa ch'ella è più facile al perdonare, che al punire: perche in lei sia maggiore la clemenza, che il rigore: si come anco più propria è quella, che questo delli Principi, che reggono popoli. Ma accioche non paia, che noi procuramo cō li stimoli di queste ragioni à così humane opere in durlo, quasi che più ne confidamo in esse, che nella sua naturale bontà; porremo alle parole sine, e daremo principio all'obligatione di sì gran beneficio, & alti preghi, che diuotamente porgeremo à Dio tanto per la salute del corpo, quanto per la prosperità dello Stato di V. A. Sereuiss.

Al Medesimo.

A Tutte le cose, che nuouamente succedono, nouo rimedio è necessario, come v. A. S. deue benissimo sapere. Laonde noi Magistrati, che siamo quasi occhi del Principe, vedendo, ò prendendo, che auenghi alcuno sinistro caso, ò sia al presente, dal quale possa al popolo, che noi governiamo, nascere publico, ò priuato danno; officio nostro è auisare, e chiamare il medico: accioche con li rimedij della prudenza, e dell'autorità, prouedi alli inconuenienti, che sono come infirmità graui nel corpo del popolo. E questo hora facciamo cō V. A.

Sereniss. alla quale non solamente due mali esponiamo: ma ancora ricercamo il prouedimento. Vno è, che all' Eccell. Commissario, che s'è partito, non conceda la fede del ben seruito, finche non hà dato conto della sua amministrazione: percioche intendiamo, ch'egli con grand'istanza la dimanda. lo Statuto nostro vuole, che'l Giudice sottogiaccia al Sindicato, & esso così nell'intrare nell'ufficio, come nel partirsene, & in publica audienza promissa a nostra petitione, ogni volta che V. A. S. l'hauesse commesso: pero si come piace à lei offeruare i nostri Statuti, così faccia, che i ministri suoi non li disprezzano: accioche non paia, che maggior obligatione sia la sua, che quella de' minori: La supplicamo adonque, che non ottenghi tale fede, ò ben seruito fin che non hà personalmente, come bisogna, reso conto del suo maneggio; nel quale se meriteno le si prouerà, noi nõ tanto ne contenteremo, che gli sia fatto, ma di più lo fauoriremo con ogni degno testimonio. perche se altramente si facesse, temeremo, che si commettessero molte ingiustitie; per cagion delle quali è stato introdotto il Sindicato, qua si freno, e terrore alli ingiusti Giudici, se de' tali per auentura potessero trouarsi: non vogliamo però affermare, che sia egli stato di questi: ma desideriamo, che giustifica le sue attioni. l'altro è, Principe sapientissimo, che trà i nostri Statuti sono alcuni, i quali per la varietà de' tempi, per la mutatione del

le

le cose, e de' costumi trà nostri popoli sono altri nõ offeruati, altri abusati, & altri insopportabili: talmente che pare necessario, che s'a commodano alli tempi, & alli costumi presenti: Domandiamo, che V. A. S. si degni eleggere, e costituire v'huomo prudente, & esperto nelle leggi, e nelli governi de gl'huomini, il quale con profondo, e dritto giudicio veda, consideri, e riformi i statuti nostri secondo la ragione, e la conuenienza delle persone, de' negotij, e delle vsanze presenti, al quale effetto, noi giudicamo il nostro Excell. Sig. Commissario c'hoggidi governa, essere attissimo: ma non perc:ò ad altro, che à V. A. S. piacesse eleggere lo prebonemo, sapendo noi di certo, che molto meglio essa saprà conoscere la sufficienza d'vn tale Censore, che noi medesimi non sappiamo. Queste cose n'è parso notificare in questo tempo: accioche dalla sua somma prouidenza, e dalla singular clemenza riccuano questi popoli così per l'auenire, come per lo passato hanno goduto il beneficio di buono stato. E perche noi fermamente speramo, che V. A. S. considerando non solo il suo gran desiderio, che di giouare à questa panria hà sempre hauuto e con molti segni di effetti mostrato: ma etiandio riguardando alla nostra molta fidelità, che puà meritare: ne cederà così vtili, e così necessarie gratie; non aggiungeremo ne più deuoti ne più lēgbi preghi. Ma non rimarremò però dal Signore pregarle somme

prosperità e di vita, e di stato: e raccomandarne deuotamente.

Al Medesimo .

HAuemo hormai saputo di certo, Principe hu
manissimo, che'l Sig. Cap si parte da questo
nostro gouerno, e che V. A. S. tratta di mandare
vn'altro in suo luogo. Pregamo supplicheuolmen
te la sua gran bontà, e la singolare prudenza, ma
più la quasi paterna pietà, che si degni eleggere
huom., il quale non solo amminiſtri debitamente
la giustitia delle cause, vsi somma diligenza nelli
negotij publici; ma ancora defenda animosamen
te, e senza distintione di persone i sudditi dalle in
giurie, e dalli danni, che ponno, e sogliono tra i
maggiori, e minori del popolo molte volte succede
re: Ma questo però stia nell'arbitrio di V. A. S.
E perche ne persuademo con poche righe di parole
essere à pieno intesi, e speramo senza altri preghi
essere facilmente essauditi, non aggiongeremo al
tro, se non che dal Signore celeſte le pregheremo
felicità di stato, e longhezza di vita, raccoman
dando le la nostra commune pace.

Al Medesimo .

SE le gl'effetti di tutte le virtù deono essere
nel Principe, che signoreggia, e gouerna i po
poli

poli come in propria causa, e proprio soggetto: Nò dimeno pare, che quelli della pietà, e della prouidenza più proprij siano, e conuenienti, che più so- uente si esercitano, quasi apparenti frutti, verso i suoi sudditi, tanto maggiormente, che siano in necessità graue posti, & alla necessità loro nò pos- sano altronde rimediare, impediti più tosto dalla malignità della Fortuna, che dalli proprij incòmo- di, ò dalla propria colpa: Noi siamo più che certi Principe Sereniss. perche l'esperimento ne lo dimos- tra, che l'vna, e l'altra non è solo in V. A. S. ma con mille effetti e si lasciano vedere, & operano merauigliosamente, e gloriosamente verso i popo- li, alli quali à guisa di padre commanda, e proue- de: feae però non dubbiosa hauemo, che non ne si- ano negati. Il popolo nostro. è in questo tempo mol- to bisognuole quasi di tutte le cose necessarie anco al semplice viuere: ma singularmente di biade, e di sale non tanto, perche questo paese per la sua strettezza sia di quelle priuo, quanto etiamdio per la presente, e grande sterelità, che le nostre cam- pagne patiscono: ma molto più, che da niuna par- te, ne con denari anco accompagnati con preghi, potemo dell'vno, ò dell'altro, hauere soccorso: so- no i passi, onde ne si trasportauano, da tutte le par- ti, e talmente chiusi, che douemo ad vna Città cir- condada dall'assedio inimico giustamente vguagli- arne; alla quale non può venire aiuto humano: à

lotani sono impediti, i vicini lo negano. Tutti si la-
 mentano della presente penuria: ma più della futu-
 ra, che temono maggiore, se da qualche parte alla
 necessaria prouisione non si apre il passo. La onde
 noi Magistrati, che vedemo il bisogno, sentimo le
 querele non de' poveri soli, de' quali più abòda que-
 sta patria: ma anco di quelli che non sono tali, com
 passionevoli però più de' gl'altri, che di se medesimi
 solleciti; conoscendo la nostra impotenza, e l'al-
 trui impedimento; ricorremo à lei, non altramen-
 te, che i figliuoli al padre. e con l'istesso affetto la
 pregamo, che procuri, ò che da alcuna parte ne sia
 data la strada, per la quale di queste cose almeno
 siamo soccorsi, ò con la sua licenza, anzi comman-
 damento ne sia proueduto per via della sua giurif-
 ditione: quello sarebbe facile à V. A. S. per la grã
 de autorità, che con i trapoſti, e vicini Signori hà,
 ottenere: ma questo facilissimo: perche può com-
 mandare a' suoi ministri, & essere con preſtezza,
 e con diligenza, obedita: Speramo grandemente,
 che'l singolare, e veramente paterno amore, che
 verso questo popolo tiene, risueglierà in lei vna pa-
 terna pietà, con vna somma prouidenza: onde nõ
 solamente saremo liberati dalla careſtia: ma anco
 dal timore: perche queste virtù nelli Principi d'
 Auſtria: onde si fanno più amabili, e più lodeuoli,
 paiono naturali: Abbiamo l'eſſempio, e la memo-
 ria del Ser. Arc. Ferdinando, il quale in simile ne-
 cessità,

cessità, non solo prouide a bastanza: ma di souerchio ancora, al quale *V. A. S.* non vorrà (lo sappiamo di certo) mostrarsi inferiore: poiche noi ugualmente fideli e deuoti le siamo. Pregeremo in tanto nostro Signore, che à noi apporti occasione, con la quale della nostra fede, e della nostra deuotione si faccia l'esperienza, & à lei doni gl'anni di Nestore, e lo stato di Salomone, quelli assaissimi furono, e questo pacifico: ma molto più l'eterno regno, che premio è solo delle sante, e pietose operationi. Non vogliamo aggiungere altro, così per che souerchiamente hauemo detto: come anco per non infastidire, ò impedire la mente di *V. A. S.* che di continuo in più graui negotij è occupata:

All' Illustrissimo e Reuerendissimo

L'Animo Ill. Sig. naturalmente giusto, come teniamo quello di *V. S. Ill.* non tanto ciò che odia in se stesso, abborrisce negli altri: quanto anco potendo (come ella può) ò non permette, che si faccia, ò reuoca, & annulla il fatto, e maggiormente doue s'offendono le immunità così honeste, come legitime di quelli, che molto l'amano, e molto l'osseruano: percioche così è della giustitia parte il custodire le leggi, e le consuetudini, come etiandio l'estirpare gli abusi, e le ingiuste grauezze. La on-

de noi non habbiamo alcuna dubitatione, che V. S. Ill. non amatrice solo del giusto, e dell' honesto: ma osservatrice diligentissima, permetta, ò comporti, che quello sia à noi imposto nuouamente da' suoi ministri, e quasi uolentamente fatto osservare, che biasimo, e danno grande n'apporta, hauendo perduta la libertà antica del contrattare nella sua giurisdittione, del che non sapendo noi l'origine, ne la causa, e persuadendone, che tutto sia fatto senza commissione, anzi senza saputa di V. S. Ill. habbiano voluto di sì grande ingiuria farla certa. Sappia dunque, che al presente à noi huomini... sopra le nostre robbe, che per nostro vso comprate di là conducemo, inusitate gabelle impongono, e fanno pagare, le quali molto graui ne paiono essendo distrugitrici delli nostri antichi priuilegi, che sino à questi tempi sono stati inuiolabilmente osservati, e con tanta lode di V. S. Ill. è de' suoi predecessori, con quanta sodisfattione nostra, e de' nostri vecchi, che furono molto deuoti, & affectionati alla sua Casa: nõ solo per la sua propria grandezza: ma etiandio per la singular bontà, e benignità, che sempre verso tutti, e verso noi singularmente hà usata. Desideramo grandemente che non sia violata la nostra antica libertà, e la pregamo col più intimo del cuore, che non permetta, che alla nostra fede, & alla nostra deuotione sia fatta così grande ingiuria. Non vogliamo hora porre in disputa, se
 questa

questa nuoua grauezza (per non dire angaria) sia
 giusta ò ingiusta: non solamente perche essendo V.
 S. Ill. altrettanto giuditiosa, quanto benigna po-
 trà ben ssono, e facilmente da se stessa conoscerla,
 e giudicarla: ma anco perche la consuetudine, e la
 legge, ch'approua vna buona, e vecchia vsanza,
 e concessione: ma più assai la bontà, e la gratitudi-
 ne forse, de' suoi antichi Ani, esclamano, e proua-
 no, che non giusta sia. Chi uò sà, che il violar le leg-
 gi, e li costumi non sia ingiustitia? e l'osservarli,
 ò mantenerli giustitia? se per auentura non fossero
 vere leggi, e lodeuoli costumi, la cancellatione, e
 rasura di quelli sarebbe giustissima giustitia. Ma
 dato, che V. S. Ill. possa ritrouarsi ò nata, ò semi-
 nata giusta causa di rompere i nostri inuechiati
 priuilegij, (conciosia, che nel principe tale si pre-
 sumo) nondimeno non sapendo noi hauerle di ciò da
 ta occasione, non teniamo per fermo nò; ma sospet-
 tiamo, che alcuna sinistra persuasione à tale rino-
 uatione l'habbia spèta, la quale molte volte hà mag-
 gior forza di radicare vna pianta di buona volon-
 tà dal terreno dell'animo, che vna verace ragione
 di poruela: sia di così debile tenacità, che si lascia
 spiantare vn ben radicato pensiero, se ben può ò sol-
 leuarlo, ò commouerlo inimica mano: perche ella
 è Cardinale, & hà in se così la virtù della Fortez-
 za, come le altre, che sono cardini della vita poli-
 tica non tanto, ma della Christiana etiandio: Ma
 sia

sia come si voglia, non intendemo andar più oltre
 ne con parole, ne con ragioni, dandone à credere,
 ch' appresso alla sua gran prudenza siano più tosto
 superflue, che necessarie, la quale al solo cenno più
 vede, e conofce, che con quelle non sappiamo es-
 plicare. Mà più confidandone, che vorrà se nō ag-
 giongere nuoui beneficij, mantenere almeno i con-
 cessi stimando per auentura più la liberalità de' pas-
 sati verso noi, e la propria benignità, di cui hab-
 biamo più d'vn' esperienza veduta: che qual si vo-
 glia causa giusta, ò ingiusta che sia, che à così injo-
 lita mutatione, e dānosa a noi l'abbia indotta. Ne
 meno le promettiamo obligatione di seruitù alcu-
 na: così perche ella nō habbia di nostri seruigij mes-
 tieri: come anco perche non paia, che più presto le
 nostre promissioni, che la sua naturale bontà, la mu-
 ouano à così honesto effetto: ma molto più perche
 non potremo essere giamai bastanti a seruirla tal-
 mente, ch' appareggia la seruitù al merito della gra-
 tia: non resteremo però di darle almeno qualche se-
 gno di grato animo, se non con pari effetti, con buo-
 no volontà, di amore, d'osseruanza, e di preghi
 finalmente al Signore: accioche le conferui la salu-
 te della mente, e del corpo, e le accreschi, che lo me-
 rita, lo stato, e la dignità: Bacciamo riuerentemen-
 te la mano a V. S. Ill. e ne le raccomandiamo con
 ogni interno affetto.

Al Medesimo,

L'Inuitare cō parole ornate, & ampie, e cō gra-
ui sentenze V. S. Ill. all' officio dell' humanità,
e della gentilezza; sarebbe certamēte così disdiceuo-
le, come vano: nella guisa, che si alletta con finta es-
ca vn Falcone, che e per natura, e per uso sia velo-
cissimo, & obedientissimo: perche essendo lei di que-
ste virtù singolare esempio, non aspetta: anzi (per
dir meglio) disprezza tali lusinghe: perciocche non
tralascia occasione, che se le appresenti di esercitar
le prontissimamente. Mi parerebbe ancora, ch' io mi
confidassi più in quello artificio di parole, che, ch' io
sperassi in q̄ste, il che nè a me è le cito, ne a lei sareb-
be honoreuole simile confidenza. Assicurato don-
que così della mia speranza, come etiandio, (anzi
molto più) negli effetti di quelle, ch' io in altri hò ve-
duti; esporrò a V. S. Ill. il mio ragioneuole, & hone-
sto desiderio, Io credo che sappia hormai, ch' l' Pieu-
nato di sia vacāte, e che molti lo ricerca-
on, tra quali è Tutti certamente ponno
essere meriteuoli di questo beneficio: ma non tutti
forse ugualmente: ma sò certissimamente, che egli
di gran lunga supera gli altri in questo; che all' vni-
uersità di quel luogo sarebbe gratissimo, come è de-
sideratissimo; nō solamente perche sia Dottore del-
l' vna, e dell' altra legge, il che se ben non è molto
neces-

necessario: non però si può negare, che non sia vtilissimo alla custodia delle anime: & nō apporti grā d'ornamento, e maggior autorità al grado pastorale: ma di più è Sacerdote così dotato di religiosi costumi, come ricco di buone scienze, e di quelli, e di queste ne veggiamo continua esperienza, la quale così è nota, e lodata anco appresso gli stranieri, e lontani, come a noi, che n'habbiamo & honore, & vtilità. Intendo anco, che V. S. Ill. non tanto ha cognitione di lui e per fama, e per aspetto: quanto ancora non sia al tutto eschiuso del suo buon giuditio, e dalla sua buona gratia, e perciò non mi allungherò nel narrare le sue buone qualità, & il suo merito. lo raccomando solamente & al buon giuditio, & alla buona gratia di V. S. Ill. e la prego molto, e molto che si degni compiacere al commune desiderio, e quasi elettione, alla quale parimente inchina la mente di Monsig. Siluio da Prato suo Vicario: perche benissimo conosca e la dignità, e la sufficienza di questo huomo, & il bisogno di quel popolo, la cui offeruanza, e la fedeltà verso lei per certo è incredibile. Questo sarà facilissimo a V. S. Ill. nel cui arbitrio è posta la confirmatione, a me sarà molte grato: perche conoscerò, che le mie raccomandationi habbiano forza appresso la sua autorità, e che presta molta fede al mio giuditio, a esso raccomandato sarà gioueuole, perche goderà il frutto delle sue virtù per la sua beneficenza, & a quel

li huomini sarà fruttuoso: perche sperano certa salute alle anime loro da si fatto custode. Ma tutti insieme le haueremo infinita obligatione di seruirla, di honorarla, e finalmente di pregarle da Dio quella prosperità di vita, e di stato che ella desidera, e merita: Et io, à cui più hora conuiene essere grato, terrò singolar memoria di questo fauore, come argomento della sua beneuolenza verso me. Sia certa, ch'io l'amo, e la riuerisco sopra gl'altri:

Al Medesimo,

SE ben Illust. Sig. è mancata la persona, e la seruitù del mio caro marito, e tanto affectionato, & antico seruitore di V. S. Ill. non dubito però, che sia scemata in essa la memoria dell'amore, della riuerenza, della fidele, e lunga seruitù, che le portò e fece: anzi mi dò à credere, che viua ancora nel l'animo suo qualebe scintilla di Carità verso i suoi più congiunti, e quel desiderio d' aiutar esso viuenti, e chi era, & e pur suo morto, è perciò non sarà disprezzata, hora la mia deuotione, ne la mia dimanda & honesta, e giusta: La buona memoria del Sig. Antonio Amista così grato, come ricor deuole de' seruigij da me riceuuti, e dell'affettione, che gli portai, e porto ancora defonto, volse (altri mi riferiscono) gratiosamente rimunerarmi: percioche trà i legati, che fatti egli hà: ve n'è vno, che

che appartiene à me oratrice, di non sò quanta somma di denari: Ora intendendo, che V. S. Ill non meno cariteuole di esso: perche tanto è colui pietoso, che essequisce le opere buone, quanto chi le ordina, vuole che si effettuano: e che ormai quelli hà fatti publicamente auuertire, che pretendono alcuna cosa dalla sua heredità: ma io così perche son lontana, come non hauendo in questa Città, chi per me comparischi, e procuri: m'è parso ricorrere à V. S. Ill e pregarla, che per la innata sua carità, e per questo pietoso desiderio, si degni hauermi raccomandata, e ricordarsi d'vna sua humilissima & affettionatissima seruitrice: Mi vien detto, che qui in Roma sono denari di esso Sig. benèfattore potrebbe, e le piaccia, commettere, che con quelli si sodisfaccia al legato, ò con altri: accioche è la volontà di quello non sia ingannata l'opera nò s'annulli, & io ò non perdi affatto, ò con fatica, e con longhezza di tempo per la distanza de luoghi, e per lo mancamento d'aiutori lo conseguischi. Sarà ciò à V. S. Ill. facile per la grande autorità sua, e per lo pagamento d'altri legati di esso, che pur qui deuono esser quirsì de frutti del suo Cavalierato lauretano: e sarà a me assai commodo, e gioueuole, che con niuna molestia, ò spesa potrò hauerli: & anco (quel, che più deue stimarsi e procurarsi) riceuerà l'anima l'ordinato, & aspettato frutto delli preghi miei: Di sì grande, e sì grato beneficio rimarò nò meno obligata

gata a V. S. Ill. che mi sia di molti altri, che la sua gran bontà, e magnanimità & a me, & al mio già consorte hà fatti: E tanto pregherò Iddio per la salute, e felicità sua: quanto per esso poiche l'vno effetto, e l'altro vguale e nel desiderio, e nel merito sono giudicati: e già già mi preparo, confidandomi di hauerlo inspetrato: e molto effectuosamente ve le raccomando. Di Roma.

Al Medesimo,

IL ringratiar subito, che s'hà riceuuto il beneficio è certamente inditio d'animo grato, & argomento dell' obligatione, che si tiene ma non già di viuace, e perpetua memoria, quello è agile a farsi: percioche l'huomo facilmente si ricorda della fresca gratia: ma che dopò lungo tempo se n'habbia ricordanza, e gratitudine e merauiglioso, e difficile pare. E perciò hò sempre io giudicato assai meno biasimeuole colui, che passato molto tempo riferisce le gratie, che quello, che ciò fa immediatamente, e così scusabile, e quasi lodenole sia: perche dimostri e mag giore, e più ferma memoria del fauore. La memoria è breue, e fragile naturalmente come si esperimenta in gran parte degli huomini: ma lunga, e salda in pochi si troua, & apporta grande stupore, e quindi auiene, che sia più lodato per l'eccellenza della memoria il cane, che altro animale irragioneuole:

gioneuole: le sculture nelle pietre, e ne' metalli sono più pregiate, che quelle, che s'intagliano nella cera, e ne' legni: e però òsi li moderni edificatori, come gli antichi per stabilità, e lunghezze di memoria vsauano quelle materie come più sode, e più atte alla immortalità delle cose, e delle attioni. V. S. Il forse: dirà questa è vna grā diceria di parole: Ma attendi, la caduta, e giudicherà, che io nō sia poco auueduto. Era debito mio renderle gratie almeno con parole all'hor, che mi concesse questo Canonicato. più presto dalla gran bontà, e clemēza sua commossa, che da merito alcuno mio, ò dalla intercessione altrui. Non feci quest' officio di gratitudine, e però deuerai meritare graue repressiōne, & uguale biasimo, quasi sia congettura di niuna, ò poca gratitudine, e di molta negligenza e dispregio della beneficenza sua: Ma non è così, che se ben questa mia pigritia è stata quasi volontaria, nō dimeno procedendo da honesta cagione: perch'io habbia voluto mostrare, che non così leggiermente, ne così presto mi dimentico del gran beneficio, che da lei hò conseguito deue essere se non lodenole, ò almeno scusabile. Ma questa memoria mia par mi anco vile remunerazione: perche l'obligatione mia è grandissima: onde accioche appresso l'animo suo non sia meno stimata vi si accompagnano grande affettione, maggior osservanza: e somma fedeltà, le quali in vero sono per se medesime d'infinito valo.

*valore : se ben ponno essere riputate pagamento mi-
 nore al gran merito dell'humanità, e liberalità,
 che meco ha usata. Lascio da part e il gionamento,
 e la reputatione, che ne hò, per le quali molto più
 deuerai : ma perche non posso quel, che deuo paga-
 re, pago, e volontieri quel, che posso, ch'è la sog-
 gettione dell'animo mio, la seruitù cosidi quello,
 come di questa vita corporea nella deuotione, e nel-
 la confederanza sua, e de suoi. Io son certo, e io
 sà tutto il mondo, che ella di molto più è creditrice
 mia, che io non pago, parendo quasi poca retribu-
 tione me stesso : pure mi confido, che si come è sta-
 ta cortese, e facile nel beneficiarmi, così anco si cõ-
 tenterà di quel pagamento, che può dare pouero de-
 bitore, & ella sarà ugualmente lodata dell'vna, e
 dell'altra liberalità : perche tanto è liberale colui,
 che rimette tutto, ò parte del credito quanto quel-
 lo, che volontariamente dona: Questo io ben potrò,
 è vorrò fare (oltre'l pregare Iddio in tutti i miei di-
 uini sacrificij, & è obligo per altra causa) che non
 meno sarò desideroso, e pronto à seruire V.S. Ill. cia-
 scuno, che da lei dipenda, nelle cose che mi si com-
 manderanno, che io sia stato presto, e sollecito à chie-
 dere questa dignità, nella quale mi sforzerò taln. è
 te operare, che la giudica hauarla ben posta, e con-
 firmare que' testimonij, che del mio seruijo le sia-
 no stati dati, & à ciò, che non sodisfara l'ingegno,
 e l'esperienza, adempirà la mia fede, e lo studio*

mio. *Ma perch'io amo più gli effetti, che le parole, aspetterò, che mi si appresenti occasione di quelli, e per hora tralascierò queste: perch'io temo bauerla assai fastidita: La prego, c'habbia memoria della mia obseruanza, & io à essa pregerò dal Signore prosperissimo fine à suoi desiderij. E molto riuerentemente le bacio la mano.*

Al Medesimo, Per M.

S'fo parerò forse troppo importuno, incolpane *V.S. Ill. più tosto la molta humanità sua, & l pronto desiderio, c'hà di giouare à quelli, che dell'opera sua hanno mestieri; chel'animo mio in verità modesto, e timoroso: ma come quelli m' inuitano à chiederle quel ch'io desidero, e mi bisogna: così m'assicurano esporle ciò, che del mio negotio s'è pur hora inteso: Hò saputo di certo, ch'l Cauàlierato del Sig. Antonio Amista, è ancora vacante, e che à studio si lascia in tale stato fin che s'habbia certezza della dispositione di esso: cioè se liberamente è vacato, ò rinunciato: E perche di nuouo mi si afferma, che col fauore di V.S. Ill. potrà ò confermarci in me, ò impetrarsi per me, aggiungendoui la intentione di esso renuntiatore, e la causa del merito mio; La supplico con grandissimo affetto, che si degni appresso sua Beatitudine, della quale è molto stimata, fauorir mi talmente, che ella non s'adopere. & o no*
l'agi-

L'aggiuai in vano. Ma perche l'indugio è pericoloso così per lo scorrere del tempo, come per lo trattar altrui occulto, che mi è accennato; & accioche io non sia imputato di negligenza, se altramente succedesse di quel, che io spero: la prego di nuouo, che non allunghi tanto fauore. considerando, che il più delle volte opera migliore effetto la sollecitudine, che l'autorità: ò almeno vgnale: E confido, che à V. S. Eccell. nò sarà difficile ottenere ò l'vno, ò l'altro; perche può molto con esso Pontefice: la gratia è giusta, e di poco momento rispetto alla grandezza dell'intercessore, e del merito. L'obligatione mia sarà e perpetua, e si grande come potrà essere il giouamento mio, la quale se non potrò operando pagare, sforzerommi almeno amando, & honorando scemare: E non cessarò pregarle da Dio (il che io posso fare, così mi esaudischi egli) il compimento de suoi desiderij: E baciandole riuerentemente la mano, non dico altro.

Al Medesimo.

P Erch'io fui sempre amatore della giustitia, e della quiete, hò sempre e l'vna, e l'altra procurato conseguire: anchorche ne riportassi alcuno danno nelli beni di Fortuna, e singolarmente con quelli, che per sangue più congiunti mi sono, e per arriuarè a questo desiderato porto hò vsato le vele,

et i remi, non però mai hò dalla buona sorte questa gratia ottenuta: la onde m'è di mestieri trouar mi glior gouernatore a questa smarrita, e combattuta naua dell'animo mio. Il quale reputo, & eleggo V. S. Illust. à cui così espongo il mio caso. Sono molti anni, che da mio fratello tanto nel giuditio secolare, quanto con l'opera degl'amici, hò ricerca te queste due cose. Vna, che mostri l'istromento delle parti, che de' beni paterni già facemmo, & esso tiene occultato, ne si troua il suo originale appresso il Notaro: accioche si vedesse la differenza, per la quale io pretendo essere molto offeso: ma egli hora negando, hora promettendo comunicarlo mi ha fino a questo tempo trasportato. L'altra, che essendogli io debitore di non poca somma di Ragnesi, che m'impresò, m'ha fatti pagare il frutto illecito, ò almeno souerchio, e di più hauendomi date varie robbe, & in diuersi tempi, hà scritto il prezzo loro a suo arbitrio, e non mai hà voluto appalesare i suoi libri, ne altre scritture, nelle quali si contiene il dato, & il riceuuto: talmente che m'è bisognato pagargli trà i frutti delli imprestati 300. e trà tali robbe, Ragnesi 700. parte in denari, parte in vna possessione, che gli hauena obligata. E finalmente credendo io restar creditore per nõ sò che accomodamento fatto senza vedere i conti da comuni amici, egli mi fa debitore, e gagliardamente mi molesta al pagamento. Per lo che vedendomi fatta così

gran-

grande ingiustitia, e molto danno, che non solamé-
 te le facultà mi hanno tolte: ma etiàdio le forze del
 corpo, e dell'animo indebolite: onde son ridotto hor
 mai ad estrema calamità, & esso in grandissimo pe-
 ricolo dell'anima sua è posto; È stato molto neces-
 sario per gisuamento dell'vno, e dell'altro, ch'io
 ricorra al giuditio spirituale, & al Giudice dell'a-
 nime nostre; supplicando parimente di due giustif-
 sime gratie: Vna, che V. S. Ill. gli commetta, ch'
 appresenti, e lascia in mano sua così i suoi libri, co-
 me le altre scritture appartenenti à questo negotio,
 e nominatamente l'istromento della diuisione. La
 seconda, che si riuedano con maggiore accuratezza
 le sue partite tanto delli frutti, che gli hò pagati,
 quanto ancora delle robbe, che mi hà vendute. E
 trouandosi, ch'io gli resti debitore, ò di più, ò di man-
 co, che mi dimanda, io voglio pagarlo: ma se anco
 altramente fosse, io sia reintegrato e del più, e del-
 li danni: perche Illustrissimo Signore, non posso io
 tenirmi suo debitore, se non mi fà egli conoscere in
 tale maniera, se sia creditore: poiche fin'hora ne
 ragioni, ne esertationi, ne preghi mi sono valuti,
 conciosia che per vna certa naturale arroganza, e
 vna grande confidenza de' suoi cortigiani fautori,
 pare, che non stimi, ne anco le minaccie del Cielo.
 Ma mi confido tanto nella giustitia Ecclesiastica,
 nella singolar prudenza de' Ministri: ma più nel
 la somma bontà di V. S. Ill. che nelli altrui favori ne

hò la mia speranza fondata: perciò che queste nò còporteranno, ch' à me sia il mio ritenuto, & esso con tale ingiusto guadagno apporti all'anima sua l' eterna perditione, e di questo n' hò io probabile congettura in questi tempi, nelli quali il suo santo, così posso chiamarlo, rigore non perdona ad vsurari negotatori. Sia certa V. S. Illust. che da questi duo santissimi effetti, e di giustitia, e di pietà, quello nel fare à me conseguire il restato denaro, & i miei danni: questo nello sgrauare lui dell'ingiusto credito; si farà dignissima di gloria, e di vita immortale. Et io, che sentirò tanto giouamento da quella, e grande consolatione di questa, me le obligherò maggiormente così di fede, come d'osservanza: ma via più di pregarle da Dio quel, che deue meritare ogni virtuosa operatione, la celeste beatitudine; Bacio le mani riuerentemente à V. S. Illust. e taccio.

Al Medesimo, per

HO vn'altra volta supplicato à V. S. Ill. che si degnasse concedermi la gratia, che dirò sotto, e può che le hauerò à mente risposto il fatto, e la causa per la quale io la dimando. Fece testamento vn mio fratello, & alla Chiesa della sua villa lasciò vn'a casa cò l'obligatione di poche messe da celebrarsi ogn'anno per l'anima sua, e da pagarsi col frutto di essa, che deuono locare i Massari. Desideraua egli

egli grãdemente lasciarla à tre sue nepoti mie figliuole molto pouere : ma dalla moglie, che le odiava, subornato, mutò parere, e fece questo legato. Vero è Pietosissimo Sig. che tale volontà sia inuolabile, & immutabile non tanto perche sia legge, quanto anco causa pietosa, la quale pare, che maggior fermazza habbia, che la ciuile : Nondimeno sapendo io per altrui relatione, che V. S. Ill. con la sua molta autorità, e per giusta ragione, che la muoua, può in alcuna parte mutare, ò commutare almeno non in contrario, in eguale, se non in migliore effetto tali disposizioni. Di nuouo, si come alla sua gran Clemenza con maggiore speranza ritorno, così più affettuosamente la prego, che permettere: anzi ordinare le piaccia, che solamente si commuti, e si trasporti dalla Chiesa in dette nepoti con tutto il carico, che à lui parue imporre : perche possendo esse il luogo quasi in vece della Chiesa integramente, e sicuramente sodisfaranno. E se bene la Chiesa di tale frutto, ò anco del possesso utile si priuasse; non però si priua dell'effetto, al quale hà il testatore hauuto riguardo principalmente, che sono le messe : E la Chiesa si contenti di quello, e non d'arricchirsi facendo altri più poueri, e più miseri : Di più io mi persuado, che V. S. Ill. ben sappia, che lasciare per l'anima propria così alli parenti poueri, come alla Chiesa non pouera sia causa ugualmente pietosa, e perciò, che etiandio il commutarla nel suo v-

guale, se non migliore, anzi forse migliore, all'ani-
 ma piaceuole, e gioueuole parimente sia: Non rice-
 ue la Chiesa molto pregiuditio, e per auentura niu-
 no, la quale assai è commoda de' beni, e più presto
 vuole l'effetto de' legati, che il dominio di ricchez-
 ze temporali. Ne l'anima riceuerà ingiuria: perche
 non solo consegue il suo intento e delle messe, e del
 luogo da essa eletto, che non si cangiano: ma anco-
 ra perche innanzi il suo passaggio: anzi prima del
 testamento così volesse disporre, e fatto l'haurebbe
 se non ostaua la maleuole donna: il che pare argomē-
 to, ch'egli desiderò, ch'à loro più tosto, che alla
 Chiesa peruenisse conoscendo forse, che maggiore di
 quelle, che di questa il bisogno fosse, e nell'istessa
 maniera poteua il merito dell'opera pia acquistare,
 eccetto quello de sacrificij, che non hà pari: E do-
 uemo credere, che non mai la Chiesa si rallegrì del-
 le donationi, che se le fanno per odio del sangue, &
 in fraude della legge, della natura, e della Charità:
 anzi, che molto le abborrischi, le quali spogliano
 indegnamente la parentela della successione legiti-
 ma. Ama la Chiesa l'honore di Dio, e la salute de'
 suoi benefattori: ma non ama la miseria de' viui, ne
 de' suoi membri il danno vuole, percioche sia madre
 di misericordia, e porge con le sue facultà sussidio
 à quelli, che n'hanno mestieri. Non voglio più pa-
 role, ne più ragioni aggiungere: così perche soglia-
 no quelle apportar all'animo stanchezza, e fasti-
 dio,

dio, e possano à suoi più importanti negotij esser impedimento: come etiandio perche queste non siano lumi bisognuoli ad intelletto perspicace per natura e per studio, il quale vn senso interno, & ampio facilmente comprende: se ben entro lo spatio di breui parole sia ristretto. Solo questo dirò à V. S. Ill. che per si grande e singolare beneficio non meno pregheremo Iddio per lei viuente, che la conserui in longa, e felice vita, che per esso mio fratello defonto, che li concedi la vita, e la feclità eterna: anzi molto più: perche debba essere maggiore la efficace begnità di V. S. Ill. che il pio desiderio di esso: ma vano: E così io, & insieme le mie figliuole, che con gli animi deuoti fanno la istessa dimanda, le prometto, E ne le raccomandamo con ogni sommissione.

All' Illustrissimo, & Eccell.

Ancorche gli Statuti de' Popoli, ò delle Vniuersità giusti, e ragioneuoli siano, e degni però da obseruarsi non altramente, che leggi inuiolabil; nondimeno non in ogni tempo, ne con ogni persona deuò vguualmente obseruarsi: ma alcuna volta allentarsi la seuerità loro, & accommodarsi come la necessitá, che non soggiace à legge, lo merita, così vn' honesta commodità d' alcun Suddito lo ricerca,

ca, il quale da tali Statuti se non come legitimo Cittadino, almeno come naturale s'abbraccia, & è per le sue buone qualità di commoverarsi tra gl'altri meriteuole: onde partecipi de' comuni priuilegj, e molto più se l'honor publico vi concorre, il quale dal priuato, come da molti vini vn lago, procede, e si mantiene. Vno Statuto è nella sua Terra Sig. Humaniss. ch'à forestieri, non già peregrini, o nuouo habitatori, ma non scritti Cittadini, vieta il fabricare nel proprio fondo, & entro le proprie case senza permissione de' suoi Sindici. Questo non è in verità sconueniente per cagion di essercitare la propria autorità, e di riconoscere, & sperimentare l'obedienza, e la fedeltà loro. Ma ch'io sia in esso compreso, pare altrimenti; perche non Straniero: ma Cittadino mi reputo così per soggettione: e per fedeltà, come etiam per longhissima età de' miei Aui, che in questo territorio hanno habitato, & acquistateui parentele, amicitie, e ricchezze, & io vi son nato, nutrito, e con tutti i miei in esso honoratamente uiuo Tenendomi adunque vero Cittadino, volsi di Cittadino: priuilegj vsare fabricando sopra il mio terreno. percioche vicino à casa mia haueua io cominciato à fabricare per necessitā manifesta di riparare l'habitatione mia, e tutto il mio luogo dall'impeto dell'acque, che molto ponno danneggiarmi, come suole questo Torrente chiamato Varone. E nondimeno per ordine d'alcuni Sindici passati di questa

questa Vniuersità sù gettato à terra il fabricato, e
 di più interdetto di nouo il fabricare: Io non mi
 doglio di quelli nò: perche ciò faceſero per conser-
 uatione dello Statuto: anzi molto li esalto: ma che
 mi giudichino forestiere, e totalmente mi eschiudi-
 no dal beneficio di vero Cittadino con mia si grand'
 ingiuria, e danno: assai m'aggraua: Hò molte vol-
 te dimandata per tale effetto licenza: ma sempre
 mi sù negata, ne sò per qual cagione, eccetto per
 quella: Ma sia come a essi piace Benignissimo Sig.
 Supplico molto affettuosamente V. S. Eccellentiss.
 che si degni a Sindici presenti commettere, che non
 m'impediscano il fabricare, ò murare sopra il mio
 suolo, doue all'Vniuersità alcun pregiudicio non
 nasce, & a me gran giouamento può succedere. Spe-
 ro, che l'otterò così per la molta autorità di V. S.
 Eccellentiss. e la sua singolare bontà, come auco per
 giustitia della causa. La gratitudine dell'animo mio
 al meno sarà vn cōtinuo desiderio della salute, e del
 la felicità di V. S. Eccellentissima poiche ne la mia
 deuotione, ne la mia fedeltà verso lei essere ponno
 maggiori. E con tale speranza le Bacio humilméte
 la mano, e me le raccomando.

Al Medesimo, Per

LA grande, e singolar beneuolenza, che in V. S. Eccell più volte, e con effetto hà il popolo nostro, non senza gran giouamento conosciuta. ma molto più la naturale, e somma gentilezza, della quale se ne vedono mille chiari segni, e s'ode nõ mediocre fama, fanno, che non solamente crediamo, che questa nuoua dimanda non debba esserle dispiaceuole, ne biasmarne di troppo audacia: ma ancora, che con più pronto, e più allegro animo procurerà aiutar, che il nostro desiderio tanto ragione uole, quanto facile peruenghi al suo fine, vsando la sua autorità, che noi sappiamo essere grande appresso il Serenissimo Principe. Intendiamo, che non solo hà il presente Signor Capitano dimandata, & ottenuta licenza di partirsi di questo gouerno: ma etiendio il gran Regimento del Tirolo hà determinato hormais mandarne vn'altro, che succeda à tale maneggio. Noi certamente confidamo, che sua Altezza come prudentissima, e singolarmente à questo popolo affettionata, eleggerà huomo di honoreuole stato, e di molta esperienza: nondimeno supplicamo V. S. Eccell. alla quale sono ben noti i costumi di questo paese, che si degni dare vn non sò che di auuertimento à sua Altezza delle qualità singolari, che si ricercano nel governatore di questo paese

paese, non rispetto solamente al trattar le cause e pubbliche, e priuate nel giuditio: ma di più al difendere animosamente, e costantemente ogni persona di minor fortuna dalle graui, e continue ingurie, e danni, che le sono fatti, ò ponno occorrere da quelli, che ne giustitia, ne imperio temono. Sia certa V. S. Eccell. che farà cosa non meno grata, che vrile à tutti, se per opera sua vn pastore haueremo, anzi padre, il quale & ami vgualmente, e castighi come figliuoli, sudditi: perche il giusto gouerno rende lo stato ciuile, e lo mantiene pacificato, e consequentemente felice, e fermo, essendo la giustitia, e l'equità fondamento della pace, e questa di tutti i beni datrice. Speramo grandemēte, che V. S. Eccell. prenderà volontieri questo carico, molesto in vero per se stesso: magrato alla sua benefica volonà che più pronta è a compiacere ad altri, che quasi a se medesima, e pare che più si diletta far beneficij, che ricauer seruitù, riputando, che sia maggiore il guadagno, come veramente è, di quell'effetto, che di questo. Noi le saremo sempre obligati, e sempre grati con l'animo: questa obligatione, e questa gratitudine quando ne verrà, ò ne se darà degna occasione, si mostrerà con le opere, come campo, che dà il frutto del seme riceuuto al suo tempo, e le saremo così fideli amici come affectionati seruitori. In tanto pregandole dal Sig. felicità di vita, e di stato, le bacciamo le mani con singolare affetto.

Al Medesimo, per M.

Ancorche Eccellentissimo Sig. io habbia molto bene il fatto del mio credito esplicato in voce, e V. Eccellenza benissimo lo comprese come e la sua risposta, e la promessa del giusto fauore me ne dauano inditio: nondimeno m'è parso cōueniente se nō uecessario narrarlo, e proporlo anco in scrittura, la quale fosse appresso lei in vece almeno di sollecito procuratore, che di espedire la causa le ricordasse ò nel rileggerla, ò nel vederla souente trà le altre, che le sono appresentate, e ne tiene buon conto. Sò certamente, che da molti altri negotij, e di maggiore stima, che le sono raccomandati, può essere impedita: nondimeno hò speranza, che questo mio non le vscirà di mente, hauendo conosciuta quanto benignamente, quel, ch'è sua natura, e sua costume, mi hà ascoltato, & affidato di giustitia. Ricordo adonque a V. Eccellenza, che nell'anno 1600. diedi à legitimo affitto denari a N. e m'assicurò sopra vna picciola possessione posta nelle pertinenze di q̄lla villa: Dopò alquanti anni tolse, ma a se plice impresto, denari da duo mercanti, delli quali V. Eccellenza hà molta notitia; e gli obligò il medesimo luogo: ma non con le medesime conditioni, & hora glie l'hà totalmente liberato, & essi ad altri venduto l'hanno, chiamando però publicamente i suoi

ì suoi creditori. Io senza indugio comparui, e mostrai non solo per l'istrumento autentico il mio credito: ma anco l'antiorità, e la singolare, & espres-
sa obligatione del luogo, la quale chiamano i Dot-
tori ciuili, Ipoteca: non però posso conseguire ne il
capitale, ne i frutti incorsi, e non pagati sino all'
anno presente: anzi pare, che niente stimano que-
sti tali così le mie ragioni, come la giustitia istessa,
opponendo più tosto cauillationi, che ragioni. Mi
dò a credere, che V. Eccellenza sappia ciò, che de-
termina la legge, & affermano i Auuocati delle
cause pari a questa: Che il creditore, al quale sin-
golarmente, & espressamente il luogo è obligato,
si prepone à quelli, a quali generalmente, e tacita-
mente è ipotecato: Si aggiunge, che io son anco per
tempo anteriore a questi, e nondimeno tengono le
ragioni come fauole, e le leggi, come tele di ara-
gni, e dispreggiano la giustitia, quasi vilissima
feminella, a cui offesa, non sia, chi la defenda:
Non riferisco le ragioni loro: perche ò non hanno
alcuna, ò non sono efficaci quelle, che propongono,
così mi è stato persuaso da quelli, che non sono delle
leggi ignoranti. Vedendo adonque, che appressò
le ragioni, e le leggi bisogna aggiungere l'autorità
di V. Eccellenza alla quale sono commesse da Dio le
leggi, e dato giuditio di conoscere le ragioni, ponen-
dole sù la bilancia del vero, e del falso; ruorro a
lei, & istantemente la prego, che comandi all'
Sig.

Sig. Podestà, non che conoschi s'io hò ragione, ne faccia giustizia: perche quella è hormai conosciuta, questa preparata: ma che ne per fauore ne per timore, come si dice, humano allunghi, ò neghi l'espeditione: perciocche la commissione sua sarà a lui non solamente come stimolo: ma etiamdio come scudo contra alcuna querela della parte auuersa: ancor che potesse difendersi con quello della conscienza, ò dell'officio. Hò grandissima confidenza nella singolare integrità dell'animo suo, che si come non fa alcuna ingiustitia, così non la comporta nelli suoi ministri, i quali vuole, che siano a se simili: ma & abbraccia ancora, e difende le cause giuste, come questa; Che cõmetterà a esso Sig. Podestà che quãto prima mi conceda l'esecutione ò ch'io habbia il possesso del luogo per la quantità del denaro così capitale, come delli frutti debiti, ò che gli compratori mi paghino quello, e questi. E non permetterà, che il priuilegio, che mi concedono le leggi e della qualità del contratto, e della precedenza del tempo: mi sia più dannoso, che gioueuole & il beneficio, che a quella donna io feci, sia stato per me vn maleficio: anzi si farebbe grandissima ingiuria, & offesa alle leggi, perche si togliesse a loro la forza, e l'effetto giustissimo: Non voglio altro dire à V. Eccellenza, non solo perche molto bene etiamdio con poche parole, comprende il fatto, e l'intento mio: ma di più accioche col troppo ragionare nõ apporti fastidio

fastidio all'animo suo, questo solamente mi sia concesso dirle, che questa gratia, dimando di giustitia tanto me le obligherà, quanto se ella fosse di mera liberalità. L'obligatione sia di amore, di beneditione, e di seruitù: il primo sempre viuace si mostrerà, la seconda sempre grata; & la seguente quando mi si appresenterà l'occasione: perche quelli stanno in mia potestà, questo nella sua volontà di comandarmi: non mai però m'achcherà il mio desiderio, mentre durerà la vita: piacciale farne esperienza. bacio humilmente la mano à V. E. e le prego dal Signore tutto ciò, che possa dar le felicità.

Al Medesimo, per

ANcorche noi non dobbiamo ne temere, ne diffidare, che'l Sereniss. Principe, non si mostri con noi hora tauto humano, e benefico in questa nuoua ma honesta dimanda: quanto nell'altre molte, in che la sua gentilezza e liberalità habuemo esperimentate: conciosia che à gratificarne così la sua natura, e la sua beneuolenza verso noi lo muouì come qualche merito e dell' fedeltà nostra e dell' obseruanza, che gli portamo, le quali ben conosce che grandi sono: Nondimeno ne persuademo, che si torrà dall' animo nostro questa dubitatione, e questo timore, che potrebbe nel camino del negotio auenire; se aggiungemo il braccio del fauore

*re di V. Eccell. il quale certamente hà maggior pos-
 sanza appresso sua S. Alt. che ogni nostro merito,
 e forse della causa istessa, etiaudio che giusta sia,
 à guisa di coloro, che tentando grãde, ma difficile im-
 presa, mouono vna gran machina per espugnare un
 alta fortezza; ma temendo e della propria impoten-
 za, e dell'altrui difesa; chiamano alcun più gagliar-
 do, e più industrioso, ch'aiuti spingerla al termine sta-
 zuito: onde loro è facilitata, & assicurata la vitto-
 ria. Noi Sig. Eccell. desideramo, che si riformino, e s'
 accomodino gli statuti del nostro paese, perciocche so-
 no molti: ma alcuni non s'osservano, alcuni s'abusa-
 no, & alcuni paiono i conuenienti al presete stato de
 gl'huomini, e de' negotij, cosi per la mutatione de'
 tēpi, e de' costumi, come per la varietà, e nouità de'
 trattamenti: onde auiene, che la nostra publica po-
 testà sia nõ desprezzata solamēte: ma oppressa anco-
 ra & i fatti nostri vadino di male in peggio. E pro-
 curamo per ciò da sua S. Alt. con una supplica hor-
 mi incaminata, e forse appresentata, che ò costituis-
 ca vn Cēsore, che nelle leggi civili cosi vniuersali,
 come particolari dotto, e pratico sia, ò cōmetti tale
 carico all'Eccell. Sig. Cōmissario, che gouerna i que-
 sto tempo, e proponiamo, ma non antepoemo ad al-
 tro che sua Alt. Ser. eleggerà: perche noi lo giudi-
 ciamo per l'esperienza in questo suo ordinario officio
 à tale reformatione attissimo, con riguardo però d'
 altro, non volendo, che'l nostro giudicio sia riputa-*

to migliore. La necessit  di questa censura   grande: ma il giouamento sar  maggiore: perche lo stato di questo popolo, e le cose sue haneranno regola, e forma simile alle gran Republiche, e conseguente mente vi sar  pace, ch'   bene pi  desiderabile, e pi  vtile in ogni adunanza d' homini, che bramano vi uere ciuile vita: ma molto pi  christiana. Pregamo adonque parimente V. Eccell. che non ricusi aiutare questa nostra intentione, e questa domanda, impresa certamente ardua: la cui impetratione pi  facile sar  non tanto perche quelle siano giuste, la causa necessaria, & il fine vtile allo stato vniuersale quanto ancora, perche l' autorit  di V. Eccell. appresso sua Altezza, t to vaglia, che maggiori grazie potrebbe impetrare. Se noi credessimo   con lo stimolo delli preghi,   con l'esca di promissioni muouerla a fauorire la causa nostra, l' vno, e l' altro ageuolmente faremmo: la pregheressimo come vn santo Nume, e le prometteressimo vn monte d' oro: Ma ne la sua naturale prontezza nutrita dalla gr  de effettione, che ne porta, h  di quelle bisogno, ne l' heroica magnanimit  di questo, anzi tememo, che quelle, e questo quasi ad ingiuria riputerbbe: conciossiache pi  in lei vagliano tali virt , che tutti i pi  violenti mezzi, che usare si possono. Non nella forza dunque de' preghi, ne di promesse confidati: ma in quelle solamente, porremo alla supplica hor mai fine: ma non   supplicarle continuamente con

il cuore, e con la lingua, tutto ciò, che & all' animo, & allo stato può felicità apportarle; accioche Iddio, che di questa è solo datore, le conceda quel pagamento della nostra obligatione, il quale si gran seruigio merita, e noi douemo, e volemo darle: E baciandole con ogni riuerenza . la mano, ne raccomandamo affettuosamente .

Al Medesimo, Per

P Erche non si può fermamente, e compitamente conoscere se l'accusato sia colpeuole, ò innocente, ne comprendere à pieno il delitto rapportato, se non si ricerca quello ancora, che lo commise; cõciosia che l'accusatore non s'affaticherà solamente raccontare il successo: ma etiandio in modo aggrauarlo, che tutta la cagione, e la colpa riuolti sopra l'offensore, e tralascierà quelle circostanze, che possono alleggerire il male di quello, e fare, come si dice, d'vna formica vn' Elefante, perche più il desiderio della vendetta lo commuoui, e l'odio lo stimoli, che la giustitia dell'occasione lo raffreni; hò deliberato, e non senza consiglio de huomini prudenti; ma più con speranza di perdono in quella parte, in che qualche colpa potrò hauere: io medesimo non tanto narrare il caso della morte di quel giouane mio parente, che pochi anni sono mi occorse . per che veg-
gio,

gio, che per mia purgatione, e liberatione così farò
 mi sia necessario. E se ben in parte è stata giustifi-
 cata, e difesa l'innocenza dell'animo mio, che più
 moderato era della mano, non volendo egli tant'ol-
 tra trascurare: nondimeno lo sdegno nato da qualche
 ingiuria passata, & rigagliardito dalla presete dell'
 auuersario ucciso, e la giouenile età, che facilmente
 s'accende di sdegno, es'infiamma da qualche aggio-
 ta esca, prende maggior forza, e spinge non à giusta
 uèdetta, ma à trapassare i termini del giusto: ne vo-
 glio qui esplicare il perche, ne il come, sperando io à
 bocca notificare il tutto, e cō verità così dell'origine
 sua come del fine. Però supplico V. S. Eccellentiss.
 con somma humiliatione, che si degni concedermi
 vn saluo condotto (così dicono) di morte d'huomo;
 acciòch'io possa alla sua presenza sicuramente com-
 parire, e ritornarmene à mio arbitrio fuori della sua
 giurisditione: ancorche sia certo, che posto nelle
 sue mani, e nella sua fede non riceneri torto, ne pa-
 tirei disagio, si come nella diffinitione della mia cau-
 sa spero più nella Clemenza sua, che della giustitia
 io temi: perche quella può estinguere non che miti-
 gare il rigore di quella à guisa di souabondante ac-
 qua, ch'ammorza grand'incendio ancorche paia,
 che non sia fuori di giustitia liberare un reo non in-
 tutto nocente, ò che con probabili ragioni difendi
 la sua colpa. Scusi di più V. S. Eccell. la mia ignorā-
 za, ò pure qualche mio timore, se più presto non hō

io medesimo dimandato, così voglio dirlo, commodò, per lo quale hauerei disgrauiato il mio errore, e restituita alla libertà la mia persona: ma credo, che farò anco a tempo quando le piacerà in tale maniera darlo. ilche io spero ottenere dalla sua merauigliosa bontà, la cui natura è commouere gl' animi à procurar la salute, e l' utilità del suo prossimo. Non aggiungo ne più ragioni, ne più parole; perche non dimando gratia ingiusta, e dimando à Signore humanissimo, alquale non mai rimcrebbe gratificare i deuoti, e fideli suoi sudditi: ma seruitori particolari, & affectionati; quale mi reputo essere io. Bacio cō singolar humiltà le mani à V. S. Excell. e le prego da Dio ogni prospero successo.

Al medesimo, per D.

Ancorche Sig. Clementissimo, io di certo non sappia, se N. mio consorte hora prigione di sì graue delitto sia colpenole, che debbano e la sua libertà, e la sua vita stare à pericolo di perdita come il volgo mormora, & io così per questo grandemente temo, come perche debitamente l'amo. Nondimeno voglio darmi à credere, che V. E. nelle forze della sua giustitia l'ha posto, e lo ritiene così longamente, e così miseramente non per grand' errore, che contra lei habbia commesso, ne per farne

vigo-

rigorosa vendetta: ma per mettere freno gagliardo
 all'animo disordinato, e forse precipitoso; concio-
 fiache ne cosa nuoua è, ne occolta, che d'innocenti
 ancora, ò de' non grauemente nocenti si restringo-
 no, e si custodiscono à loro emendatione, ò à spa-
 uento d'altri, i quali poi da gl'huomini popolari so-
 no e tenuti, e publicati rei della pena, innanzi, che
 dal giudice siano tali dichiarati, non considerando,
 che la giustitia del Principe è grande, e seuera, la
 sua Clemenza sia maggiore, e facile, la quale qua-
 si abondante pioggia la gran fiamma di quella estin-
 gue. Et io confidata più in questa, che spauentata
 da quella (persupponendo anco in qualche maniera
 nocente il mio consorte) hò fatto à lei ricorso, la
 quale (quest'io sò certissimo) sempre s'è mostrata
 tanto misericordiosa, e liberale nel dar à meno col-
 peuoli perdono, quanto giusta, & integra nel cas-
 tigare quelli, che più colpeuoli prouati si sono. Sup-
 plico dunque V. Excell che per questa singolare, &
 innata virtù sua, restituisca alla moglie il marito,
 al padre doni il figliuolo, alla famiglia concedi l'aiu-
 to, alla miseria commune porghi consolatione com-
 mune: ma più all'honore non neghi la conseruatione.
 E se queste cause per loro natura non paiono se-
 guite, che di tanta gratia siano degne; le faccis
 meriteuoli e la grandezza dell'animo di V. Excell. e
 la somma pietà, che può (per dir così) dar vita à
 morti. E se ben la giustitia vuole, che si puniscano

i delitti, non però vieta, che si rimetti la puniti-
 ò si cangia Facile è certamente al Principe libero
 Signore il castigare i rei: ma non è difficile il perdo-
 nargli. Gran gloria s'acquista il Principe, che la
 giustitia amministra: ma molto maggiore se perdo-
 na a chi si duole, & emenda. Pare senza dubbio,
 giusta cosa, il dare la pena douuta ad vn colpeuole:
 ma non è ingiusta, ch'vn colpeuole si liberi per grã
 de beneficio di molti innocenti, miseri, e suppliche-
 uoli, il merito de' quali vinca il demerito di quello
 appresso alla mente piissima di V. Eccell. Ma doue
 trascorro con le parole? Sia certa V. Eccell. che
 la continua passione dell'animo mio, le lagrime, &
 i sospiri mi trasportano oltre il termine del pregare:
 perche si come per la sua perdita non hauerebbe mo-
 do la nostra ruina, cosi la mia lingua non mai fini-
 rebbe di supplicare. Nondimeno la speranza, ch'
 io nella sua infinita gratia tengo, non solamente al-
 tacere hormai mi persuade: ma etiandio qualche
 consolatione m'apporta. Deb benignissimo Signo-
 re, faccia si, che nè la sua pietà sia per noi ineffica-
 ce, la mente inesorabile, nè la nostra speranza in-
 gannata rimanghi. Degnisi per amor del pietosissi-
 mo Iddio con vn solo beneficio gratificare, & obli-
 gare molti: anzi che quanti sono gli gratificati, &
 obligati tanti saranno i beneficij: imperoche tutti
 sentiranno honore, & utilità uguale. Io promet-
 to à V. Eccell. che ne riceuerà la gratitudine, che è
 quel-

quello, e q
 seruanza
 preghero
 vita, e la
 de bionita
 e me fies

All'illa

L'esp
 mi da non
 ma etiam
 le sono pa
 che l'ho
 me appre
 di molte
 nello, ch
 maggior
 ò commo
 altri me
 quantita
 con l'Es
 tale neg
 pagato
 con mod
 e mi con

quello, e questi deuono meritare, d'amore, d'osseruanza, di fedeltà, e di preghi al Signore. Lo pregherò continuamente, che le doni la salute della vita, e la felicità dello stato. E con tal fine con grā de humiltà le raccomando & il mio consorte, e me stessa.

All' Illustrissimo e Molto R. Sig.

LA singolare, e naturale benignità di V. S. sperimentata da molti; ma lodata da tutti: mi dà non solamente ardire di addimandare gratia: ma etiandio speranza di ottenerla: conciosia che io le sono più affettionato, e più serutore de gli altri, che l'hanno cōseguita, & habbiano minor merito di me appresso lei, e forse niuno. Io fui già debitore di molte misure di formento, e d'altre cose per lo liuello, che à V. S. ciascun'anno pago: n'hò date la maggior parte, così con seruitù fatte à giouamento, ò commodità delle cose sue, da miei figliuoli, e con altri mezi, come anco in formento: ne resto poca quantità come si vede facilmente dalli conti fatti con l'Eccell. Sig. Dott. suo agente in tale negotio, & esso può affermare tanto del molto pagato, quanto del poco restante. Supplico V. S. con molta deuotione, che farmene dono le piaccia, e mi conceda, ch'io ne sia fino à questo tempo total-
mente

mente liberato . Mi confido che si come ella può farlo , perche se non farebbe conto del molto , che le fosse da meno meriteuole addimandato: ne anco stimerà il poco , il quale non scema l'abondanza delle sue ricchezze ; così parimente vorrà: perche sia tanto amica di questa virtù della beneficenza , e desiderosa d'acquistarsi più la soggettione degli animi , la lode degli huomini , e la beneuolenza : che l'accrescimento delle facultà mondane . Si persuadi fermamente V. S. che di questo beneficio , ch'io reputo tanto grande , quanto vtile à me ; non perderà il frutto dell'obligatione mia , e di tutti i miei costi di seruirla più volentieri , che per l'adietro , quando non era ; ò era meno tenuto di farlo : ma anco di pregarle da Dio , che tutti i suoi desiderij giungano à quel fine , che possa & honore , e salute apportarle . E con tale confidenza taccio , e le bacio le mani . con incredibile humiltà .

All' Illustriss. & Eccell. Sig. Conte Raimòdo della Torre Imbasc. Cesareo , in Roma.

Sono stato certamente assai più lento nello ringraziar V. E. del fauore , che appresso l'Illustrissimo Madruccio per me hà speso , che al merito suo , & all'obligatione mia non conuiene : onde le parerò forse degno di biasimo : Ma non ogni tardanza è vitio ; quella sola , ch'è studiosa perche
sia

sia argomento di poca stima, e di poca memoria in
 colui, che riceue il beneficio, et accena l'animo ingra-
 to: non quella, che procede da honesta occupatione,
 che ò non è vitio, ò se ne partecipa, se non è lodeuole
 pare al meno scusabile, e tolerabile: Questa dignità
 Ecclesiastica ch'io aiutato anco da V. E. ho consegui-
 ta m'apporta sì honore, & vtilità: ma seco ha tanti,
 e sì gravi impedimèti così della Cura spirituale dell'
 anime: come delle continue lettioni à giouani studio-
 si, che ne anco quietamente riposo quando tutti gli
 animali sicuri dormono: à talche ragioneuolmète
 posso dire, che vno più agl'altri che à me stesso con-
 tra l'ordine della Carità humana, e mi toglie quasi
 di continuo la comodità di attendere a qlli studij, à
 quali è l'ingegno naturalmète inchinato, e pròto. Ma
 questa scusa parrà forse debile scudo à difèdere vna
 lunga negligenza: percioche in breue spatio d'hora
 hauessi potuto scriuere molte righe, e sodiffare al de-
 bito. Io non lo nego: pare nondimeno gran prudèza
 lo aspettare più opportuna occasione, e'l sapere accò-
 modare l'attione al tempo. oltre che sia meno bis-
 meuole vna tarda ingratitudine, che vna perpetua
 dimenticanza: E se questa non sarà bastante à scol-
 parmi appresso l'animo suo: Eccone vn'altra per
 auentura più gagliarda, alla quale più, che alla pri-
 ma appoggiando la mia confidenza, hò fino alla
 presente commodità allungato quest' officio. All
 animo ricco e generoso come è quello di V. E. basta in
 pagamento

pagamento non solo quella lode, e quella gloria, e il piacere, che egli medesimo trae, e gusta in se nell' usare in altrui beneficio i proprij favori, perche siano quasi naturalmente tenuti i maggiori giouare a piccioli: ma anco par, che si sodiffaccia d' hauerli obligato l'animo, e fattolo beneuolo, e sottoposto alla volontà sua: per la quale soggettione può trarsene qualche seruitù, ò almeno molta deuotione, lode, & honore, che sono frutti, ò tributi dell'animo, & argomenti di gratitudine, e di memoria. Potena io dunque sopra questo affidato senza sua molestia d'animo, e senza mio biasimo essere se non sempre dimenticheuole, almeno più negligente, e sarebbe stata la mia negligenza appresso la sua gentilezza & humanità scusata, se non lodata. E però io ringratio hora V. E. con semplici parole: ma piene di affetto del cuore, del suo aiuto così a me bisognueole, & opportuno, come a lei sourabondante, e lodeuole, e facciolo non persgrauamento alcuno del molto obligo, che mi sento hauerle, & è degno di remuneratione maggiore: ma solo per inditio quasi picciolo raggio del grato animo mio, e della memoria che tengo, che sarà continua, e perpetua, del gran beneficio riseruando gli effetti all' occasione, che ò essa mi darà, ò io procurerò. In tanto prendi la lode, ch'io le dò, accetti volontieri (come spero) la offeruanza mia in vece di quelli: poich' altro non hò, con che pagarle tanto debito. Questo aggiungo, che nelle
 preci

reci mie, che di continuo offerisco à Dio, & à suoi Santi, oro per la salute e prosperità di V. E. non altramente, che per la mia propria, ò de mie singolari fautori, e padroni, trà quali ho essa connumerata. E qui depongo la penna: accioche per molto parlare non accreschi la mia colpa, credendomi di diminuirla: quando pure ve ne fosse qualche scintilla: e per non attediarla col troppo leggere: Le bacio la mano col maggior affetto del cuore, ch'io posso.

All' Illustrifs. & Eccell. Sig. Marchese Ales.
Pallauicino, per Bart. Peg.

LA bellezza della virtù perfetta (sia nell' intelletto, ò nelle azioni, & à cui s'aggiunge nobile, e famosa descendenza d'animo, di sangue e, di stato) hà sì gran vigore così ne' maleuoli, come negli amatori suoi, che non solamente muaghisce, & accende all'amore di se medesima, e del suo possessore: ma anco gli muoue con piaceuole violenza ad appalesare, e con la lingua, e con lodeuole operatione questo prodotto affetto, si come beltà mortale vera, ò finta, e la vaghezza di maestrenole opera, alletta la vista à mirarla, il cuore ad amarla, e scioglie la lingua al lodare l'oggetto, il soggetto, e' l'fattore: perche tutti gl'eccellenti effetti di virtù sono come essa è di natura loro amabili, e lodeuoli. Gl'
antichi

antichi gentili tirati non già accecati dal suo splendore, dal diletto, e dal giouamento, che gli apportauano, attribuirono alli possessori loro, e ministri delle virtù, ò pure aggiungeuano il nome di Dei ancorche fossero mortali: ma quelli honori anco, quella gloria che à Dio solo conuengono, consecrandoli altari, dedicandogli Tempi, Archi, e Simulacri in segno di gratitudine, e di memoria immortale dell'opere eccelse, e gloriose: perche giudicauano (e forse non scioccamente) che la virtù, facendo l'huomo simile à Dio, lo fa degno di partecipare del suo premio: se bene Iddio, è la virtù perfetta non ponno frà noi hauere vguale remunerazione d'honore, ò di gloria. Il grande Alessandro, il cui nome fù à V. E. forse per diuina ispirazione, e con certa speranza, nella sua regeneratione imposto, per le molte, e singolari virtù, ch' in esso quasi lume in purissimo cristallo, risplendeuano con chiarissimi raggi d'effetti; fù più amato, ammirato, & apprezzato da popoli anco barbari, & inimici, che temuto, & obedito per l'ampiezza dell'Imperio, ò per la potenza dell'armi. E ne riportò da tutti il premio dell'honore, della lode, e della gloria, e di fidelissima soggettione. Gli dedicarono Statue, e Piramidi per dimostrazione di gratitudine, e di perbetua ricordanza. Hora queste virtù, che a nostri tempi in V. E. non meno, che in Alessandria, e negli altri Eroi rilucano: percioche la bellez

za loro, il diletto, & il giouamento si mostrano, e si conseruano in tutti i tempi, & in tutti li Stati de gl'huomini; la rendono meriteuole, e le si deue di non minor honore, amore, e lode, se ben fin hora (colpa àella Fortuna) non hà operate armi, ò potenza per vincere, ò soggiogare altrui: perche e molti s'hanno acquistata somma beneuolenza, e pregio, e gloria immortale nelli regimenti delle repubbliche, delle Città pacifiche con la vita, con le factò, con l'ingegno, con la voce, e con mille altri modi, per li quali si conosce, come s'impiega, e s'esperimenta il valore delle virtù: non altramente, che i Regi nel dominio d'ampi stati, e i Cavalieri, e Duci trà gli eserçiti militari con la fortezza, e con le armi. E se con purgato giuditio si considera così la natiua nobiltà, come la gloria de suoi antecessori, che dalle dignità, e dalli maneggi e bellici, e civili, degnamente ottenuti, & amministrati riportarono, & in essa e si mantiene, e s'accrescon pari lodi, e riputatione; dirassi fermamente, che poco sia il premio d'humano honore al molto, che meritano le sue Eroiche qualità. Et io forse più acceso degl'altri ad amarla, & offeruarla (amando la virtù in altri, e li suoi frutti) hò voluto tanto per debito, quãto per giuditio accennarle solamente e l'amore, e l'offeruãza mia col donarle, e dedicarle questo nuouo Poema, altro simulacro, che statua di metallo, ò di marmo, e più degno certamentè di quelle, e per

soggetto

soggetto, e per artificio: perche è immortale, e fa l'huomo immortale (se così può dirsi) in questa vita mortale: ma i metalli, & i marmi come sono di poco valore, così hanno breue memoria, e lasciano à coloro che ne rappresentano. Egli per giuditio non già dell'Autore così modesto nella lingua, e nelli costumi, come dotato d'ingegno, e di buone scienze: ma da altri e dotti, & esperti nell'arte poetica, e comica, e nell'eloquenza in Venetia, in Salò, & altroue, e che l'hanno ben letto, e ben considerato; è stato tenuto perfetto, ammirato molto, e lodato. perche tutte quelle parti habbia, che necessariamente ricercano tali componimenti, & altre, che secondo l'uso, & il comodo di questa età ni hà fra poste, e vagamente intessute: anzi m'hanno esortato appalesarlo a belli, e virtuosi spiriti per dilettare, e giouare (come proprio è di quest'arte) & hanno biasmato il poeta, che si longo tempo l'havesse quasi tesoro sotterrato, tenuto ascoso. Poiche dunque è tale, io più volentieri lo appresento a V. E. e vorrei poter molto più per mostrale maggior segno d'amore, e d'offeruanza. Io dono quel che posso, non quel, che deuo, perche sia la possanza minore del debito, e lei imitando Artasserse Re de' Persi, riceua con animo allegro, e con volto sereno quest'acqua, ch'io dell'altri fonte hò tratta: perche non meno è atto regale, & humano accettare volentieri, e prontamente le cose picciole, che dare

dare cose grande: e questo suo pronto animo voglio, che mi sia in vece di ringraziamento, non donando io, come donaua Zeusi per riceuerne prezzo maggiore, e mi parrà anco essere souerchiamente gratificato, quando conoscerò, che le sarà grata la seruitù della mia volontà. E con tal fine desiderandole felicità di vita, & accrescimento di stato; le bacio la mano. Di Salò.

Al Molto Illustre Sig. N. Per Gio.
Gardumo.

SI come nelle mie passate necessità hò esperimentata la molta cortesia, e la liberalità di V. S. che s'è degnata ad vn picciolo cenno di parole souuenirle: così m'assicuro, che non mancherà nella presente, sodisfacendomi integramente del mio credito. Non tanto accioche ella affatto si sgravi di questo peso, e della mia molestia, la quale così mi rincresce, come la mia propria necessità, che mi da occasione di molestarla: ma anco accioche non inganni l'opinione, che tutti hanno della sua gran bontà, di cui è sparsa hormai lodeuole fama. Non hà molto tempo, che V. S. mi sborsò in più volte scudi decinoue à buon conto, il che mi fù gratia singolare: che ne sentissi gran giouamento: Hora mi conuiene, anzi mi bisogna hauere il restante: perche son molto stimolato, non dico dal mio proprio bisogno, an-

E corche

torche sia certamente grande : ma dalli miei credi-
 tori, che sono molti, e di molta somma, alli quali
 deuo, & in breue termine sodisfare : perche giusta
 cosa è, ch'io sia così pronto à pagare, come furono
 essi non pigri à seruirmi del denaro, s'io voglio esse-
 re grato debitore tanto nel tempo, quanto nel serui-
 gio ricevuto. Ho io (per non attediare V.S.) cer-
 cato già di vendere alcune mie picciole possessioni :
 accioche col prezzo loro sodisfacessi & alli debiti,
 & alli bisogni miei : ma non potendo per lo gran
 danno, che mi seguitaua da tale vendita ; sono sta-
 to sforzato dagl' vni, e dagl' altri di nuouo à lei ri-
 correre e pregarla con quella deuotione, che con-
 uiene, non ad vn giusto creditore, che può senza
 rispetto addimandare il suo hauere: ma ad vn fidele
 seruitore, che reputa beneficio grato, anco vna me-
 ritata gratitudine, e pagamento. Mi confido,
 che si come non è scemata, ne scemerà in me l'affet-
 tione, non l'osservanza, non il desiderio di seruirla :
 così non sia in lei mancata la beneuolenza, ò la me-
 moria della mia seruitù : E che vorrà più presto ha-
 uer la mano pronta alla mia sodisfattione, che dar
 cagione alla mia ruina, e miseria, che mi soprastan-
 no. Sia certa V. S. che non minore obligatione mi
 terrò hauere di questo douuto pagamento, che d'ogn'
 altra sua liberalità, ch'io non haueffi per mio serui-
 gio meritata, e farà si, ch'io maggiormente sia te-
 nuto à seruirla in altre sue occorrenze, e pregarle
 final-

finalmente felicissimo stato. D'Arco.

Al Medesimo, Per M. Nicolò
Morando.

MI dò à credere (Signore humanissimo) che tanto in V. S. possano le virtù della giustizia, e della clemenza, quanto in ciascuno honoratissimo Signore: perche siano germane, e compagne perpetue alla grandezza è dell'animo, e dello stato: talmente, che può l'huomo supplicante sperare, anzi promettersi non solo indebito aiuto, ma anco vn douuto premio. Sà benissimo V. S. che la buona memoria di mio padre M. Morando lasciò molte, e varie scritture publiche, le quali appartengono all'Ill. Casa sua, e che nella diuisione dell'heredità paterna trà mio fratello, & io seguita, furono à me in supplimento della parte mia assignate, & à esso quelle dell'altri Signori Cōti, dalli quali fù della mercede, ch'à loro apparteneua darli, compitamente, e volentieri sodisfatto: Ma io per lo grād e rispetto, ch'à V. S. porto, e quasi per vergogna; ancorche mi sia ritrouato in molta necessitā, non mai hò la parte di quelle mercedi paterne addimandate. E uoleste Iddio, che senza potessi farne, che ne anch' hora le sa rei molesto; Ma spinto dal bisogno, che più dell'usato mi preme, conuiene, e con mio sommo dispiacere, ch' alla singolare benignità sua habbia ricorso: Prega

adunque V. S. con molta sommissione, che di pagar-
mi queste mercede, delle quali io figliuolo & here-
de son creditore si degni: accioche possi aiutare que-
sta mia pouertà, ch'è di tutte le cose al viuere huma-
no necessarie. Mi confido, che si come questo paga-
mento non apporterà alcuno incommodo à V. S. ch'
è delli beni della Fortuna, non altramète, che di quel-
li dell'animo copiosissima, così non le debba anco es-
sere dispiaeuolo: percioche in tutte le maniere pro-
curi mostrarsi del giusto, e dell'honesto amatrice: e
molto più cara tenghi la salute dell'anima sua, che
poca somma di denari: anzi son certissimo, ch' ante-
porrà quella à tutte le altre cose del Mondo, cosa ve-
ramente degna di vero Christiano. Et io, che si gran-
de beneficio hauerò dalla sua larga mano riceuuto.
me le sentirò hauere tanta obligatione, quanta sarà
l'utilità, ch'io ne trarrò. Offerendoli per segno così
la soggettione dell'animo mio, della quale niuno
può essere maggiore: come anco le continue preghie-
re à Dio per la salute, e felicità sua. Baccio à V. S. ri-
uerentemente la mano, e me le raccomando.

Al Mollto Illust. Sig. Conte Antonio
d'Arco.

Se mi fosse venuta occasione di seruir V. S. come
s'è appresentata non dico già di comandarle:
perche non mi sia cio lecito: ma di chiederle il suo fa-
uore

uore: sia certissima che l'hauerei fatto: anzi più tosto l'hauerei seruita, che molestata hora in cosa, che più ad altri, che à me appartiene: se ben io ne ricenerò tanta sodisfattione, quāto essi giouamento: Nō dimeno io ardisco senza alcun mio merito: ma sostenuto dalla singolare, e natia gentilezza di V. S. dimandarlo, e spero non dimandarlo in vano. Sono molti giorni, e forse mesi, ch'Antonio Tomei (ò detto, da Tenno) inuiò, & adrizzò à V. S. una supplica, nella quale si dimanda dal Reuerendissimo Nontio Apostolico la dispensa di contraere matrimonio trà Domenico Torbolo, e Cattarina Ischia qui d'Arco suo Contado, e Signoria. Non è mai comparsa tale dispensa, ne etiam di auiso se siano dispensati, ò no. per lo che stanno l'uno e l'altra, anzi ambedue le famiglie molto dubbiose; non che marauigliate non sapendo la cagione di così insolita tardanza: Hora essendo io, & amico, & parète del Torbolo bramoso, che questo accasamento si faccia: prego V. S. col maggiore affetto del cuore, che si degni talmente operare, che non solo questa licenza s'impetri, ma sia anco quanto prima espedita, e rimandata. Io sò, che V. S. è di tanta stima, e di tanta autorità appresso quel Reuerendiss. Sig. che potrebbe facilmente, e ottenere cose di maggior momento: E sò ancora, ch'ella è tanto humana, e tanto benefica à ciascun huomo, che ricerca il suo fauore, nō che à suoi fedeli sudditi, che vorrà all'uno,

& all'altro effetto adoperarsi. E pero io tralascie-
 rò e gli stimoli delli preghi, e gli allettamenti delle
 promissioni: perche ella sia à tali officij di beneficen-
 za più tosto precipitosa, che veloce, & a se medesi-
 ma sodisfaccia non d'altra ricompensa, che del frut-
 to della gloria, che suole à quelli sforzare, non che
 mouere gli animi generosi, e nobili. Nondimeno
 io prometto à V. S. che non à me solo farà cosa grat-
 tissima: ma all'una, & all'altra famiglia etiadio,
 e tutti li rimarremo tanto obligati, quanto le sia-
 mo fideli, e le pregheremo, poiche altro essa non
 hà di mistieri, e noi più non potemo, la salute, e la
 longhezza della vita: Degnisi in vece di risposta
 inuiare la dispensa; accioche ella meno s'affatichi
 nello scriuere, & io sia sicuro, che'l mio desiderio,
 e la mia petitione, non sono stati vani. Viua lieta
 dell'animo, e prospera la Fortuna, sempre le sia.
 D'Arco.

Al Molto Illust. Sig. Conte Prospero d'Arco,
 Per Carachristo Torbolo.

SE non mi fosse nota la molta humanità, e'l mol-
 to giuditio di V. S. col quale ella giustamente
 considera, e misura gli accidenti humani, che im-
 pediscono le volontà, non che gli effetti, come con-
 quella fortemente gli comporta, e gli scusa; io cer-
 cherei con ornate parole, e con efficaci ragioni non
 sola-

solamente difendere il mio mancamento: ma ancora mitigar alcuno sdegno, che per quello hauera conceputo nella mente, anzi affatto estinguerlo, del quale si come io ne temo, cosi me n'attristo: però, dicole solo questa. Che à V. S. hò io mancato: perche altri à me hanno mancato; ne quali hauena fondata la speranza, perche in altre mie occorrenze, non mai hauena conosciuti mancatori di fede, ne pigri à seruirmi di denari. Venne ad Angiari il seruitore di V. S. per hauerne da me il resto del suo credito, & io senza tardanza alcuna, andai à Verona, spinto dal desiderio, ma più dal debito di sodisfare à lei, e tirato dalla speranza di trouar subito il denaro: ma quelli, e questa rimasero tutti vani: percioche coloro, à quali soleua per i tēpi adietro uèdere il grano, e designaua darne altro à questo effetto non si ritrouarono denari alla mano, e mi conuenne ritornar tanto carico di colera, e di fastidio, quanto leggero di denari, e tale rimandai il seruitore: se non che di più gli aggonfi la speranza di adempire in breue la sua, & la mia volontà. Mi trasportai etiamdio ad Arco dopò la sua partita, doue non tanto hò procurato con molta diligenza vendere quantità non poca di vino: ma auco hauer in presto, ò ad interesse la somma debita ò minore; accioche in parte pagando scemasfi il debito, & il commune dispiacere: Ma questo paese è tanto pouero di denari (come anco V. S. sa) che ne l'vno,

nè l'altro hò potuto ottenere così subitamente. Onde
 con la maggior forza dell'animo mio la prego, e
 quasi la scongiuro, che con la sua innata, e solita
 gentilezza aiuti la mia impotenza, e con la sua sin-
 golare magnanimità sostenghi la mia necessità al-
 meno fino al Natale, che non è molto lontano, nel
 qual tempo indubitatamente prometto farle integro
 pagamento: percióche se bene pare breue dilatione,
 io potrò operare così gagliardamente, che non ri-
 marrà la mia promessa bugiarda ne la sua speranza
 ingannata. Io non hò alcun dubbio, che V. S. sicome
 può farmi sì gran beneficio: percióche più la ragio-
 ne del debito, che alcun bisogno di denari, la moua
 hora à chiedere con tanto impeto il pagamento: così
 vorrà etiamdio, non negarlo: non solamente, ac-
 ciòche si scuopri maggiore la grandezza dell'animo
 suo, e la virtù dell'humanità, che tanti huomini più
 amabili, e più lodeuoli fece, riluca molto più nel
 cospetto delle genti: ma ancora accióche io non
 habbia più scusa, ne occasione di trasportar più ol-
 tre questa sodisfattione, che nel intimo cuore hò più
 scolpita, che ciascun altro mio negotio, e che cerco
 leuarmi dalle spalle quasi peso più molesto, che ogni
 altro mio gran bisogno. Tacerò dunque con la vo-
 ce fino a quel termine, nel quale poi (son certo) che
 più opererò, che ragionerò. E con tale confidan-
 za così sua, come mia; bacio la mano, e le desidero
 ogni felice successo.

Al Molto Illust. Sig. N. Per M. Mar-
caurelio Berniero.

Vorrei, Illust. Sig. Conte, e patron mio Of-
servandissimo, che mi fosse venuta occasione
più tosto di servir V. S. si come per lo passato ven-
ne; che di domandarle, et iandio, che sia la diman-
da giusta: perche quanto fui già pronto à servirla
delle cose mie, tanto son hora timido à dimandare
il pagamento di quelle: Ma la prego affettuosamente,
che si come furono grati, & utili à lei i miei
passati seruigij, così appresso il suo giuditio sia cō-
portata, & escusata la mia presente molestia: il
sodisfare però così alla mia volontà, e forse al suo
desiderio, che di ciò tiene; sia in suo arbitrio riposo.
E quella sia in me tanto modesta, quanto è in lei
questo ragioneuole. Io son certo, che le piacerà
questa mia sodisfattione, non altramente che le
piacque il seruirsi delle cose mie. Son creditore di
V. S. di scudi vinticinque, ò in circa, la quale somma:
anzi molto maggiore mi bisogna in questo tē-
po, la causa di quello è assai ben à lei conosciuta: ma
di questo può far congettura dal mio essercitio, e dal
lo stato di casa mia, considerando primamente, che
vien meno la mercantia come si caua la sostanza, e
non si rimette: come s'indebolisce l'huomo, al quale
si toglie il vigore, e non se gli aggiunge nutriment-

to:

to: dopò la grande, & inutile famiglia, che da quella particolarmente si sostiene: ma ciò, che à V. S. molto più importa, mi si torrà l'occasione di so-
 uenire à suoi domestici in questa sua lontananza, i quali m'hanno à scriuerle il mio, & il loro bisogno, essortato. La prego adonque maggiormente, ch'io posso, che commetta al suo fattore, che di questo è parimente consapeuole, che mi paghi tale somma, computati pochi altri denari, che à buon conto hò da esso hauuti. Io credo, che le sia comodo di farlo, e non dubito, che anco habbia la volontà, e volontà pronta: perche s'io sperarei ottenner da essa altro beneficio senza sua obligatione: molto maggiormente confido ottener questo, al quale è tenuta: couciosiache se à quello la propria gentilezza la moue, à questo la spinge ogni giustitia. Ella naturalmente ama la beneficenza verso coloro ancora, che non sono, ò sono meno meriteuoli, et à dio procura ricompensare i beneficij hauuti. E sia certa, che da questa debita gratitudine aspetterà nõ solamente gratia di parola: ma anco obligatione maggiore di animo, e di seruitù con gli effetti. Qui taccio: perche dimandando à Signore giuditioso, e giusto, sono souerchie le molte, & artificiose parole: Prego à V. S. da Dio ogni salute, & il felice successo delli suoi negotij, e me le raccomandando. D' Arco.

Alla Molto Illust. Sig. Contessa Laura Gonzaga d'Arco , Per Madonna Maria Menegati.

S I grande è l'obligatione, ch' io hebbi, & hò, & perpetuamēte hauerò al vostro amatissimo Sig. Conforte, e mio singolarissimo Patrone : non solamente per li suoi più che humani costumi ; che amabile, e caro à tutti lo rendeuano : come per li molti, e gran beneficij, che alla mia famiglia sempre hà fatti ; che mentre visse questa vita mortale non tanto lo amai, & honorai vnicamente : quanto etiandio mi conuiene hora dolermi, e piangere insieme della sua morte, quasi (io ardisco dire) à pari di voi : talmente che così à me farebbe di mestieri consolatione come à voi, e se dicessi maggiormente, forse non mentirei : perche essendo voi più che non son io, prudente, più atta ancora siete, & à conoscere, & à comportare le auersità : perche la virtù della prudenza è come maestra, e cōsigliera ch' insegna, e persuade ò à disprezzare in tutto, ò à meno curar gli accidenti contrarij di questo mondo, e conseguentemente più idonea à consolare altri, che siano nella mestitia immersi, & anco più facile a riceuere le altrui consolationi, e mixgar la doglia del cuore, considerando, che questo della morte nō è particolare : ma commune, e naturale ; Nondimeno

meno per dare alcuno inditio ; anzi vero argomento, quanto mi sia cara la quiete della mente vostra ; conciosia che non meno à voi sono , che mi fossi à lui tenuta così d'amore , come di seruitù ; hò voluto se ben con feminili ragioni ; ma con virile affettione fare l'ufficio di vera amicitia , e di fidele serua , e con semplici parole alleggerire la commune passione , più presto , che accrescerla con la memoria di sì gran perdita , grande in vero à tutti , percioche siamo restati prini voi del suo aspetto , e del suo consiglio , e noi del suo appoggio , e del suo aiuto : non altramente che à quelli pellegrini , à quali nelle tenebre , e nelli pericoli è la guida ò di huomo , ò di lume in vn subito mancata : Non si può , Signora prudentissima , negare , ch'egli non sia morto : ma se riuolgete nella mente non vna ma molte ragioni , l'ufficio delle quali è non solo rendere gioconde tutte le cose : ma etiandio nel consolar hauer gran forza ; affermerete , ch'egli ancora sia in vita : Vna , che non mai dalla vostra memoria debba scancellarsi la sua cara effigie , la quale (io son certissima) è così profondamente nel vostro cuore scolpita , che niuna mondana ò auuersità , ò prosperità potrà leuarla , che non sono (per dir così) scalpelli tanto gagliardi , che rimouano vn sommo amore , vna salda fede maritale . Hauete le sue naturali imagini non nelli ritratti dell'arte de Pittori , ò de' Scoltori : ma ne' communi figliuoli , viuue , e fresche formate da voi

medesimi, nelle quali quasi specchio di natura, ogn' hora potete mirarlo, contemplarlo e di più caramente abbracciarlo; che essendo non solamente parte delle sue viscere: ma simillissimi anco di costumi, sempre lo rappresentano alla vista e del senso, e dell' animo vostro. Vi è la seconda, che non è di minor momento, ne di minore efficacia, La fama delle sue honoratissime, e gloriosissime attioni, per la quale si come egli perpetuamente viue negl' animi di tutti gli huomini, così viuerà nelle menti, e nelle lingue, che di continuo quelle ameranno, e ricorderanno, queste lo essalteranno non altramente che dignissimo Heroe, à guisa d'vn Dio terreno: percioche la buona fama è alle eccelse opere, & all' eccellente Maestro vita immortale: E queste singolari gratie Iddio all' huomo concede: accioche non potendo egli col corpo mortale stare in questo misero, e fallace secolo longamente viuere: viua sempre nelli cuori, e nelle bocche delle genti con somma laude, & ammiratione: ma più di quelli, che riportano dalle sue heroiche opere merauiglioso splendore, e singolare giouamento. Mi persuado, che se ben voi bramate la sua vita corporea, che per legge di natura doueua pure vna fiata mancare: nõ però vi lasciarete da questa brama tanto trasportare, che date à credere al Mondo, che più amate la sua vita mortale, che la quiete eterna, che senza dubbio l' anima sua hora gode. La onde più pres-

to sarete in uidiſa tenuta, che amatrice del ſuo bene. Paſce te l'occhio interno in quella ſua anco interna ſemblanza, godetelo nelli voſtri comuni figliuoli, e conſolateui nella gloria, che uiuo lo mantiene, le quali coſe vi faranno di maggior ornamento, e reputatione, che la ſua preſenza, ò vita non vi farebbe. Vi affliggerete forſe, che ſiete di alcun commodò humano reſtata priua? Che non habbiate chi li voſtri negotij fidelmente procuri, e diligentemente tratti? non certo: perche non pure hauete figliuoli di tanto giuditio, che queſto ſaperanno beſſiſſimo fare, o per ſe medeſimi, ò per buoni eſperti, che ſono & affettionati, e fideli ſeruitori: ma voi anco medeſima parete a ciaſcuno coſi baſteuole al maneggio, & al gouerno non dico della voſtra famiglia ſe ben grande: ma d'vna Città, e d'vn Regno; che non hauete molto biſogno ò di compagno, che v'aiuti, ò di maefiro, che v'inſegni. Io vi conoſco tanto accorta, e tanto agile a queſt' officio, che (e non m'inganno) potete ad ogni huomo giuditioſo, & eſperto eſſere vguagliata, ſe non antepoſta: Come giudicherebbe il Mondo l'acutezza, e l'induſtria dell'ingegno voſtro, & il valore della dignità voſtra: onde ſiete ſtata e ſomamente, e ſempre lodata; ſe non mai vi foſſe occaſione venuta di reggere la propria famiglia, e prouedere d'negotij che à quella appartengono? Adonque Signora mia amatiffima, voi maggior cau-

fa hauete se non di rallegrarui, almeno di consolar-
 ui: perche se ben Iddio vi hà in alcuna parte attris-
 tata con priuarui del marito, nell'altre, che sono
 molte, vi hà maggiormente proueduta, e se non af-
 fatto il male tolto: l'hà di maniera alleggerito, che
 poco deue stimarsi, & io ancorche sia più pouera
 di consiglio, e di giuditio, che non siete voi; ardis-
 co nondimeno persuaderui alla consolatione, & al-
 la pazienza; non tanto, accioche non conturbate
 lo stato vostro, & in certo modo la pace tranquil-
 lissima dell'anima del Signor vostro consorte, la
 quale certamente è in luogo di salute: ma etiandio
 non siate da gli huomini sauu tenuta di niuna uirtù,
 e biasmata di molta impazienza, che in vn animo
 illustre, e generoso, qual è il vostro, non deue re-
 gnare: Perdonatemi (vi prego gentilissima Signo-
 ra) questo amicheuole officio, e reputatelo degno di
 perdono: perche sia proceduto più tosto dal grand
 amore, che vi porto, e dal molto desiderio della
 quiete del cuor vostro tengo, che da naturale ardi-
 mento, conoscendomi inhabile a tale effetto, che ad
 huomo di gran prudenza a pena basterebbe essequi-
 re, il quale, se per auuentura io non superassi di
 questa uirtù, ò di politezza di parole, son certa al-
 meno, che lo auanzerei d'amore, e di fede. Vi
 mando questa lettera, che in vece mia in parte vi
 accompagni nel dolore, & in parte lo scemi con la
 consolatione: perche solazzo è a' miseri hauer nelle

pene compagni : ma non vi mando l'animo : per che non mai si disgiunge da voi, & è in vostra mano come strettissimo prigione . Accettate il mio dolore come del vostro compagno , e la mia consolatione consiglieria del vostro caso , il quale io reputo tanto mio , quanto vostro , e de' vostri più intimi parenti : perche se non mi fa pari a voi lo stato della Fortuna : mi appareggia almeno il grand' amor, che (io son più che certa) mi portate . Ma per non più incrudelire la piaga toccandola col ferro della ricordanza , il che sarebbe contrario fine all' officio , che nel principio mi proposi ; porrò giù la penna : ma non il desiderio di seruirui : Signora mia gratiosissima ; pregandoui solo da Dio felice vita . D' Arco .

All' Illustre Signor Conte Brunoro
Sassatelli .

IO ben sò (Signor Conte mio) che la distanza del luogo, e la lunghezza del tempo non ponno sradicare vn perfetto amore da vn' animo nobile, quale è il vostro naturalmente amorenole, e gentile . E per ciò non hò mai dubitato, che voi (benchè lontano) non mi amasti , e tenesti di me qualche memoria , tirato più tosto dalla propria inchinatione ad amare , che da alcuno merito mio , od' altra attione fuorche dell' amore , & offeruanza , che io

vi porto, le quali meritano (se non m'inganno) d'essere rimunerate di grandissimo premio di beneuolenza come elle sono grandissime, & in questo credo d'esserui tanto superiore, quanto voi siete à me in tutte le altre parti, dell'animo, e dello stato. Egli è ben vero, che mi vi conosco hora molto inferiore: perche vi siete degnato d'vna vostra piena d'infinita gentilezza fauorirmi, che son tenuto risentirmene; presumendomi si fattamente, che d'amore, e di cortesia non comporto d'essere superato: Primamente dunque io vi ringratio con quel affetto del cuore ch'io posso maggiore, e della beneuolenza vostra, e della memoria, argomento l'vna, e l'altra di vero amico nell'absenza: Poi ecco vi mando qui inchiuso quanto mi chiedete, cosi per compiacerui, alche io son tenuto, come per mostrarui qualche segno di gratitudine della molta obligatione, che vi hò, e mi astringe à maggiori seruigi di questo. Commandatemi pure, che mi trouerete prontissimo in tutte le occasioni, nelle quali io possa seruirui: perche vi è l'animo cupidissimo di farlo: E perche io tengo d'hauer sodisfatto al credito della volontà vostra con hauermi appagato il desiderio vostro: piaciamui farmene una riceuuta, & vna quietanza: accioche io sia sicuro dal giudicio delle vostre querele, & attendere à conseruarui sano, e lieto, e non vi lasciate occupar l'animo dalle cure, e dalle molestie, che dite hauere: perche non solamente

faresti ingiuria alla grandezza di quello, che si è appalesato prudente; e forte in altre auersità e dello stato vostro, al quale disdice temere se non la potenza de Dio; ma anco potrebbero facilmente indurui ad alcuno accidente dannoso all'honore, alla vita, & all'animo istesso. Consolateui, e confidateui nel Signore, che può leuarui ogni molestia. Vi bacio la mano. Di Perugia.

Al Medesimo.

A Bastanza certo: anzi souerchiamente hò io conosciuto l'amore, che mi portate dalle opere che sogliono essere testimonij più chiari, e più fermi delle parole assai siate mendaci, & insidiose. E sicome io non hò mai di quello hauuto dubbio, così anco mi son persuaso, che tenesti memoria di me, e però giudiciosamente tralasciate il dipingerlo con lunghe parole nella vostra: onde non solamente io vi lodo di tanta vostra prudenza: ma anco vi ringratio sommamente così dell'vno, come dell'altra. Non altramente farò io: perche assai difficile mi pare lo distendere in poca carta quell'affetto, che à pena cape nella mente. La prontezza della mia seruitù, quando vi piacerà vsarla, darai miglior segno dell'amor, che vi porto, che lo ringratiamento di parole ornate: Getterò adonque la penna, e starò preparato alli commandamenti vostri. D'Arco.

All'

All'Illustre, e Molto Reuerendo Signor
Siluio da Prato . Vicario Spiri-
tuale di Trento .

ANcorche io certissimamente sappia (Nobilissimo Signore) che l'authorità di V. S. la quale non solamente dalla dignità : ma anco dalla propria grandezza le si concede, molto vaglia appresso i popoli, e via più quando è accompagnata, e mossa da molte, & efficaci ragioni, & aiutata da buone proue, che procedono altre dalli meriti della persona raccomandata, altri dalle effortationi, e da' consigli di huomini dignissimi così di fede, come di gratia, & il giudicio de quali deue tanta forza hauere, quanta hà la verità istessa con quelli, che amano la verità, e la commune sodisfattione: Non dimeno io non ricerco da lei hora, ne che raccomandi, ne che persuadi al popolo di Naco, ò à suoi Magistrati, nella elezione del nuouo Pieuano : Ma solamente la prego, che essendole proposta à tale officio la mia persona da essi; le piaccia confirmare la dimanda loro : percioche io non intenda à niuna delle parti pregiudicare, ne ad altri, che mi fossero preposti ò dalla prouidenza di V. S. ò dallo compiacimento di quella Vniuersità. Cercano, e vogliono vn Pastore, che santamente, & utilmente possa custodire le pecorelle delle anime loro. Mol-

ti concorrono, e corrono à questo palio: ma perche è necessario, che vno solo come è impossibile, che tutti, lo prendano: Pare conueniente, anzi molto espediente, che si conceda, e lasci à chi più s'auicinerà al segno secondo il giudicio vniuersale: cioe non al più degno: ma al più grato à tutti (Voglio dire) che può essere, che trà gli emoli, io sia in alcuna parte il meno degno: ma intendendo, che l'animo loro più s'inchina alla persona mia; io le addimando essere come proposto, così anteposto à gli altri, e sicome essa Vniuersità mi fa degno con la elettione, così V. S. mi faccia tale con la confirmatione: poiche la elettione è grata, e spera che debba essere gioueuole ad imitatione di Dio (come S. Agostino dice) Deus non eligit dignos: sed dignos eligendo facit: Anzi anco S. Gregorio insegna (se ben mi ricordo) che nella constitutione de Prelati si deuono gratificare i popoli, i quali se non eleggono i migliori, almeno eleggono i mediocri: ma più idonei alle volontà, & alli commodi loro: perche vno può essere meriteuole della dignità per dottrina, vno per bontà de costumi, vn'altro per diligenza, vn altro per nobiltà, & altri per altre, e varie cause: ma il giudicio del popolo sempre inchina al più gioueuole: conciossiache non si creda, ne si sospetti, ch'egli si moua da cattiuo affetto: ma da vna certa sognitione del proprio vtile: Et il concorso, e la cōcordia de' molti giuditij può dar più salda sentenza,
 far

far più degna l'elezione, e meritar perciò gratificazione. Nondimeno se à V. S. altramente parerà, io non lo reputerò ad ingiuria: perche io deuo fare maggiore stima del suo solo giudicio, più credere alla sua prudenza, e contentarmi della sua prouidenza, che al mio proprio merito, ò etiandio alla mente di molti hauer riguardo. Ma io voglio homai porre fine: accioche non si persuadi, che con molte parole, e con sottili argomenti io tenti farmi più degno appresso la sua autorità, come sono più grato à quelli huomini. Il merito mio, e la gratificazione loro sia posto in sua mano, & in suo arbitrio. Ma siami lecito in questo fine ricordarle quelle laudi, che già uscirono e dal suo maturo, e sincero giudicio, e dalla lingua, cauate da quelle virtù, che piacque a Dio concedermi, & ella molto bene conobbe dalla esperienza, che fece di me nelle sue acutissime interrogazioni, e negli altri ragionamenti familiari, e giudicò, che fossero degne non solamente di quelle, che sono più proprio loro premio: ma ancora della beneuolenza sua, e del suo fauore, che tanto humanamente mi promise in simili occasioni usare à mio honore, & à mio giouamento, nõ siano però queste, ne quelle stimolo, ò incitamento alla sua libera volontà nella mia dimanda. Ma lasciando hormai da parte tutti i miei meriti, e tutte le ragioni, che ponno mouere l'animo di V. S. à fauorirmi; la prego solamente, che voglia compiacere.

al desiderio di quel popolo, e confermare il giudicio suo con l'accettare la mia electione. Mi confido, che vorrà gratificar tutti: accioche tutti siano obligati pregarle salute.

Al Medesimo.

HO tanta fede all'integrità delle parole di U. S. quanta speranza nelle promesse della sua humanità, l'vna, e l'altra certamente grandissima. La onde bastaua la sua lettera piena di beneuolenza, & autorità; à prouar, che'l negotio di questo Beneficio non poteua riuscire a mio fauore, più presto per accidente, che per volontà di tutti quelli, che mi persuasero, e mi spinsero à questa impresa: Volse mandarmi la supplica istessa di quel popolo appresentata, e confermata hormai nella sua petitione, dubitando forse, ch'io fosse tanto incredulo, che desiderassi altri testimonij, che il suo dignissimo d'ogni fede; ò ancora sospettando, ch'io gettassi la colpa sopra la sua volontà? Questo non hauerei io ne fatto, ne con ragione potuto fare; conciosiache non solamente io benissimo sò, che mi fù sempre affezionata, ma anco inchinatissima al mio fauore, & alla mia essaltatione, la quale parimente in questa e repplica, e conferma. Ne, perche non sia questo fatto successo secondo il commune desiderio, sento dispiacere nell'animo: anzi mi rallegro sommamente,

mente, che sia applicato à così santa, e così gloriosa opera: confidandomi però, che V. S. hauerà memoria non dico di alcun merito mio: ma della sua buona volontà verso me, dalla quale me le trouo merauigliosamente obligato. Scuso adonque volentieri la sua impotenza (ne però biasimo l'impedimento, e la ringratio senza fine, che quanto le è stato possibile, habbia procurato l'honor mio, e la mia vtilità, e che questo suo desiderio non sia per mancare in degne occasioni. Et io non cesserò mai in segno di grato animo, pregarle da Dio ogni bene.

D'Arco.

Al Molto Illust. e Reuerendissimo Signor
Arneste, Decano di Trento, Per
la Sig. Orfina Partini.

ANcorche l'huomo non solamente per vna certa giustitia naturale: ma etiandio per charità christiana sia tenuto far quello, che a se non nuoce, & a gl'altri gioia, & io benissimo sappia, che V. S. senza gridori di preghi, e volotieri l'vna, e l'altra vfi, à chi dell'autorità sua hà di mestieri; Nondimeno non voglio, come non mi è lecito a niuna di queste leggi obligarla: ma della sua innata gentilezza, e della singolare beneuolenza, che mi porta mi contento, le quali più la moueranno, che qual si uoglia obligatione a farmi beneficio tanto à

lei loduole, quanto à me vtile, & tanto à lei facile, quanto à me necessario, appresso Monsig. Reuerendissimo Cardinale in questo caso, sapendo di quanta forza siano con questo Signore, non dico le sue preghiere, ò raccomandationi: ma le persuasioni. fui già creditrice di Monsignor Decano antecessore di V. S. di scudi mille, e d'altre robbe, Io come donataria, & egli come nepote, & herede della Signora Contessa Bianca. Ma a preghi del già mio consorte il Sig. Dott. Gio. Antonio Partino, feci di questo mio credito a esso Monsignor Decano vna retrodonatione, ò accettitatione, che si fosse, accioche con questa mia liberalità si cauasse di prigione M. Frizzo suo padre, e mio socero. Fece la scrittura il Notaro M. Simone Varignano d'Arco. ma fù di mia mano sottoscritta, e senza originale, ò altra copia. Hora essendo io restata vedoua, e mio socero herede del figliolo, temo, che per ciò mi faccia alcuna molestia, e molto danno in ricompensa del gran seruigio, che merce mia hà conseguito. E sento che dall'vna, e dall'altre se non col mezzo di tale scrittura posso difendermi: per lo che mi è necessarissimo, ch'io l'habbia, ò vna copia almeno: ma perch'è, ò deue essere trà le scritture domestiche di esso Monsignore, e questo hora possano trouarsi nelle mani del Reuerendissi. Cardinale come suo herede, conuiene, che à sua Signoria col fauore di V. S. ricorra: perche migliore auuocato per la cau-

*sa mia non conosco, ne più caro amico a esso di lei sò
 immaginarmi che sia. La supplico adonque con tut-
 te le forze dell'animo, mio che appresso così gentile
 Signore talmente operi, ch'ò l'una, ò l'altra mi sia
 concessa per vedere, considerare quel, che ò per
 mio fauore, ò per mio danno in questa occasione
 può contenersi: e perche potrebbe egli giustamente
 ricusare non tanto come non obligato à questo: ma
 sospettando ancora ch'io per fargli alcun pregiudi-
 cio la ricerchi hauere: V. S. l'assicuri, che ciò non
 intendo fare: anzi à nome mio gli prometta, che
 non voglio riuocare in tutto ne mutare alcuna par-
 te di tale ò retrodonatione, ò renociatione che si fos-
 se: perche mi penso, che la feci à Signore meritissi-
 mo, e conosco ch'ad herede gratissimo sia peruenu-
 ta. Non mi pento hauerla fatta: ma mi doglio,
 che mi debba essere dannoso il mio beneficio per co-
 lui, che l'ha riceuuto, e deue essermi tanto più gra-
 to, quanto la vita, e l'honore che gli furono conser-
 uati, maggiori della robba si reputano. Io son hor
 mai certificata, che V. S. sommamente desidera aiu-
 tarmi, e di già nella sua protectione, non meno è
 potente, che honorata, mi tiene però sicuramente
 mi cōfido che ne le rincrescerà lo scommodo ne per-
 donerà à parole per farmi così gioueuole seruigio,
 dal quale dipende la conseruatione delle mie facol-
 tà, e la quiete dell'animo mio: Sarò tanto grata à
 Monsig. della gratia, & à V. S. del fauore, quanto
 spero,*

spero, che sarà il piacere, & il giouamento, che da quella, e da questo sentirò, e se con gl' affetti, che sono debili, non potrò duo sì gran debiti pagare, cō vna perpetua, e singolare obligatione della mente, e con longhe preghiere à Dio per la salute dell' vno, e dell' altro, mi sforzerò se non liberarmi affatto in parte almeno sgrauarmi. E perche mi presumo hauer impetrato hormai il mio desiderio: mi preparo al pagamento. E facendo fine allo scriuere. ba cio la mano à V. S. e me le raccomando di Cuore.

All' Illustr. Sig. Alfonsina Gonzaga Madruci, per D. Dominica Antonini.

N On hò dubbio alcuno (gratiosissima Sig.) che V. S. molto ben sappia, che non è amor tra le humane creature, che superi quello, che suole, e deue trà il marito, e la moglie essere, e per la sua gran forza naturale, ch'è il dolciſſimo legame, fa che niuna differenza trà l' uno, e l' altra si troua: talmente, che non può alcuno di loro mancare allo scambieuole debito di questo amore, della pietà, e della fede, che con singolare diligenza, e con ogni opera la salute, e la libertà l' uno dell' altro non procuri: accioche si stretta, e si santa compagnia per accidenti mondani, che tall' hora sono inuolontarij, nō si diuida. E però mi confido, che V. S. hauendo molta consideratione alli miei preghi, alla mia di-

manda,

manda, e via più alla presente calamità di mio ma-
 rito, & alla commune ruina, che si teme, nella fa-
 miglia: prenderà compassione non mediocre, que-
 sta mouerà poi l'animo suo, e la lingua all'aiuto di
 quello, alquale humilmente chiedo, & instantemē-
 te lo cerco. E prigione A. degl' A. mio consorte,
 non è la causa a me nota: ancorche sogliano le mo-
 glie essere consapeuole delli pensieri, non che delle
 parole, e delle attioni occolte de' suoi mariti. Non-
 dimeno l'amor maritale, l'honor della casa, & il
 danno, che deue seguire, mi fanno sempre temere
 la sua perdita. La onde m'è caduto nel cuore, e me
 l'hanno consigliato gli amici, ricorrere a V. S. Il-
 lustrissima e supplicarla (il che io faccio) che si de-
 gni così per amor di Dio, per pietà maritale: come
 per charità christiana, non tanto dimandare: quan-
 to etiamdio impetrare la sua liberatione. E se la
 giustitia hà qualche ragione, e qualche potestà so-
 pra lui, siano mitigate, e rimosse dalla gratia del
 Signore suo consorte, e dalla clemenza del giudice:
 per l'intercessione di V. S. Illustissima, la quale di
 tanta autorità essere appresso l'vno, e l'altro io sti-
 mo, che saranno indubitatamente commutate, e ce-
 derà il rigore di quelle, all'honestà di queste: tanto
 più facilmente, che ne offesa ad essi, ne danno ad
 alcun auuersario debba succedere, se ben vi fosse
 alcun dispiacere: ma può con vn cuor pentito, con
 supplicheuoli preghi, e con atto humile di esso, del
 padre,

padre, e di me, tutti hora miserisimi, leuarsi: perche appresso gl'animi eccelsi non meno possa la misericordia, che la seuerità, ne mancano essempli anco alli giorni nostri, e nel dominio di V. S. Illustr. occorsi. Ma perche spero più nella sua gran bontà, che in altra ò ragione ò preghiera, ch'io sapessi proporre, ò porgere: perch'ell'è Signora potente, e moglie amante; chiuderò la bocca, e pregherò col cuore: che sempre accompagnerà questa supplica: Dirolle solamente che così pietosa opera non anderà senza premio di laude humana, e di gloria eterna, il quale io perpetuamente dal Signore celeste le pregherò. Bacio le mani à V. S. Illustrissima, e me le raccomandando.

Al Nobile, e Molto Reuerendo Sig. Pietro
Belli Vicario Spirituale.

HO tardato à mandare la mia difesa contra le accuse: perche V. S. hà fin' hora tardato à tornare nella Città: se ben crederà, che ò dalla pigrizia dell'ingegno, ò dalla ingiustitia della difesa, ò anco dal consentimèto a esse accuse sia proceduta; niuna certamente di queste cause è stata: perche quello fu presto in quanto gli concedeva la tardanza della notizia loro, che à poco à poco, e difficilmente hò da consapeuoli, non dalla supplica, hauuta, questa io non reputo ingiusta, come ne anco mai à

tali

tali calonnie , non accuse , applicai il consenso , le quali tanto poco hò io stimate , e temute , quanto forte muraglia colpi di debile machina ; E se il mio tacere hauesse potuto sradicare dalla mente di Mōsignore Illustrissimo quella pianta di sinistra opinione , che questi maleuoli coltori vi hanno posta , in verità non mi hauerei preso questo pensiero , ne questa fatica di rispondere : E se ben molto mi stimolauano queste ragioni cioè Il temere il male doue anco non è , via più la falsa infamia è parte di buona mente , ed da huomo buono , come anco il rimediare da prudente : Di più il silentio hà sembianza di confirmatione . Il dispregio della propria fama è pazzia maggiore , che non fare stima della propria vita perche sia quella incomparabilmente più degna di questa : nondimeno tutto hauerei trappassato con animo inuitto , vsato alle percosse dell'Inuidia , e della Fortuna , per le quali hò fatto (come si dice) durissimo callo : Ma sia certa V. S. che molto più efficaci stimoli furono a condurmi così prontamente a questo , la sua persuasione , e quasi commandamento , e l'essortatione d'infiniti huomini illustri , e sauij : ma più vn desiderio di confermare il biasimo , che tutto il Mondo (per dir così) hà dato à cotesti Consoli , & a' fautori loro di così temerario , e così indegno fatto . Hò adonque risposto , e per tante , e sì buone ragioni non mi pentirò hauerlo fatto : Non voglio però di questo negotio
più

più oltre contendere : non perche io non potessi , e non sapessi con molte , e certe proue di ragioni , e di testimonij ciò essequire : ma perche mi basti , che tanto da esso Monsignore , e da V. S. medesima , quanto anco da tutti gli amatori delle virtuose azioni , che vera calonna , e vera ingiuria sia questo , sarà conosciuto , e giudicato . E mi glorio , e la mia gloriatione da migliori s'approua , che per altrui inuidia non per mia colpa mi sia auenuto : sapendo benissimo , che le buone opere non mai sono state disgiunte dall'inuidia , ne l'inuidia separata dalla maledittione . Parerà forse longa souerchiamente , se ben non vanamente , perche in vero tale si mostri in se : ma anco perche in carattere grosso , e con linee spatiose sia scritta : Credo nondimeno , che non le dispiacerà la sua lettione . Parerà etiandio seuera : ma con qualche piaceuolezza acciòpagnata ; per molti congiunti soperlatiui , che vi uso , e molte traslationi . Mi si perdoni l'vno , e l'altro vitio , se vitio sarà l'vno , e l'altro reputato , conciosia che non poche ragioni così del soggetto , come dell'opportunità , e dell'arte a ciò m'hanno per li capelli tirato : anzi hauerei assai più detto ampliando , & alterando contra particolari , e con verità , questa mia difesa ; ma non m'è parso per le istesse ragioni di toccare se non in quanto era a proposito , e fui singolarmente prouocato . E mi contento hauer dato a conoscere , ch'io sò difendere le cause mie , e

ritorcere le offese: ma con maggior moderanza, e
 con migliori fondamenti: perche non fù mia natu-
 ra giamai, ne costume vscire dalli confini dell'ho-
 nesto: più presto accennando, che appalesando i mā-
 camenti altrui se ve ne fossero però più communi, e
 manifesti. Ma perche non mi confido tanto nel mio
 sapere, e nel mio giudicio, che non ricerchi, e non
 stimi grandemente l'altrui conoscimento, e deter-
 minatione ò censura, e sò bene che può l'intelletto
 humano ingannarsi, ò dallo sdegno dell'ingiuria,
 commosso, ò da ragione falsa, e pungente degl'au-
 uersarij irritato ad eguale difesa; Mi piacerà som-
 mamente, e n'hauerò a V. S. marauigliose gratie,
 che legghi, e consideri con l'acutezza del suo in-
 gegno, e con la molta peritia delle arti; questa
 compositione, ò declamatione: E se vi tro-
 uerà entro alcuno scrupolo tanto nelle parole ò nel-
 l'elocutioni, quanto nelle cose, ò nell'artificio, il
 quale possa offendere l'animo, ò l'orecchie di Mon-
 signore lo rimouì, lo muti, ò l'accomodi al suo
 dritto, e diletteuole sentimento, ò etiandio se le par-
 rà non appresentarla mi sodisfaccio: purchè lei te-
 nendo à memoria le mie più efficaci ragioni, le pro-
 ponghi alla mia protettione. E la prego con gran-
 dissimo affetto, che mi siano col suo fauoreuole me-
 zzo, tolti dalle spalle questi mandati, ò rescritti.
 Sia certissima, che farà cosa più grata a questo po-
 polo, che me, a che procuro più il suo, che il mio
 se-

sodisfaccimento: le farò io nondimeno molto più obligato di essa.

Al Medesimo, Per lo Sig. Capitano
d'Arco, già.

IL raccomandare un'huomo, che le proprie virtù fanno degno e di raccomandatione, e di fauore, pare certo modo tanto superfluo, quanto inconueniente, molto più appresso quelli, che volontieri abbracciano, & aiutano i virtuosi; Nondimeno sentendomi io molto obligato per singolari, e grati seruijij à questo giouane, mi conuiene così per sodisfare al suo desiderio, come per pagare parte di questo mio debito, ch' à V. S. lo raccomandandi. Egli vorrebbe ascendere al grado del Sacerdotio: ma conoscendosi non certamente per scientia inhabile à quell' officio, ne indegno di sì gran dignità: ma di poco animo: anzi nò: ma modesto, e vergognoso; teme la seuerità dell'essamine, e la grauità degli'essaminatori, le quali à molti, ancorche scientiati, & esperti, togliono l'animosità, e la sicurezza: onde appaiono, e sono giudicati (quel che non sono) meno saputi, e meno idonei, sicome ad alcuni è il contrario auenuto. Io faccio a V. S. & agli altri fermo testimonio, che tanto è egli dotto, quanto modesto (ma è modestissimo) non m'inganna il giuditio, non affetto humano, non obligo di gratitudine:

titudine: perche l'esperienza, tale me lo dimostra,
 e tale me lo afferma, cosi volesse la sua buona For-
 tuna, che fosse vguualmente non audace: ma ani-
 moso, che ne di raccomandatione haueri a bisogno,
 ne di testimonio: perche la sufficienza del suo sapere
 farebbe l'vn, e l'altro effetto. Adonque per ques-
 ta sola causa lo raccomando non altramente, che
 s'io vn mio piu intimo raccomandassi, al quale per
 molte, e giuste cause deuo appareggiarlo. Mi
 confido, che V. S. talmente opererà, che conseguis-
 ca esso il fine del suo desiderio, & io per opera di
 V. S. paghi molta parte di questa mia obligatione,
 della quale certo argomento le sia, che da questo
 paese remoto io habbia procurato fare quest' officio,
 & anco dopo longo tempo della mia partita di Ar-
 co, doue fui già Capitano: imperoche se ben la pre-
 senza di questi graui essaminatori può rendere gli
 animi giouenili timidi à guisa di lepri: suole nondi-
 meno farli anco arditì, e pronti come leoni; accom-
 pagnandola hora con acerbe parole, & hora con
 piaceuole, e quasi signora di quelli ad arbitrio suo
 li moue, e regge. Le prometto, che questo suo fa-
 uore così grato à me, come honoreuole à lui, non
 sarà senza suo gran piacere, ne senza molta sua
 laude: Da me riceuerà merauigliose gratie, dal
 giouane somma offeruanza, & ambiduo singolare,
 e perpetua obligatione: Non aggiungo altro, se nò
 che bacio la mano à V. S. e le desidero prosperità di

vita, e di stato secondo i suoi gran meriti. D.
Arco.

All' Illust. e Molto Reu. Sig. Massi-
mo Grotti.

L A singular protectione, che già V. S. di me, e delle cose mie prese, costretta più tosto da vna sua naturale grandezza d'animo, e da vna bontà quasi diuina, che mossa da merito di alcuna mia loduole qualità ò dell'ingegno, ò de' costumi; in questa occasione non solamente mi fa audace nel dimandarle il suo fauore: ma etiandio mi dà speranza di conseguire per quello il mio desiderio: dandomi à credere, che si come non è scemata in me la deuotione, e l'offeruanza verso lei; così non sia mancata quella sua Carità, con la quale abbraccia, aiuta, e defende i virtuosi. Io supplico all' Illust. Cardinal Madruccio nostro padrone, che mi conceda la Tieue di Naco, la quale hora è vacante, alche io son essortato non solo, e ricercato da honoratissime persone: ma etiandio molto desiderato dal popolo di quella Vniuersità come i suoi Agenti mi hāno manifestato, confermato, e volentieri mi accettarāno quando piacerà à sua Sig. Illust. eleggermi: perche in suo arbitrio habbiano posta l'electione à talche per bauer la vittoria di questa impresa è necessaria buona forza, e grande industria, parendo alquanto difficile

ficile per alcuni trauerſi, che pōno da gli Emoli (cō
 me ſempre auiene in tali contraſti) eſſere oppoſti,
 i quali niente conoſco più atto à rimouere, e ſpez-
 zare, che l'autoritā di V. S. che appreſſo tanto Sig.
 è grandiffima Prego adonquē V. S. con tutto il vi-
 gore dell'animo mio, che ſcrini ad eſſo Illuſt. Signore
 non tanto raccomandandogli queſto negotio: quā-
 to anco perſuadendogli, che con queſta ſola gratia e
 facile, e giuſta, farà grande appiacere à molti, e
 grande giouamento. Non voglio ponerle nella
 mente, ne nella penna ciò; che debba penſare, e ſcri-
 uere di ragioni, ò di argomenti per ſuperare l'animo
 di ſi potente Signore: percioche non ſolamente ſe
 farebbe grande ingiuria all'ingegno di V. S. il qua-
 le è ſecondiſſimo, & acutiſſimo, & atto à ritroua-
 re, & ordinare quelle, e queſti: ma ancora fareb-
 be vn voler inſegnare come ſi dice il nuoto al Delfi-
 no, & il volo all'Aquila. Se donquē ella congiō-
 gerà con l'eloquenza ſua merauigliosa, la pronta
 volontà, chi vorrà leuarne la vittoria di mano?
 quale impedimento farà tanto gagliardo, che ſupe-
 rabile non ſi faccia à duplicata forza? Son certo
 Sig. mio, e padrone ſingolare, che V. S. deſideran-
 do più l'acquiſto della gloria, e della beneuolenza
 degli huomini, che le ricchezze della Fortuna; non
 laſcierà così queſta, come ne anco altre honoreuoli
 occaſioni, per le quali ſi poſſano acquiſtare: perche
 l'animo naturalmente grande, & illuſtre, come è il

suo, sempre cerca fare opere à se gloriose, & all'altri gioueuoli. E però sperando io, che vorrà, e potrà condurre al suo fine questo mio: anzi commune desiderio, non aggiongerò, ne allettamenti di promesse, ne stimoli di preghi: perche quelli, e questi sarebbono superflui. Dico solamente per conchiuisione, che le pregherò sempre da Dio ogni bene, che ella può desiderare: e me le raccomando di cuore.
D'Arco.

Al Molto Reuerendo Signor Canonico
Gio. Battista Maffetti, in Roma.

BEn si conosce Amatissimo Sig. Gio. Battista che la vostra natura, è come vn fecondissimo campo, il quale molto più, che non riceue, rende al suo coltore: che gettando nel suo seno vn granello, ne raccoglie molti. Io vi mandai vn semplice saluto per bocca del nostro carissimo Signor Gioanni, e voi mi hauete mandato vn foglio pieno di soauissime parole: ma più di gratissima affettione, se ben questo non deue parermi ne nouo, ne merauglioso: percioche etiandio con gli effetti siete stato sempre non dico liberale: ma prodigo, conciosiache voi ò per picciolo appiacere, che vi si facesse, rende sti gran beneficio, ò per vno solo riceuuto molti. Io medesimo l'hò veduto in me, & in altri, mentre così nella Corte del nostro gran benefattore di felicissimo

cissimo recordo. Gregorio Decimoterzo, come anco
 nello studio Romano hauemo non pochi anni, con-
 uersato con tanto amore, quanto forse non è tra ger-
 mani fratelli. Però non solamente hora mi conuien-
 ne ch'io lodi sommamente la uostra singolare huma-
 nità: ma non posso fare ancora, che non vi habbia
 immortali gratie della vostra liberalità, e della of-
 seruanza, che mostrate portarmi, ancorche nè l'
 vno io possa fare, nè l'altro vguualmente, perche il
 merito di quella, e di queste eccede molto la forza
 e dell'ingegno, e delle parole; procurate di gratia
 per l'auenire non mettermi sù le spalle sì graue peso:
 accioche nō mi succeda come all'Asinello d'Esopo, il
 quale per lo souerchio carico mancò nel mezo del
 viaggio, e lasciateui alcuna volta nelle contese del-
 la beneficenza, e della gratitudine vincere: perche
 l'essere sempre vincente seben è lodeuole, e glorioso:
 non perciò sempre è utile. Mi son consolato certa-
 mente hauer dalla vostra mano hauuto questo segno
 della memoria, che tenete di me lontano, e della
 perpetua viuacità dell'amore: ma voi parimente
 consolateui, che in questa parte vi sia vguale, e s'io
 diceffi, superiore, certo non mentirei. Ma sia co-
 me si voglia, io son certissimo, ch'io son tanto vos-
 tro, quanto io son di me stesso, e le cose mie sono vos-
 tre non altramente, che quelle, che voi possedete,
 e però uorrei, che vi nascesse occasione di seruirni
 così di me, come di quelle, essendo & al dominio, es-

all'uso gli amici, e le cose loro communi: Fatene la proua, e conoscerete, che io più offeruò, che prometto, e son più pronto à quello, che à questo. Mi allegro molto dell'allegrezza, che sentirete nell'intimo cuore, della mia esaltatione alla dignità sacerdotale: piaccia anco à Dio, che ella mi sia e di honore, e di salute: e perche noi hauete fatto officio di Amico, voglio, che habbiate guadagnato il premio dell'amicitia, che è il tenerui sempre caro, e sempre honorarui con ogni degno modo. Conseruateui sano, e viuete lieto. D'Arco.

Al Molto Reuerendo Sig. Gioseppe Segala,
Arciprete d'Angiari.

SE prima, c'hora io haueffi hauuta commodità di rimuncrare quel gentilhuomo mio fautore con gli effetti, come egli è degno, io deuo fare, e mio zio desidera, & esorta: non hauerei aspettato lo stimolo delle sue persuasioni: perche se mi è mancata quella: non mi manca il giudicio di conoscere il molto beneficio, che da esso hò riceuuto, e la memoria della mia obligatione: Mal volontieri pago con parole quel debito, che merita pagamento di effetti, & attendo l'occasione di mostrar più con quelle l'animo mio grato. Già io non haueua intrata, se non di speranza, e fin hora hò speso del mio in molta somma: onde non poteua vsare cortesia à lui,
se

se à me manca il poterla vsare : ò almeno di restituire à esso mio zio quel che à mio nome hauesse donato . E s'io non mi veggio potente à tale restitutione , non mi piace fare spendere : Hora gratia del Signor , hò parte delle mie intrate , e così posso spendere per me , e remunerare altri , che m'habbiano fatto alcuno seruitio : E però haueua anco determinato scriuergli , che donasse quel che fosse parso honesto , e grato à esso gentilhuomo : Hora dunque nelle inchiese gli comando (in quanto è lecito ad vn maggiore) che adempischi il debito mio , & il desiderio suo : perche io restituirò tutto qui: Degnisi V. S. inuiarle sicure, e preste : accioche non habbia hormai più cagione di querelarsi : e scriuendole potrà auisarlo , che non tardi , & anco scusare appresso lui la mia negligenza causata dalla impotenza : Frà tanto si conserui sana, & allegra , e mi commādi quanto comporta la vera, amicitia, E questo fauore non riputerò men grato di quello , che mi sia stata questa sua ammonitione , che certamente mi è stata gratissima : perche conosco , che è proceduta dal zelo della mia ripntatione , e da singolare beneuolenza : D'Arco il di 23. di Luglio 1599.

Al Medesimo.

Necessaria cosa è , che colui , ch'ama , si rāmenti della cosa amata : perche questo affe-

zo d'amore hà compagna la memoria: anzi gl'è so-
 vella carnale, intendendo dell'amore verso cosa
 particolare: perche se bene la memoria è potenza,
 ò parte essenziale dell'anima ragioneuole, pure po-
 tendo essere senza amore: conciosia cosa che ne ri-
 cordiamo anco delle cose odiate, s'accosta, e s'accò-
 pagna più facilmente con amore, che all'odio suo
 contrario: perche volemo sempre ricordarne della
 cosa, che amiamo, e non di quella, ch'odiamo, &
 hauerla presente se bene si dice non esserne lontana
 come impressa nel cuore, che ne l'appresenta, e fà
 che seco ragioniamo, E però se voi m'amate con-
 uiene anco, che ve ne ricordiate, & io non mai hò
 dubitato ne dell'vno, ne dell'altro: perche più con
 gl'effetti, che con le parole hò conosciuta la gran be-
 neuolenza, che mi portate, e questa è argomento
 della memoria, che tenete di me: onde bastaua, che
 nella vostra dicesti, che mi amate, & io hauerei
 fatta la consequenza: non perciò voglio rimanere
 di renderui dell'vna, e dell'altra merauigliose gra-
 tie, & haueruene singolare obligatione: Io non uo-
 glio pagarui tanto credito con moneta di belle pa-
 role; ma con oro di affettione, e d'osservanza, le
 quali se non saranno maggiori, appareggeranno
 (son certo) almeno il debito, ch'io hò con voi. Sò,
 che vi contenterete di questo pagamento: perche nõ
 è trà gl'huomini più ricco acquisto di quello dell'ani-
 mo, e del cuore, doue ambe, e nascono, e risiedono,

et essendo voi copioso di tutti i beni desiderabili quã giù; non curerete conseguire altra gratitudine da me, che quanto sono abondante di quelle, tanto son pouero di questi. Ma se per auuentura mi cadesse nelle mani l'opportunità, con che potessi mostrarui, e voi sperimentare con gl'effetti l'vna, e l'altra, io rimarrei molto più sodisfatto; piaccia adonque alla Fortuna fauorirmi in questo, come m'ha prosperato nell'acquisto della vostra beneuolenza. E con tale speranza porrò fine alla lettera, & col baciamani. D'Arco.

Al Reuerend. Commissario Prouinc. de'
Franciscani Off. per li Canonici
d'Arco.

Tanta è la deuotione, che noi hauemo à questa Francescana Religione, e tanta la beneuolenza così per la santità de' costumi, come per l'eccellenza della dottrina, che in essa e sententiamo, e veggiamo fiorire; che desideramo hauere vn suo ministro della parola di Dio per l'anno venente. Sappiamo, che molti n'ha dotti, & eloquenti, meriteuoli certamete di predicare à popolo maggiore, che sia questo d'Arco: nondimeno parne, che sarebbe molto grato il Padre Antonio Pirini Ceniga, così per essere paesano, il che assai gioua, & alla cognitione de' prauì costumi, e de buoni, & alla riprensione

fione loro à guisa del medico, à cui è nota la qualità delli luoghi, e delli corpi: come anco per la sua hor mai prouata sofficienza, dalla quale speramo gran contentezza agl'animi del popolo, e molto giouamēto all'anime. Pregamo V. P. che non ricusi gratiosamente concederlo, pur ch'è esso piaccia volerne, non diciamo seruire: ma fauorire con le sue prediche. E se per auuentura egli negasse, ò V. P. con honesta cagione: non le sia graue mandarne altro à esso e di bontà, e di scienza non inferiore. Ne cōfida no, che procurerà sodisfare non solamēte: perche sappia come prudente, e zelosa della salute, applicare conueniente medico all'infirmità: ma anco perche vorrà gratificare & alla nostra deuotione, & alla nostra beneuolenza: E noi le promettiamo, che e V. P. si loderà hauerlo mandato, & egli si glorierà esserui venuto. E con questa speranza le baciaimo la mano, e le desideramo salute nel Signore. D'arco.

Al Molto Eccellente Sig. Rainaldo Rodolfini, Dott. e Lettor primo di Perugia.

S'Io haueffi à scusare il longo silentio delle mie lettere con huomo, il quale ò giacesse in continuo otio, e fosse libero, e lontano dalli officij, e dalli maneggi delle cose publiche: ò anchora non hauesse

se

se alcungiuicio, è cognizione delli negotij, che tra
Cittadini così nobili, come della plebe, ò appresso i
giudici si trattano non à certi tempi: ma continua-
mente; Io temerei molto, che le ragioni della mia
difesa, non haessero quella forza, e quella fede,
che à purgare tal negligenza è necessaria, se può
negligenza chiamarsi vn probabile impedimento:
perche si come le saette, ancorche forti, & acute
siano, vn duro metallo non penetrano, ne il sigillo
scolpisce la sua imagine nella cera soda, così non
trapassano gagliardi argomenti vn animo di ferro,
ò di marmo: la onde io maggior trauaglio, e pari
fatica hauerei à scusarmi, che ad accusarmi. Ma
douendo purgar la tardanza del mio scriuere con
vostre ^ècelle, nella quale non solamente non si tro-
uano: ma ne ponno anco queste conditioni cadere,
lietamente, & arditamente confesso, che non le hò
ne più presto, ne più spesso scritto: perche le molte,
e graui cause, che mi sono e commesse, e raccom-
mandate in questo mio nouo essercitio della pratti-
ca giudiciaria: mi tengono tanto occupato, che as-
sai volte non mi è concesso attendere ne anco à miei
proprij, e domestici negotij, e parmi certamente
da vn tranquillo, e libero campo essere trascorso in
vn bosco confuso, & aspro, e deposto vn peso, che
meno graue era, n'hò tolto vno grauissimo sopra le
spalle, che credei dianzi, & assai più leggiero, e
più commodo; Ne voglio per ciò pigliarmi dispiacere

cere alcuno, essendo certo, che V. E. mi farà buona questa mia scusa tanto ragionevole appresso lei, quāto incredibile appresso altri: perche sia in questo officio di Auuocato, e di Consultore tanto esperta, e veterana, che dalle sue così legali, come litigiose occupationi, misura, e giudica gli altrui impedimenti, che soprauengono, maggiormente a nouitij nell' arte, i quali come nouelli soldati, ò Capitani molto più s' affaticano, che quelli, che gran tempo sono essercitati, e fanno l' uso dell' armi, e del combattere, e però tanto è a loro questo principio difficile, che in niuno altro affare occupano il pensiero, ò essercitano il corpo. Non si dia per questo à credere V. E. che la moltitudine, e la grauità delle mie occupationi, habbiano estinta la memoria in me non solamente della beneuolenza, che mi portò, grande, e delle molte cortesie, che me fece: ma anco de suoi prudenti consigli, e delli bonissimi documenti: perche quelli penetrati al cuore, vi hanno fattai vacissima radice, questi intagliati nella mente, non sentiranno obliuione alcuna: Sia certa, che viueranno à parò della mia vita: E però: accioche non paia ch'io mi scusi con quello, che prima dissi; non aggiungo altro in questa parte. Non le hò fin hora mandate le Frasi poetiche, la copia delle quali con grandissimo affetto mi ricercò: non perche io mi sia dimenticato della sua dimanda, ò della mia promessa: non anco perche nõ habbia giamai hauu-

*ta intentione di non farle parti di quelle : ma per-
 che non mi si è per l'adietro messo più certo ne più
 fidato di questo appresentato , il quale non tanto è
 Cittadino di Perugia , quanto anco amico di V. E.
 molto intrinfeco . Per esso adonque le mando , è la
 prego non altramente , che fui da lei pregato , che
 non solo n'habbia nel possederle custodia eguale al
 desiderio di hauerle : ma etiandio che le faccia pre-
 stamente rescruere , e fidatamente le rimandi . E
 perche son certissimo che non tralascierà ne l'uno nè
 l'altro , così per mostrarsi grata di appiacere tanto
 giocondo , e tanto vtile : come di piu per non man-
 care nella duplicata sua promessa , ne alla sua na-
 turale diligenza , sopra la quale è la mia fede come
 sopra stabilissima pietra fabricata , e fermata ; non
 vserò ne più lunghe , ne più affettuose preghiere :
 l'assicuro solamente di questo , che per lo suo verso
 me incredibile amore , onde mi fece degno della sua
 honestissima , e gratissima amicitia , e partecipe so-
 pra gl'altri dalli suoi dottissimi ragionamenti : e si-
 milmente per lo grande honore , che mentre fui suo
 discepolo , mi fece , e finalmente per le molte , e sin-
 golari laudi , che nel mio Dottorato le parue darmi ;
 tanto obligato à V. E. mi sento , che s'io per honor
 suo , e per sua riputatione , spendessi la vita mede-
 sime , non giudicarei hauer à bastanza remunerati
 questi suoi tanti meriti . Ma se il pagamento es-
 sere vguale deue all'opera , e la remuneratione cor-
 rispondente*

rispondente al merito (doue non può superarsi ne quella, ne questo) sarà necessario, ch'io sempre l'ami, sempre la riuerischi, e sempre la essalti con somme, e perpetue laudi: E tanto più volentieri lo farò, che da questi officij come da' raggi del Sole, io riceuerò splendore, che mi mostrerà al Mondo, ch'io sia parte di così eccelso huomo, e si conoscerà, che la mia dottrina in me, non è mia: ma del grauissimo. Rainaldo: Piaccia à Dio concedere à V. E. la gloria eterna, come le hà data questa mondana, ilche di continuo le pregherò. In tanto si conserui sana, e viua lieta. Di Roma.

All'Eccell. Dott. Manincore, per lo Sig.
Dott. Franco Medico.

SE la mia Fortuna, che certamente io chiamerei buona, così m'hauesse apportata occasione di far à V. E. alcuna honorata seruitù d'effetti, come la fama delle virtù sue, e della bontà, mosse già, & anco mantiene l'animo mio ad amarla, e riuerirla: perche e l'amore, e la riuerenza interna tenghino qualche specie di seruitù; Io molto più arderei chiederle (parendomi di meritarsela) alcuna mercede: Nondimeno sapendo, che V. E. è più desiderosa, e più pronta à benefici care altri, se ben ignoti a lei: ma amatori della sua grandezza, che non sono essi à guadagnare, e chiedere arditi: non dubiterò ne ad-
diman-

dimandarle, ne conseguire il suo fauore, così della
 volontà, come dell'opera. Io desidero grandemē-
 te impetrare vna singolare gratia dal Serenissimo
 Principe, e Sig. nostro, ò dal suo Consiglio, di cui
 V. E. è membro dignissimo: non l'esplico e per bre-
 uità, e per minor suo tedio; ma nella supplica, che
 costì proporrassi, e leggerassi à pieno intenderalla:
 perche ne senza la sua presenza, ne senza il suo cō-
 sentimento potrà espedirsi. Prego V. E. che si de-
 gni con tutte le sue forze aiutare che s'impetri. Son
 certissimo, che le sarà molto facile, non solamente:
 perche la dimanda sia giusta, la causa più giusta,
 & il Principe giustissimo: ma ancora perche tanto
 l'autorità di V. E. sia potente appresso tutti, che po-
 trebbe sicuramente ottenere cose di maggior momē-
 to: quanto anco: perche la sua facondia è sì gran-
 de, e sì apprezzata, che persuaderebbe ad ogni ri-
 troso animo, che la formica fosse vn' Elefante. Spe-
 ro, che non seranno vanamente collocati, ne la fe-
 de, che io hò nella sua bontà, ne il desiderio mio. E
 via più me le terrò obligato, che non meriterà il
 giouamento forse, che ne sentirò: perche debba l'
 obligatione appareggiarsi all'animo suo più, che alla
 gratia: Sia certa V. E. che ne le sue parole, ne la
 opera sua per mia vtilità, & honore trapposte, per-
 deranno il frutto della gratitudine: le bacio la ma-
 no, e le desidero ogni prospero auuenimento. D^o
 Arco.

All' Eccell. Sig. Dott. Bonauentura
Alberti.

M I dò à credere Eccell. Sig. che conuerrà fare à noi non altrimenti che il Cirugico, il quale dopò hauer sperimentati molti rimedij : ma non acerbi alla piaga velenosa , ne trouandone alcuno efficace , vsa quello del fuoco, che talmente restringe , & afferma il male , che non tanto non cresce : ma con maggiore facilità, e con molta prestezza si cura , e si risana . Poiche il Gesti non vuole non solamente essequire la conuentione , che fù trà me, e suo fratello amicheuolmente fatta , e con nõ altra scrittura , che della conscienza legata , e col sigillo della sede confermata : ma anco totalmente la nega , e dispregia la mia conscienza , e la mia fede , le quali (son certissimo) non ponno errare, ne ingannare : E poiche etiandio Monsig. Pezzani, il cui testimonio a tutto questo inconueniente potrebbe rimediare ; non tiene a memoria , che così fosse conuenuto ; è necessario , che diano di mano al fuoco della constitutione Sinodale , e con il ferro della giustitia di quello infiammato , toccano il viuo dell' auuersario incredulo , & ostinato , & a suo mal grado guarischi di questa sua poca fede in me , e della molta pertinacia . Pongasi dunque da parte , anzi totalmente si taccia la conuentione , e quasi non si fosse

fosse mai di ciò contrattato, facciasì nuoua dimanda, e nuoua dichiarazione della portione, che dalli antecessori si deue a successori ne' beneficij contribuire: ma per condurre questa machina al terminato, e douuto fine, aggiongeremo alcuni stimoli, ò pure gli attaccheremo molte funi: accioche cò queste si tiri, e con quelli si spenga sinche sarà là ridotto, douc talmente impaurirà l'auuersario, che per non sottoporsi à tutto il peso, volontieri ne prenderà così picciola parte, che se gli impone: Primieramente adonque V. E. consideri, e noti; che la portione nõ è terminata: ma deue terminarsi dal giudice: & egli diligentemente bilanciare insieme, così le intrate, ò frutti, come il tempo, la dignità, la seruitù, e la necessità: percioche se i frutti sono di gran sòma, sia la portione non picciola, la quale suole ordinariamente essere la metà di quelli, & è ragioneuole, che sia, & in particolare nel mio caso. Il tempo, che quando hebbi il possesso loro haueano raccolte tutte le intrate, & io non potena fino alle miete, & alle vindemie dell'anno seguente hauer cosa alcuna, e da quello à queste si trapponeuano molti mesi inutili, la dignità: perche non può vn Canonico viuere conueneuolmente con poca spesa, la quale è necessario, che sia se non grande, almeno honesta, altramente farebbe ingiuria al grado, il cui decoro deue così nel vitto, come nel vestito mantenersi: la seruitù etiandio si consideri: perche il mio predeces-

fore habbia seruito breue tempo, & io longo, e difficile, per essere l'iuernale, che raccoglie, e porta seco più scomodi delle altre stagioni. Finalmente pongasi in bilancia la necessità mia, nella quale io doueua stare molti mesi, e quasi di tutte le cose, talmente, che mi fù di grandissimo danno il principio della mia grandezza: E però V. E. dimandi, e procuri, che questa mia portione sia pari al merito mio, e proportionata al frutto, la cui quantità e certamente se meno della mita mi si assegna, mi parrà, che la bilancia non sia giusta, ò che le mie ragioni sian tanto leggieri, che non possano agguagliarsi alle contrarie: Ma così mi confido nella prudenza, e nella sollicitudine sua, che le darà sì gran vigore, che rimarranno traboccanti (come dicono i banchieri) e consequentemente più efficaci: percioche siano quelle come i granelli del formento, che all'oro, ò al denaro scarso s'aggiungono: accioche ò vinca, ò appareggi il contrapeso. Ma stia V. E. sì l'auiiso in questo, che se l'auuersario a forte si come hà negata la conuentione, opponesse, e confessasse la sodisfattione, come di già si lascia intendere: replichi sicuramente, che non fù integra. E se pure vorrà etiandio in questo essere pertinace come nell'altro: necessario è considerare, che egli à se stesso contradice, ò almeno è diuerso: percioche negando la conuentione, ò non sapendo la somma conuenuta della portione, come può egli allegare sodisfattione?

Non

Non essersi talmente conuenuto, & hauer sodisfatto, sono certamente diuerse, se non contrarie propositioni. S'egli vuole hauer sodisfatto, bisogna, che ciò sia per cagione della conuentione: ma se nega questa come può hauer pagato? sono adonque le sue risposte impertinenti, e fallaci, come è l'animo suo molto lontano dalla gratitudine, che deuerrebbe meco usare, il quale gran parte del mio credito gli hò rimesso, e fuori d'ogni loro proprio merito donato. Ma lasciamo à dietro questi rinfacciamenti: V. E. gli dia il primo assalto, ne si retiri, finche non è gagliardamente respinta, ò rimanghi vincitrice, & io verò tuttauia ponendole nelle mani nuoue armi, e più vigorose, che le faciliteranno, se non le apriranno la via, conciosiacche benissimo ella la sappia: E però io non voglio, anzi non è necessario, ch'io altro aggioghi, accioche non paia, e non si creda, ch'io tenti più presto insegnarle, che narrarle i miei pensieri, e le mie ragioni. E le bacio la mano, D'Arco.

Al Medesimo.

L'huomo, che non hà honesta causa, ne fondata ragione di litigare contra vn' auuersario, che l'vna, e l'altra si conosce hauer, & è pertinace così nella sua intentione, come nel litigio, hauerà non solamente in sospitione il giudice, e l'auvocato, ma anco quelli testimonij, nelli quali non può esse-

re sospitione di falsità, ò di malitia : perche sempre
 teme, che e quelli, e questi lo debbano ingannare, ò
 tacendo la verità, ò dicendo il falso. Hò nelli gior-
 ni passati à V. E. raccomandato con molta accu-
 ratezza, così la causa, come la persona d'vn mio
 grande amico, & hò dopò inteso quanto diligente-
 mente secondo il mio desiderio, & il bisogno del ca-
 so auenuto, hauete trattato, ilche dalla vostra grā
 prudenza, e dalla singular fede si è sperato sempre,
 se ben questo huomo dell'vna, e dell'altra pare, che
 si lamenta : ma più tosto dalla passione, e dal timo-
 re spinto, liquali così gli offosciano il giudicio, che
 ardirebbe affermare, che il Sole nel mezo giorno
 fosse oscuro : e però non si vergogna sospettare il
 Giudice ingiusto, l' Auuocato negligente, & in som-
 ma crede, che tutti gli siano contrarij. Desidero
 nondimeno, che V. E. non posta mente alla sua sim-
 plicità, ò malitia, che si sia, mà considerata la mia
 intentione, alla quale hauete e sempre, e volontie-
 ri procurato compitamente sodisfare, non a tralascia-
 te la difesa di questa causa, purchè conosciate, che
 sia giusta, e la dimanda ragioneuole. Ma se an-
 co altramente vi parebbe, nõ ui rincreschi consigliar-
 lo, e persuaderlo, che cedi alla giustitia, & all'ho-
 nestà. Mi confido, che così per honor vostro, come
 per amor mio debbiate essere bonissimo consultore,
 come siete egregio Auuocato. Voglio di questo
 fauore, che da voi aspetto hauerni maggiore obli-
 gatione,

gatione, che costui, che lo riceue, e ne sentirà il giouamento: se ben ne egli ancora potrà esserui ingrato, come non douerà: perche mi dò à credere, che più vi affaticarete per far à me cosa grata, che per sperar da lui guadagno. Vi desidero la salute del animo, e del corpo, e vi bacio la mano. D'Arco.

Al Medesimo.

IO certamente Sig. Alberti; son tanto inimico delle liti, e maggiormente, che deuo contra gli amici mouere à mio mal grado, che mi pare tirarmi sopra vn grauissimo peso, quasi simile à quello di Atlante; che non mi lascia mai quietare la mente, non già perche votino la borsa, e le carino la sostanza, ò consumino le facultà, che douerebbono senza molestia godersi: ma perche partoriscono (come cattive madregne) maleuolenze, maledittioni, e male opere, e se ben io sono vno di quelli, che non solamente le bramano: ma etiamdio le vanno cercando (come si dice) con il lume, non per nutrirle nõ, ma per vcciderle: nondimeno à guisa di schiavo, mi bisogna obedire à mio dispetto, & alle necessitá, & alle voglie de gl'huomini, che ne con se, ne con gl'altri concordano. Non giudichereste voi, che sia gran dispiacere, vendere la sua robba all'amico, & à volerne il prezzo, douer litigare? Quã-

do si crede nel suo termine riccuere sicuramente il suo denaro, essere costretto spenderne altro? Hauer la scrittura più autentica (per dir così) della legge imperiale, & essere lacerata, ò almeno disprezzata? Ogni ingiuria veramente deue dispiacere: ma vederli così manifestamente, e così ingiustamente togliere il frutto delle proprie fatiche, non si può comportare, non è questa ingratitudine degna di vendetta? Necessario è adunque por mano alle armi, & attaccare la scaramuccia nel campo, ò nello steccato del giudicio. Ma V. E. intenda hormai il fatto: accioche, come artefice, che per mio beneficio così volentieri, è così diligentemente adopera i suoi istrumenti, prepari le armi delle ragioni, e delle autorità, le quali si come sono state nel Foro di Riua si potenti, che n'hanno riportata vittoria: così saranno, e lo spero, nel vostro. Son creditore d'un M. Simon Cuzzero Hebreo, e mercante in Riua, per la somma di centocinquanta scudi, ò incirca, di formento, e vino, che gli hò venduto, e delli quali vi è l'istrumento publico; hò nel detto Foro contra lui agitato, & hauuta in fauore la sentenza: perche quell' Eccell. Podestà non meno prudente, che giusto, veduta la chiarezza della scrittura, la quale non hà ombra alcuna di dubitatione, e ben pesata la perfidia sua col contrapeso della verità; condannollo alla sodisfattione. Ma nella sua pertinacia tanto fermo, quanto nella infidelità sepolto, propose
l'apella-

l'appellatione, e s'apparecchia (così son ammonito) seguirarla innanzi al mio Giudice: ancorche sia vero, e probabile, che non l'ammettesse il sanio Podestà: perche era opposta à difesa della sua espressa iniquità: nondimeno se per modo di refugio comparirà nel Consiglio, conuerrà con quella repulsa prima tanto commoda, quanto ragionevole, respingere questo secondo impeto in ogni parte temerario, e calunnioso. Mi dò à credere, che quelli Signori Eccellenti, così per la molta dottrina, ò scienza, che delle civili leggi hanno, e della non mediocre esperienza de' giudicij, come etiandio per le molte, & efficaci ragioni, che V. E. gli metterà innanzi col suo vsato artificio, e con la solita eloquenza, e cura, non vorranno, per non dire, non ardiranno contradire, & alla sentenza, & al giudicio di così egregio huomo. Farebbono certamente gran torto, & al grado, & al giudicio loro: ma più alla riputatione di esso, la quale non meno deue amarsi, e conseruarsi negli altri pari, che in se medesimi, e darebbono ad intendere, che fossero più inuidiosi, che giusti. Mando la copia dell'istrumento del contratto, e della sentenza, i quali siano e nuntij, e scorte di questo negotio, e certissimi testimonij, e della iustitia mia, dell'iniquità dell'auuersario, e della prudenza di esso Giudice. Resta dunque, che si conosca hora quanta forza hauerà non solamente la peritia, e l'equità di si lodati Consiglieri: ma etiã-

dio la diligenza, e l'arte vostra: Ma io m'assicuro, che non debba essere minore, di quella, che in altre mie cause hò con molta vtilità mia, e con singolare honore di quel prudente Senato, esperimentata. Non voglio aggiungere nè preghi, nè promissioni, per mouere V. E. ad officio così giusto: perche ad animo prontissimo per natura alla difesa, & alle espeditione de' negotij, non fanno tali allettamenti di mestieri: mà siate certo l'opera vostra non sarà appresso gl'huomini senza gran laude, & appresso me senza molta obligatione, e questa non senza frutto. Il Signore eterno vi doni la prosperità di questa, e dell'altra vita. D'Arco.

Al Medesimo.

ANcorche i Messaggieri più sicuri, e più fidati siano, che le lettere forse non sono, niente dimeno alcuni si trouano, che rapportano, e narrano, ò altramente, ò confusamente la volontà, di chi li manda: maggiormente se sia huomo, ò di poco giudicio, ò di poca esperienza delli negotij imposti; nel che pare, che le lettere facciano miglior officio: perche ciò, che contengono sia vero, & immutabile, e consequentemente più fermo auiso potrà hauerse, e giudicio più certo farsi, perche peruen-gano alle mani di chi deue riceuerle. Hò certamente intese molte cose del mio negotio dal Messo,
che

che mi hauete inuiato, non però dalle sue parole tãto hò compreso, nè così chiaramente, che molto più: e più sicuramente non haueffi dalla vostra saputo. Nõ hò in somma possuto cauare dalle sue imbasciate confuse nè conclusioni, nè speranza di uittorioso fine: onde stò dubbioso ancora, e quasi diffidente. Desidero (Sig. mio humaniss.) e ve lo chiedo per gratia singolare, che non vi sia molesto togliere ad altri vostri affari breue spatio d'hora, nel quale con poche righe mi facciate certo, (non dico della vostra diligenza, la quale sò benissimo, che somma è, mà dell'andamento della causa, il quale se ben io posso credere buono per la vostra fede, e per la vostra prudenza, che me lo promettono, e la giustizia della causa lo merita: mi sarebbe però gratissimo fauore, che per vostra lettera mi fosse accennato. E questo procuro io tanto molestamente sapere, così per sodisfare al desiderio di quell'amico, che m'importuna, come ancora per giustificar l'opera vostra, e la mia solecitudine col testimonio della vostra lettera appresso lui, che dubita dell'vna, e dell'altra. Io sò certamente, che voi siete molto impedito, e dal vostro solito studio, e dalli molti trattamenti delle cause, che vi sono raccomandate, nondimeno, spero, che per farmi così grato seruigio, vincerete ogni difficoltà, mostrandomi in questa occasione, non meno pronto à compiacermi, che nelle altre vi siate mostrato, & io tanto maggiormente vi farò

farò tenuto, quanto, che debba essere maggiore il vostro scommodo, & il mio contento. Faccio fine desiderandoui quella felicità, che voi medesimo sapete desiderarui. D'Arco.

All'Eccell. Sig. Dott. Particelia, per
Mad. Giacomina Zucchella.

S'Io dimando à V.E. gratia senza alcun mio merito, accusi più tosto la sua innata gentilezza, che il mio grand'ardimento: Mà se il desiderio di seruirla può meritare, io sicuramente son degno di molto maggiore fauore, perchi'io desidero grandissimamente farle seruitù con gli effetti, si come con l'animo l'honoro: onde meno è colpeuole questo, che quella, che senza merito moue così à dimandare, come à seruire. Il Piccolo nostro nelli giorni a dietro, scrisse à V.E. raccomandandole vna D. Giacomina Zucchella, e chiedendole, che si degnasse rimetterle, e donarle almeno la metà di non sò che condannazione pecuniaria, che à lei per sentenza contra suo marito data appartiene. Non è fin hora venuta gratiosa risposta, che e s'aspetta, e si desidera. Io prego V.E. non altrimenti, che s'abbia pregato esso Piccolo: anzi molto più, e con maggiore speranza, che non neghi à questa pouera, e misera donna tale remissione: accioche non tanto ad amendui faccia cosa grata, quanto anco s'alleggerischi

con tale aiuto la molta calamità degna così della liberalità della borsa, come di compassione del cuore: Ella sa bene, ch'ogni minimo sussidio, che al misero si porghi, grande alleviamento apporta. Non riguardi al poco merito, anzi niuno di colui, ch'è stato causa, ma à chi dimanda, & à chi prega: ma molto più alla sua gran bontà riguardi, con la quale può supplire il merito degl'vni, e degl'altri. Mi confido assai, che V. E. farà talmente, che nè la sua umanità sarà ristretta, nè la nostra petitione schermita, nè la commune speranza ingannata. Io di sì fatto beneficio mediocre à lei; ma grande à chi lo ricuerà, molti, e non piccioli premij le prometto. L'vno sarà le singolari gratie, che le hauerò io come gratificato intercessore, l'altro la grande, e perpetua obligatione di essa, che le conseguirà: Il terzo la lode, che le daranno gli huomini di tanta beneficenza: l'ultimo, che tutti supera, il fauor diuino, che le prospererà tutti i suoi desiderij, e le sue operationi. D'Arco.

All'Eccell. Sig. Dott. Francesco Zurletti.
per li Canonici d'Arco.

SE noi potessimo così facilmente leuarui queste molestie, che vi si fanno, come volontieri nõ le intendiamo, e ne dispiacciono molto; saremmo certamente prontissimi, come siamo desiderosissimi,

di

di farlo secondo la quantità del nostro proprio, e leggitimo debito. Ma ritrouandone troppo aggrauati nella somma poco tempo è aggiunta, & assignata; habbiamo supplicato à Monsignor nostro patrone la diminutione almeno del numero sopra cento, e speramo così nell' autorità sua, come nella bontà ottenerla. Aspettiamo di giorno in giorno la risposta, e la gratia. Quanto prima l'haueremo hauuta (il che sarà in breue) si preparerà ciascuno pagar quanto deuerà dal tempo del suo possesso, e quella quantità, che piacerà à sua Signoria tassarne minore del l'ordinaria. E però non vi rincreschi (e ve ne pregamo) comportare alquanto la nostra tardanza, e ne confidamo, che lo farete: perche vi conosciamo non meno gentili, che beneuoli, e desiderosi di fare beneficio à questo nostro Collegio. Vi baciamo le mani, e ui desideramo sani, e felici. D'Arco.

Alli Medesimi.

ANcorche la timidità, e l'ignoranza, che di quella è madre, più tosto, che vna semplice ciuità, ò vna vera obediienza alle commissioni del nostro giudice, habbiã mossi, e stimolati i miei Collegghi à pagare queste indebite spese: Nondimeno non voglio, che inducano me, che sò, che sono tali, a tanta prodigalità, non tanto perche sia atto biasmeuole, come argomento di quelle: quanto an-

co, perche non sia lecito violare gli riti de' giudicij, renonciare alli fauori delle leggi, abbandonare la ragione della Chiesa, di cui noi siamo serui, tutori, e fattori, ò curatori ne' suoi negocij, e però debbiamo diligentemente maneggiare, & arditamente difendere le sue cause, nè all'ultimo cedere all'impeto de' suoi auuersarij, altramente non meriteremo vdir quell'inuito. Seruo buono, e fidele: perche sei stato fidele, e quel che soggiunge. Anzi Signori miei, vi affermo, che sono da voi non lecitamente addimandate, non che accettate, perche souerchiamente siano state fatte. Qual causa hauesti voi di ricorrere al rimedio del giudicio, non essendoui il male di vera contumacia? anzi ne anco presonta? Douea pure preporfi, non dico amicheuole, ma ciuile, & assoluto auiso. E quando anco vi fosse vna di quelle successa innanzi per rispetto del tempo, non vi fu però dopò l'ammonitione del giudice a noi fatta, anzi ne anco nell'istesso momento, nel quale non si negò la sodisfattione: ma si ricercò solamente la cautione, la quale sapendo voi, che era necessaria doueuate inuiare senza mandato, ò accompagnat a con esso mandarla. Adonque la vostra negligenza, e non la nostra disobediencia ne fece contumaci: anzi nò disobediencia: ma vno sforzato, e necessario allongamento. Voi, che siete di me forse più esperti nelle offeruanze de' publici giudicij ciuili, perche non solamente leggiate gli
maestri

maestri pratici: ma anco trattiate continuamente le cause, giudicate (e rinuntio alla sospitione) se in questo fatto può cadere alcuna legitima cōtumacia; Mi assicuro, se non v'inganna l'affettione della causa, che negherete, che vi sia. Aggiungo di più: accioche non resti alcuno scrupolo al vostro giudicio, il testimonio del vostro messo, non che di molti altri, che si trouarono presenti alla dimanda sua, il quale negando hauer la riceuuta, se ne ritornò senza denari: non perche io temessi (inquanto à me, della vostra, ò della sua fede, essendo voi gentilhuomini honorati, & egli huomo fidele) mà per quiete dell'animo mio, e per sicurezza delle cose mie, alle quali mi conuiene prouedere meglio, che non fecero i miei antecessori, la balordagine de' quali (se non la negligenza di vostro padre) m'hà sì gran danno apportato. Si che mi parrebbe (Signori miei) atto pieno di ragione, e degno della vostra generosità, che cessasti hormai e dalle molestie, e dalle spese quelle certamente così ingiuste, come queste souerchie, se ben sono di poca somma. E perch'io spero, che lo farete sapendo, che voi siete tanto huamani quanto giudiciosi, non addurrò più ragioni, nè più parole aggiungerò: perche non habbiate bisogno del freno di quelle, ne dell'allettamento di queste à ritenerui dalle vne, e dalle altre. Vi bacia la mano, e vi desidero felicissimi.

Alli Medefimi.

D On Paolo Berniero Canonico, e mio Collega, pochi giorni auanti a nome vostro, e saluto mi, & auisommi, cosi della vicinità del pagamento, come della preparatione: Questo è stato superfluo, perche l'vno, e l'altro hò sempre nell'animo hauuto. La onde farò quanto mi si conuiene, ma con lo stimolo del giudicio: non già per contraddittione, ch'io intenda: mà per mia cautione, e ricorso di reintegroamento contra i beni di quello; per cui pago questo denaro, come anco fù trà noi conuenuto nel ragionamento dell'accordo. Però essendo hormai diuiso il pagamento, & à ciascuno la sua quantità assignata, è necessario, si come separatamente so disfare, cosi anco maneggiare il negotio; mà di maniera, ch'io non riceui danno per colpa altrui, che non pretende, ò non spera reintegroamento. Desidero adonque Signori miei humanissimi, che passato il termine primo, mi si faccia contra à vostra istanza vn mandato giudiciario, nel quale si contenghi, e si esprimi la somma del debito, la causa, il tempo, e la persona, che fù già debitrice, e sia minaccieuole di castigo, come è costume di farsi da giudici, che temono contumacia ne' rei; e questo nõ per altra cagione, che intimandolo agli heredi, che godono i suoi beni: mi prepari la via al mio reintegroamento.

gramento, e per facilitarla all'effetto, aspettarne anco il decreto, che a ciò mi condanni: accioche se gli chiudi la bocca all'eccettione d'ignoranza dell'atto. Questo à voi, che siete hormai sicuri nulla importa, & à me giouerà assaissimo. Mi assicuro però, che non mi negherete questo aiuto, ilquale a tutti vnitamente nelli nostri trattamenti offeristi con tanta humanità, e con tanta prontezza, che restammo assai contenti, e molto vi lodammo. Et io non meno mi vi sentirò obligato, che di qual si voglia gran beneficio, che mi hauesti fatto. Attendete alla sanità, la quale io vi desidero perfetta, e longa. D'Arco.

All'Ecell. Dottor. Andrea
Bernieri.

LA perfetta amicitia Sig. mio honorando, nascendo dal purissimo affetto dell'animo, si compiace talmente delle semplici parole, e de' concetti familiari, ma ornati, e bentesuti, che aborisce ogni affettazione di voci, di stile, & il souerchio riempimento di metafore. Et io, che sempre mi son dilettato della integrità del dire, come anco dell'operare, hò desiderato molto, e cercato d'imitare i migliori maestri di quest'arte, così Poeti, come Oratori, ò forse perch'io non lo sappia fare, il che può essere facilmente, non seguiterò nel risponder-

mi, ne il vostro eccelente modo, ne vserò le scelte parole: ben mi persuado, che mi auanzerò nel dimostrarui il grand amor, che vi porto, e il desiderio, che tengo di seruirui, se ben per darui conuenevole risposta, mi sarà necessario, deuiare alquanto dalla breuità. Vi prego per la vostra singolare humanità, che mi perdonate questo deuiaméto, il quale non sarà al tutto vacuo di piacere. Felice adunque voi Signor Andrea, che state nel colmo della quiete della mente: poiche tanto poco vi annoiano i desiderij delle grandezze humane, e ne fate quella stima, che della gemma fece il Gallo d'Esopo, ò anco le dispezate ad esempio forse di Curio (Io proporrò l'istoria perche voi ne siate istrutto) il quale ricusò l'oro, e la parte del regno, che Pirro gli offerse: Contento di picciola habitatione, e di rustico vitto: mà d'animo, e di prudenza ricco, e di gloria ornatissimo. Giudicò egli, questo insuperabile huomo, che nella bassezza dello stato, e nella libertà del viuere, fosse risposta la quiete di tutto l'huomo, e però la felicità humana, la quale non è nel dominio, de Regni, nè nel possesso di copiose ricchezze. Non sappiamo noi, che molti Re hanno lasciato e quello, e questo, & hanno voluto viuere vita priuata, e quasi solitaria? quanti etian dio hanno ricusate gran dignità, per godere la pace dell'animo sicuramente? percioche quanto è maggiore la Fortuna, tanto meno è sicura, ò quieta. Non è la felici-

cità (come pensano gli huomini) posta in alto : mà in basso luogo . Mà non sò (giudicatelò voi) se e Curio, e gli altri simili fossero più degni di laude, che di biasmo giacendo in tali bassezze , e viuendo solamente à se stessi ? In verità , che non nocere ad alcuno , come quelli , che solo attendono à suoi affari , grandissima lode apporta : mà non voler giouar ad altri con molto honore, e con niuna, o poca molestia, fà sempre biasmeuole : percioche noi ben sappiamo , che non è l'huomo nato à se medesimo solamēte : mà alla patria , alli parenti , & a gli amici, e come dice Seneca à scambieuole aiuto . Quelli si mostrorono certamente modesti : mà in certo modo ingrati, conciosia che conoscendo di potere con le proprie virtù, singolarmente con la prudenza , e con la fortezza , che sono proprie di ciascuno , chē regge giouare à popoli , al gouerno de' quali erano molto desiderati, e chiamati; doueuano e volontieri accettare così honorati carichi, se ben fosse stato necessario perderui sotto la vita mortale , si come fecero Cosdro, e Temistocle , quello Re degli Ateniesi , e questo Imperator de' Persi , i quali per la salute de' suoi popoli , e della patria , lasciorno le dignità , e la vita . Che fece Mutio Scuola ? che fece Quinto Curtio Cavalieri Romani l'vno , e l'altro ? Io mi dò à credere, che quel Curio si hauerebbe acquistata molto maggior gloria da quello stato regio , che da questo popolare : percioche il giouare à molti , sia più glorio-

so, che vluere solo a suoi commodi : se ben vero, è che egli gouernò l'essercito Romano, e commandò a ricchi più presto, che far se medesimo ricco : *Ma veniamo alle cose naturali, che n' insegnano a procurar il mezo delle grandezze se vogliamo produr frutti di honori, e di gloria a noi medesimi, e di giouamento ad altri la vite, che giace per terra, & incolta non produce vna, ò ne produce : mà insoaue : Se s'inalza sopra l'Olmo, ò altro arbore, ò palo, soauissimo, e copiosissimo lo manda fuori, onde auiene, che non solamente rallegri il suo coltore: mà lo aiuta ancora, & essa n'habbia laude, e gratie : Il Sole mente è sotto i nostri piedi, non risplende questo nostro superiore Emispero: mà quando ascende di sopra, e tanto più opera, quanto più s'innalza. La gioia preciosa non hà ornamento, e non l'apporta se non è leuata dall'arena, e limata, l'oro non dà giouamento alcuno, e meno anca si stima, mentre è sotterra, e non purgato. E si come natura è del fuoco sempre ascendere, così proprio è della mète humana desiderare alzarsi anco sopra i Cieli: percioche dall'altezza, scuopre, e la beltà sua, & il valore, come esso fuoco la sua luce, e la sua forza manifesta, ma s'egli è coperto nella cenere, ò rinchiuso sotto il moggio, come nell'Euangelio si legge, niuna delectatione, niuna vtilità genera a gli huomini, e da se stesso si consuma, e si ammorza: mà posto ò in alto, ò sopra il candeliero, quanti,*

I 2 quali

quali commodi? Volete voi Signor mio, che vi dica la verità: l'animo vostro mi pare simile alla pietra, ò ad altra cosa graue, che per sua natura non mai si solleva: mà sempre ò stà ferma; ò descende, & il mio come vna piuma, ò altra cosa leggiere, che naturalmente ò ascende, ò è atta ad ascendere: Voi non vi curate di grandezze, & io le cerco, à voi piace giacere, & à me star in piede; però bisogna, che ciascuno di noi seguiti la sua naturale inclinatione. E se ben Pompeo, e Cassio deposero il Consolato; lo fecero per pace, e salute commune: nondimeno contesero gran tempo scambienolmente per tale dignità, voglio dire, che non se ne priuarono per pusillanimità: come la cercarono per magnanimità nel principio, e deue credersi, che se l'hauessero potuta senza danno, e senza ruina delli Cittadini, e di tutta la Republica tenere, non si sarebbono così facilmente priuati: perche più fermamente si tiene quella cosa, che molto desiderata si possiede, & ogni huomo s'affaticcha nello stato, che egli giudica esserli vtile, & honoreuole, conseruarsi, non che studiosamente acquistare con ogni arte. Mi ricordo non sò se fosse ò fauola, ò Istoria di due compagni, che insieme mangiauano vn saporitissimo cibo. Uno con molta ansietà di spirito, e con ornate parole tētua persuadere all'altro, che quella viuanda era non tanto insipida quanto anco di niuno nutrimento: acciò stornicato non ne gustasse.

Ma

Ma l'uccello conobbe il dolce : mà falso canto, si come gli era nota la bontà della cosa, e non volse però nè credere, nè cedere. Questo non è officio di vero amico (Sig. mio) il persuadere l'amico all'otio inutile, e dal quale si sogliono partorire veleni, che occidono la vita della fama, e della gloria humana. Questo parimente è inditio di grand'invidia, e di nimio amore: non solamente non desiderare il bene dell'honore all'amico: mà procurare etiandio le uargli i mezi, con i quali si acquista, la dignità, e le operationi delle dignità Peccato è veramente questo degno d'altro, che di acqua santa per purgarlo. Voi pur sapete, che non solo è legge dell'amicitia (se leggesti alcuna volta Aristotele) Vt amicus gaudeat bonis & condoleat tristibus amici sui; Ma anco precetto di Dio. Vt homo homini semper proffit, numquam noceat. Ma mi lamento hor mai troppo aspramente, e forse ingiustamente, & io anco voglio e scusarui, e difenderui alla gagliarda: Voi hauete ragione da vendere Sig. Andrea (mà con breuità si dimostri) Il proprio officio dell'amico, è più singolare, è volere all'amico quel bene, che à se medesimo: perche l'amore gli fa tanto uguali, e congionti, che l'vno è sforzato voler all'altro ciò, che vuole à se di bene. Voi sapete benissimo quel, che per tale effetto dice l'Etimologico. Amicus, idest, alter ego, ò altrimenti. Amicus, idest, alter animus me⁹.

Ma rarissimo, e dolcissimo bene si reputa la quiete dell'animo, della quale nasce anco il riposo del corpo, e tenete felice colui, che la gode, e la gusta; adonque vero è, che la vostra persuasione al dispregio delle dignità, è amicheuole: & io son temerario, & ingiusto. Vi è di più il precetto affirmatiuo, che ne prescriue, e commanda la Natura. Quod tibi vis fieri, alteri feceris. Ma voi volete starui nella tranquillità della mente, e lontano dalli maneggi publici, se ben honorati: percioche in quella voi trouate, ò ponete la felicità vostra, et in questi vna grande, e continua inquietudine giudicate, che sia riposta. Adonque persuadendo me à quella, e dissuadendomi da questi; adempite molto bene la legge naturale. Vltimamente io aggiungo à vostro fauore, che essendo voi christiano, volete osseruare anco la legge Euangelica. Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Se l'huomo ama se stesso è necessario, che non escludi da se l'altro huomo, così nell'amore, come nelle operazioni esteriori dell'amore; Ogn'vno vuol bene a se, e vuole far bene à se naturalmente: e però deue volere, e far bene al suo prossimo. Voi volete me felice: perche siete voi ò vi credete essere felice: adonque io à torto accuso voi, & à torto scuso me stesso; conciosia, che voi sete molto diligente offeruatore dell'e leggi: e consequentemente degno, ilquale siate imitato, non che solamente lodato. Nondimeno

per

per conchiudere questa logica, e per chiudere il mio troppo lungo scrivere, vi dico, che l'animo mio è vccello, che hà le ali, & nõ gli è impedito il volare, conuiene, che egli obedisca alla sua natura, ch'è di leuarsi da terra, & inalzarsi nell'aere, e passar gli arbori, e tal' hora le nuuole: e portar seco non solamente la volontà: ma etiamdio il corpo. Bisogna in somma, ch'io tutto voli, e tutto mi alzi doue nõ dico la Fortuna, nè miei meriti: mà Iddio, e lo suo buono spirito mi addrizzerà, e mi collocherà. State sano, Ch'io son harmai stanco, e satio. Di Roma.

All'Eccell. Sig. Dott. Leonardo
Mancinelli.

LA molta gentilezza vostra, Sig. mio, hà sopra la colonna dell'animo posto così grande edificio di obligatione, che difficilissimo gli serà il sostenerlo, e se con lo puntello della vostra humanità non m'aiuterete reggerlo, potrà facilmente ruinare: pur io cercherò con grande studio, e sforzerommi porglisi fermo appoggio di scambieuole amore, che per venti del Mondo fauoreuoli, ò contrarij non pure crollerà, ancorche fosse via maggiore. Ma il fauellar di me così honoratamente, forse oltre il merito mio, mi ha fatto sospettar di adulatione, e l'harrei tenuto per certo se non haueffi fidelissimo

testimonio hauuto della integrità dell'animo vostro,
 e per altri veri segni conosciuta la grandezza di
 quello: onde hà giudicato, ch'vna sincera: ma so-
 uerchia affettione a ciò dire habbia spinta la mano,
 e la penna. Et io che per lo adietro da nulla mi ten-
 ni, voglio hora cominciare ad amarmi, & apprez-
 zar mi più dell'vsato, e salirò forse tanto alto, che
 voi, che mi prestate l'ali non potrete arriuarui, così
 a voi medesimo hauerete fatto danno: che pensan-
 doui acquistar molto lodandomi hauerete perso as-
 faissimo, e potrete dire come colui. Io stesso del
 mio mal ministro sono. Però: accioche non vi suc-
 ceda siate per l'auuenire più moderato, e più tosto
 auaro nello inalzarmi. E la naturale bontà, e'l
 troppo amore non ingannino il dritto giudicio vos-
 tro: perche potrebbe perder molto di riputatione,
 essendo biasimeuole, come Demostene dice, ingannar
 se medesimo: Ma io, che non mi appiglio alla scor-
 za delle parole: ma alla medolla dell'animo, non
 lascerò d'esserui obligatissimo, amarui, & riuerirui
 come io deuo, e le vostre virtù meritano: E mostre-
 rò quest'obligo, quest'amore, e questa riuerenza
 con li fiori, e con li frutti delle opere, non con le
 frondi delle cerimonie: percioche lo ordine naturale
 chiede, che la cosa in quella maniera si discioglia,
 nella quale si lega: Et hora darei principio ad ordi-
 nar la materia per farne il fondamento, poiche il
 modo è hormai formato: ma vi manca quella,
 che

che secondo il vostro desiderio sarebbe necessaria, e
me ne dispiace, che non sia apparecchiata. Voglio
dire, che non posso mandarui la Comedia, che mi
dimandate: perche non solo non è stampata non es-
sendosi per anco recitata, & io non voglio per buo-
ni rispetti, che si stampi (se ben altri me ne ricerca-
no, & essortano) innanzi che si reciti: mà ne an-
co perche non hò altro, che l'originale, e quello ma-
lamente scritto: Pur se vorrete con questi altri dot-
ti, che (come scriuete) bramano vederla, io in
queste vacanze delli studij rescriuerolla, tralasciã-
done vn'altra pastorale, che non hà molto comin-
ciai, E manderouuela (se, non può l'auidità vostra, e
loro aspettar la mia venuta) pur accioche ella si sce-
mi alquanto, e gli occhi famelici dell'intelletto si
pascano, vi mando questa Canzone: forse, che si
satieranno di modo conoscendo le sue merauigliose
scioccherie, che n'haueranno stomaco: anzi miran-
do la sua deformità quasi nel capo di Medusa si
trammuteranno per lo stupore in pietre di biasmo, e
di dispregio: Ma bramo, e però mandola, che lo-
ro quasi noui Persei co'talari de maturi giuditij, e
con la spada falcata dell'arte, tronchino quelli ser-
penti d'errori, che in vece di chioma tiene: perche
Pallade cioe la schiera de' sauij la imprimano nel pu-
rissimo scudo degli animi loro, e da ciascuno possa
vedersi, e vagheggiarsi senza pericolo di trasfor-
matione, & in tanto maggiormente vi sarò tenuto.

Voi

Voi adunque riceuete questa Canzone in segno, ch'io v'amo, e desidero seruirui, & amate mi tanto, quanto mi conoscete degno dell'amor vostro. State sano, e viuete lieto. Di Perugia.

Alli Medesimi.

H Ora voglio (Sig. Leonardo) essere così accorto, e buon medico nel curare, e sanar la profonda piaga della incredulità dell'animo mio col rimedio salutifero della fede: poiche vno contrario l'altro scaccia; come fui ardito, e scioccho nel farla in esso. E perche non vi rimanghi pur la cicatrice della ricordanza, con l'acqua perfettissima della pena del pentimento procurerò con diligenza di lauarla, e polirla in maniera, che non vi si conosca vestigio alcuno: Credo adunque, se ben voi mi date segno manifesto di credere altramente: perche tenete che le muse vi siano nemiche, e vi sono carnali sorelle, che m'hauete giustamente date quelle lodi, che degne vi paruero del mio ingegno, e facciolo non solamente: perche voi & altri non mi giudichino ambizioso ricusandole percioche questo anco è specie di ambitione, e non presumino, ch'io le ricusi, che non pari le tenghi: mà anco per non ingiuriar il vostro dritto giudicio, e la vostra molta prudenza, e finalmente per non contradire alla vostra autorità per se sola bastate a farmi maggior, ch'io non sono,
che

che sarebbe più tosto temerario ardire, che modestia. Ma se sia la verità, ch'io le meriti non voglio inquisirvi per cercarne, ne sforzarvi a confessarlo essendo operatione dell'animo, & occolta, del quale Iddio solo giudica come lo conosce: mà lascerollo sopra le spalle della coscienza vostra, & in arbitrio vostro sia poi mostrarvi Ipocrito, ò no. Io bensì, che si come colui, che non conosce istromento di suono, e non intende il suono quale egli si sia, sprezzando l'arte vera con vna certa figura, e falsa maniera lo percuote, e ne trabe noioso, & inordinato concerto: così io inesperto del trattar questo diuino istromento della Poesia, & ignorante del suo artificiosissimo modello con dissonanti parole, e difformi concetti accumulò versi à versi di bassissimo, & inordinato stile pur il vostro non tenermi tale, e lodarmene, mi fa parere quel, ch'io non sono per auventura, e serammi stimolo dolcissimo à sforzarmi d'essere, come anco m'ha gratissimo diletto apportato. E m'appago di questa gloria più tosto perche da voi procede huomo giudicioso, e beneuolo, che le mie virtù lume meritino: non dico già, che le virtù in se stesse non siano degne di somma lode, di uguale honore, e d'infinita gloria (che essendo premij proprij di quella giustamente le si deuono, e danno) mà sò ben io quanto peso, se ben diceua Talete che difficilissimo sia conoscere se stesso; così ancora per non mostrarmi pertinace nella mia credenza,

approuo le vostre lodi, e ve n'hò perpetua obligatione. Ben mi doglio; ò tradimento grande, che m'abbiate celata questa bella Donna della Poesia, degna come d'amarci, così di mostrarsi à tutto il mondo. *M*à ciò hauete voi fatto credo io, per inuaghir, e merauigliar più gli occhi della mente co'l improuisa vista loro come s'inuaghiscono, e merauigliano quelli del corpo nel mirar noua, & inaspettata bellezza di femina, e d'altra opera compiuta. Il vostro sonetto m'è parso e di concetto, e di orditura ò stile vguualmente dotto, e vago, e ben dimostrata d'esser nato, e nutrito in quelli luoghi, che falsamente negate non hauer pur veduti: *M*a così fa chi procura ascendere al sommo delle meritate lodi: percioche il recusarle souente le moltiplica, e come l'humiltà grande maggiormente inalta, e lo veggiamo nelli Angelli, che quanto più dissegnauo salire in alto tanto più s'abbassano per prender volo. *N*on voglio già lodarui perche non sono, nè ardito, nè bastevole: si ben ammirarui, come amarui, & honorarui se non quanto meritate, e deuo io, almeno quanto posso: *E* voi se sarete così cortese come siete prudente, ricauerete quel, che può vn pouero ingegno: mà vn ricchissimo cuore: *N*on fate già così voi, che non solo non dispensate largamente le copiose ricchezze del vostro senno: ma le occultate quasi preciosissimo tesoro, negandone picciola parte à che la vi chiede, come l'anaro al pouerello

vello: perchè io vi mandai la mia Canzone sopra la
 mano della mia Donna non tanto perchè la vedesti,
 e giudicasti; quanto, che togliesti, via quelle spine
 delli errori, che ò s'ascondono, ò appaiano trà le
 fronde delle parole, tra i rami delle Elocutioni, e so-
 pra'l tronco del soggetto: mà voi siate così auuez-
 zo, & attento à coglier fiori, onde poi componete
 le vostre ghirlande; che studiosamente trappassate,
 e disprezzate quelle piante, che non fanno, ò non
 hanno fiori come il Pino, nè frutto come il Pioppo,
 à quali è forse la mia Canzone simile, & ogni altra
 cosa, ch'io mi faccia, che deue meriteuolmente tra-
 lasciarsi: mà non mi curò io d'acquistar biasmo, e
 perder quella poca reputatione, che mi si dona, pur
 che io sia lodato, ò almeno scusato: perchè io habbia
 à chi poteua, è volse comandarmi, obedito, & à
 chi doueua, compiaciuto, & habbia cercata la
 correctione alli miei errori. Vi mando hora l'argo-
 mento della Comedia, e sarà di quello istesso legna-
 me, e natura della Canzone: perchè l'ombrosa, e
 sterile selua dell'ingegno non produce altri arbori,
 addacquata non da celeste rugiada, ò pioggia; mà
 da paludoso, e torbido humore, e se voi non vi spar-
 gete di quel chiaro liquore, di cui così abbondate,
 produrrà senza dubbio arbori sempre sterili di fiori,
 e di frutti: Questo Argomento hò io pur hora tes-
 suto: perchè nella Comedia è sparso secondo le oc-
 correnze de' ragionamenti: Hauerei mandato an-

co il Prologo, che sarebbe forse parso più bello: ma non vi essendo cosa per entro appartenente alla Favola, dalla quale si possa hauerne notitia non lo mando. Resta solo ch'io vi rendi gratie del sonetto, e facciolo con ardentissimo affetto, e prendetene il cambio non di qualità: ma di quantità: perche l'arco dell'ingegno, e la mira dell'intelletto non arrivano si altamente, l'opera dimostra l'artefice. Vi bacio la mano, e desidero felicità. Di Perugia.

Al Medesimo.

HO tanto caro Sig. Leonardo, venir à duello con voi nell'arte poetica, che con grandissima deuotione, e con ardentissimo desiderio aspetto quel, che vi piacerà dire sopra alcun difetto, che conoscerete nella Canzone, che n'è causa, non già per vincerui, che parmi impossibile: ma per esser vinto, che sarà facilissimo. Io starò dunque aspettando il tempo, & il segno da voi per intrare nello steccato, e perche non vi può essere electione particolare della forma dell'armi, o della qualità, ciascuno addoppererà le sue quali si siano. Io entrerò con le mie se ben meno forti, & industrie sono, & voi con le vostre senza dubbio fatate, non già nella Fucina di Mongibello, da Vulcano, ò da Cicopi fabricate, ne delle acque stigie asperse: ma nella Fucina di Parnaso da Febo, e dalle Muse, e nelle acque Castalide

*lide immerse. Et ancorche siate così esperto nell'arte di
 scrivere, che meritate nome di Maestro, e più agile
 d'ingegno, onde io deuei temere; pur l'utilità mia
 mi efforta, e sforza: percioche se ben io son certo di
 rimaner inferiore, e vinto, hauerò imparato à
 mio costo qualche bel colpo, con che potrò difender-
 mi, & offendere occorrendomi con altri venire alle
 mani, e non me ne pentirò, E confesso, che in me
 sarà maggior audacia, che giudicio, che à tanta im-
 presa mi spinge: mà ne rimarrà forse castigata se-
 condo il merito, essendone superata: pur goderà d'
 hauer guadagnata alcuna cosa: Il giudice sarà il
 vostro sommo giudicio, se ben pare incompetente;
 che per essere la causa propria, & affettionata, po-
 trebbe allegarsi sospetto quantunque giustissimo:
 mà perche la parte acconsentendo in lui può farlo
 competente renunciando ella sospitione; io lo eleggo,
 & approuo. Mà il Patrino se pure vi piace pren-
 derlo, non approuerò io così facilmente se lo cono-
 cerò potermi esser sospetto, nè meno i testimonij:
 però attendo il vostro auiso. Io lo eleggerò, perche
 mi bisogna di quella bontà, e dignità, che mi parrà
 potersi confermare, che prendi la mia tutela, se ben
 crederò, che mi giouerà poco. Son vostro, e vi
 prego felicità dal Signore. Di Perugia.*

Al Medefimi.

Poiche siamo intrati nello steccato della Poesia Sig. Leonardo, & mi hauete hormai tirato vn colpo mortale; non bisogna certamente, ch'io tenghi le armi attaccate alla cintura, ò non siano poco taglienti: perche si tratta dell'honore: Il vostro colpo è questo, che voi dite che la mia Canzone non hà soggetto degno del suo grado: perche descriui, e lodi la mano: Adonque la mano non è conuenuevole materia alla Canzone. Guai à voi. Signor mio, se vi trouasti frà questa mano, son certo, che non solamente vi pentiresti hauerle fatta questa ingiuria: mà etiandio confeseresti, non che fosse bella, e virtuosa, come certamente è, ma sì potente, che in darno tenteresti vscirne fuori senza acerba vendetta; perche non si può far maggiore ingiusticia ad huomo, che per merito ò di domestica nobiltà, ò di acquistata virtù sia essaltato à somma dignità, che rinfacciargli, che ne sia indegno. Ma perche ne la mano sà fauellare, ne la Canzone difendersi, conuiene, che io prenda la causa loro, e mi faccia gagliardo auuocato contra tanto ingiusta accusa, & offesa. Ma grandemente di voi mi merauiglio, che essendo non solo compagno delle Muse: mà anco alleuo di Minerva, non prouate la vostra affirmatiua, Che la mano non possa farsi anima della

la Canzone . La onde questa vostra opinione non accompagnata da ragione , deue giudicarsi calorniosa : nondimeno io voglio crederc , che voi più presto volontariamente l'abbiate tacciuta , che non saputa : accioche non vi prouocasti lo sdegno contra , ò per auuentura non vi siete ricordato di porla appresso il suo detto : Mà io mi penso , che questa sia , perche la mano è non tanto vile istromento del corpo humano , e quasi serua di tutti gli altri membri , quanto anco , che l'officio suo è di trattar cose vilissime , e maggiormente in donna . Mà la Canzone è componimento nobilissimo , e riceue se non sogetti sublimi , e graui : come affermano i Scrittori Poeti . Se così dunque stà , buona è la consequenza vostra : Nondimeno io nego tutto questo Sillogismo , e questa negatione si proua per naturale ragione , per naturale cõparatione , e per autorità de' migliori Poeti . Mi pare di vdirui dire stupefatto , che questo sia vn grande ardimento , & vna gran sicurezza d'ingegno , e d'arte , e che saranno non Sillogismi perfetti , non Entimemi , non Soriti , ò altra sorte d'argomenti , mà più tosto Sofisticharie , & inuentioni fallaci : Non habbate voi questa sospitione Sig. Leonardo , ne fate questo giudicio : perche vi ingannaresti grandemente . Et hora mi accingo à questa vera proua . Vero è , che la mano in quanto alla natura , & all'vso suo commune pare vilissima parte in ciascun huomo : perche sia ministra à tutte

*le necessità tanto, che appartengono all'huomo, quā
 zo anco alle opere fuor dell'huomo: nientedimeno si
 dà alcuna differenza trà mano, e mano, ò per natu-
 ra, ò per accidente: per natura e bella mano quella,
 à cui niuna parte manca, e che ciascuna parte sia
 ben disposta. Volete voi, che io ve la depinga?
 Grossetta, alquanto longa, i diti trà li nodi vguale-
 mente pieni, nella cima più sottili, che nel piede,
 le onghie non molto curuate, il color bianco, e con
 poco rosso mescolato, pastosa, e molle. Mà la
mano, di cui la Canzone ragiona, è così fatta.
 Hora in tale modo s'argomenta. Se quella cosa è
 perfetta, alla quale niuna parte manca, ò nō si può
 aggiungere, percioche come gli Stoici dicono hab-
 bia tutti i suoi numeri integrali, e la cosa perfet-
 ta, & assoluta sia posta nel supremo grado d' Eccel-
 lenza, il quale si dà solamente alla perfettione; bi-
 sogna necessariamente dire, che la perfetta mano,
 anco in questa sola parte naturale sia nel luogo, che
 proprio è della Canzone. E se bene inquanto è ma-
 no non può hauerlo, nondimeno inquanto bella ma-
 no deue hauerlo. Che cosa è bello? e vn compitissi-
 simo, & ordinatissimo composto. Nō diciamo noi,
 questo è vn bel frutto, ò pomo, ò cedro, ò altro, che
 sia. Questo è vn bellissimo fiore, sia rosa, giglio, o
 altro? conciosia che sia ben formato dalla natura?
 Di più. Quella cosa è dignissima di laude, la quale
è compita, & integra. Mà questa mano è tale,
adonque*

adonque si deue lodare : Et in verità non si lodano
 se non le cose sublimi in quella parte, e per quella
 parte almeno della perfettione . Si come ancora se
 loda, e si tiene dignissimo di laude vn bel petto, vn
 bel capello, i begli occhi, & vna bella bocca : per-
 che dalla natura siano stati ben formati : non altramente
 si può dire di bella mano, quante Canzoni,
 quanti Sonetti, e quante altre sorti di componimen-
 ti si leggono, che s'hanno fatto soggetti ò tutte, ò vna
 di queste parti ? perche adonque non potrà vna bel-
 la mano ? anzi e la mano istessa è stata materia a
 molti Poeti, & à simili Poemi : Per accidente può
 la mano essere atto soggetto alla Canzone ; accidente
 io intendo per l'uso imparato di alcuna arte, il quale per-
 fetto si dimostri. E parlando del proprio di Dōna, e non di
 Dōna plebeia, Il cucire, ricamare, sonare, scriuere,
 pingere : perche si trouano anco molte, che alcuna
 di queste arti essercitano, le quali appartengono al-
 la mano, e se sono perfette, meritano maggior lo-
 de, come sono di maggior merauiglia : Mà che di-
 rete voi di Filomela, che con l'ago dipinse così bene
 il suo infortunio ? di Penelope, che tessua la tela ?
 di Lucretia romana, che attendeuà all'arte del la-
 nificio ? Ricordateni, che per questa medesima ar-
 te Minerua fù deificata, e nondimeno sono state o-
 pere di mano, delle quali sono e da Poeti, e da Isto-
 rici tante gloriose laudi celebrate : E se bene nõ sono
 opere di virtù propriamente : si dice però, mano

virtuosa: perche sia istrumento dell'ingegno, nel quale è la virtù collocata. Veniamo hormai à più gagliarde ripercosse, e siano delle vostre proprie arme. Non è la mano soggetto magnifico, e degno di Canzone. Ditemi per gratia. Onde è auenuto, che il Tasso, che ancor viue, & è così famoso Poeta, e Filosofo, trà le altre sue grauissime Canzoni, compose questa. La valorosa mano. nella quale si altamente lauda la mano, che non solo confessa, che sia soggetto sublime: mà anco che vinca l'ingegno, dandole quelli titoli, ò epiteti, che possono à più graue soggetto conuenire? Non si deue credere, che la mano, in cui sono così degne qualità, meriti minor grado delle altre parti, che fanno soggetto à stile magnifico: Mà passiamo più oltra. Mi negherete voi, che il Sonetto sia de' più graui, e de' più soprani componimenti, che possa hauere la Poesia volgare? Certamente non lo farete; perche sarebbe troppo ardire, andare contra vna commune, e fermissima sentenza, e vi concitaresti meritamente l'odio di tutta la schiera delle Muse. Mà il Sonetto hà riceuuto, e comportato il soggetto della mano. Adonque egli è nobile, & illustre. Il Petrarca principe de' Poeti vi farà testimonio in più sonetti: mà in quelli particolarmente. Da bella man, che mi distruggi'l core: & nell'altro, che segue. Non pur quell'vna bella ignuda mano. La cui autorità è da molti altri Poeti con
simile

simile stile confermata, perche si leggono Sonetti, de' quali ò è soggetto integro la mano, ò parte incidente. E però bisogna conchiudere, e temere Sig. Leonardo, che sarebbe gran sacrilegio, l'eschiudere, e bandire il soggetto della mano, dalle regole della Canzone, essendo accettata, & honorata da quelle del Sonetto, il cui grado è superiore à quello. Non hò dunque errato io, se con Canzone hò dimostrato il valore, la bellezza, & il merito di nobile mano, la quale era degna e di maggior stile, e di più alto ingegno, E s'io fossi stato felice nell'ornarla con parole più elette, e più graui, come sono stato giudicioso à eleggere il grado della Compositione, io potrei sperare, che quelle gran laudi, che voi, & altri hauete date alle opere mie, non fossero al tutto bugiarde: Mà sia come à voi, & à loro piace: bisogna, ch'io sottometti la volontà, l'ingegno, la lingua, e la mano alla mia natura, à guisa di quel cieco, che à suo dispetto seguita la guida per vie anco non nette, e non dritte, voglio dire, che se alcuna volta intoppo, ò in alcuna parte imbratti i vestimenti, mi sia da chi vede i miei difetti, perdonato: e qui taccio. Resta solamente, ch'io vi leui da questo inganno. Che non è necessità inuiolabile, che la Canzone debba sempre hauere soggetto magnifico: perche niuno Poeta: anzi ne anco l'istesso Petrarca l'hà puntatamente obseruata: mà che à ciascun Compositore sia e libero, e lecito spiegar ogni materia cò

tale tessitura di verso. Non hanno alto soggetto.
 Vna di Guido Cavalcanti, vna di Dante, vna di Ci-
 no da Pistoia, alcune del Sannazaro, e molte anco
 del Petrarca, e nouamente poche del nostro Tasso.
 Anzi s'io ben leggo, e ben comprendo, trouo, che
 con le Ottaua rime, lo stile dalle quali è posto nell'
 infimo grado; che deue riceuere se non soggetto hu-
 mile; sono spiegati eroici fatti, e persone lodate di
 sommo grado; E per lo contrario, col Sonetto, ch'è
 più pregiato modo di comporre, si cantano soggetti
 non graui, nè pure mezzani: mà infimi. Si che ve-
 ro è, quel, che disse Oratio, che sia à Poeti permes-
 so aggiungere alla figura di corpo humano, la testa
 di cavallo, ò di altro animale scriuendo, ò cantan-
 do come descrißero Virgilio, & Ouidio, le Sirene, e
 le Arpie: quelle parte con forma di donna, parte
 di pesce, queste parimente con la testa di Vergine,
 & il rimanente di uccello: Possono dunque i Poe-
 ti giustamente esclamarè viua la libertà. Quanto
 all'ultima parte, nella quale mi effortate, ch'io mu-
 ti i nomi di alcune persone, che introduco nella mia
 Comedia, in prosa. Il Consiglio è buono, e da ami-
 co: perche m'insegnate à celare il furto: mà non è
 da Christiano: perche non mi ammonite più presto
 à far la restitutione: Mà siate certo, ch'io l'hò tal-
 mente con molti, e varij ornamenti coperto, e per
 dir così amascherato, e strauestito il primo sogget-
 to, che non sarà facilmente conosciuto, se ben hora
 è statto

è stato da voi scoperto: perche forse mi siete compagno se non in questa sorte di furto: perciocche siate tanto abondante voi di concetti poetici, quanto io ne son pouero, e però mi conuenghi rubare: almeno in altri conciossiache i legisti sempre togliono le leggi a gl'Imperatori, e le autorità alli Dottori: Ma lasciamo le burle. Mi piace in vero tale effortata mutatione, non già perchi' io temi pena di biasimo per tale furto: perche si dice, che non è buono scrittore colui, che non è alcuna volta rubatore, & intendendo, che è più lodato, che biasmato tale furto, & è riputato a gloria saper rubare, & ascondere: ma perche potrebbe essere, che altro Comico se ne fosse seruito: Vi obedirò, e vi ringratio sommamente: perche da così buoni auuertimenti, mi si manifesta il molto zelo, che tienne dell'honor delle cose mie; e mi reputo beato, che elle habbiano trouato non solamente vn laudatore: ma anco vno maestro; perche stimo io molto più l'essere insegnato, che laudato; Hora chiudo il riuo à tutto il ragionamento, e così lo chiamo perche vedo, che h à passati i termini di lettera. Mi farete gratisimo fauore, raccomandarmi al mio Sig. Zio, e stabilirmi nella gratia sua. Et io à voi bacio la mano, e vi desidero felicissimo. Di Perugia.

Al Medesimo.

Hauete fatto con esso me Sig. Leonardo non altramente, che quella crudele, & insieme pietosa madre, che aspramente batte il figliolo, poi con dolce parole, e lusingheuoli gesti tenta quietarlo; E mi piace, che mi apparegiate, e trattate da fanciullo, come confesso d'esser sciocco, perche errando, e perdendo, sarò scusato: Ma perche conosco (nō per mio giudicio), per vostro cenno la sagacità, che vsate, non dò così facile credenza alle vostre parole, e via meno, perche mi minacciano peggio. Hauete fatto bene ad auisarmi, che mi restringerò alquanto nell'armi, e le mi acconcierò talmente alla vita, che i vostri colpi non vi penetreranno, ne mi offenderanno. Quell'accennarmi da vero con gli maestreuoli giri, mi traſsero al mio danno; che mi fecero credere, che voleſti veramente ferire: ma hora, ch'io son vitiatò (per dir così) non mi lascerò così facilmente allettare, non mi getterò alla baldordia: E questo strata gemma non hà apportato à voi tanto piacere, non vtilità di dottrina, come dicete, quanto giouamento à mè stesso, percio che m'ha fatto più auueduto, e più destro nel ripararmi, non già nel ferir, che ciò vostro è proprio. Ma considerate, che l'ingannar vn semplice animo è fallo non solamente biasmeuole, ma punibile, e ch'è v'incoire

v'incorre deue reintegrare ogni danno, se ben voi potresti scusarui, che nelle contese sia lecito l'ingannar l'inimico, & aiutarfi con le armi del corpo, e dell'animo, nondimeno l'essere auantaggiato di potenza par, che toglia la scusa: Mà io, che da queste astutie, ò inganni prendo solazzo, non disturbo come vi credete, e ne sento molta commodità vi rimetto ogni castigo che potresti meritare. *Attendete pure à trouar noue maniere di colpi, ch'io trouerò noui scudi, e migliori ammaestramenti, che mi copriranno, e mi faranno più sicuro quelli, e questi più agile alla difesa, & all'offesa per auuentura. Procurate di conseruarui nella sanità: mà più nella gratia del Signore. Di Perugia.*

Al R. Sig. Nicola Guelfi.

SE la deffinitione delle cause giudiciali nella potestà degl' *Annocati*, ò de' *Procuratori* fosse posta, Sig. mio carissimo, voi potresti giudicare sicuramente, che secondo il desiderio de' padroni litiganti con prestezza si terminarebbono: perche al primo assalto, al quale non fosse contrasto alcuno, ò vi fosse: mà debile, hauerebbono la sentenza, e fauoreuole. *Mà non sapete voi, che la contesa del giudicio è come la battaglia di guerra, nella quale vna parte tenta discacciare dal possesso del luogo litigioso l'altra, che possede, e procura mantener-
si nel*

si nel possesso giusto, ò ingiusto, che sia in verità, se ben ciascuna parte innanzi la diffinitione, e la vittoria, crede hauer buona ragione, vna di possedere, l'altra di ricuperare? Onde per la contrarietà, e per la posanza scambieuole si allonga il suo fine. Se voi ben considerati hauesti tali auuenimēti, che trà il principio, & il fine delle controuersie nascono, più presto scusata haueresti la mia impotenza, che accusata la tardanza della commissione, la quale hauete giudicato, mà non bene, che fosse per colpa mia proceduta: Hò finalmente con tanta forza, e con tanta frequenza istato, che questa causa s'è commessa in Perugia secondo il vostro desiderio, & il vostro comodo; se ben la parte auuersa hà gagliardamente contradetto: Si manderà la Commissione con la copia de gli atti, e spero, che si terminerà in beneficio vostro. Vedete s'io posso in altro compiacerui, comandatemi con quella autorità, che la vera amicitia ricerca in tutte le occasioni, nelle quali possa, ò à voi, ò à vostri amici, risultare vtilità, & honore. Siate certo, che tali saranno gli effetti, quali furono le promesse. State sano.

Al molto Renerendo Sig. Marcello
 Mancinelli .

S I come voi prendete diletatione à giouare ad altri, ancorche indegni così prenderesti sdegno

gno, s'io volessi con acconcie parole rimeritare la vostra singolare humanità e'l gran desiderio, c'haueate di gionarmi, quello per naturale bontà vostra, questo per modestia, e mirando più tosto ad acquistarui merito appresso Iddio, che honore, ò beneuolenza appresso gl'huomini: onde lascerò, che mi se appresenti la commodità di ringratiarui con gli effetti, non dimenticandomi però dell'obligatione di tanto beneficio, della quale pagherò alcuna parte amandoui & offeruandoui co'l douuto modo. E se ben il negotio, che voi maneggiate per mio giouamento, e per mio honore, non hauerà l'effetto desiderato, non crediate, che il debito dell'amore, e dell'offeruanza habbiano à scemarsi: per cioche io di mia natura così m'appago della buona volontà, come dell'effetto, e tanto quella, quanto questo mi moue ad vguale remuneratione. Vi desidero salute. Di Roma.

Al Reuerendo Sig. Antonio
Gesti,

LA molta fiducia, che non solamente hò, Sig. mio, nella singolare affettione, che mi portate: mà ancora nella merauigliosa humanità vostra, e mi inuita à chiederui il vostro fauore, e mi dà speranza di ottenerlo facilmente. Io sono hormai certo, che mi amate, e sò benissimo, che desiderate aiutarui,

zarmi , e però non dubito , che in questa occasione
 procurerete , con ogni arte di parole almeno , dar
 forza alla mia dimanda appresso Monsig. Vicario.
 La Pieue di Naco è hora vacante (e credo , che lo
 sappiate) Si cerca , e desidera vn Pastore , molti
 sono stati proposti alli Agenti di quel popolo , & io
 non tanto son delli proposti , & eletti ; mà (s'io non
 son ingannato) il più desiderato , & il più grato .
 La confirmatione di vno già è posta nell'autorità di
 esso Monsignore . Io corro più de gl'altri , e mi sfor-
 zo arriuare à questo palio : mà se voi mi porgerete
 la mano del vostro fauore , spero che lo consegnerò .
 perciò che ella sia di tanta possanza appresso questo
 Signore , che mi tirerà innanzi à tutti . A me dà
 vigore alcun mio merito , & al mio vigore dà ac-
 crescimento il testimonio vostro , ma aiutal'vno , e l'
 altro il particolar desiderio di quelli huomini , alli
 quali giusto è , che si compiaccia , conciosia che il
 giudicio loro non sia se non prudente , e nato non so-
 lo da buoni testimonij di nobili persone , mà etiandio
 e dalla fama , e da alcuna esperienza , che in mè
 hanno veduta nell'esercitio , e nella cura spirituale :
 mà se vi si aggiunge la vostra raccomandatione ,
 alla quale per auuentura si dara maggior fede , si
 come io sopra quella hò posta tutta la mia speranza ,
 ne quelli huomini della volòtà loro buona verso me
 resteranno disfraudati , ne io bauerò mosso vana-
 mente questo negocio , e voi farete cosa gratissima
 a tutti

à tutti, perche con vn solo trattamento vostro diligente, & affettuoso produrrete, trè buoni effetti. Vno che confermarete la fauoreuole opinione, che esso Monsig. hà verso me. L'altra, che lodarete il giudicio del popolo; la terza sarete causa della comune sodisfattione, e del giouamento, che tutti ne caueremo. Prego anco Monsig. nella inclusa, e gli narro tutto il negotio. Piacciaui non tanto appressarla, mà ancora accompagnarla come suole sifdata guida pellegrino dubbioso, ò come accorto auuocato aiuta la causa del suo cliente appresso il giudice. Vi prometto, che il premio di questa si honorata opera si come sarà grandissimo, così debba essere perpetuamente conseruato nell'intimo del cuore, e si scuoprirà quando à voi potrà essere di honore, ò di vtilità: perche io vorrò essere non solamente obligato sempre: mà etia ndio mostrarmi sempre grato. E qui taccio con lo scriuere, mà non col pregarmi da Dio salute. Di *Arco*.

Al Medesimo.

LA difesa dell'honore dell'huomo solamente per fama, mà lodeuole fama conosciuto, deue giudicarsi senza dubbio gran beneficio: mà assai maggiore, quando è volontaria si tiene: perche sia l'honore il più pregiato dono, che apporti la virtù. E però il difeso è maggiormente obligato al difen-

fenfore, e si come questo pone ogni industria per
 conseruar quello, così è tenuto esso mostrarsi gratis-
 simo, non tanto con le parole, quanto ancora con gli
 effetti: Adonque necessariamente segue, ch'io sia
 à voi in ogni maggior modo tenuto, così con l'ani-
 mo, come con le opere, e tale certamente mi giudi-
 co essere, e voglio essere; poiche veggio, che per
 cagion del mio honore così studiosamente vi affati-
 cate. Con le parole potrei pagarui facilmente ques-
 to debito, ma voi non lo meritate, & à me non
 conuiene: con li effetti non posso pagarlo, & io de-
 uo, e voi siete degno; resta adonque, che l'animo
 si sottoponga à tutto il peso, e vi sia sommamente, e
 perpetuamente obligato, e debitore: ma nel tempo
 suo produrrà foglie, e fiori di parole, e dopò i frut-
 ti di opere, quando s'appresenterà l'occasione (vo-
 glio dire) vi farò in tutte le maniere vguualmente
 grato, volendo, non certamente affatto estinguer
 questo mio obligo: ma dar alcun segno almeno del
 gran desiderio, che tengo di gratitudine, e discuo-
 prire il sommo piacere, che sento internamente dell'
 opera vostra, e della mia istessa obligatione, quasi
 che mi diletta del mio proprio carico, ò legame.
 Scusatemi (vi prego) in questo tempo, se non fac-
 cio il debito mio, e non corrispondo alli meriti vostri:
 perche le occupationi più, che la volontà, mi to-
 gliono essere con li effetti grato. E confidatemi, che
 ad huomo ricordenole, & officioso hauerete fatto
beneficio.

beneficio. Non voglio scriuere più lungamente, accioche non sia riputato, non appresso voi certamente, mà appresso gli altri pagatore del debito più con parole, che con opere. Piaccia à Dio, ch'io tanto commodo habbia di poter venire à visitarui, e bacciarui la mano con la bocca, sì come con il desiderio, e con questa lettera faccio l'vno, e l'altro. State sano, e degnateui comandarmi come videte, e degnate amarmi.

Al Reuerendo Don Tullio.

VI rendo gratie singolari Tullio piaceuolissimo, dell'allegrezza, che per la prosperità mia hauete presa, e vi hò infinita obligatione della beneuolenza, che mi portate, e da cui hora si grande indicio hauete dato nell'appalesarmi l'animo vostro lieto: Ma io assai più mi rallegro non per altra cagione, che doppò l'hauer sostenuti tanti impeti de maleuoli, e superata l'auersa fortuna, mi si è appresentata commodità di poter giouare alli amici, tra quali voi non siete de gl'ultimi, nè de mezani. Mi piacerà, che mi comandate, non altramente, che mi sia piaciuto il vostro rallegrarui, & il vostro amarmi, e tanto più, quando hauerò sodisfatto à qualche vostro desiderio. Degnateui (sì come mi amate) adoperarmi doue conoscerete, ch'io possa giouarui, e ve ne prego: Hò hauuta gran consolatione

solatione v'dendo, che voi siete e sano, & allegro; Voglia Iddio, che quello stato si conserui longamente, e questo si accresci per fortunatissimi auuenimenti, come voi ne siete degno: Scriuetemi alcuna volta lo stato, in che voi siete, & altre cose merite uoli da saperfi: perche mi sarà gratissimo l'vno, e l'altro: Hor v'dite questa nouella: Gironimo Berniero il Chierico è stato trouato morto di sei giorni sopra il suo letto in Trento doue habitaua, nè si sa certo la causa della sua morte. Vi auiso di questo, perche sò, che molto l'anasti, preghiamo Iddio per salute dell'anima sua: Non altro, vi desidero sommamente contento. D'Arco.

Al Reuerendo Don Lorenzo
Paruoli.

MI parrebbe di mancare al debito dell'amicitia, & all'obligatione, ch'io hò alli molti, e gran beneficij, che mi hauete fatti, non solamente nell'esaltare, & ornare le cose mie, mà ancora nel difendere così gagliardamente la mia riputatione; s'io non procurassi così farui certo d'vn romore, che quì contra voi è sparso, e creduto dal volgo, come etiandio pregarui, che prouediate & all'infamia, che comincia à germogliare, & al pericolo, nel quale, ò per negligenza, ò per pigrizia potresti facilmente cadere: Mi è grandemente dispiacciuto intende-

re tali calonnie (io tengo, che siano calonnie) ma mi dispiace assai più la facile credulità de gl'huomini; e però non hò voluto indugiar più longamente ad auisarli. Ma perche il negocio molto importa, e non può sicuramente confidarsi alle lettere, che alcuna volta sono aperte, e lette, ò si perdono, quello per la malitia, questo per la trascuragine de' messi auuiene; mando vn commune amico à posta, il quale non tauto è consapouole di tale infamia, quanto anco non altramente desidera la conseruatione del vostro honore che io medesimo. E se ben mi presumo, che voi con la vostra prudenza, e con la solecitudine rimediate à questo male; nondimeno io non mancherò aiutare quanto poteranno le mie forze così delle parole, come della diligenza, che conoscerò essere necessaria: percioche vorrei *Paria paribus* referre, renderui il pane, che mi hauete già imprestato, ancorche molto mi dispiaccia tale occasione. Non dormite adonquè accioche la poca vigilanza uò faccia il male più graue, ò il dispregio non dia à credere quasi testimonio, che voi siate in colpa; quel, che nella mente di nun huomo da bene può immaginarsi di voi. Et io per lo grand' amor, che vi porto, & per lo grande timore, che del danno vostro continuamente hò, così vi consiglio, e vi prego, che facciate. Rescriuetemi quanto prima, anzi subito, non solo quale sia l'animo vostro: ma di più ciò, che deuo per conseruatione

dell'honor vostro, e della salute vostra operare: perche tanto volentieri vi seruirò, quanto ricerca il caso vostro, & il debito mio. *Vivete sano, & lieto.*

Al Medesimo.

Credo, che voi sappiate, che la fama se non è bugiarda, almeno è varia, & inconstante, talmente che ciò, che in vn tempo sparge, e pubblica, in vn altro lo cangia in contrario, ò diuerso: Nondimeno pare, che quella, ch'inchina al male non solamente più credibile sia: ma ancora più durabile nelle menti, e nelle lingue de gl'huomini: imperoche la natura sia più facile non tanto à credere il male, quanto à farlo etiandio: auuiene però ancora, che ò s'amorzi affatto, ò si sminuischi dal tempo, e dal buon giudicio de molti, i quali ben misurano gli accidenti del Mondo, che per loro natura ponno essere, e non essere: e quanto s'ingannino i troppo creduli, e li temerarij giudicij. Hauendouio dunque nelli giorni passati scritto, & auisato al sinistro romore, che nacque, e crebbe nel volgo, e dal volgo, mi persuasi, che così in verità douesse essere, & hauena ragione di crederlo: perche i testimonij erano degni di fede: ma dopò, anzi hierse-
ra io seppi più certamente, e da consapeuoli, che non tutto quello, che si mormoraua in quel tempo
sia.

sù vero : però se all' hora fui coruo nel darui mala
 nouella, hora voglio essere Colomba, che vi porta
 buon messo . Mi è parso conueniente farui certo an-
 cora di questo per leuarui il dubbio , & il timore,
 che con l'altra mia lettera vi posi nell' animo: perche
 quella persona, dalla quale è proceduto tale romore
 non per sua confessione: ma per temerità de maligni,
 è partita, e lontana talmente, che non si sà di ser-
 mo in qual parte sia quasi, che con lei sia parimente
 allontanato, e quietato il sospetto ancora del fatto.
 State dunque allegramente, e consolateui, che non
 solo con l'innocenza vostra, ma con la protectione
 anco de gl'amici si confermerà il buon giudicio: anzi
 si rauuinerà, che per innanzi di voi s'è fatto, e te-
 nuto : perche ponno ben le nuuole delle calornie a-
 dombrare il Sole della verità : ma non estinguerlo
 mai . Non voglio dirui altro : perche mi manca il
 tempo, se ben non mi mancherà in eterno il deside-
 rio, che di seruirui hò in me, pari al grand'amor,
 che vi porto . Attendete alla sanità, la quale vi
 prego da Dio longa, e felice : D'Arco.

AIR. Don. Gio. Honorati .

Il testimonio, che mi fà la vostra lettera, così
 della molta obligatione, che dite hauermi, co-
 me del singolare amore, che dimostrate portarmi,
 è veramente grande, ma non necessario, percioche

maggior certezza dell'vna, e dell'altro hò io da voi
 spesse volte hauuta: Che altro sono le molte, e gran
 cortesie, che mi vsasti? L'offeruanza, la memo-
 ria, e le laudi, che mi date, che testimonij degni di
 maggior fede, che non sono per auuentura le parole
 ornate, e copiose? Non m'è mai caduto nell'animo,
 che voi debbiate essere dimenticheuole, ne ingrato
 de' beneficij: non solamente perche siano tali, che
 non mai vi abbandonano à guisa dell'anima vostra
 istessa, e quel, ch'è più sicuro, non potete allonta-
 narli da voi: ma etiandio perche da voi giouane
 Honorato per natura, e per cognome, il quale non
 s'acquista, ne si conserua se non con effetti honora-
 ti; non può temersi la ingiuria dell'ingratitude.
 Non è perciò, che io non habbia sentita merauiglio-
 sa allegrezza di questo vostro gratissimo animo:
 perche m'assicuri, che se bene siano i miei beneficij
 collocati, che à me apportano tanta gloria, quanta
 à voi lode, e giouamento, come si tiene glorioso il
 Capitano della vittoria d'vn buon soldato come
 della propria: imperoche conosce, che prudente-
 mente ha eletto, e sicuramente pose l'armi, e l'inse-
 gna militare. Persenerate, vi prego, in questo
 vostro così lodeuole à voi, e grato à me proponi-
 mento di memoria, e di gratitudine: accioche non
 tanto io creda, che non altramente sia di quello, che
 scriuete, quanto anco siate fuori del numero, e del-
 la schiera, che s'è à questo tempo scoperta ingra-
 tissima.

tissima. Io son certo, che lo farete, se non per mio rispetto, almeno per honor vostro, del quale vi tēgo non amante, ma quasi innamorato: Non ui sia molesto scriuermi alcuna volta rubbando anco alle vostre occupationi breue spatio: non perche io desidero più sapere la fermezza dell'animo vostro: ma habbiate occasione di spesso commandarmi. Così ve ne prego grandemente, e niuna cosa può essermi più gioconda di questo. Conseruateui sano, e lieto, & attendete alle virtù come è vostra natura, e vostro costume. D'Arco.

Al Medesimo.

SE ben della morte d'un huomo da bene, & honorato dolersi non douemo, accioche inui diosi non siamo giudicati, & in certo modo inimici del suo commodo: percioche sappiamo di certo, che l'anima sua vada à godere la vera, & eterna felicità; nondimeno sono altre cause, per le quali siamo obligati sentire alcun dolore, perche la naturale compassione non possa contenersi sempre dentro à suoi confini, trà le quali io reputo questa non seconda, nè delle altre minore, la perdita di buonissimi consigli, e delli honorati essempli, che si hauuano, quelli dal suo sauiio giudicio, questi dalla integra vita sua; talmente, che per quella causa prima s'ha occasione d'allegrezza, e per questa di mestitia,

re quali sono communi, à tutti quelli, che lo amano,
 e cauano da esso non mediocre giouamento, con i
 quali io certamente posso essere accompagnato: Ma
 à voi, che siete figliolo di huomo tale pare, che
 non conuenga in niuna maniera rallegrarui: con-
 ciofiache la priuatione della sua presenza non sola-
 mente commouì il cuore alla passione, gl'occhi alle
 lagrime, e la lingua alle querele officij tutti douuti
 alla morte paterna: ma etiandio vi apportano grã-
 dissimo danno, non dico alle cose domestiche: ma
 allo studio delle buone lettere, alle quali voi siete
 naturalmente inchinato, e per vsanza dedicato.
 Io sò benissimo, che vi bisognerà tralasciarlo per at-
 tendere alli negocij così priuati, come publici che
 egli hà lasciati insieme con questa vita. Ma voglio
 darvi à credere, che questa perdita, e questo peso
 vi pareranno meno graui: anzi li renderete voi me-
 no graui con la vostra prudenza, e con l'animo pa-
 ziente: la onde ancorch'io mi doglia con voi dell'
 vno, e dell'altro, mi rallegro nondimeno di questo;
 conoscendo di più, che vi sforzate imitare la sua
 virtù, & i suoi costumi, che furono sempre honora-
 ti, e lodeuoli; al che io, che non altramète vi amo,
 che me stesso, vi essorto molto, e molto: E spe-
 rando, che così debba essere, ponerò fine & al do-
 lore, & alle parole. Vi uete sano, e sanio.

D'Arco.

AIR. Don Antonio Donati.

S' Io potessi con gl'effetti ringratiarui del dono singolare, che m'haueate fatto; certamente lo farei, e più volontieri, che con le semplici parole, le quali se ben sono bastevoli à pagare ogni gran debito: nondimeno pare all'huomo, ch'è bramoso di gratificare, che non molto sodisfacciano. Ma sapendo io, che'l grato debitore può essere humano creditore, perche siano compagne confederate la gratitudine, e l'humanità, mi son persuaso, che essendo voi stato liberale d'effetto, sarete anco ricco d'affetto nell'accettare con allegro cuore sì debile ringratiamento di parole. Vi ringratio adonque sommamente, che m'abbiate donato questo animale cornuto sì, ma delicato, e buono molto: non tanto, perch'egli sia tale, che conuiene & al donatore, & al dono: ma anco, perche è dato nel tempo della penuria di simili cibi; nella quale se bene il dono è per se stesso grato: pare nondimeno assai più grato. Io sarò sempre ricordeuole così della vostra beneuolenza, della quale non hò mai hauuto dubbio: ma anco di questo dono, ch'è merauiglioso indicio così di quella, come della memoria, che tenete delli beneficij, che vi hò fatti. Ma questo mi parrà poco fin che ò da voi, ò dalla Fortuna non mi si darà commodità: per la quale conosciate più chia-

ramente l'animo mio grato. E col desiderio della vostra salute, faccio pausa. D'Arco.

Al R. Padre Lettore Osseruante
dalle Gratie.

S' Io fossi così basteuole (Dottissimo Maestro) a ringratiarui delle lodi, che mi hauete date, e del giouamento, che farmi hauete procurato, così volontieri certamente lo farei, come obligato giustamente sono: sapendo io benissimo che officio sia della giustitia, rendere vguali gratie al beneficio conseguito così rispetto all'intentione, & alle parole, come alli possibili effetti. Ma si come la lode è cosa più pregiata, e più cara, che possa ò darsi all'huomo, ò riceuerfi dall'huomo, essendo quasi inestimabile, e degna di grandissimo merito; mi sarà molto difficile renderui pari gratie. Bisognerebbe, ch'io fossi vn'altro Atlante, il quale hebbe le forze vguali al peso del Cielo, e però fauoleggiano, che lo sostiene. Nondimeno si come assai paga colui, che dà quel, che può, così à bastanza ringratia chi rimunera il beneficio secondo la sua possanza: e perche son certo, che queste laudi, che mi date, si come à voi paiono vere, se ben io non sò discernere, se dal vostro giudicio più presto nascano, che dall'amore, che mi portate, così le descriuete, e celebrate con le parole, e con ornatissime parole; mi sarà necessario,

cessario, e con le parole ringratiarui per hora, & esserui con la mente sempre obligato per l'auenire. Ma s'io voglio dir la verità, maggior lode haue- te acquistata voi dall'hauer lodato me, che quella non è, che data à me haucte: percioche col conosce- re, e giudicar me degno di laude, haucte dato vero testimonio del vostro sommo, e merauiglioso intel- letto: perche quanto più difficile è la cognitione delle cose occulte, tanto è maggior la gloria d'ha- uerle conosciute, e notificate: talmente che pare, che & il merito, e la remuneratione habbiate insie- me hauuta, & io però ò non vi sia, ò vi sia meno tenuto. Ma sia come si voglia. Datemi à credere, & io così fermamente vi prometto, che mi sforzerò con gli effetti più, che con la voce farui conoscere quanto mi sia stata gioconda non solamente la vos- tra liberale intentione: ma ancora la vostra com- mendatione appresso così honorati, e così virtuosi huomini. Vi hò adonque singolari gratie, e le ha- uerò fin'ch'io viuerò: perche voglio essere sempre grato, e voi meritate perpetua gratitudine come vi confermerò à bocca trà doi giorni. Conseruate- ni sano, e pregate Iddio per quello, che lodato ha- uete. D'Arco.

Al R. Padre Giulio da Milano.

S' Io son tardato nel rispondere alla vostra lettera, non è proceduto per negligenza, nè per rincrescimento di scriuere, non per poca memoria, o poco amore: percioche hò sempre desiderato di farlo: ma perche non poteua così subito adempire la vostra dimanda, impedito intorno ad alcun'altre compositioni, che pur all'hora haueua cominciate, e non mi parendo conueneuole rispondere alla lettera senza mandarui il sonetto, che desiderauate m'è parso trattenermi sin hora per sodisfar al vostro desiderio, & al debito mio: onde m'assicuro, che sarò da voi scusato, come huomo, che vi appagate di probabile ragione come è questa, confidandomi anco nella vostra benigna natura se ella vi paresse m'è buona: che si come siete stato liberale nel farmi della vostra beneuolenza partecipe, sarete giudicioso nell'approuar la mia scusa: pure se vorrete, ch'io habbia errato, e darmene la pena, non la ricuso quale, e quanta m'imporrete à fare per emendarlo, e sia in vostro arbitrio. Mi è sommamente piaciuto, che siate giunto al desiderato luogo saluo, e lieto, che m'amate, che nelle vostre deuote orationi teniate di me qualche memoria, così non temete voi, ch'io non faccia di voi l'istesso, se ben niente posso gionarui, pur sia argomento, anzi chiaro segno dell'

dell'amor, e dell'osservanza mia verso voi, che sia sempre vivace, e ferma, se ben altramente hora lo dimostro, che non dourei. Mandouì il Sonetto: io l'hò fatto con quella maggior diligenza, che in me sia stata possibile: ma se egli non sarà per auuentura alto, e vago come il soggetto merita, voi desiderate, & io harrei voluto, incolpatene le forze dell'ingegno debili, la poca arte, e la minima esperienza, che in me sono, ne mi sdegnarò (se in alcuna parte è difetto, che può essere,) ch'altri in ciò più di me dotto, & esperto lo corregghi: perché io non son così arrogante, nè tanto mi presumo, che, se non conosco io stesso i miei errori, non ne stia all'altrui cognitione, & emenda; pur quale egli si sia, voi accettatelo con quel grato animo, con che io l'hò composto, e lo mando, che l'harò tanto à fauore, quanto se egli fosse bellissimo giudicato. Non fatte le vostre raccomandationi al nostro Signor Ippolito à bocca, e mi disse di volerui scriuere: Al Sig. Cōte Brunoro Sasatello la feci con lettera, per cioche egli era à Rimini sua patria ritornato prima, ch'io questa vostra ricuessi, pure hò al vostro desiderio, & all'officio mio sodisfatto. Il padre Luigi è quì in Perugia, e vi si raccomanda, vi è anco il vostro Generale, e si partiranno l'vno, e l'altro fra pochi giorni, così m'hà egli commandato, che vi scriui: Et io finalmente con che effetto del cuore, e dell'animo mi vi raccomandi, e maggiormente

nelle

nelle vostre orationi, fallo chi hà mestieri de' vostri preghi, l'anima mia: che v'ama, e vi vede. E qui taccio. Di Perugia.

Al R. Padre Giosepe da Gonzaga.

MI rallegro sommamente, Padre virtuosissimo, d'hauer sodisfatto al vostro desiderio, così del Sonetto, come del Madrigale, e vi ringratio mille e mille volte delle laudi, che vi piace di dare & à quelli, & all'ingegno mio, le quali io certamente tenerei adulationi se non fossero dal vostro retto giudicio accompagnate: perche mi pare, che trapassino i confini del merito de gl'vni, e dell'altro. E voi mostrato mi sareste così poco prudente misurando il picciolo seruigio mio al vostro gran desiderio, come etiandio remuneratore più tosto prodigo, che liberale, e se con queste hauete pensato pagarmi questo debito, sono souerchie veramente: perche lo scambieuoale nostro amore astringendomi à compiacerui, assai si ricompensa con il diletto grande, che sente l'animo dall'essequire il proprio debito, e dalla vostra sodisfattione: Ma essendo il lodare vna sorte di ringratiare, io mi dò à credere, che voi parimente in vece di gratie habiate voluto darmi lodi: e perciò non le recuso, e molto vi son tenuto: anzi vià più m'infiammo, nò già ad amarui, conciosia che l'amor è sì grande, che nò può

può accrescersi per beneficio, nè per laude: ma à stabilire, e perpetuare l'animo, che io hò di seruirvi: perche nè quello, nè questo mi toglie la nostra lontananza, che dal conoscerlo, che mi amate, e tenete memoria di me, non mi è graue, & etiandio perch'io ami voi, e me ne ricordi giorno, e notte, si come tanto ardentemente desiderate, e domandate, e quel che più conuiene, lo meritate, & io voglio, e deuo volere: Piaccia pure à Dio che tutti dui longa vita viuiamo: perche potrà venire in alcun tempo commoda occasione di godere il frutto dell'amicitia, la quale essendo nata, e radicata nel buono, e forte terreno della virtù, si come è vera, sarà più soaue ancora quello. In tanto vsiamo questo balsamo (ancorche paia non bisognuole) delle frequenti lettere, il quale darà più presto viuace nutrimento alla memoria per natura debile, e non ferma, che all'amore immortale, & accompagnandolo con preseruatiui di virtuosi effetti, come sono le compositioni di alcuna scienza, ò d'arte ingenua. Vi mando questo inchiuso Sonetto, e credo, che molto vi piacerà: non tanto perche sia vago, & industrioso quanto anco, che il soggetto suo è al proposito vostro. Comandatemi di gratia: che mi sento più disposto à seruire, che à comandare: anzi mi pare più grato il seruigio, che all'amico faccio, che quello, che riceuo da esso, quasi che la natura mi generasse più all'obedire, che al comandare inchinato.

chinato. *E se ben voi Franciscani siete tanto poveri, che non haueate (non dico l'habito, ò i zoccoli) ma nè anco la volontà, che possiate imprestare, non che donare: nondimeno haueate l'ingegno almeno libero, e vostro, del cui guadagno potete disporre, e comunicare à gli amici; mi contenterò partecipar di quello. Affaticatelo dunque nella mercantia delle virtù: accioche voi habbiate tanto da dare quanto da riceuere ogni volta che ue ne dimanderò. Non rispondo per hora à ciò, che nell'ultimo della vostra mi ricercate. Appresentai la inchiusa à Don Paolo ne mi disse altro. Et io pregandomi la salute, e gratia. Depongo la penna. D'Arco.*

Al Medesimo.

S' Io non conoscessi, che'l vostro timore nasce da molto amore, crederei, che hauesti ingiuriato il vostro giudicio, e la mia fede: perche mi riputate ritroso nel seruirui, negligente nello scriuerui, & ingrato nel dimenticarmi di voi: giustamente temete: perch'amate: ma vanamente temete non essendo il lungo silentio sempre vero argomento di dispregio dell'amico, non di sdegno, nè di negligenza, e via meno se l'oggetto dell'amore sia per se stesso viuace, e fermo come sono le virtù, ch'in voi conobbi, & à quali s'aggiunge la vostra beneuolenza: *Ma si come lo splendor souerchio fa traue-*
dere

dere fonte, così l'amor abondante fa molto temere. Io vi stimo di animo nobile, e le vostre onorate attioni lo mi persuadono, & in questo solo (perchè io lo conosco) mi contento, che mi chiamate sauiuo. Mi piace, che mi comandasti, come l'hauerui sodisfatto, e piacerammi sempre: perchè vi son amico, e di mia natura son inchinato à compiacere. Mi son ricordato di voi, e come posso non ricordarmene se viuono in me continuamente le vostre virtuose qualità, e'l grand'amore, che mi portate? anzi se mi ricordo di me stesso, è necessario, che di voi anco tenghi memoria, essendo vero amico: & assureteui, che non vscirete per distanza di luoco, ne quelle morranno per lunghezza di tempo, che non signoreggiano l'animo, o'l core. Et il mio silentio da quella causa è nato, che voi prima giudicate, e scriuete: perciò che non hò io da che ui mandai le mie compositioni, altre lettere vostre riceunte, che questa delli 4. d'Aprile arriuata nelle mie mani il di 7. di Maggio: ma inuiatami cõtra l'ordine del tempo: perchè la coperta è fatta il primo pur d'Aprile: questo è poco errore: ma che sia nel venire stata così pigra è molto, pensate hor uoi chi n'habbia colpa: io son certo, che non hò tardato à risponderui. Si che parmi conuenueuole affidar le lettere ad amico diligente: accioche l'altrui negligenza non produca in noi scambieuole sospittione di pigrizia, o d'ingratitude, come hà prodotti hora

in voi questi sinistri pensieri, e vani, & à me così nemici, come amico mi è, anzi proprio l'amar, l'apprezzar, il seruire, e'l gratificare: Scacciategli pur da voi: perche v'amo à paro di me medesimo, scriuetemi, che vi risponderò, comandatemi, che vi seruirò, e questo sarà così grato à me, come à voi quello: e quindi meglio conoscerò, che mi siete amoreuole. Io inuierò le mie lettere à chi m'assegnate, voi indirizzate le vostre à Riua, e raccomandatele à N. che subito mi saranno appresentate. Vi mando la inchiusa Sestina: perche sò, che le compositioni poetiche vi dilettono, s'ella sarà à vostro proposito accarezzatela, & io ne goderò. Qui finisco raccomandandomini, e bramandoui salute. D'Arco.

Al Medesimo.

S Ele mie lettere sapessero uenire à trouarui come lo desiderano, & io hò agio di scriuerle, assicurateni, che non sarebbono ne tarde, nè poche: Ma noi altri Padri siete, credo io, come gl'uccelli, che uolano hoggi in una parte, domani in un'altra, e tanto si fermano quanto dormono: e non può mai indirizzarsi il pensiero messaggio della uolontà nostra come l'occhio dell'arciere, non che le lettere allo stato uostro. Si che se non adempisco il desiderio uostro, incolpatene l'istabilità ordinarani dall'obediènza,

dienza, che m'impedisce la lingua, e la mano, e me
 ne crucio: perche mi fa parere smemorato, e poco
 amoreuole: ò pure biasimate il mio Pianeto, che nõ
 m'habbia fatto indouino, come m'ha fatto curioso,
 e pròto à riamare, et à compiacere i beneuoli miei si:
 ma più i virtuosi, tra quali vi connumerò: perche
 la virtù è stimolo potente à mouere l'animo all'amo
 re, all'osservanza, & alli beneficij. M'è stata ca
 rissima la vostra lettera, così perche da essa hò co
 nosciuto l'essere vostro buono della mente, e del cor
 po, come la fermezza dell'animo vostro nell'amar
 mi, & ricordaruene: perche leggendola parmi e
 vederui, e ragionar con voi, e n'hò presa quella
 consolatione, che suole apportare la voce, e la pre
 senza di amatissimo amico. State lieto; perchiò
 vi amo se deuo amare me stesso: perche il vero amo
 re non fa l'amico dissimile, ne lontano: ma radicato
 nel cuore, si conserua nella mente, che con esso pe
 legrina, & dimora. Mi piacerà sommamente, che
 m'auisate il luogo, in che vi fermarete: acciòch'io
 non vi serina al buio, ò alla ventura: e manderouui
 qualche compositione poetica: perche dilettrandoui
 come già dicesti, non potrà se non esserui grata.
 E se l'apportatore di questa vostra, m'hauesse con
 cesso tempo, ne leggeresti alcuna accompagnata cõ
 questa lettera: ma hier sera à notte hebbi la vostra,
 e me conuenne rescriuere subito per non lasciar fug
 gire si opportuna occasione di sodisfare al nostro de

*siderio: Sperate adonque: che non è senza dilet-
tatione la speranza certa, e procurate, che l'animo
voſtro non ſia variabile come è lo ſtato monaſtico:
E qui faccio ſilentio. D'Arco.*

Al R. P. Gioſeppe da Salò.

MI piace, che mi conoſciate: accioche m'hab-
biate à comandare ſe anco mi conoſcerete
potente à ſeruirui, Queſto farò io coſi volentieri,
come volentieri da voi riceuo il fauore dell'inuiarmi
le lettere del padre Gioſeppe mio tanto amoreuole, e
del quale ve n'hò tante gratie, e tanta obligatione,
quanto è il diletto, ch'io riceuendole, prendo: Ma
ben vi prego, poiche coſi prontamente deſiderate
compiacermi, che conſignate le noſtre lettere ad
huomo diligente perche ne ſiano à tempo appreſen-
tate. Queſta, ch'hora hò riceuuta, più d'un meſe
s'è trattenuta, eſſendomi giunta in mano il di 7. di
Maggio. E perch'io non habbia ad incolpar altro,
che l'apportatore, uſarete maggior cura nell'inuiar-
lami; che maggior ſerà il ſeruigio voſtro, & ugua-
le la mia obligatione: Degnateui ricapitar la in-
chiuſa ſicura, e preſta: State lieto. D'Arco.

Al R. P. Bart. de Negri, d'Arco,
per suo Zio.

MI doglio molto di voi, Padre Reuer. si per-
che nõ hauete data risposta alla mia inuia-
tani pochi giorni sono, & hauete scritto ad altri,
che m'hanno salutato à nome vostro, come anco per-
che non mi auisate se volete, ò nõ mandarmi due
Fanelli, che in essa vi addimandai, & ad altri non
solamente li offerite, e promettete come n'habbate
grande abbondanza, ma anco n'hauete mandati.
E se ben vo i potresti dire, che mi querelo à torto,
e voi à ragione tacitamente lo negate: perche ben
conoscete come giudicioso, ch'io non meriti si gran
fauore non hauendoui mai fatti seruigij, ne vsate
cortesie, che potessero mouerui à farlomi, e com-
piacermi, e se mai ne feci, ò vsai, nascessero più
tosto dal debito della mia gentilezza, che da vostra
richiesta, ò bisogno, e perciò, che non mi siate pun-
to obligato, il che io non nego: nondimeno vi dico,
che non lo ricerco da voi per merito mio, ne in do-
no: ma col pagamento, che vorrò farui per colui,
che li mi appresenterà, è mi farà somma gratia ha-
uerne anco in questa maniera. Si che di nouo io li
dimando, e vi prego farlomi hauere per altro mezo,
se voi non possete, ò non volete; che ve ne terrò
quella obligatione, che meriterà questo seruigio, e

la cortesia vostra dell' adoperarui per mia sodisfatione come vi ringratio molto del saluto fattomi per voi, il quale io vi rendo al doppio. Attendete alla sanità, e ricordateui meglio di chi v'ama. Di Roma.

Al R. P. Rafaello de gl' Ischi, per M.
 Francesco suo Zio.

PEr due cagioni hò sentita merauigliosa consolatione dalla vostra (non sò s'io la chiami) predica, o lettera. L'vna è, conoscendo l'animo vostro totalmente inimico del Mondo, e riuolto à Dio: anzi fisso, e fermo nel suo seruigio, che fù già mio solo scopo, e proponimento. L'altra, vedendo alcun frutto dal vostro ingegno, e l'opera del suo coltore, e sperando, che ne darà più copioso, e più gioueuole: percioche più possa in voi hora lo spirito di Dio, che l'affetto del Mondo, quello non vi lascerà vscire dalla dritta via, ne piegarui dalla destra, ò dalla sinistra, come il Profeta Isaia essorta: perche con la guida, e con la compagnia sua non si vede, ne pure si considera alcuna parte del Mondo, che allontana, e disuia l'huomo drittamente incaminato, questo si fattamente vi verrà in fastidio, che desiderarete, e procurerete con ogni arte, e con ogni fatica di fuggirlo. Felice voi, e tre, e quattro volte beato se vserete sì gran constanza nel vostro spirituale

zuale viaggio, e nel suo estremo, la quale mi si pro-
 mette in questo vostro principio, vi vederò essalta-
 to, vi sentirò lodato, e vi goderò finalmente glori-
 ficato: perche Hæc est victoria, quæ vincit Mû-
 dum Via Dei, Semita Christi, & regula Fran-
 cisci. Che là riconducono al viatore, e pellegrino,
 onde uscì così miseramente il primo commune geni-
 tore. Mi rallegro auco sommamente, che voi hab-
 biate rinonciato non dico alla vera pietà filiale: ma
 al souerchio affetto del sangue, che sia in voi non
 estinto: ma scemato, non raffreddato: ma intepi-
 dito l'amore, che verso i parenti accende la natura,
 e la familiarità. Io conosco, che voi amate i vostri
 propinqui: ma ueggio ancora, che più amate que-
 sta seruitù di Dio, che non curate la libertà monda-
 na, e che ui sono hormai non solamente dispiac-
 ceuoli le commodità humane: ma etiandio non ui
 ricordate delle domestiche conuersationi: Quanto
 bene obedite alle esortationi, ò alli consigli di San
 Gironimo. Che niuno deue anteporre alla religione
 la pietà ò verso i parenti, ò verso gl'amici: perche la
 religione è pietà parimente: ma pietà somma, e ue-
 ra, che riguarda Iddio solo, & è un perfettissimo
 amore verso esso Iddio come uero, e supremo padre,
 e senza questa non si può meritare non che acqui-
 tare l'amor suo, non la gratia, ne mouere la sua be-
 neficenza. Il uostro anzi nostro B. Francesco per
 questa santa, e celeste pietà, lasciò la paterna, ab-

Bandonò le ricchezze, rinoncìo le dignità, & à tutti
 i beni, che suole apportare la Fortuna, ò il Mondo,
 gettò anco e con dispregio, e con fastidio i vestimen-
 ti secolari insieme con la volontà; tolse in somma
 tutto se medesimo dalla potestà de gli nemici di Dio,
 e si rinolse, e si sottopose alla legge, che arricchisce,
 che esalta, e che beatifica l'anima, parendoli ques-
 to seruire stato così tranquillo, così dolce questa so-
 litaria vita, che sempre aborri, quasi stomacheuo-
 li le cose del Mondo, e le sue attioni. Qual più
 foaue operatione dell'animo può essere, che fissare
 la mente in Dio, mirarlo, e quanto è lecito à morta-
 le creatura con lo spirito possederlo, e goderlo? E
 però saggiamente disse, Che la vita de' Monachi è
 dolce, quieta, e sicura. Felice dunque voi (vn'al-
 tra volta, e tutti li seguaci di S. Francesco) alla fe-
 licità de' quali io hò sì grande inuidia, che vorrei
 come voi, e con voi essere in tale seruitù posto per
 partecipare di quella, molto più di questa, ch'io sen-
 to con la uolontà e con la diuotione della mente mia,
 per la quale mi confido, che non farò totalmente
 eschiuso, e se da tutte le lettere, ch'io spero dalla
 vostra mano riceuere, deuo sentire sì grande piace-
 re come da questa hò sentito, vi prego sommamen-
 te che me ne mandate molte, ne temete, che la lon-
 ghezza loro mi apporti alcuna molestia: perche
 quello opprimerà talmente questa, the niuna stima
 ne farò, non solamente perche mi parrà con voi ra-
 gionare

gionare con la lingua, e vederui con lo spirito: ma etiandio: accioche io habbia continui, ò spessi testimoni del desiderio, che di consolarmi tenete, e di nutrire la buona aspettatione, che mi haucte data, e comincia à farsi vedere: Non voglio essere più longo di parole: perche l'occhio, e la mano hormai hò stanchi: Io, e tutti di casa per la gran bontà di Dio godemo la sanità, e la pace; pregate, che se conferui, *Mi vi raccomando nel Signore.*
D'Arco.

Al Medesimo, per lo
 Medesimo.

S Io non hò data subita risposta in carta alla vostra seconda lettera, non fù però la mente pigra, la quale senza indugio venne à rallegrarsi cō voi del buon principio di questa vostra seruitù spirituale, ò per dir meglio, vera libertà di spirito. Scusate la tarda mano, e lodate la pronta volontà: *Ma sappiate, che se stato fosse à voi ò necessario, ò gioueuole subitamente rispondere, l'vna, e l'altra accompagnate sarebbero venute à trouarui. E mi dò à credere, che essendo voi hormai seruo dell'humiltà, e discepolo della pietà, così grata debba esserui hora questa mia, come vi sarebbe stata in quel tempo: appagandoui del presto volere, come della presta lettera, e mi confido, che non minor piacere,*

e forse maggiore vi apporterà questa così tarda, come se ella incontinente fosse comparsa: conciosia che le cose, che molto si desiderano, sogliono assai più care, e più diletteuoli essere fuor di tempo, e fuori di speranza riceuute: Ma mi penso ancora, che il diletto, che voi gusterete della mia allegrezza, e del mio giubilo, vi renderà meno graue questa mia tardanza, e goderete hauer tardo saputo, che tanto io mi gloria in me stesso della vostra presente fermezza in questo santo, e felice stato, quanto mi spauentai nel vostro entrarli, dubitando della instabilità giouenità; imperoche sia incerto il camino della giouentù come il volo dell'Aquila. Mi son (dico) merauigliosamente rallegrato per due cagioni. Vna, che mi si è tolto quel timore, che fino a questo tempo ha l'animo mio miseramente afflitta, considerando così la debilezza della vostra età, come la forza dell'inimico humano, veggendo la simplicità del vostro spirito, e le fraudi del Mondo, che di continuo scambievolmente combattono. si come quel padre, che permette, che il suo figliolo nauighi il Mare turbato, che con l'onde impetuose, e moleste percuote la naua; stà in continua spauento, e tremore, fin che non è certo, che da fermissime anchora sia ritenuta, e stabilita, ò giunta al porto. L'altra, che tenete (sia ò per vostra electione, ò per ispiratione di Dio) il nome Rafaello, ch'io non solo grandemente amo, & honoro: ma anco (mentre
fui

fui membro di questa religione mi eleffi, e caramen-
te vsai, nome in verità e diuino, e virtuoso, diuino:
perche è di celeste, e beato Spirito, & Angelo: vir-
tuoso: perche questo fù al giouane Tobia guida, cus-
todia, e saluamento, e medico alla cecità del vec-
chio padre. Piaccia al Signore suo, e nostro, che
voi siate à quello simile, & io à questo: accioche
voi con quello pellegrinate sicuramente questa vi-
ta mortale, e ritornate alla vostra, e commune ca-
sa, ch'è il Cielo: perche Sumus aduena, & pere-
grini, & ad celestem patriam pergimus. Et
io come questo riceui la vista dell' intelletto, e vedi
la luce dell' eterno Sole. Non voglio aggionger al-
tro, se non, che vi ricordate sempre, che la costan-
za, ch'è parte della virtù della Fortezza, vince il
palio, e riporta la corona della gloria, e dà il posses-
so della propria anima: imperò che voi ben sapete
quella diuina sentenza, Non qui inceperit; sed
qui perseuerauerit vsq; in finem saluus erit.
Mi confido, che così farete, e con questa fiducia nu-
trirò sin ch'io viuo la mia allegrezza, e la mia spe-
ranza: Vi faccio sapere non tanto, che in casa nos-
tra vi è la pace, e la sanità di tutti, ma etiandio,
che à Gio. Domenico vostro fratello è nato un fi gli-
olo: voglia Dio, che sia così bello di spirito, come è
di corpo: perche doppiamente ne consolaremo: pre-
gatelo ancor voi, che gli conceda quel dono che
molto più importa, come gli hà concesso questo,
che

che, se ben è vano, assai si stima: & è souente non dubbio inditio della bellezxa interna, ò della bontà. Vi saluto primamente à nome mio: dopò delli altri parenti, e vi desideramo sano, e felice.

Di Marco.

Al Reu. Don Andrea delli
Ambrosi.

S' Io non conoscesti, che voi siete naturalmente & inchinato, e pronto à far beneficij non tanto à quelli, da' quali voi siete molto amato, & honorato, come da me; quanto anco à coloro, delli quali niun, ò poca notitia hauete. E che di così prudente giudicio siete, che il merito di ciascuno sia ò di virtù, ò di seruigio sottilmente misurate: vi raccomanderei questo mio amico con più longhe, e più ornate parole: anzi vi pregherei grandissimamente, che così nelle cose, delle quali hà bisogno; come in quelle, che reputatione, e giouamento possono apportarli; lo fauoristi. Ma sapendo, che in voi è così bel dono di Dio, basterà, ch'io solamente, e cō breui parole v'accenni, ch'egli il fauor vostro singularmente ricerca in vn suo negocio, che lui medesimo ui narrerà, e ciò fà esso non perche ad impetrar il suo desiderio buone ragioni gli manchino: ma perche con la chiaue (per dir così) della vostra autorità, la quale tutti fanno è potentissima appresso

il Principe nostro, li aprite l'adito, che a lui potrebbe essere molto difficile: percioche pare, che le ragioni accompagnate dall'aiuto quasi sperone a pronto corsiero, siano di maggior vigore, e più facilmente sono & intese, & esaudite. Si è persuaso così per la parentela, come per l'amicitia, che tra noi è grande, e vecchia: che questa mia raccomandatione possa grandemente giouarli. E se ben io hò considerato, che parerà non necessaria hò voluto nondimeno sodisfare non dico al suo timore per la difficoltà del negocio: ma al suo souerchio desiderio, e non ingannar la speranza, ch'egli in voi hà di questo aiuto. Con tutte le forze vostre adunque aiutatelo: perche non solamente la causa lo merita, esso n'è degno: ma di più farete a me gratissimo appiacere, non altramente, che s'io istesso haueffi l'utilità ricenuta. Egli certamente vi sarà molto tenuto d'amore, e di gratitudine: ma io molto maggiormente: perche conoscerò, che le mie raccomandationi siano appresso voi di non poca stima, e virtù, il che io reputo a gran gloria. Sperate, che dopò non molto tempo vederete quanto l'opera vostra habbia meritato: perche ne l'vno, ne l'altro di noi sarà dimentichevole del suo merito. Non dico altro: accioche non incorra nell'errore di longhezza: il quale hò detto di non commettere; Iddio vi conferui in longa, e prospera salute. D'Arco.

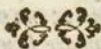
Al R. P. Paolo Veritai.

SE voi fosti, Reuerendo Padre, della stirpe de' Bugiardi, io certamente non solo hauerei sospettato: ma giudicato anco questo vostro suuamento di memoria del fatto mio: percioche i bugiardi naturalmente priui ne sono. Ma perche siete di quella de' Veritai: mi son assicurato, che m'hauete continuamente hauuto nell'animo, & conciosia cosa, che la memoria, e la verita, siano compagne tanto confederate, e tanto congiunte tra se, che ne lunghezza di tempo, ne distaza di luoco puo separarle. Vi hò sempre tenuto nell'animo, vero amico, e però non hò dubitato giamai, che voi non fosti in tutti i luochi, & in tutti i tempi ricordenoue di me, il quale per vostra singolare bontà, vnicamente amate senza differenza di tempo, o di luoco: Anzi tanto maggiormente in questo mi confermo, che dopò lungo tempo, e per molto spatio da me lontano, vi siete di me ricordato: perche la vera amicitia, essendo riposta nel cuore, porta sempre seco l'amico, lo vede, e con esso ragiona souente. Ma l'amico simulato tanto si rammenta dell'amico, quanto lo vede, o sente con l'occhio, o con l'orecchia del corpo.

Adonque ne voi hauete giusta cagione di scusarmi, ne io di dolermi di voi: ma si bene hò io più tosto occasione di lodarui della fermezza dell'amor vostro

verso me, e ringratiarui della memoria, che tenete di me; che di accusarui, che ò non mi amate, ò non ve ne ricordate. Mi piace sommamente. Padre caro, che questa vostra istabile regola, v'habbia costì fermato, doue potremo con lettere scambienoli, e più frequenti salutarne, & insieme fauellare, di alcuna cosa, che all'vno, & all'altro diletto, e gioiui. come nella vostra non solamente desiderate; ma anco ricercate, & à che dato hauemo principio: Io farò tanto pronto, e liberale, quanto voi mi farete: non perch'io voglia aspettare sempre l'inuito, ò lo stimolo del vostro scriuere: ma perche io sappia doue, e come debba incaminare sicuramēte le mie lettere; essēdo voi tali, che non si può indiuinar, non che sapersi il vostro stato del luoco: cōme non si sà à qual porto debba fermarsi, ò addrizzarsi la naue, che nel mare dalla Fortuna, sopraionta, dall'onde agitata, e trasportata da' venti hor quà, hor là; Ma douunque vi tratterrete auisatemi, & io sodisfarò al desiderio vostro, & al debito dell'amicitia. Il saluto vostro à nome del molto R. Lettore, mi è stato gratissimo, perche dimostri eguale amore, & eguale memoria di me, al vostro. E voi à mio nome rendeteglielo: Hò finalmente salutati per l'uno, e per l'altro i nostri amici, & essi l'uno, e l'altro ui ringratiano, e ui risalutano: E con questo, e col desiderarui ogni bene, faccio pausa. D'Arco.

SECONDA PARTE
 DELLE LETTERE,
 E SVPLICHE,
 DEL S. BARTOLOMEO
 TACHELLO.



Al Nob. e Gener. Cap. il Sig. Luc'Antonio
 Guglielmi, per suo Zio.

SE voi fosti di minor conditione,
 ò di minor dignità, che non sie-
 te. certo ch'io non mi merau-
 glierei, che così facilmente m'ac-
 casti della vostra parola: perche
 è proprio de' vili persone non of-
 seruare: ma essendo tale voi,
 quale vi mostrate, & io vi tengo, mi merauiglio
 grandemente, che voi non habbiate esequite le
 vostre promesse, e via più ch'è debito dell'honor
 vostro, e del grado, in che siete non solamente so-
 disfar

disfar volentieri à chi voi douete come à me: ma anco cercar di compiacere à ciascuno, ne dico già questo perche da voi ricerchi seruigio alcuno fuorchè il mio hauere; che l'esserne sodisfatto mi sarebbe seruigio: ma per mostrarui quanta ingiuria facciate à voi medesimo, all'obligo vostro, & al merito del seruigio, che io vi feci con mio grande scommodo; se ben non me ne pento: perche la mia propria cortesia mi mosse à seruirui. Ma sappiate certo, ch'ella si muterà in giusto rigore se voi non la ritenete, e conseruate col sodisfar mi di quanto mi douete: per ch'io non hauendo altro rimedio à poterlo ricuperare sarò sforzato usar quello rigorosissimo della scomunica. Ma perche non vorrei far danno all'anima vostra, vi prego che facciate sì ch'io sia reintegrato come vi conuiene fare: accioche voi togliate voi stesso dall'obligatione, e me dal rigore, e dal pensiero di molestarui. E con questo vi desidero salute. Di Roma il di 24. di Marzo 1590.

Al Nob. & Hon. Sig. Gerardo Berniero
Vic. d'Arco, Per lo Medesimo.

MI dispiacquero molto le calunniose querele dateui: ma hora mi rallegro molto più: perche siano veramente tali riuscite, e con grande honore suo, e con biasimo, & infamia infinita de calunniatori. E certo non poteua aspettar sene altro
fine

fine: perciocche l'innocenza quanto più è calunniata,
 & oppressa tanto più, come i rami della Palma,
 gloriosa appare, e risorge, e rende maggiormente
 honorati gli innocenti nel suo scoprimento; onde io
 ne godo à paro di voi: perche sommamente vi hono-
 ro come vi amo, e non dubitate già de' favori, che
 costoro contra voi cercano: peròche la bontà de
 Principi, e de Signori non si lascerà mai piegare à
 favorir persone così immeriteuoli, consciuta ch'
 haueranno la maluagità loro, che gli fa meritâr più
 tosto maleuolenza proprio castigo di questi, che cor-
 restia, ò gratia alcuna: Di quà (credo io) non ac-
 capperanno favori: si perche la cosa de Canonicato
 è già immutabilmente fermata, essendoui il com-
 piacimento di sua Santità, e la confirmatione dell'
 Illustrissimo Madruccio, al quale fù rimessa la col-
 latione, e così (tengo io) hora sarebbe se auuenisse
 mai cosa alcuna: si anco: perche sono hormai ques-
 ti scoperti, e consciuti per tali quali si mostrano.
 Egli è ben necessario conseruarli fauoreuole esso
 Madruccio, & anco i suoi più cari: accioche s'im-
 pedischi à gli auuersarij la via di ottenere gratie cò
 mascherate ragioni, ò ciancie per dire meglio. Pas-
 sata Pasqua sua Signoria viene à Trento, così dal
 Signore Antonio Amista suo maestro di casa in-
 tendo. All' hora voi poterete meglio trattare; e
 leuare ogni sospitione di molestia, come à loro ogni
 speranza non solo di ricuperare il Canonicato: ma
 d'essere

d'essere restituiti nella gratia de' padroni, e delle buone persone. Et io se conoscerò, che qui si faccia alcuno mouimento contra voi, non sarò pigro così ad oppormi, come ad auisarui, e di ciò siate sicuro. Mio nepote molto desidera ritornare alla patria, non solamente per sodisfare all'animo suo, & effettuare il suo pensiero: ma anco per conoscere voi, e seruirui presente, come vi honora lontano; e di già hà incaminate le sue robbe. Riceuetelo, e fauoritelo come mi promettete, & spero, e merita l'amore, e l'osseruauza, che l'vno, e l'altro vi portamo: Quanto alla Compagnia d'officio: Sappiate, che il creditore principale, col quale M. Francesco Berniero, & io habbiamo ragionato, non vuole seguirla, ancorche gli promettiamo il frutto del semestre à venire: Dice hauer bisogno di tutti li denari per certe sue occorrenze, & hà hormai accennato di volerla disdire: Si che conuiene pouedere in vno di questi modi: Mandate li sessanta ducati d'oro con li frutti scorsi, e non pagati, ò rimetteteli, o procurate di fare noua Compagnia di tutta la somma, e disfare questa. Però auisatemi quanto prima di ciò, ch'io posso fare per seruirui, che non mancherò farlo. Volesse Iddio, ch'io potessi compiacerui in questo come lo farei volentieri: ma l'impotenza mia mi toglie l'essequire la mia pronta volontà: perciò accusate quella, e scusate questa: E con tal fine vi bacio la mano, e vi desidero da Dio salu-

te, il simile fa mio nepote. Di Roma il di 17. di
Marzo 1590.

All' Illustre Sig. Angelo Gicobilli.

MI dò à credere Sig. mio gentilissimo, che dal vostro giusto giudicio sarà la scusa, e l'accusa del mio longo silentio vguualmente biasmata, e ripresa: percioche quella si conoscerrebbe mendace, e questa sarebbe tenuta vera. Talmente, che non sò deliberare s'io debba scusarmi, ò accusarmi, che non vi hò scritto dopò ch'io mi partij di Roma, e sono molti mesi trascorsi. Scusarmi ragioneuolmente non posso; accusarmi senza rossore non ardisco: perche l'vno, e l'altro mi veggio contrario: Non dimeno parendomi la scusa più biasmeuole dell'accusa; voglio accusar la mia non certamente negligenza: ma tardanza: perche quella argomenta vn non sò che di dispregio dell'amico, nato da poco amore, ò da molta ingratitude: questa è inditio di occupatione, e maggiormente nelli giouani studiosi, e perche ancora voi, essendo non meno gentile, che nobile mi perdonerete questo peccato, se pur vorrete che sia tale: Non vi hò scritto per due cause, Vna per certa mia naturale pigrizia, che non sà far bene, & à me speße volte roglie il farlo. L'altra, che tenendo io scolpita nel cuore la imagine dell'animo vostro, & anco quella del corpo, e nella

memoria riuolgendo le vostre honoreuoli maniere, mi pareua di star con voi, e confabulare, e non fosse però necessario lo scriuermi: *Ma hora, che lo stimolo delle vostre querele, che fin quà hò sentite, mi punge, non hò perdonato nè à tempo, nè à scommodità alcuna, che non habbia dato di mano alla penna, e rompere questo mio silenzio, e fermar la vostra lingua. Vi dico adonque (Sig. mio) e vi giuro, che vnicamente vi amo, e col cuore, e con la bocca vi honoro più forse d'altro amico, ne perch'io non vi scriua, dubitate, che sia altramente: Sapete pure, che quell'amore, che nasce dalle virtù, & è nutrito col latte de' belli costumi, e stabilito cō la mano de' grati appiaceri, rappresenta in tutti i luoghi, & in tutti i tempi la figura quasi viua, che porta seco, dell'amico? e perciò è impossibile, che se ne dimentichi, e non gli fauelli: Sono le lettere più tosto segni d'amore, che fermezza d'amore: ma il vero amore senza quelli sempre viue; adonque se voi mi amate, à che veder lettere, e fauellar con lettere? e se ne l'vno, ne l'altro vi si concede à che tante querele? E ben vero, che queste querele sono veramente congetture di beneuolenza: ma pare di quella, che si pasce di foglie, che si vedono con gli occhi del corpo: non della medolla si scstiene, che si contempla dalla vista interiore: Nondimeno e le foglie dimostrano hauer principio dal vero & interno amore, che sono le lettere dell'amico vedute, e*

lette : perche mirando anco queste si rinforza l'amor per auentura intepidito, e si apporta somma delectatione nel conofcere almeno d'essere nel pari amore gratificato. Voi in tale modo, et per tale causa, forse tanto bramate le mie lettere. Et io si come hò la radice dell'amore nel petto; deuo, e voglio produrre queste sì grate frondi delle lettere, accioche satiate la fame, col vederle, e leggerle, dell'animo vostro. Per l'auuenire mi sforzerò non solamente scriuerui, quando hauerò occasione, e materia: ma etiandio scriuerò senza materia, perche io voglio, che più presto mi biasmate di vanità, che vi lamentiate di ingratitude, che mi è tanto inimica. Ma spero, che in breue non saranno di mestieri questi non sicuri testimonij delle lettere: perch'io farò la lettera, lo scrittore, e l'apportatore: Ma fin, ch'io non verrò à far tutti questi officij; mi vederete, e goderete nelle mie scritture. Trà tanto sperate ancor voi, che dobbiamo trouarne insieme allegri, e sani, e pregatene il Signore. Di Perugia.

Al Nob. & Hon. Sig. Bartolomeo Tacchello
Scudi ero del Pontefice Romano:
fuo Zio.

C Reuerò hauer sodisfatto al desiderio vostro,
& all'officio mio, il quale se ben io doueua
molti

molti giorni innanzi adempire; nondimeno hò sempre hauuto l'animo di farlo, e la memoria: ma le molte, e continue occupationi, che procedono dall'esercizio, e dalla dignità mia; m'hanno, e con non poco mio dispiacere impedito: e però voi che le sapete, ò potete almeno immaginarle, scusatemi non solamente appresso voi medesimo: ma anco appresso questi Principi, alli quali io son tenuto render gratie per li fauori, che da essi hò riceuuti, a' quali forse spiacerà talmente questa mia pigrizia, che mi accuseranno d'ingratitude: E se ben (come voi mi scriuete) alcuna volta ragionando con quelli, mi hauete coperto, e difeso con lo scudo di quelle: pure fate l'istesso di nuouo nello appresentare le mie lettere à ciascuno di loro. Son certo che lo farete nõ meno diligentemente, che volontieri; perche vi conosco amatore della mia riputatione, e desideroso di farmi cosa grata: ma niun'altra mi sarà più grata di questa. Conseruatemi sano voi, & i vostri di casa, i quali saluterete per me. D'Arco il di 23. di Luglio 1599.

Al Medesimo, Per Don Camillo Sacrato
Canonico d'Arco.

Volendo io Sig. mio, aiutar la impotenza mia sotto il graue peso della cura, ch'io sostengo, e sodisfare à gli huomini, a' quali in parte seruo,

N 3 poiche

poiche m'insegnano le leggi Canoniche, e permette il sacro Concilio di Trento; m'è parso così gioueuole come espediente di eleggermi per coaiutore: ma con speranza di pot' totalmente succedermi, vostro nepote, e preporlo a' molti, che mi si offeriscono con bonissime condizioni: non solamente perchè io molto l'amo per le sue virtù, e costumi, che lo fanno amabile, e grato: ma anco perchè a' giudicio vniversale, è più idoneo, e più meriteuole: quel che più uolontieri m'inchina ad honorarlo, & aiutarlo: perchè essendo io così per l'età, come per l'infermità lunga, & insanabile diuenuto impotente all'amministrazione della cura, e desideroso di supplire all'imperfettione mia; hò voluta usare questa via: acciochè egli aiuti me viuendo, & io gioua à esso doppo la mia morte: Se voi dunque bramate l'honore, e l'utilità di vostro nepote, come io mi persuado, che facciate: procurate à nome mio impetrare, & ottenere da sua Beatitudine la dispensa, ch'io possa rinunciare in tale maniera il mio Canonicato à esso solo: La infermità mia è nota, e vera (volese Iddio, che non fosse) è sì prouerà nel debito modo: l'aiuto è necessario, e grande: & io sono stimolato molto dal zelo della salute dell'anime, e dalla sodisfattione del popolo: Non siate pigro: acciochè la morte, che deue ogni momento temersi, & aspettarsi, ò anco l'inuidia de' maleuoli suoi, ch'io ben sò, non ingannano il disegno commune: Vi mando l'istromento

mento di procura à tale effetto conueniente : State sano .

Al Medesimo.

Questo Reuerendo padre mi hà pregato molto , ch'io per esso vi scriuessi, più presto (credo io) per hauere occasione di conoscerui, e narrarui alcuni suoi affari , che per lo bisogno , che di mia raccomandatione habbia appresso voi . Et io hò scritto non per infastidirui con raccomandarlo: ma per non dispregiare la sua affettuosa dimanda : E però io non lo raccomando : ma dirouui bene , ch'egli è buonissimo religioso ornato di singolare dottrina , e di santa conuersatione , & in quanto al secolo (intendo per fideli huomini) che è gentilhuomo Veronese , e di honoratissima parentela , e però degno così di raccomandatione : come di bencuolenza , e di fauore . Pregoni , che non per mio rispetto : ma per li meriti suoi lo aiutate con tali effetti , che egli rimanghi contento , e conoschi quanto possa la vostra autorità col Pontefice , e con gl'altri Prelati della Chiesa Romana . Farete cosa gratissima , & à esso , & à me , e n'hauerete il merito di molta honoranza , e di molta lode . Sperò che lo farete , e maggiormente sapendo , che à tali religiosi per voi medesimo siete grandemente amoreuole , e fautore : Conseruateui sano .

Al Medesimo.

S E l'autorità vostra con questo Principe fosse di niuna, ò di minore forza; non sarebbe chi dimandasse à voi il fauore vostro, ne à me raccomandatione appresso voi: *Ma perche è molta: sono anco molti, che chiedono l'vno, e l'altra, e tanto maggiormente, quanto, che fanno, che voi e cõ animo pronto, e con volto allegro in serugio, e sodisfattione loro vi adoperate, poiche non mai forse vacua rimane l'opera vostra, ne ingannata la speranza loro. Questi nostri paesani, & amici vengono à questa Città con desiderio di acquistare quel merito, che à tale pellegrinatione, e visitatione delle sante Chiese, si concede in quest'anno di perdono: Ma dopò, che con quello haueranno giouato all'anime, vorrebbero anco pascere l'occhio, e dilettere la mente vaga nel mirare, & ammirare le cose più magnifiche, e più singolari della Città, & impetrar quelle gratie, che essi vi esporranno. Io dunque gli raccomando non perche cõ voi più possa la raccomandatione mia, che la propria gentilezza, e prontezza vostra: ma per mostrarne gli anc'io cortese, e pieghuote alla giusta loro dimanda, & al pio desiderio. Non vi efforto, ne vi stringo con più longhe, ne più affettuose parole: perche sò, che sarebbero superflue si come à buono, e*
pronto

pronto deſtiero non biſogna lo ſprone: ma con minimo cenno affretta il paſſo. Ben vi aſſicuro, che farete gratiſſimo fauore coſi à me come à eſſi, e tutti inſieme ne faremo talmente ricordenoli, che voi vi compiacerete, e vi gloriarete hauermi affaticato. Vi deſidero ſempre ſano, e ſempre lieto: *D'Arco.*

Al Medefimo.

MI viene in mente, che voſtra Sig. più d'vna volta hà detto, che volentieri hauerebbe fatto ſeruigio à Bartolomeo Pegolo, per lo cui mezo in Salò noi con tanta commodità, e con tanta ſicurezza incaminamo le noſtre lettere. Hora s'è appreſentata lodeuole occaſione di dargli alcun ſegno di queſto ſuo buon deſiderio, e pagarlo in qualche parte del molto obliigo, che gli hauemo per tale ſuo officio veramente ſingolare, e grande, ſe non nella perſona ſua, almeno per ſuo piacere, e per ſua conſolatione nella perſona del figliolo, che le darà queſta mia. Sà beniſſimo V. S. che'l padre, & il figliolo ſono vna perſona medefima, & vno rappreſenta l'altro talmente, che'l beneficio, che ſi fa al figliolo, ſi reputa fatto al padre, e via più quando l'vno, e l'altro lo ricercano, e lo meritano. Il giouane è ornatiffimo di honeſti coſtumi, e di buone lettere, e di migliore ſperanza. Mi dò à credere per ciò, che V. S. ricauerà da' ſuoi portamenti lode, & honore
ſe

se lo aiuterà nell'adempire quel desiderio, per lo quale abbandonati i suoi parenti, e la patria, di che niun'altra cosa mondana è più cara: viene à Roma. Io parimente alcune volte quì in Arco, doue sono stati; non hò mancato vsargli ogni cortesia, e mostraragli quanto grati mi siano i seruigij, che riceuemo: accioche e si lodino della nostra gratificatione, e perseverino nell'opera. Sia certa, ch'io non lo raccomanderei à V.S. così affettuosamente se egli non fosse meriteuole così del fauore suo, come della raccomandatione mia, & anco, perche con sue lettere me n'hà istantemente pregato. Faccia sì V.S. che niuno rimanghi ingannato: accioche noi non perdiamo tanta commodità, ch'altri comprenderebbono per gran prezzo. Io non voglio dirle altro, confidandomi e nella sua buona mente, e nelle buone parole. Attendi à conseruarsi sana, e lieta, & io l'vno, e l'altro le desidero. D'Arco.

Al Medesimo.

M i doglio più S. Zio, e più mi merauiglio della facilità del credere di V.S. che delle false relationi di quelli, che ò le dicono, ò le scriuono. perche il credulo dimostri hauer minor giudicio, che non hà il riportatore, che à tale officio si moue ò per maleuolenza, ò per adulatione, le quali all'vno, & all'altro si fattamente lo adombrano, che
altri

altri finge, e rapporta il falso, & altri lo crede : Non intrò mai nell'animo mio tal pensiero : non che uscissero dalla mia bocca : Ch'io non habbia hora di bisogno il suo fauore, ò l'opera : anzi hò io e pensato, e detto altramente : perche non possa altramente fare così per quiete dell'animo mio, come per riputatione del mio stato. quasi, che il suo fauore sia conseruatore, dell'vno, e dell'altro, come fù già aiutore delle mie grandezze : anzi per dir meglio, principio, e guida. Io non fui già mai così sinemorato, che non mi tenessi à mente non solo i beneficij grandi, e molti, che mi hà fatti : ma anco l'amore suo verso me, e la cura, che sempre n'hebbe. Non fui mai così spogliato di giudicio, che non conoscessi, e misurassi il merito suo, e'l debito mio e d'amarla, & honorarla col cuore, con le parole, e con gli effetti : Non sono stato in oltre in tanto felice Fortuna, ch'io volessi disprezzare la sua molta liberalità, anzi somma pietà, che già meco usò, e riuolgere le spalle al mio benefattore, e padre dell'animo mio ; Queste parole sono argomento di volontà, e di lingua ingratiissima, & io hò l'vna, e l'altra così inimica all'ingratitude, che nè voglio, nè deuo essere ad alcuno ingrato, il quale à me sia stato, e di parole, e d'opere cortese, e può nell'auenire maggiormente essermi, & io di quelle, e di queste hauer maggior bisogno in questa mia dignità così pericolosa, come eccelsa : perche quanto più la vite cresce,
e s'inalza

e s'inalza: tanto hà bisogno di maggior sostegno,
 e l'edificio grande, & alto ricerca più saldo fonda-
 mento, e mura per riparare alla facile caduta loro,
 che senza quelle sempre si teme: E se ben io mi sfor-
 zerò non precipitare da quest'altezza, anzi ne an-
 co accennare di cadere: nondimeno l'occhio della
 mente humana, che è debile, il cuore timido, e'l
 piede non sicuro, potrebbero assai ingannarmi:
 Imperoche sia lo stato humano non altramente dub-
 biofo, che la naua trà profonde voragini, ò tra emi-
 nenti scogli nelle tenebre della notte collocata, e mol-
 to più quello, ch'è sollevato, ò sublimato à dignità
 così ciuili, come ecclesiastiche, le quali essendo e
 più ampie, e più graui portano seco maggior peri-
 colo, & hanno però maggior bisogno del sostegno
 d'huomini, l'autorità de' qualisìa grande e stimata
 (com'è la vostra) appresso i Principi della santa
 Chiesa. Et ancorche la grandezza Ecclesiastica sia
 cosa spirituale, e fuori della potestà della Fortuna
 mondana dandosi però da gli huomini, e riceuen-
 dosi, e possedendosi da loro può patire mouimento,
 & instabilità dal soggetto, in che ell'è posta: per-
 che la volontà, e la fragilità humana è volubile, &
 inchinata (se non sempre veloce) alla sua ruina, &
 al suo peggior. A me conuiene fare, come quell'
 huomo, che nel più degno luoco, e tra le più care sue
 cose ripone, e conserva l'eletuario; con che ò hab-
 bia recuperata la salute, ò conseruata, e spera, e
 voglia

voglia per l'auenire all'vno, & all'altro effetto ha-
uerlo e presto, e sicuro: perche debba sempre teme-
re, che gli succeda alcun male, e non come quello,
che ribauuta la sanità getta in vn cantone il vaso
co'l resto del medicamento, e mostra le fiche di die-
tro al medico, de' quali giudica (ma temerariamen-
te) non douere più hauerne bisogno. Non habbia
donque V. S. alcuna dubitatione di tale eccesso della
mia lingua, che tanto è moderata nell'officio suo,
quanto è l'animo temperato: anzi lontano da ogni
disordmato affetto, ne voglio per fumo di honore
acquistato, perdermi vn'amore, vna pietà più che
paterna: Io porrò qui termine: non solamente per-
suadendomi, che queste ragioni siano bastevoli à
svadicarle dalla mente così le false parole, come la
sinistra opinione: ma ancora temendo che la longex-
za della lettera non le apporti fastidio. Pregando-
la solamente, che non ritrouino appresso il suo giu-
dicio, minor fede le mie veraci ragioni, che li falsi
rapportamèti de' miei maleuoli, che tali p sù maluag-
gio operare deuono giudicarsi: come da me, così da
lei, che sempre hà e l'animo mio grato, e le parole
humili esperimentate, & i quali saranno perpetua-
mente pronti ad amarla, ad honorarla, & obedirla
non altramente che amantissimo, e pietosissimo pa-
dre. Le bacio la mano, e le desidero ogni bene.

D'Arco.

Al Medesimo, per l'Vniuersità
d'Arco.

Tanto dispiacere sentimo Signor Bartolomeo della graue ingiuria che (come ne scriuete) da vno particolare de' nostri vi è fatta , quanto se à tutto il corpo di questo Consiglio fosse (da chi si voglia) fatta : percioche hauendoui noi eletto delli nostri publici negotij Attore, e Protettore ; reputamo, che voi siate vno de' membri principali, ò vna delle più nobili sue parti, la cui offesa deue essere commune. Ma ne rincresce grandemente, che la vendetta sia per cadere sopra noi, che non solamente non vi habbiamo colpa : ma ne siamo fin' hora stati ignoranti. Non vorressimo Sig. caro, che questa particolare ingiuria vi spingesse à tanta seuerità, & à tanta ingiustitia, che facesti all'innocente patire il castigo, che al colpeuole si deue: perche si come la giustitia deue essere temperata, così la vendetta deue ordine hauere nella quantità: ma più nell' oggetto: non è ordinata quella pena che à colui si dà, che non errò, ne acconsenti all' errore altrui. Però con tutte le forze dell' animo non solamente vi essortamo: ma vi pregamo ancora, che per offesa particolare, non vogliate vn publico negotio, e così importante abbandonare: conciosia che non sodisfaresti all' obbligo dell' officio, in che voi siete

con somma concordia, e con pari allegrezza stato posto, e voi tanto volentieri quasi fosse cosa vostra, accettasti, dandone speranza non tanto di gran diligenza: quanto etiam di ferma perseveranza: anzi facendo voi maggiore stima di quella, che di questo faresti più graue ingiuria alla vostra patria, alla quale v'gualmente, che à voi siete obligato e portare amore, e dare aiuto; che non è questa, che à voi fa particolar persona: e sarebbe molto più graue per lo danno, che apporterebbe vniuersalmente la perdita della causa, che vi è stata commessa, e raccomandata. Doue vdisti giamai, che se vna mano offende l'altra (il che spesso auiene) debba la offesa negare à tutto il corpo la naturale seruitù, e'l debito aiuto? Non credete voi Sig. Bart. che non vn Cittadino, e forse non Cittadino, anzi molti, e de' più nobili, à noi, che gouernamo hora la patria, facciano spese, e più grandi ingiurie di parole, e di fatti? e nondimeno le comportiamo, ò le dissimulamo, più attenti al buon regimento delle cose pubbliche, e di minor conto, che alla vendetta nostra contra tali huomini? Siate certo, che noi siamo in peggior naue della vostra, e posta in mare più pericoloso: perche voi solamente v'dite, e da lontano le ingiurie vostre di parole: ma noi le nostre e sentimo, e le prouamo anco di effetti. Vogliamo, che la dignità nostra la quale non sù mai senza inuidia, ne senza maleuolenza de' priuati; ne sia vn freno alla vendetta,

vendetta, che potressimo, e doueressimo giustamente fare, come Cittadini priuati, & accreschi la nostra fortezza naturale dell'animo: accioche dalla nostra pazienza, che virtù è, che vince l'inuidia, e la maleuolenza; nasca la pace, e la vtilità vniuersale. Non fù mai prudente Magistrato, che da singular persona offeso, lasciasse la tutela delli negocij, che à tutti appartengono, e deponesse l'amministrazione, & il grado conferito. Consolateui Sig. amoreuole, e riprendete l'animo, e le armi (come si dice) nella protezione della nostra, anzi comune causa: Ella è commune: perche non si tratta in essa solamente la elettione di questo Canonico: ma de gli altri ancora nelli tempi à venire, la quale potrà cadere senza dubbio, in vostro nepote in altra occasione: perche la vittoria di questo ne darà in mano l'autorità di eleggere & esso, & altri. Affaticateui adonque, e spendete volontieri i vostri fauori, facendo conosocere alli auersarij non solamente quanto possa la vostra diligenza, e la vostra dignità col sommo Pontefice: ma etiandio quanto siano vere, & efficacie nostre ragioni. Noi vi confermamo nell'officio, che vi hauemo concordemente assignato, e non vogliamo altro difensore delle cose nostre in Roma, che voi, nel quale più confidamo, e più speramo. Le promissioni, che già vi hauemo con lettere nostre fatte, così del restituirui il denaro, che per condurre à fine questo negocio,

gotio spenderete (quanto sarà) come anco dell'au-
tar vostro nepote; state sicurissimo, che non reste-
ranno senza effetto, e lo promettemo sopra la nostra
fede. In tanto conseruateui nella gratia del Signo-
re, e nella sanità del corpo, accioche niente manchi
alla vostra prosperità, e comandate à noi, che tan-
to desideramo seruirui quanto vi amamo, & hono-
riamo. D'Arco.

Al Medesimo.

DA questa lettera di M. Gio. Andrea procu-
ratore principale, potrà V. S. facilmente
comprendere qual prestezza del fine, non che spe-
ranza della vittoria può hauersi. M'è parso man-
darla: accio ch'ella sappia onde il male nasce, &
insieme procuri il rimedio. Il costume de gl' Auuo-
cati, come V. S. per esperienza conosce, fù di pro-
curare mal volontieri à credenza, ò sopra speranza,
e se per auentura esercitano tale officio, tepidamen-
te lo fanno, onde poi ò la longhezza della causa, ò
etiandio la perdita molte volte succede. La ragio-
ne ancorche sia buona in se, e potente di apportar la
vittoria della pugna, se non è debitamente propos-
ta, e narrata, ò anco fidelmente, & animosamen-
te seguitata, e difesa, perde molto, se non tutto il
suo valore. Il mutare questo Sostituto difensore
pigro, ò per natura, ò per volontà, che non sò in-

diuinarlo, sarebbe vtile sì certo quanto alla prestezza: ma pericoloso: non solamente perche niuno in quelle parti, come s'intende per fama, miglior de lui si troui, d'esperienza, e di dottrina se ben forse di sollicitudine: ma etiandio, perche la noua reuista de processi, e con noue informationi s'allongherebbe il negotio assai più, e si farebbono doppie spese con timore più tosto di perdita, che speranza di guadagno. Si che parmi necessario di due vie; che ne sono mostrate, prenderne vna. O dar animo con fatti à esso auuocato, perche il braccio si fa più diligente, e più veloce col cibo, che con la voce, la quale se ben alcuna volta inanimisce, non però fortifica le gambe al corso, ne alla prontezza. E pare anco, che questo medesimo persuada M. Gio. Andrea, & io certamente lo farei, se mi fosse conuenueuole, ò non dannoso almeno il trattare le cose d'altri nel giudicio ciuile. L'altra è hauere la scomunica, che già all'auuersario minacciammo, & egli molto pauenta, & in tale maniera potrebbe sperarsi, & ottenersi presto, e vittorioso termine. Nondimeno V. S. che di me è più giudiciosa, & appresso hà migliori consiglieri certamente, che non son io; potrà pensare, giudicare, & eleggere, vn più espedito, e più sicuro modo, & essequirlo: accio che vostra Zia conseguisci il suo, e gli altri si quietino: il che molto io procuro quanto posso con cōfigli, e con fauori. Circa il legato dell'Amista
 trat-

tratterò con i commissarij di esso testatore, e se farà mestieri supplicherò à Monsig. Cardinale, che s'z sborsi il denaro in Roma: Aspetto d'hora in hora essere auisato, e chiamato dal Sig. Christoforo à Trento quando si essequirà il testamento, e ciò egli m'hà promesso sicuramente di fare, e di più fauorirzalmente il negotio, che s'adempirà il desiderio d'essa legataria, e di V. S. insieme: le raccomando molto, e molto il negotio di M. Lelio Paolini. Farà cosa gratissima à me, & à lui non solamente sollecitare al fine presto; ma anco auisarlo se vi sia certa speranza di ottenere la gratia: accioche egli possa deliberare de' fatti suoi, ò di quietare l'animo continuamente dalla speme, e dal timore agitato. Mi confido, che farà l'vno, e l'altro senza più sproni di preghi: Non altro. Me le raccomando, e la prego salutar per me li parenti, e gli amici, Stia sana. D'Arco.

Al Nob. Sig. Aurelio Ruggieri.

Non sò s'io debba accusar la vostra auaritia, ò la mia liberalità di parole, ò più tosto prodigalità: percioche voi fate carestia nello scrivere, & io ne son troppo copioso, e largo, l'vna, e l'altra è vitio per esser estremo: ma il vostro è assai maggiore; e però più biasmeuole, e degno di gran castigo: Il mio non merta altro, che vn'interdetto

di tacere perpetuamente, e lo mi persuade la vostra ingratitude: E se ciò sia vero. Eccomi la ragione, e l'autorità. L'auaritia toglie ad altri (anzi à se stessa) il suo douere come fate voi, che non rendete à me il mio, e non è differenza togliere, e ritenere il douuto, e chi questo fallo commette, quanto graueamente si punisca dalle nostre leggi, voi lo sapete. Egidio nel libro del regimento del principato, dice che l'auaritia è peggiore della prodigalità: perche questa è male curabile, quella non solo non può curarsi: ma tuttauia più cresce. Adunque gli è vero, che voi maggior biasimo meritate, & ugual pena, la quale io non posso darui non conuenendo à me come parte, & auersario, ò accusatore giudicar contra voi: perciò lascio nell'arbitrio vostro l'eleggerla; che son certo, che voi come amatore della giustitia, zeloso della conscienza eleggerete pena all'error vostro pari, sodisfacendo al debito vostro, & al merito dell'amor; ch'io vi porto, il quale se voi ben misurasti, degno lo terrestri di maggior premio, che di quattro versi, che tanto tempo io aspetto, almeno in risposta delle mie, che molti giorni sono vi mandai. Si che fate, che non siate così parco nello scriuere, ne date ragione, e ragione ad altri di dolersi di tanta parzialità, e fuor d'ogni douere: Questo ch'io dico pigliatelo sanamente, ch'è più tosto detto per esortarui, che sforzarui à far quel, che si appartiene à vero amico, se pur vi piace

piace essermi amico. Auissou, che'l vostro luogo frà vn mese al più lungo sarà vacuo : perch'è hora il secondo, e vi sono alcuni come si mormora qui nella Sapienza, che frà questo tempo s'addottoreranno : onde voi potete in tanto accommodare le cose vostre, & inuiarle, poi veniruene sicuramente ancor voi. Il Sig. Gio Battista nostro amoreuole negli giorni trascorsi è stato con molto affanno dell'animo, e con non minor pericolo della vita per alcune imputationi, che poi sono apparse calunnie, & hora dopò l'hauerse con suo honore purgato dall'infamia, viue assai lietamente, duolsi di voi pur della vostra negligenza, ò taciturnità, e n'hà ragione ; vi prega che gli scriuiate quattro righe, & io à suo nome, e per suo commandamento vi scriuo vn'altra che hauerete forse insieme con questa mia. Non dirò altro, se non che mi amate come vi amo. Vi uete lieto. Di Perugia.

Al Medesimo, per lo Sig. Gioanbattista della Luna.

S E'l molto Silentio (Sig. Aurelio mio) fosse argomento di negligenza, e di slealtà ; io potrei dir giustamente, che voi siete negligentissimo, e slealissimo : poiche sono tanti giorni, e mesi, che (hauendoui io scritto) non vi siete ricordato, ò nò hauete curato, non solo per voi stesso scriuermi: ma

respondermi ne anco, e pur debito vostro era, e me-
 rito dell'amor ch'io vi porto; onde posso anco dir,
 che m'hauete ingannato, & in questo particolare
 tradita la speranza, e la fede che in voi teneua, e
 che raffreddato sia totalmente l'animo vostro verso
 me: Dogliomene grandemente, e dorromene sem-
 pre fin che voi obedendo alla legge dell'amicitia nõ
 farete ciò, che si conuiene alla grandezza del cor
 vostro, mostrandoui così liberale almeno di parole
 come siete pronto à gratificar con le opere. Non
 voglio già astringermi à questo: ma si ben pregar-
 uene con tutto il cuore, e rimettere nella cortesia
 vostra la liberalità di poche righe: Vi hò altre vol-
 te scritto, & essortato, che douesti venirtuene à
 Perugia: che se ben non è il vostro luogo di Sapien-
 za vacato, vi saresti in qualche donzina trattenu-
 to, ò in casa mia, che fù, & è sempre à vostro pia-
 cere, fin che hauesti posuto intrare. Et hora vi
 repplio, che frà vn mese, così mi riferisce alcuno,
 vacerà il vostro luogo, che era il sesto, & hora il
 secondo, ben mi soggiunse, che sarebbe già vacato:
 ma vno scolare Spagnolo occupò: perche tal natio-
 ne hà privilegio di subito intrare, e vi sono dui, che
 stanno in procinto per vscire: Onde voi potete
 inuiarui sicuramente, e presto casi per vostra vti-
 lità: che non perderete il tempo dello studio, come
 per nostra sodisfattione; che desideramo goderui.
 Aspetto dunque voi, ò la risposta subita. In tan-

to conseruatemi sano, e salutate à nome mio il vostro
Signor Padre. Di Perugia.

Al Mag. M. Vincenzo Romincioli.

Non vi dimando scusa della mia tarda risposta
alla vostra delli Sonetti: poiche voi la pone-
sti in mia libertà, ò più tosto commodità. E se
ben voi fosti così cortese non assignandomi termine,
come giudicioso nel conoscere i miei impedimenti, nõ
son io però stato negligente, ne smemorato: ma sem-
pre desideroso di risponderui subito, ò di corto. Ho-
ra, che la commodità mi si concede, non hò voluto
trappassarla senza risponderui, e molto più stimu-
landomi il debito mio di farlo, e n'haueua vna con-
tinua passione all'animo volonteroso tanto di non
lasciarsi vincere di cortesia, quanto di sodisfare à
se con gli effetti. Si che dicono, che la vostra lette-
ra mi fù sommamente cara, e via più i Sonetti, sì
perche quella in se mi confermaua la beneuolenza
vostra, e mi vi mostraua tutto affettionato; come
anco, perche i Sonetti essendo belli mi piacquero
molto, se ben quello dell'Ongaro più di quello del M.
come più vago e di soggetto, e di stile mi consuona.
E l'altro se bene hà soggetto leggiadro, e ben ordi-
to, pur conosco, ch'egli è manchenole nella più fa-
cile: ma più importante parte della compositione, e
mi pare appunto simile all'autore suo: Mirate nell'

ultimo verso del primo quaternario manca vna sillaba: così dice

D'ogni altro più bello e più gradito.

Volèdo offeruar la figura della collisione trà le vocali concorrenti, e vicine. Leggete anco il secondo del primo terzetto, nel quale è vna sillaba sonerchia.

Notturmo augello nõ fuggo, e nõ m'ascòdo.
 Se per disgratia (il che tengo anc'io) non fosse auuenuto per vostra negligenza, ò d'altri, che in tal modo scritto à voi lo habbiano dato: Perche non m'è nouo, che le compositioni (ancorche perfette) passando per le mani di non intendenti; molte volte sono, ò mutate, ò sconcie: Ma di voi più mi merauiglio, che dilettandomi di quest'arte poetica, & hauendolo letto, e scritto, non vi siate auueduto di questi errori, ne sò immaginarmi, che scusa possiate hauere per saluarui. Orsù per vostra pena cercate d'hauer il buono originale, e mandatelo, ò almeno que' dui versi accommodati, li quali io lascerò così: perche non mi piacquero mai porre la mia falce nell'altrui campi, e molto meno, che può sperarsi, & hauerli buona correctione dall'autore istesso: Mandatemi per gratia la copia di quella lettera, ò discorso, ch'io feci à vostro commando, e piacere sopra questo modo di parlare, (Anima mia, ò vita mia) perche desidero, e forse vorrò ridurlo in verso. Nõ vi mando alcuna mia compositione per hora: ma nel
 ritorno

ritorno di M. Giulio Cesare, che sarà presto, mandouuene. se egli mi farà auuertito della sua partenza, come mi hà promesso. Fate le mie raccomandationi a' nostri amici, E state sano. Di Roma.

Al Medesimo.

P Er mia fè M. Vincenzo, che questo verso che voi tenete per emendato.

Più d'ogn'altro più saggio, e più gradito, pare assai più mancheuole nella elocutione, ò maniera di dire, che non era già nel numero delle sillabe: perche vna di quelle parole (Più) è souerchia, e fuor di proposito, non vi oprando altro, che riempimento di sillabe: poiche nella prima parte del verso bastaua vno di quelli Più; aggiungendo nel luogo del tolto altra sillaba, ò vna parola, di tre sillabe. Percioche (sappiate) e così la regola ne dimostra, che non si può repplicare, ò aggiungere vna parola nel medesimo periodo, la quale non operi, ò l'istesso effetto operi, che l'altra simile, ne anco in necessita di riempimento di sillabe: perche rende il verso sconcio, & apporta ingrato suono all'orechie, e maggiormente per entro'l verso, e vien molto biasmato colui, che lo fa da quelli, che fanno, & insegnano. Era più tollerabile, e scusabile quel primo errore, che questo. perche quello hauena qualche

che presontione di negligenza, ò di trascuragine, ò pure occupatione di mente, questo arguisce, e mostra poco sapere, e niuna arte. Onde non crederò mai, che il M. come esperto in questo, habbia commesso tale mancamento, e così importante: pensate voi se gli scrittori, e compositori aborriscono la cumulatione, e vicinanza delle sillabe simiglianti per la dissonanza, e la chiamano raffrontamento, e vizio paralitico, & è molto minore difetto, volete voi, ch'ammettano l'addunanza di parole non diuerse da se stesse nel suono, nel significato, e nel proposito come sono queste, & in questo luogo? alcuna volta gli è ben lecito, anzi gratioso, e lodeuole il replicar le medesime parole per aggrandire, & inaltar la sentenza, ò per adornar l'elocutione, non già per riempimento, e senza profito, e rende vaghezza, e grauità insieme all'vna, & all'altra, facendo il verso corrente, e dolce, purchè le parole repplicate siano ben poste come si vede nel Petrarca, nel Sonetto.

Sennuccia i' vud, che sappia &c.

Et in quello.

Ohime! bel viso, ohime &c.

Et in altri, che non v'accenuo per hora. E uui vn

altro errore peggior di tutti nella parola (Saggio)

che voi vi hauea frapposta non ricordandou bene

quella dell'Autore, che egli forse vi pose, rispetto

al sentimento della propositione e del soggetto: per-

ciocche

cioche in ragione del viso in quanto appare alla vista corporale, il qual non può dirsi saggio: perche la sauezza si pone solo nell'intelletto, può ben congetturarsi dall'aspetto, ch'vn huomo sia sauo, ma non affermarsi tale: perche molte fiata l'aspetto inganna l'occhio, e l'occhio il giudicio: E gli aggettini, ò epitteti, deuono conformarsi col sostantiuo, ò nome proprio nella verità, ò qualità, e nella conditione, che proportionone si dice: come Viso, bello, vago, modesto, e simili: ma dir viso saggio nõ par ben detto, se nonolesti per auuentura intendere quel saggio per modesto, percioche consiste la modestia nelle attioni, ò nello portamento del corpo, ò delle sue parti. Ma doue ponno vsarsi i proprij congiunti ò conuenienti, gli è grande ignoranza, ò audacia vsare gli improprii se u'hanno luogo quelli. Onde molto meglio; anzi propriamente staua quell'aggettino Bello. E se l'autore pose quel Saggio, io dirò, che non hebbe del Saggio, non conoscendo la difformità, ò diuersità della parola Viso, à cui quella s'appoggia, e con che deue nel senso concordare. Ma se voi credendoui che fosse l'istesso dell'Autore, lo imaginasti, e ponesti, non haucte errato, non conoscendo la spropotione interna delle parole: percioche oue si dà ignoranza dell'arte, ò scienza, non si ascrine errore, ò ascrivendosi pare' leggiero, e tollerabile: ma non se gli toglie già il biasmo dell'audacia quando l'huomo ignorante pone la lingua, e

la penna nelle altrui compositioni, di che non ha perfetta notizia: Onde in quello siete escusabile, nell'altro il contrario. Ma non vi pensate già ch'io voglia fare hora il dotto nel riprendere le cose vostre, ò d'altro: perche non mi tenni mai tale, ne mi mostrai riprensore: ben mi contento saper conoscere il fallo, & anco emendarlo. Pure desiderando io riparare al biasmo di quello, cerco non altro, che l'originale perfetto: accioch'io possa mostrarlo ad altri molto intendenti, che senza dubbio uedendolo così sconciolo terrebbono, ò d'altro, ò esso compositore incolto, di poca natura, e di niuna arte. E fin'hor sommi ritenuto di mostrarlo: perche amo molto la riputatione sua, e perche in vero è egli dotto e conseguentemente m'assicuro, ch'egli non errasse. Fatemi dunque hauere la perfetta compositione. Dell'altro non ne ragiono, essendosi accomodato nell'accortare la parola Augello, in Augel, e così anc'io giudicai potersi fare. E qui taccio: Voi non vi dolete di me, ne mi biasmate, s'io parlo, e soriuo in questa maniera, anzi accusate voi stesso, che mi dicesti à bocca, e l'hauete scritto, ch'io vi dessi materia, sopra che ragionassimo, ò discorressimo scriuendone; Ecconene tanta, che forse parrà sonnerchia, non al vostro giudicio, ne al vostro sapere: ma alla vostra commodità. Et hora sarà tempo, che, come voi mi chiedesti, & io vi promisi, io scriua sopra il vostro Sonetto, e voglio farlo sì per compiacervi

piacerui, il che molto mostrasti desiderare, forse più per sentire, e vedere cose noue, che per imparar da me: come anco per sgrauarmi del peso della promissione. Mandatemi il discorso come l'hauerete riceuuto, & attendete alle opere virtuose come è vostro costume, e vostra inclinatione, & amatemi come vi amo. M. Vincenzo Oliua vi si raccomanda, il Signor del quale è fatto Cardinale; rallegrateui ancor voi della sua buona fortuna, e della migliore speranza. Hò salutato à vostro nome M. Giulio Cesare, del che v'ha molte gratie. Di Roma il di 23. di Decemb. 1589.

Al Medesimo.

SE voi fosti così diligente M. Vincenzo mio, nel cercare la mia lettera, come siete desideroso d'uerla; son certissimo, che l'haueresti trouata: perche io tanto me son ricordato di voi, quanto vi amo, e vi amo à pari di me stesso. Vi hò scritto se non subito almeno dopò il mio arriuarè pochissimi giorni, e nella mia è vn Sonetto, che per voi composi. Non errasti certamente nel credere, ch'io vi tengo non dico nel numero de' cari amici, ma de' più cari: ma non perciò volsi pigliar sicurtà, che concede la vera amicitia, di allongar lo scriuere à mia commodità: se ben conosco per la vostra, che voi haueresti comportato il mio silentio, quanto si fosse stato longo.

Non

Non piaccia à Dio, che mi mostri ingrato, ne anco in questo debito di lettere: perche farei ingiuria non solamente alla beneuolenza, & all'osseruanza, che mi portate: ma offenderei ancora l'animo mio inchinato, anzi ingordo all'essere amato, & all'amare ugualmente; e tanto desideroso di far beneficio, quanto di riccuerne, e mi conturbo assai tall'hora, che non posso tale mostrarmi con gli effetti, quale mi appaleso con le parole: ma quando mi si dà occasione di farlo, non pure non lo ricuso: ma grandemente mi compiaccio. Voi (non trascorrerà gran tempo) lo toccherete con mano: perche vi manderò gli essempli del Curione, che spero in breue hauere, e mi sono stati promessi; Lo conoscerete ancora in altro, se ò voi mi comandarete, ò à me verrà occasione di seruirui, e di farui cosa grata. e di ciò siate certo. Gionse in Roma Gabrelle, e trouommi à caso in compagnia d'un Auuocato, gli insegnai la mia habitatione: accioche occorrendogli alcuna cosa per suo giouamento, si seruiffe di me: perche desidero e per amor vostro, e per merito dell'affettione, che mi porta, fargli beneficio. Mi anisò di più, che vi sete pentito di venire à Roma. mi dispiace veramente: cosi perche non potrò godere la vostra giocondissima conuersatione, come perdere molta utilità, che speraua dalli scambieuoli ragionamenti delle scienze, ò delle arti, e singolarmente della poetica, che è tanto naturale, e tanto domestica ad

am-

ambiduo. Mase il rimanere nella patria, apporta à voi maggior comodo, e maggior frutto: mi piace sommamente, che vi fermate amando io più il vostro bene, che la mia sodisfattione. Attendete pure al vostro honorato esercitio, & à le virtù, che in voi sono nate, e con voi nutrite, le quali in tutti i luochi vi faranno loduole, e fortunato: Ma cosa gratissima voi mi farete se spesse volte io leggerò vostre lettere: perche imaginandomi ragionar con voi scemerò il dispiacere della nostra lontananza. Sopra tutto procurate conseruarui sano, poiche voi siate hora tale, come e dalla vostra, e dalli nostri amici intendo: Di Roma.

Al Medesimo.

H Ora è tempo (Amico carissimo) di porre il freno alli vostri lamenti, & alle vostre accuse della mia sospettata negligenza da voi: ma non vera in me. Il gran desiderio, che d'essere seruito hauete, vi fa parere tardo il mio seruigio, il quale non era in mio arbitrio: ma nella commodità d'altri, che doueano essere aiutori: anzi autori, & io solo effecutore. Siate certo, che tanto grande era il dispiacere, che sentina all'animo di questa altrui tardanza, quanto grande fù la mia diligenza, & importunità nel dimandare, e nel pregare: perche mi hò sempre dato à credere, che la colpa de gl'altri
anco

anco non voluntaria, sarebbe venuta sopra le mie spalle, e le saette delle vostre querele sarebbero cadute à ferir solamente in me quasi commune bersaglio. Fosse à Dio piacciuto, che'l sodisfare à questa vostra volontà, dal mio solo trattare dependesse, che ne voi vi lamentaresti, ne io sentirei hora (con molta mia molestia) i vostri lamenti. Quietate hormai l'animo, e cessino le querele. Eccou gli esempi di propria mano del Curione scrittore tanto eccellente. Satiare l'occhio nel mirarli, contentate la mente nel considerarli: ma esercitate la mano nel formarli, e talmente affaticate quelli, e questi, che paia, che la vostra fatica sia uguale al desiderio, che tenete d'imparare tale carattere certamente esquisito. Fospero, che'l piacere, che sentirete da questo mio officio, scaccierà totalmente il dispiacere della mia tardità, ò per dir più vero, dell'altrui indugio. E mi rallegrerò merauigliosamente non solo hauerui fatta cosa grata: ma ancora di conoscere, che l'opera mia debba esserui, & utile, & honoreuole: & il pagamento suo uoglio, che non altro sia, che la stabilità della uostra beneuolenza, & una continua memoria dell'honestà amicitia nostra, e questo mi sarà tanto caro, quanto hò cara la vita. Mi confido, che lo farete. Non rispondo al uostro Sonetto hora: perche mi manca il tempo: ma non tarderò molti giorni: Sappiate che la mia Comedia 1 Giochi d'Amore, e di Fortana. si è recitata

recitata appresso il Campidoglio, e con molta soddisfazione de' nobilissimi Aspettatori: ma non mia: per colpa d'alcuni Comici, che non fecero debitamente le parti, che gli furono assignate: ancorche si confermi pubblicamente, che niun'altra meglio di questa mia sia stata in Roma recitata: il che mi scema alquanto il dispiacere: poiche non hà perduta affatto la lode, & in certo modo si è coperto qualche poco di biasmo, che se le poteva dare, col molto che si è dato alle altre: Ma hò speranza che vn'altra volta sarà più auenturata. Io voglio finire di scriuere più parole: accioche voi habbiate comodità di attendere a gli essemi. State sano.

Di Roma.

Al Mag. M. Lelio Paolini, per
suo Zio.

VI ringratio molto della grata raccomandatione fattami à nome vostro dal Sig. Antonio Amista, e ve ne rimando vn'altra con questa mia. Vi resto obligatissimo così dell'amore, che mi portate, come della cortesia, e diligenza vostra nello ricapitare le mie, e le altre inchuse: ma mi rincresce, che non mi date occasione di mostrarui l'amor, che vi porto, e di pagarui qualche parte di questo obligo, ch'io vi tengo, e dubito, che in modo s'accreschi, che non possa scemarlo con quanti ser-

P uigi

uigi vi faceffi : onde vi prego , che occorrendoui , mi
 commandate . Il Sig. Antonio stà bene , e l'illus-
 trissimo suo , e nostro padrone (come egli anco vi
 deue scriuere) fatta Pasqua venirà à Trento . L'
 Aggregatione della Compagnia s'è ottenuta e s'esse
 discono le bolle : Mio nepote le porterà alla sua ve-
 nuta , che sarà trà pochi giorni . In tanto conser-
 uateui sano , & incaminate la inchiusa al Sig. Ge-
 rardo . Vi risaluta anco mio nepote , e vi deue mol-
 to per la vostra fattagli pure da esso Sig. Antonio.
 Di Roma .

Al Nob. Sig. Papirio Bartoli .

SE bene siete stato quasi l'ultimo à riceuere mie
 lettere . M. Papirio ; non vi date però à cre-
 dere d'essere meno amato de gl'altri , e che vi tenghi
 men caro : anzi perche assai vi amo , volsi prendere
 questa sicurtà nel tardare , non già tralasciare , di
 scriuerui : E mi persuado , ch' essendo voi così huma-
 no , e cortese , come sanio , e buono , non vi dorrete
 di ciò , ne vi sdegherete di così picciolo torto , se tale
 può dirsi questa libertà frà gli amici : Ne douete du-
 bitare dell'amor , ch'io vi porto , se considerate il
 merito vostro d'essere amato per le vostre virtuosè
 qualità , come conosco io il debito mio d'amarui per
 la beneuolenza vostra verso me , che sempre hò e-
 sperimentata a più con gli effetti , che conosciuta con
 le

le parole;ò col desiderio. Onde posta da parte la scusa del mio breue silentio : perche io desidero di scariarmi del peso dell obligatione , che mi vi sento , come voi vi siete industriato, & affaticato di parlomi sopra le spalle dell'animo , vorrei farlo ad emolitione vostra non dell'animo , ne delle parole : che per tale via non potrei scaricarmene : anzi postone sopra voi vno, del quale non ve ne alleggeriresti così facilmente tanto è grande questo buon'animo mio , e le parole si abbondanti , che sarebbono quasi souerchie : Ma ad emolitione de gli effetti , de quali più mi compiaccio , che di quelle . E perciò vorrei , che mi desti occasione (e ve ne prego , di mostrarui il desiderio mio col commandarmi) che io lo farò cõ l'obedirui liatamente . Dunque siate così pronto à questo come fosti ad vsarmi cortesia . E qui taccio: Bciate, per me le mani , a questi vostri , e miei amici , e state sano . Di Roma .

Al Mag. Sig. Papirio Cartaro.

Non vi è bastato M. Papirio mio , pormi all'animo il debito dell'affettione , che mi portate, che hauete voluto aggiungerui quest'altro della humanissima lettera vostra , tenendomi forse così buon pagatore come siete voi largo distributore della vostra gentilezza ; E certamente non rimarrete ingannato : perche non solamente voglio resti-

uirui integralmente l'vno, e l'altro debito: ma dar-
 uene anco l'usura volontaria de gli effetti quando
 vi piacerà chiederla, ò almeno accettarla: s'io vorrò
 pagarla, ne vi moua à ricusarla la vostra buona cò-
 scienza: perche l'offerisco per lo merito dell'amor
 vostro, essendo il premio dell'amore, l'istesso amo-
 re, & il mantenimento li scambieuoli offitij. Quel
 debito dell'amore son certo di pagarui, e di restarne
 anco creditore di gran somma, e non vi paia questo
 dubbioso, ò strano: amandoui io sommamente; e
 trà gli amici cari (non dico padroni, e serui: perche
 questi sono nomi più tosto di ciuità, che d'amicitia,
 & molte volte d'adulatione) voi non siete ne l'ul-
 timo, ne l'mezano: Ma questo debito de gli effet-
 ti non potrò mai pagarui se non l'accettate, dandomi
 occasione di usarli, e mi sarà tanto grato facendolo,
 quanto mi è la beneuolenza uostra: ne crediate già,
 ch'io lo desidero per sgrauare me dall'obliga, che ui
 tengo: ma per obligare anco uoi à rendermi il cam-
 bio: perche uoi haucte maggiore commodità de be-
 nificarmi, ch'io forse di gratificarui. Egli è ben ue-
 ro, che l'anima mio à questo è sì desideroso, e pron-
 to, che se non è souerchio, almeno ui parerà baste-
 uole, & è sì grande, che più tosto ne contribuireb-
 be, che bisogno hauesse di riceuerne: Ma non uorrei
 già, che per questo uoi mi tenesti auaro essendo il
 donare per riceuere specie d'auaritia: però che io lo
 faccio solo per confirmatione dell'amicitia, e ciò fan-

no i scambieuoli beneficij. Piaccia dunque à Dio ;
& à uoi darmi occasione : ond'io possa mostrarui l'
animo mio buono, e uoi conoscerlo non differente nel
li effetti dalle parole, che egli puramente mi detta,
inchinato ad amare, & honorare gli amici, & i
uirtuosi, e molto più giouargli proprio suo debito, e
loro merito : Godo molto, e ui ringratio molto, che
ui siate rallegtrato della mia dignità conseguita, ne
altro poteua io aspettare, come uero amico, Et il
Signore uoi ancora à tale, & à maggiore conduca,
si come meritate, tutti bramano, & io spero : per-
che dal uostro ingegno, e dallo studio altro non può
sperarsi. Ma non è tanto il mio godimento, che pos-
sa al rincrescimento uguagliarsi. & è assai maggio-
re del uostro per la mia partenza : perche uoi haue-
te me solo da gli occhi smarrito, & io molti : ma si-
come l'affanno mio è alleggerito dall'essere amato,
cosi sarà il uostro (essendo uoi certo, che io ui amo,
e tengo caro, e maggiormente nell'udire, che siete
sano, e lieto) il che Dio ui mantenghi. E qui tac-
cio per non esserui più tedioso. Degnateui, per gra-
tia, salutar à mio nome li Signori Papirio, e Agos-
tino, Aurelio, Gio: Battista, e'l Sig. Conte Bru-
noro se è ritornato allo studio : Et io à uoi bacio la
mano di Roma. il di 2. di Nouembre 1588.

Al Mag. M. Paolo Beuilacqua.

Non vidate à credere, M. Paolo, che per non hauerui fin hora scritto, mi sia dimenticato di voi: perche v'inganneresti molto, e faresti gran torto alla vostra speranza nutrita dalle promissioni mie, e dal merito vostro; & ingiuvieresti la mia fede così pronta all'osseruare, come l'animo à promettere. Io si come vi amo, vi hò nella memoria, e non posso fare altrimenti: perche l'affettione, che mi portate, e che mi obliga ad amarui, è sì fattamente nella memoria impressa, che quasi stimolo importuno la tiene continuamente svegliata in voi e riuolta, e l'aiuta alla vista, del bel dono, che mi facesti, che spessissime fiate leggendo, la fa più viuace, e l'vno, e l'altra insieme mi sforzano come à tenerui caro, così à desiderar di seruirui: quello faccio senz'altro. questo farò quando voi me ne darete commodità, ò s'appresenterà l'occasione à me, la quale possa giouamento, & honore apportarui. Siate certo, che non fuggirò ne fatica, ne disagio alcuno, non altrimenti, che per me stesso farei: perciocche si come lo scambieuole amor nostro (grande certamente) congionge sì gl'animi nostri, che paiono vno, così non siano separate le volontà, e gli effetti, che ponno ad amendui essere giouenoli, & honoreuoli. Assicurateui dunque, che, s'è paro di
me

me stesso vi amo, non possa di voi giamai dimenticarvi: perche sia al vero amore non compagna solamente: ma germana la memoria, e per niun luogo, ò tempo non si allontana da esso, come l'ombra dal corpo non si disgiunge, E questo non voglio, io con parole sole darvi à credere: ma con le opere, che si come sono più certe, e più vtili, così sono più grate, e più meriteuoli. E però taccio, e Vi prego, che mi scriuate alcuna volta. Di Roma.

Al Mag. Sig. Gio. de Nobili.

SE fosse in me l'ampiezza della dottrina, e l'esperienza dell'arte, come vi è il desiderio, e'l diletto di compiacervi, sareste sicuro, ch'io con miglior giudicio, e con migliore stile hauerei non solamente considerate, e limate le vostre compositioni: ma etiamdio formate, e notate queste regolette, che voi così ardentemente mi chiedete, che vi scriua. E se ben hò l'vno, e l'altro adempito, è stato più per obedire al vostro commandamento, e per sodisfare al vostro desiderio (perche l'amore, ch'è trà noi, e grande, e scambieuole m'astringe) che io à ciò mi conosca idoneo. Onde s'hauerò in qualche parte meno perfettamente operato, & insegnato, sarò per l'vna, e per l'altra riputato degno di scusa, e forse lodato della prontezza, e dell'obediienza: anzi della forza, che così dolcemente l'obbligo dell'amore m'

hà fatto; E voi, se non vi haurò per sorte à pieno
 contentato, incolpate il vostro souerchio desiderio,
 il giudicio, e la speranza, che di me hauete in voi
 cõcepata, che v'hanno fatto promettere di me, quel,
 che forse non è in me, toltone l'affettione, ch'è som-
 ma verso voi. Ma che vado protestando? Chi
 scintilli d'intelletto hauerà, mi scuferà: Eccoui
 adunque l'Egloga, e la Sestina vostre per natura,
 essendo parto dell'ingegno vostro, accommodate nel
 miglior modo, che il soggetto, la tessitura, e la ri-
 ma dell'vna, e dell'altra concesso mi hanno: percio-
 che per non trauare, ò non vsire da questi, non è
 potuto frammetterfi, ne vsare migliore stile, ne mu-
 tare le comparationi, ò l'elocutioni; se non in alcu-
 na parte, & in quelle, che mi sono venute in ta-
 glio, non hò lasciato di accommodare mutando, eg-
 gionzendo, e togliendo c'ò, che mi è parso mal det-
 to, mancheuole, ò abbondante. & ordinando etian-
 dio quel, che era confuso, che rendeuà tutto il cor-
 ponimento oscuro, e sconcio molto stranamente co-
 me bella figura d'interna bellezza: ma di fuori mal
 disposta, e mal ornata: Ma perche è superfluo il
 tutto minutamente narrare, lascierò, che voi me-
 desimo paragonando le prime orditure alle emenda-
 te, lo conosciate, e giudicate. e passerò alle rego-
 le, che con l'occasione di questa emendatione hò no-
 tate, le quali voi con lo scalpello dello studio procu-
 rerete talmente scolpirle nella memoria, che possiate

ad ogni occasione di comporre usarle; e questa sia la prima così rispetto all'ordine, come alla dignità, & alla necessità dell'uso: Il soggetto, che si prende a spiegare deve essere vno solo, ne in alcuna sua parte mutarsi, talche paia più di vno in ciascuno componimento: ma più nella Canzone, e ne gli altri breui altramente parrebbe come quelle figure, che sono parte di huomo, parte animale bruto: Questo poi deve intieramente, & ordinatamente essere tessuto, il che se non s'offerua non mostra: anzi perde le qualità, la vaghezza, e ciò s'intende, che'l suo principio, il mezo, & il fine (parti primiere d'ogni soggetto) siano frà se corrispondenti, e conuenevoli a guisa di perfetta figura cioè, che in tutte le sue parti vguale proportione dimostri: Se di bellezza si fauella, stiasi entro i confini di bellezza, e si raccogliano, e si restringano insieme tutte quelle parti, che sono propriamente sue, e ponno formar vera beltà, aggiogendoui gli ornamenti, di conuenevoli comparationi, similitudini, di elocutioni, e di parole, che sono fini colori, & artificiosi ombreggiamenti. Le comparationi, con che s'adorna il soggetto siano conformi, ò simili così nella qualità, se questa s'assimiglia, nella quantità, nella causa, nelli accidenti, ne gli effetti, e nelle attioni vere, ò finte. Che siano possibili, ò verisimili secondo il proposito, come per essempio. Il dolore al dolore si paragona, l'allegrezza all'allegrezza, il canto al

canto

tanto, il numero, al numero terminato, ò senza
 termine, bontà à bontà, male à male, e così delle
 attioni, Et tal hora per inchiudere, ò eschiudere vn
 contrario, ò diuerso effetto, come è vguale, ò mag-
 giore la tua felicità, della mia miseria, la tua alle-
 grezza del mio dolore, ò così tanto è l'amor mio
 verso te, quanto è l'odio, che tu iniquamente mi
 porti, considerando la simiglianza della quantità
 non dell'affetto, percioche come affetti contrarij a-
 mor, & odio non ponno conuenire nella qualità.
 E per toccare la vostra Sestina, in questo proposi-
 to, la quale pare (s'io ben intendo) vn'istromento,
 le cui corde non siano accordate, ò ve ne siano alcu-
 ne di false, che rendono il concerto disuguale, e di-
 forme. Doueuate voi dire, e commodamente po-
 teuate Che i vostri sospiri delle fiàme d'Etna, ò dell'
 Inferno siano più accese, e più cocenti. In oltra.
 Che'l vostro dolore sia più eccessiuo, e più aspro di
 quello delli dannati, ò d'altri, a' quali di sommo do-
 lore sia data occasione. Et aggiungere, che i vos-
 tri martiri sono di maggior numero delle Stelle, ò
 de' fiori, ò dell'arene, ò d'altra cosa numerabile, ò
 infinita. Leggete la Sestina del Petrarca, che co-
 mincia: Nò hà tant'animali il mar frà l'onde.
 Et anco quella: Qual più diuersa, e noua, &
 altre per ogni essemplio. le quali perche mi conue-
 ne esser breue, tralascio. Questa etiandio è buona
 comparatione Che le vostre lagrime si abundantì
 sono,

sono, che formerebbono vn fiume, vn mare, Che
 stillano per le guancie à guisa di cadente riuo, ò piog-
 gia. Che'l vostro pianto è tale, che non lo sciugge-
 rebbe ogni gran fuoco, ò'l Sole, ò altro calore. O
 il vostro incendio è sì grande, che non l'estingureb-
 bono l'onde marine, non copiosa pioggia come vsò
 tanti fiumi l'istesso Poeta, nel Sonetto. Non Tes-
 sin, vò, e quelli, che seguitano. E così porre vn
 contrario, che possa, ò nò, per l'altro essere tolto,
 ò pure, che'l canto de gli vccelli vi diletta, ò vi ap-
 porti noia. Et ancorche egli nel medesimo luogo
 aggiunga gli arbori. Non Edra, Abete, e gli
 altri, lo dice per alludere al Lauro: cioè Che non
 questi: ma il Lauro (Con l'arboscel), dice, po-
 trebbe allentar il fuoco, intendendo di Laura: per-
 cioche non habbiano virtù di scemarło inquanto ar-
 bori, che sono più atti ad accrescerlo, ò riceverlo:
 onde si conosce, che egli figuratamente parla come
 proprio è de' Poeti: Questi essempi facili vi pro-
 pongo, intendeteli voi simili, ò proportionati in
 quella parte à che ponno applicarsi, e corrisponde-
 re e volendoli vsare, imitate gli Autori, ò compo-
 sitori variandoli secondo il vostro proposito, ò biso-
 gno: Di qui si comprende, che le comparationi da
 voi vsate non siano buone: perche il vostro marti-
 re non può nella grandezza assimigliarsi alla terra,
 ò ad altro elemento, ne anco alle piante rispetto alla
 quantità, non conuenendo (come già dissi) para-
 gonare

gonare la qualità alla quantità, ò per lo contrario, ò
 è'l martire non hà quantità terminata: *Ma la*
grandezza sua s'intende della qualità, ch'è l'asprez-
za insopportabile, e consiste solamente nell'imagina-
zione, ò nell'animo paziente. I riempimenti così
delle comparationi, come delle Elocutioni, sforzati,
spropositati, e fouerchi non deuono vsarsi, ne meno
gli impropri, ò contrarij, & anco delle voci: per-
che quelle si framertino, che col soggetto principale
s'accompagnano, e lo spiegano conueneuolmente,
e siano atte, e bastevoli à formare il verso corrente,
e fino alla rima leggiadramente condurlo. Questi
versi da voi fatti. Non vaghi augelli: e l'altro
Nauigando. e forse più ve ne sono, non fanno
al proposito del soggetto, se ben poteuano accommo-
darsi nella maniera, che si leggono hora da me ac-
commodati. I nomi sostantiui con l'articolo non de-
uono spraporsi alli nomi, che vogliono essere per na-
tura vicini, e congiunti: perche disforme, & acer-
bo si rende il verso. ma in aggettui mutarli conui-
ne: si come in questi voi haucte detto: Quel di pie-
tra core. Poteuasi tanto vagamente, quanto fa-
cilmente dire Marmoreo, terigno, alpeire,
gelato: & altri simili epiteti, Et in qualch'altro,
doue può l'aggettivo vsarsi, il quale fa più corrente,
e più vago il verso, e maggiormente ponendosi vi-
cino alla chiusura del verso, ò alla cadenza. Le pa-
role, che non conuengono così al pensiero, come all'
effetto.

effetto si fuggano à briglia sciolta: e come spauen-
 tose larue: quelle dico, che non esprimono con la
 propria loro significazione ciò, che noi vogliamo di-
 re. Questa parola (Sentendo) non bene è posta,
 ò usata, per cagione delle seguenti (FINO al Cie-
 lo.) percioche non dimostra corrispōdenza à quel-
 la, ne conuenienza alla intentione cioè non opera l'
 effetto, che voi vorresti: per l'articolo. Doueua-
 ti dire (Sentendo il Cielo) i vostri lamenti: ò
 pure Mandando al Cielo, e questo è più conue-
 neuole al tutto. Parimente quell'Ascendere.
 vuole essere Descendere: Perche se'l gran Motore,
 stà nel Cielo, come voi là sù lo presupponete essere,
 non può ascenderui: Adonque dia se gli il moto del
 Descendere (in terra) Questa congiuntione sepa-
 ratiuua (Ouero) non s'usa nel verso: ma la O.
 fretatamente prononciata, & accentuata. Il la-
 sciare le comparationi imperfette, ò non finite è vi-
 tio biasmenole al poeta, e dannoso al componimento.
 Il porre aggettini contrarij alla natura del Sostan-
 tiuo ò diuersi. Il lasciare vn detto, ò vna sentenza
 inconchiusa, ò senza terminatione, ò appoggiamē-
 to: Il dare vn'attione ad vna cosa, ò ad animale,
 che naturalmente non le conuenga. Il dir cose im-
 possibili, ò non verisimili inquanto all'intentione, ò
 alla dispositione del soggetto. Il variar soggetto, e
 framettere altro diuerso: onde paiono molti: lo ri-
 cordo. Le rime della Sestina deouono usarsi tutte di
 due

due sillabe, e tutte nomi, e niun verbo. Queste voci Boschetti, e Cantando, vna è di tre sillabe, l'altra pure, & è verbo. Nel commiato, ò licenza sua si repplicano le rime vsate, e pongonsi due per verso, & ordinate come possete vedere in quelle del Petrarca, ò d'altri Poeti. E qui piglio anc'io commiato dal ragionar della Sestina vostra, e passo all'Egloga: ma non mi allongherò molto; conciosia- che la maggior parte delli auuertimenti predetti, possano seruire, come deuono vsarsi, anco à tale compositioni, contenendo in se questa vostra quasi gl'istessi falli, e superfluo parrebbe, come noioso il repplicarli: Lascio d'accennarui quai siano i versi mal orditi, e peggio tessuti, de' quali altri abonda- no, altri mancano di sillabe. La tela del sogetto è molto industriosa, e vaga, e conuenientemente dis- posta, e però non d'altro haueua bisogno, che di po- litezza delle voci, delle elocutioni, la quale io hò procurato darle: accioche se (ben non fosse perfetta) potesse almeno comparire trà le mediocrementemente bel- le. Io di sopra dissi, che attribuire non si può qua- lità, ò effetto alla cosa, che per natura non hà ne vna, ne l'altro: Le acque non hanno desire, ne i Faggi producono fiori. quelle sono del genere delle cose, che solamente hanno l'essere, e questi fanno solo i frutti: Ma il Desire, è di quelle cose, che hanno il sentire, oltra l'essere, & il viuere, come tutti gli animali. Vero è ben, che si concede a Poe- ti

ti il dare à vna cosa la qualità, ò effetto, che non è suo proprio, e di ciò sono pieni i componimenti di molti, se non di tutti: ma leggete le Favole d'Esopo, Filosofo, nelle quali quasi tutti gli animali non tanto fauellano: ma pare, che fauellino sententiosamente: Nondimeno lo fanno tanto artificiosamente, ch'è merauiglia: ma voi non così hauete fatto. Quanto all'altro errore: poteuate benissimo, e propriamente dire Ombrosi Faggi, in vece di Fioriti. e si toglieua etiandio quel raffrontamento delle F. che non è molto lodato; anzi è biasmato così nelle sillabe, come nelle lettere simili.

Io potrei (e vorrei per molto più giouarui) aggiungere molte altre cose, non per correzione de' vostri componimenti: ma per vostro ammaestramento: ma le scriverò ad altra più commoda occasione, e voi non farete poco, se imparate per hora, & adoperate questi precetti, e però taccio. Se queste vostre compositioni, che inchiuse vi rimando, saranno bene accomodate, e vi piaceranno, rallegrateui; Et io mi rallegrerò hauervi (à prò vostro) sodisfatto. Il premio di questa mia fatica tanto certamente à me grata, quanto à voi vtile, non altro voglio, che sia, che la confirmatione dell'amore vostro, & vna memoria eterna così dell'affettione, ch'io vi porto come del desiderio, che di seruirui hò sempre hauuto pronto, e l'hauerò perpetuamente. L'Amara di qua non si troua: dubito che sia ò smarri-

za, ò ascosa in qualche spelunca per vergogna, ò per timore delle Fiere, ò pure, che sia stata rapita da alcun Satiro, ò anco, e questo è verisimile, dal Siluano, che n'è amante, e la seguitaua: Ma sia come si voglia, non hò perduta ne la materia, ne la forma da rifarla: Se trà tanto non vi capiterà nelle mani: ma cercatela con bracchi e con leuri, speditamente rescriuerolla, e la inuierò di nouo: accioche etiamdio in questo sodisfaccia al uostro desiderio, si come anco l'hò composta: Salutate i vostri, e miei amici da mia parte, e vi uete felice.
D'Arco.

Al Medesimo.

Placese à Dio, carissimo Sig. Gioanni ch'io potessi così rimediare al uostro affanno, come bemi è noto il uostro male. Siate certo, che voi mi vedresti tanto pronto à leuaruene fuori, quanto io sono stato presto à consolarui con questa mia: Ma peggio è certamente, che non posso rimedio porgere alle mie proprie miserie. Hò la Fortuna tanto inimica, e tanto molesta, che souente hò inuidia alli dannati nell'inferno, i quali reputo assai meno di me affitti. Non conosco hora altro rimedio: al commune dispiacere dell'assenza, che questo delle frequenti lettere, ò quello della stabile memoria. Lo scriuere all'amico spesse volte, è facile: ma ricordarsi,

darsi dell'amico, e più facile, e più sicuro in quella
 maniera si ragiona solamente con esso: ma con que-
 sta e si ragiona con la sua imagine, e si vede quasi
 egli sia presente. Godiamoci dunque con l'animo sem-
 pre, molte volte con la lingua, fin che la nostra buo-
 na ventura nè darà occasione di goderne con la vi-
 sta, e con la virturosa conuersatione di tutti voi ho-
 noratissimi giouani. E consolamoci con la speranza
 nutrice delli cuori, e solazzo delli tribulati accioche
 e lo scambieuoale amore non si raffredda, e l'amici-
 tia totalmente non manchi quasi lume à cui uon si
 aggiunge nutrimento. Vi giuro per la santissima leg-
 ge dell'amicitia, che non diuersi effetti producano in
 me le nostre lettere, che si facciano in voi le mie co-
 sì, nel darmi consolatione, come dolore percioche non
 meno io ami voi, che voi amate me, e maggior forse
 desiderio hò io di riuederui, che voi habbiate del-
 la mia presenza. Il conoscere da quelle, che voi tan-
 to caro mi tenete, e che vorresti hanermi appresso
 voi grandemente mi consola: ma vedendo, che tanto
 vi attrista la mia lontananza; sento incredibile di-
 spiacere: la onde è necessario trà così varij mouimen-
 ti delli animi nostri fermarsi, & aspettare alcun ven-
 to, che nè conduchi al lito desiderato. Stiamo costan-
 ti in questa auuersa fortuna, e romperemo ogni suo
 trauerso. In tanto facciano le lettere l'officio loro.
 Ho riccuuti i vostri Sonetti tanto colmi delle mie
 lodi, quanto dell'amor vostro; di quelle vi hò singo-

lari gratie, e di questo molta obligatione perche tutto m'è stato gratissimo non perch'io conoschi esserne meriteuole: ma perche vengono dal vostro giuditio de laudi, e dalla vostra gentilezza l'amore accettate in segno di contracambio le risposte. Vi mando anco gli altri, accommodati nel miglior modo, ch'io hò saputo. E qui dentro vi accennerò alcuni errori di non poco momento accioche in altre vostre compositioni procurate non commetterli, e questo hò io fatto più presto per compiacere al desiderio vostro, che per mostrar, ch'io sia idoneo à conoscere, & emendare i difetti degli altri: e però io confido, che si come io sarò da voi ringratiato, il quale mi comandate, così io debba essere scusato appresso gli altri. Attendete poiche per imparare voi vi ponete sotto la mia lima. I soggetti, ò le inuentioni sono certamente vaghe, & industrie: pure mancano nella continuatione questo è, che in ciascuna compositione sono molte, e varie, non vna sola, e continuata fino all'ultimo verso, e questo vitio rende il Sonetto molto confuso, e molto diforme, & intendio del soggetto, che comprende, & è compreso in vn solo componimento: percioche la regola è, che vna compositione habbia vn principale, & vnico soggetto. L'elocutione, ò il modo del dire sono troppo communi, ò per dirle così, plebeie: nondimeno sarebbe minor male, se le parole, e le posature delle sillabe, fossero meglio con catenate, e più correnti. Studiate e di più,

che

che le parole non togliano, ò non oscurino il sentimento della sentenza, come hauete fatto nel primo terzetto del Sonetto. Si come del quale per quanto hò pensato è fantasticato sottilmente, non mai hò potuto trouare il dritto senso, e però mi è parso in tutto mutarlo. Il primo verso dell'altro sonetto è mancheuole d'vna sillaba, e ciò auiene perche la vocca, *Sorgea*, è di due sillabe, non di tre come voi la intendete, & vsate percioche trà il verso due vocali vnite, fanno vna sola sillaba come questa, & altre simili, toltine fuori alcune, come *Fiate quiete*, e certi nomi proprij. Ma nel fine del verso, ò nella rima istessa ordinariamente si diuide in due. E facendo *Sorgeua*, sarebbe stato il verso perfetto. Questa parola. Più, die essere posta vicina, ò accompagnata co'l suo positiuo, ò aggettiuo quando vi è come Più splendente, più vago, più bello, & altri, e non appresso il verbo, ò all'auuerbio, se non all'horà, che si vuol dare all'vno, ò all'altro la significatione comparatiua si come Più amare più seruire: e nell'altro. Più volontieri, più humilmente. Ma se nel verso sono tutte queste parti, si deue appoggiare all'aggettiuo, e ponendola altramente, non solo rende nel pronontiarlo vn'suono aspro, e molesto: cangia di più, ò rompe la significatione, che propria è del soggetto. Non si può dire (ammira) per guardare in vece di mira: perche quello denota più tosto merauiglia, che è attione della mente, che dell'oc-

occhio corporale: quasi miratione della mente; la quale se ben nasce prima dal mirar dell'occhio esterno, non però si deue vsurpare per lo suo effetto: perche si mirano le cose apparenti, e si ammirano le cause occulte. La mutatione parimente del numero è vitio molto importante: perche non si deue cominciare nel numero del più, e terminare nel meno. Voi, e molto differente dal Tu, e perciò se si comincia per voi si finischi in voi, e non in tu, e così per lo contrario, quando si ragiona alla medesima persona sempre, e della medesima persona. Il primo verso del secondo terzetto abonda d'vna sillaba. Questo etiamdio è vitio: ma tano più biasmeuole degl'altri, quanto è facilissimo à schiuarlo, percioche non sia così sterile il campo dell'ingegno di ciascun Poeta, che non troui vna cima atta à compire la ghirlanda della sua compositione, si come anco à leuarla, se vi fosse di souerchio. In somma è necessarijssimo, che le sillabe non siano abondanti, ne mancheuoli nel numero, ma si stiano trà i confini delle regole, che prescriuano la misura. Ma passiamo all'Ortografia, che al gentile Compositore tanto bisogna, quanto à ricca gemma vago ornamento: accioche sia più grata, e più diletteuole l'opera sua. E toccherò solamente quelle parti, nelle quali voi hora haucte errato. Le parole, che doppie, & vnite hanno le consonanti, come e bello, in due maniere si vsano. Vna. Se la voce seguente comincia per consonante, si ponga vna sillaba di questo

questo aggettiuo con la consonante, che è dopò la vocale, senza virgoletta innanzi: ma solamente nel genere mascolino, ò nel neutro, conciosia che nel femminile, si vñ tale voce integra, come bella dōna bella chioma, e sarebbe incōuenientissimo se si dicesse, ò scriuesse bel donna: Ma se la prima sillaba della parola, che seguita, fosse di due consonanti, e la precedente fosse l'S, l'aggettiuo integro si scriui, e si pronuncia: come bello studio, ò stile, e così anco si vñ l'articolo Dello come dello studio, ò dello stile: ò scherzo, ò scherno: E voi scriuesti, del stile, l'altra regola è: Quādo la parola hà la prima lettera vocale, singolarmente di queste tre A, E, O, le quali non si muta no mai in consonanti come l'I, e l'V. Si scriuerà l'aggettiuo ò l'auuerbio, ò la preposizione con ambe due le lettere, se si leuerà solamente l'ultima vocale, e vi si ponerà la virgoletta piegata à guisa di meza Luna, come bell' aspetto, Appres' all'acque, nell'occhio, e così anco i pronomi Quell'honore, Els' Iddio. Ell'errò. Finalmēte hò mutata vna rima, negli Quaternarij, la quale essēdo simile molto alla sua vicina, genera gran dissonanza, e poca dolcezza, per la conformità del suono, che non lascia distinguere la voce. E dimostraua ancora nel vostro ingegna molta pouertà di rime e poca arte nel variarle: Altro non ho, che dirui, se nou che vi esorto, e vi prego per quell'ansietà, che tenete di sapere ben comporre, e bene scriuere; che non vi sia faticoso leggere que-

li Autori, che insegnano compitamente l'vno, e l'altro, e contemplar similmente le compositioni de' migliori Poeti così per imparare queste, & altre regole: come per imitarli ancora. E questo non vi propongo io per schiuare la fatica di emendare i vostri componimenti: perche questa non mi è graue così per l'effercitio, come per vostro beneficio: conciosia, che niuna cosa hò detta io in questa emendatione, e nell'altre vostre, ò d'altri, la quale non habbia io appresa nella maniera, che dimostro a voi. Fatilo di grazia, Et io vi prometto, che nè cauarete grandissimo frutto: percioche renderete la vostra poetica natura perfetta accompagnandola con l'arte, come discepolo, con la sua Maestra, l'officio della quale io volentieri, e senza pena, vsurperei, se vi fossi appresso: ma io spero che lo farò, se l'ardentissimo desiderio di ritornare à Roma, e star con voi per grande accidente non si mutasse anzi nõ: perche in ciò sarà stabilissimo perpetuamente: ma voglio dir non forse impedito. Vi hò merauigliose gratie delli saluti che à nome mio hauete dati agli amici, e delli risaluti, che à nome loro mi rendete. Fate vi prego nuouamente l'istesso: ma senza vostro incommodo. Doleteui parimente (ne questo anco vi sia graue) per me con quelli miei ò anco nostri cari compagni, così della morte di loro parenti; i quali io grandemente amai, & honorai: come etiandio del proprio lor dolore, che mi è quasi vguualmente dispiacciuto: ma consolateli caramente

mente come s'io stesso facessi tale officio . Darete le due accompagnate con questa, vna al Sig. Canonico Massetti, l'altra à M. Vincenzo . L' Amaranta, che io à preghi di voi studiosi giouani hò partorità, presto si lascerà vedere, non hò altro, che fare hora, che polirsi, & ornarsi. Aspettatela con quel desiderio, col quale voi già la dimandasti : Vi uete lietamente.
D. Arco .

Al Mag. M. Vincenzo Orlandi .

LA trista nouella della morte di vostro padre . (M. Vincenzo mio) quel dolore m'hà apportato a l cuore che e meritaua l'affettione, che io gli hebbi, e l'amicitia nostra comporta . Ma perche tengo per certo , che sia gionto a migliore stato, poiche la sua bontà palesamente lo dimostraua, tempero alquanto questo cordoglio: perche s'io volessi della sua morte souerchiamete attristarmi, sarei tenuto (cò ragione) inuidioso della sua felicità, e però io meriterei più tosto il biasimo dell'inuidia, che la laude della compassione : conciosìache questo vitio debba essere lontano da ciascun'huomo, che sia huomo, ma molto più dal vero Christiano, alquale tanto maggiormente conuiene amar la virtù della charità, quanto è maggiore delle altre, e gratissima à Dio. La morte (come dicono,) è fine delli mali mondani, & è principio dalli beni à quelli, che muoiono buoni Christiani,

fi come egli è morto. Come adunque stà bene, che io me doglia di questa sua partenza non altramente bisogna, che mi rallegri del suo guadagno immortale. Fate voi anco il medesimo, e ve n'efforto. Ma ritene nell'animo quella mestitia solamente, che la paterna obligatione merita, e l'vsanza humana richiede, e osi ricordandoui, come imitando le sue buone maniere, che voi più care douete hauere essendo vera, e ferma heredità, che le molte ricchezze, che vi hà lasciate: perciocche in tal modo in voi rappresentandolo, non solamente comporte rete la sua perdita: ma sarete etiandio nella medesima riputatione appresso i buoni, nella quale esso era tenuto, & vguualmente amato. E perche mi dò a credere, che non meno voi sarete in ciò prudente, che voi siate honorato, non permetterete, che l'effetto naturale, vincula la virtù della fortezza, se volete, che'l nome vostro sia conforme agli effetti. Et io vi prometto, che da questa vostra toleranza d'animo quasi disprezzando le auersità humane vi acquisterete marauigliosa gloria: In segnò del dispiacere, ch'io hò sentito, e dell'amor, che à esso defonto, & à voi viuo porto; accettate questo Sonetto, che vi mando, ma più obedite à quel, ch'egli vi accèna, così per vostra utilità, come per mia sodisfattione: perche egli fa l'officio, e della voce, e della mia persona. Il mio ritorno à Roma tanto è dubbioso à me quanto è desiderato da voi, e dagl'altri nostri amici: ben vi faccio sicuro,

chs

che non
 bene. E
 non in
 Tra ta
 memor
 delle let
 rinaciss
 te delle
 favorite

AD, S

H O
 Stato mo
 delitiosiss
 na confu
 tuore hò
 sa, che s
 continua
 vi porta
 occasione
 to sempre
 so come
 bocca, o p
 tanto me
 diffimame

che non solo io desidero : ma cerco di più, che sia in breue. E però preghiamo tutti la buona fortuna, che non inganni, & il desiderio, e la speranza commune. Trà tanto pascete la mente vostra di amore, e di memoria; e godiamoci con la vista, e con le parole delle lettere, le quali cose tutte ponno conseruare viuacissima ogni amicitia. Vi ringratio sommamente delle raccomandationi fatte per me agli amici, fauoritemi con questa rinouarle D'Arco.

A D. Sebastiana, e D. Curtia de Carmelini
Romane.

HO sempre nell'animo hauuto Madre sorelle Carissime di scriuerui così per auisarui dello stato mio, che miserissimo è come di colui, che da vn delitiosissimo giardino uscito è in vna horribile selua confinato. Ma ancora per assicurariui, che nel cuore hò voi, non altramente, che l'anima mia istessa, che sicome non mai abbandona me, così di voi continuamente si ricorda, perche singular amore vi porta. Non m'è venuta per innanzi migliore occasione, che questa di farlo, e però me ne son doluto sempre, e non volsi lasciarla trappassarle. Non sò come voi vi state, conciossiache ne voi ne altro d bocca, ò per lettere ma fa auisato. Ma se siete sane, tanto me ne rallegro, quanto vi amo, e vi amo grauissimamente. Ben mi persuado, che sarete molto sconsolate,

sconsolate, & afflitte per la morte del vostro. M. Giovanni, della quale mi scrisse il mio Signor Zio, e me ne dolsi di quel dolore, che merita la parentela, e l'amicitia, che tra noi fù, grande certamente, & etiand. o molti beneficij, che mi fece. All' hora, dico me ne dolsi non mediocrementè in me stesso, e da me stesso come quello solo, che sapèua il merito suo: Hora con voi me ne doglio, ò più tosto scuopro il dolore, che ne presi, & ancora si conserua nella mia mente insieme con l'amore, che non mai verso lui ancor morto, è scemato. E non ui spiaccia, (ui prego,) che dopò alquanto spatio di tempo, io ui rinfreschi il uostro dolore col toccarui la piaga della sua morte, perche s'egli fù caro uiuo, come ueramente fù; amarete etiandio la memoria di esso morto; ma insieme etiandio consolateui: ch'egli uiuendo sia stato buono percioche la bontà della uita d'un huomo parente, deue essere gratissimo pegno a quelli, che sopravuiuono, & anco ess'empio, come è lode consolateui di più, ch'egli preghera per uoi sù nel Cielo, doue crediamo, che ò sia andato, ò sperano, che anderà fatti sicuri, che la beatitudine celeste consegue, che ben uisse, e ben muore: E uoi soccorretelo, con quei mezzi, che sono a ciò necessarij se per auuentura n'ha uesse bisogno: accioche la sù più presto ascèso, habbiate alcun segno, e merito per le sue preghiere appresso Dio. Non uoglio aggiungere altro per hora non solamente perche mi dò a credere, che uoi essen-

do tan-

do tan
uientè
cuita
longh
nell'a
co. Sta
perche
nita co
mo, e l
lodeu
merce
io sia l
questo
za di
derem

M
desider
maggie
te cono
ma anc
stri dom
esso, co
doui p
stesso uo

do tanto giudiciose quanto a Donne honorate conueniene, non hauerete a male questo commune, & inuitabile passaggio: ma ancora: perche non posso con longhe parole dimostrar il dispiacere, che sentito hò nell'animo per la perdita d'un mio sì grande amico. State sane se tali siate, come io credo, e desidero: perche unicamente ui amo; ma fate sì, che con la sanità corporale sia congiunta la prudenza dell'animo, e la modestia de costumi: accioche siate sempre lodeuoli, & amate. Io stò assai bene del corpo (la Dio mercè) ma la mente hò alquanto conturbata: perche io sia lontano da Roma, e quasi in uno essilio se ben questo luoco è la patria mia naturale: ma la speranza di ritornarui mi consola assai. Adonque ne rivederemo. D'Arco.

A M. Gioanni de Valle.

MI è stata così cara la vostra lettera come altra cosa, che potesse essermi più cara, e più desiderata: ne potena io certamente sentire al cuore maggior consolatione hauendo per essa non solamente conosciuta la molta beneuolenza, che me hauete: ma ancora inteso lo stato buono di uoi, e di tutti i nostri domestici: piaccia a Dio conseruarui sempre in esso, come io continuamente lo prego perche amandoui vnicamente vi desidero quel bene, che a me stesso uoglio. Non hò ricunta altra lettera da uoi
che

che questa delli 20. d'Aprile, con la Compositione inchiusa sopra la Coaristia, della quale molto ringrazio Madonna Curtia, che l'ha mandata, e la terrò tanto cara, quanto, che e mi viene delle sue mani: & assai mi piace. In contracambio rimando a lei una Canzone, che io composi, nella quale si contiene vna protesta di costantissimo, Amante, e credo, che molto le diletterà. Ho salutato da parte vostra M. Giuseppe vostro cugino, il quale è ritornato, & habita qui in Arco: Vi ringratia assaißimo, e vi risaluta. Egli con tutti i suoi è sano e parimente desidera à voi la conseruatione della vostra salute, la quale io gli ho auisata. Io voglio porre fine allo scriuere: ma non già all'amarui, perche questo mi sia più facile, che quello, è più giocondo. Ma non crediate, che questo debba essere l'ultimo scriuere: intendete per questa volta. Vi scriuerò ò da me quando haue rò, che scr uerui piaceuole, ò etiandio utile risponderò alle vostre che mi mandarete, e vi prego molto, e molto, che lo facciate. D'Arco.

Alla Sig. Laninia Gentili per vn'amico.

Non si tosto gratiosissima giouane, nelle vostre diuine fattezze, e nella gentile gratia, fissai lo sguardo non solamente di queste mie luci esterne: ma quelle molto più della mète, le quali come amatrici della verita, & testimonij le confermano, e le lodano

lodano tali, che la mia parte migliore dagli amoro-
 si e sereni occhi nostri quasi da si ammeggianti stel-
 le, ò più vero da duo chiarissimi Soli risplende, si acce-
 se talmente, che arde, se si consuma, e consumando
 muore di così acerba morte, che auanza di gran lon-
 ga quella, onde tutte le creature inferiore muouono:
 Ma se quanto è maggiore il male, deue tanta esse-
 re la pietà, che negl' animi, e ne' cuori nasce, ò nel ve-
 dere, ò nel considerare le afflitioni, e li dolori, che
 altri sostengono, e porgerui conforto di piaceuoli pa-
 role, e rimedio di utili effetti: Non dubiterò io (cre-
 dendomi, che quanta è la vostra bellezza non mino-
 re sia, ò debba essere la pietà, che del mio male, in-
 voi nascere deue di non conseguir da voi, mio dol-
 cissimo bene, quello, e questo, che pare meritato
 conciosia, che non tanto sopra tutte le cose io vi amir-
 anzi più, che me stesso: ma si fedelmente ancora vi
 seruo, che son certissimo, che nè nell' vno, nè nell' al-
 tro è, che mi appareggia, non che superi alcuno amā-
 te. E ragioneuolmente ogni amore, & ogni seruitù
 meritano premio di quello, in cui s'impiegano. Il pre-
 mio dell' amore, è l'istesso amore, e della seruitù il
 frutto amoroso: percioche, chi è amato, è tenuto ria-
 mare, e chi è seruito, rimunerare: non voglio già di-
 re, ch'io tanto meriti, che possa obligarui quasi per
 publica scrittura ne astringerui per rigorosa giusti-
 tia à pagare l'una, e l'altra: ma accioche sappiate
 quanto sia disdiceuole la ingratitudine: Io confesso
 che

che di niuna cosa sia meriteuole: essendo molto giusto, che si ami il bello, il quale per sua natura è amabile. Merita certamente essere la vostra somma beltà sommo amore, e pari seruitù: & io amandoui, e seruendoui faccia il debito mio: e però sia indegno riceuere alcun pagamento. Adonque conuerrà, ch'io stia (come si dice) alla vostra mercè, & alla vostra discretione. Ma posso io sperarla? nò perche non sù mai compagna: anzi ne amica della pietà la bellezza: ma sempre conuersò con la superbia, e con la impietà, adonque viuerò, e morirò miseramente: nondimeno parmi di sentire la vostra pietosissima voce, che uontia è del cuore; non disperare, disperato; perche se pare crudele la beltà non è crudele il cuore: e la seuerità del volto non è sempre inditio certo dell'asprezza del cuore: Io son bella (poiche tale mi fai) ma sono anco Gentile. Ma chi m'assicura Signora mia, che così sia? qual pegno hò io della occolta gentilezza? Non si può negare, che non siate bella: ma si può dubitare se sarete gentile, con l'amante, e col seruo: pure perche nelli dubbij così più si deue sperare, che temere. Spererò conseguir della uostra gentilezza quello, che & amando, e seruendo potrò meritare, dalla uostra bellezza. Poneteni nell' mente, e confermatelo, che tanto è biasmata la ingratitudine, quanto è lodata, la beltà: Procurate, sui prego hauer la gloria di quella, come di questo hormai l'hauete: accioche uiuate perpetuamente nelli cuori, e nelle lingue

lingue per l'una, e per l'altra. Ma poiche dite, ch'io spero, piacciaui dar mi segno con uoſtra lettera: accioche più lietamente ui ami e ui ſerui. Vi uere felice, e longo tempo.

All'Egr. M. Ambrogio Franco.

VI rendo gratie, ſingolari M. Ambrogio ca-
 riſſimo coſi della ſtima, che fate di me e della
 memoria, (che ne tenete,) come della diligenza, che
 nello ſcriuermi ſubito hauete uſata, le quali ſono cer-
 to argomento tanto della bontà voſtra e della fede,
 quanto dell'amore, che mi portate poiche non l'allegrezza
 della proſperità voſtra non gli affari domeſtici, che ſogliono
 rendere l'animo aſſai ritroſo allo ſcriuere, e la memoria de
 lontani breue, e debile: non ue hanno tolto dell'officio
 dell'amico. Ma potreſti ritorcere cōtra me queſto argo-
 mento ſe ben il più delle volte è fallace perch'io a riſpon-
 dere alla voſtra gratiſſima habbia tardato alquanto, a man-
 darui le tauole retoriche: quello fuor del debito mio,
 queſto contra la ſperanza, e ſodisfattione voſtra.
 Ma vi aſſicuro, ne l'uno e auuenuto, per negligenza,
 nel altro per moleſtia di compiacermi. Io ſempre deſiderai
 riſponderui e ſcriuerui: ma la poca cura dell'apportatore
 m'hà fatto parer ſorſe troppo pigro: E perciò mi con-
 fido, che voi moſtraudou coſi humano creditore, come ſiete
 grato debitore, vi contentarete

zentarete del pagamento di questa scusa, & ammor-
 rarete qualche dispiacere nato della non mia pigri-
 tia, con questa liberalità. Vi mando adunque le Ta-
 uole mie, e così volontieri certamente come se io da
 voi le ricueffi, e ve n'haurei fatto libero dono, an-
 corche non haueffi la copia hauuta: Godetele pure, e
 faccia Iddio, che così vi siano gioueuoli, come pare,
 che vi siano grate: Io terrò le altre non per modo di
 permutatione: ma per hauer qualche ricordanza del
 mio caro maestro: Se hò altro, che vi aggrada, chie-
 detelo, che mi serà gratissimo l'accommodar uene. Hò
 ricciuti pochissimi, o de' nostri crediti, e di poca som-
 ma, i quali così integramente, come diligentemente
 hò notati. Ma molti, e di gran quantità dicono hauer
 sodisfatto à voi, altri, con robba data, altri con opere
 & altri con denari sborsati, è computati nelli affitti
 vostri, de quali io nulla' da voi seppi fuor che dal
 Biunello, e dal Binello, che per ciò non ho molestati,
 assicurato nelle uostre parole di restititione, e com-
 pensatione della parte mia, che è di gran quantità:
 Onde se uoi mi amati, come io penso, e voi accenna-
 te. e vorrete mostrarui quell'amico fidele, chio vi
 tengo, a voi desiderate essere tenuto: fatte si che io
 non riccua danno si graue dalla mia fatica, e libera-
 lità: Siete non solamente huomo: ma Christiano an-
 co; e Christiano riputato buono; non fate ingiuria al-
 l'humanità, ne alla bontà vostra; accioche con poco
 precio disfrudato: non comprate vna gran pena
 nell'in-

nell'inferno. Mi confido, che vi sforzaretì sodisfare al debito vostro, & al merito mio: Voi sapete, che grandemente hò desiderato hauere le opere del Nauarro, & in particolare il Manuale latino, e gli consigli mi farete sommo fauore, e grato (purchè vi piaccia, e vi sia commodità) mandarmi l'vno, e gli altri, e vi n' hauerò tanta obligatione, quanto sarà il diletto, e'l giouamento, che nè trarrò leggendoli, che sarà senza dubbio, grande: Lo scriuere le lettioni retoriche v'ha hora molto pigro: l'occupatione, in che mi hauetelasciato, è causa: pure non l'hò tralasciato affatto piaccia a Dio di concedermi quel commodo, che bisogna: acciòche io possa adempire il desiderio vostro, e'l mio: e procurerò hauerlo: Hò detto a bastanza e forse troppo: Faccio fine, e vi desidero conseruatione di salute, & accrescimento di felicità.
D'Arco.

Alli Hon. Sig. Christoforo Pezzani.

SE la molta humanità di V. S. mi porgesse occasione: così di scriuerui come di pregarui mi sforza, io certamente più pronto sarrei a quello, che non sono in questo ardito: perche è la natura mia, e la gratitudine, che deurebbe essere da ciascuno abbracciata a ciò mi obliga, & hora l'altrui bisogno ni moue: e se ben questo affare, che da voi desidero che si tratti non è mio proprio, & utilità alcuna io non

*nè aspetti: pure mio lo reputo essendomi stato com-
 messo da chi può comandarmi, & a cui deuo così
 diligentemente come volentieri obedire: egli è però
 di persona a voi anco non meno amoreuole, che no-
 ta, e per la quale senza questa mia raccomandanda-
 tione voi non altramente ch'io spenderesti il vostro
 fauore: Madonna Madalena moglie del nostro
 M. Gioanni Cantina è legataria del Sig. Antonio
 Amista: di vinti scudi, come io hò letto nel suo testa-
 mento: Hora intendendo, che si chiamano quelli, che
 dell'heredità sua pretendono hauere, e dubitando,
 che non fosse tralasciata, è ingannata per la sua lon-
 tananza, ò per difetto d'intercessore, ò procurato-
 re: mio Sig. Zio, che gli è affine come sapete mi hà
 comandato, ch'io medesimo formassi a nome di es-
 sa, & appresentassi questa supplica in chiusa all' Ill.
 nostro padrone: e procurassi farle ottenere questo
 legato: quello ho io facilmente, e presto essequito:
 questo non potendo affettuare per le mie occupationi
 molte, e continue, che mi togliono il comparire: hò
 presa quella sicurtà, che la gentilezza vostra, e l'a-
 micitia mi permettono: di chiederui, che in vece mia
 porghiate questa supplica; o memoriale, & accom-
 pagnarlo con accorta maniera, e con piaccuoli paro-
 le, che sogliono operar molto nel facilitare l'impetra-
 tione delle gratie appresso i Principi: e come voi
 di fare siete vsato: poi attenderne l'effetto, & a me
 con poche righe conferirlo. Questo e tutto cio, che
 da*

da voi desidero, e mi confido, che non ricuserete farlo così per non ingiuriar la vostra humanità, che vi rende tanto lodeuole, e grato: come per non ingannare la speranza, e la fede, che noi tutti habbiamo nella vostra bontà, che vi fa prontissimo a gratificare gli amici: Vi assicuro, che tanto merito hauerete appresso Iddio, & appresso noi di sì caritativo effetto: quanta serà la sodisfattione, e'l giouamento, che essa n'hauerà. Et a me particolarmente farà cosa tanto piaceuole quanto s'io stesso riceuessi l'vna, e l'altro: Faccio fine di scriuere: non già di amarui, & honorarui: perche quello hormai mi rincresce come souerchio: questo via più me diletta. Attendete, alla salute, & alla felicità. D'Arco.

Al Medesimo.

SE ben io non sono stato così diligente a ringraziare V. S. almeno con parole del fauore, che appresso Monsig. Reuer. nostro padrone m'ha fatto: come fui a chiederlo: non però le cada nel animo, ch'io me ne sia dimenticato: anzi hò vn continuo stimolo hauuto nella mente, che mi sollecitaua a far quest' officio di gratitudine: ma ritardauami, e con mio molto a dispiacere, vn nõ sò che rossore interno, che nasceua dal voler mostrare l'obligatione mia, con parole non accompagnate da qualche effetto: E perciò mi hà fatto più negligente, che non conpor-

taua il debito, & il desiderio mio. Nulladimeno sa-
 pendo, che V. S. come volentieri mi ha prestato il suo
 fauore, et aiuto, che non altramente (e me ne confi-
 do) perdonerà a questa mia tardanza la quale può
 certo parere segno d'animo ingrato, e smenticheuo-
 le del beneficio: pure essendo non volontaria: meri-
 ta qualche scusa. Io ringratio dunque V. S. di tanto
 beneficio, e sia certa, che l'obligatione mia, e la me-
 moria saranno alla mia vita vguale: perche si gran
 fauore hò troppo altamente scolpito nell'animo, e
 tuttauia lo veggio, e lo leggo con la mente. E quan-
 do si appresenterà l'occasione di mostrarla con gli
 effetti, mi sarà più giocondo, che la semplice memo-
 ria. E per conformatione di questo dolle in pegno il
 cuore: accioche in tutte le cose, che ponno esserle di
 giouamento, e di riputatione se lo adoperi. La prego
 ad accettarlo, & hauerne quella custodia, che meri-
 ta l'amor, che egli stesso le porta. Degnisi, e questo
 anco mi sarà gratissimo, baciare la mano al Reuer.
 Sign. nostro a mio nome, e conseruarmi nella sua
 hormai racquistata beneuolenza. Et anco quando le
 occorrea scriuere a Monsig. Vicario suo fratello, e
 mio singular padrone: raccomandarmegli: se ben
 io sò certamente, che egli molto mi ama. E pregan-
 do a V. S. salute. Faccio silentio. D'Arco.

Al Nob. Sig. Lodouico Melchiori per li
Canonici d'Arco.

Non hauemo fin' hora data risposta alla lettera di V. S. perche Don Paolo Berniero nostro Collega a nome di tutti vnitamente la fece, a bocca, e la ringratiamo molto, e molto della sua gran cortesia, e gentilezza nel trasportare la nostra uenuta, mostrata. Nō siamo poi ne anco venuti al tempo deliberato, e promesso a rispondere alla sua petitione: non per abusare quella sua liberalità, e gratificatione: ma perche sperauamo ragionare a Monsig. istesso, che si dicea douere di giorno in giorno venire a Rina, e trattare seco di questo negotio: perche assai volte habbiamo migliore effetto la presenza, e la uoce, che le lettere, che non fanno minutamente replicare alle oppositioni. Non è, venuto, e noi allettati, e sostenuti da tale aspettatione habbiamo lasciato trascorrere il termine la seconda volta assignatone da lei: Hauemo stabilito venire in questi giorni, & erauamo già in procinto, quando fuor del costume, e fuori della nostra speranza sono gli impedimenti delle confessioni sopragionti, e così frequenti, e faticose, che a pena respiramo onde ne conuiene a forza non solamente trattenerne: ma anco allongare questa uenuta nostra: Per lo che pregamo V. S. che non accusi questa nostra necessaria,

guardanza, e non le spiaccia aspettarne fino all'ottava di Pasqua dopò la quale cesseranno queste nostre spirituali occupationi: e questo non facciamo noi per schiuare alcuno incommodo: ma per non abbandonare tale officio con dispiacere, e forse danno vniuersale. Sia certa V. S. che molto più desideramo noi, che essa la liberatione di questa molestia. Ne confidamo, che ne compiacerà di questa sì ragioneuole dilatione, come dell'altre forse meno escusabile, e non farà altro mouimento così per sodisfattione nostra, come del popolo: perche sappiamo, che non altramente lei, che noi ama la commodità, e la salute de' fedeli. E le rimarremo di tanto fauore assai più debitori d'affettione, e d'osservanza. Bacciamo a V. S. le mani, e ne le raccomandamo. D'Arco.

All'Egreg. M. Benvenuto Antonini,

IO hò tanta confidenza in voi (Signore mio) quanto è la beneuolenza, che mi portate: percioche non è amore senza fede, e l'amico, ch'ama si confida, questa hò io hor mai sperimentata, quella spero anco conoscere, & assicurarmene in questo mio desiderio di non poca stima. Mi fu proposto, e non sono molti giorni il maritaggio di vn mio Fratello con vna figliuola del N. de' Tacchelli già defonto, auisandomi anco, ch'ell'habbia molta facultà così in possissioni, come in case. Et ancorche al matrimonio

NON

non debba essere prima causa la quantità della dote: ma la bontà e dell'animo, e de' costumi, e'l desiderio dell'amicitia: nondimeno senza buona dote non si può honoreuolmente viuere, ne sostenere il carico suo conuenientemente. La persona della giouane è conosciuta, & anco i suoi portamenti in vero honesti, e ciuili: Ma hauer di suoi beni certa informatione non posso, senza amico, e fidato mezo. Mi son dato a credere, che migliore di voi non sia in questo luogo come quello, che può hauere delle cose sue maggior notitia, & a cui io commetti, e raccomandandi più confidentemente questo negotio. Però vi prego, che con quello, e diligente, e secreto modo, che voi meglio saperete usare, che io insegnarui, vogliate intendere la quantità, e la qualità de' beni, che questa giouane può hauere, e può anco sperare dalla madre viua, e quanto prima ne sarete bene istrutto accertarmene: accioch'io possa deliberare dell'effetto. Persuadetemi, che più grato fauore di questo non potrei riceuere dalla vostra gentilezza, e del quale io possa maggiormente esser uene obligato. Siate certo, che ne consegurete quella gratitudine, che meriterà la sodisfattione, che da quello trarrà l'animo mio. Conseruatemi sano, e comandatemi. D'Arco.

Al Mag. M. Gioanni de' Parigi.

GRande iniquità, e degna certamente della pena del biasimo, pare non a me solo: ma a tutti

gl'huomini, che voi commettiate poiche vi siete dimenticato dell'officio vostro, e del merito mio: anzi mi dò a credere, che dispreggiate l'vno, e l'altro s'auiene, che alcuna fiata vi cada nella memoria. Il vostro partirui di qui senza dirmi a Dio, sà, ch'io così di voi giudichi, e così mi quereli: perche non ha uete scusa alcuna, che possa mostrare necessità di subita partenza. E però sono stato sforzato con questa lettera non essortarui nè: ma ricordarui solamente (pensando, che ciò debba essere sufficiente stimolo) che diate più con gl'effetti, che con la volontà, sodisfattione a quello, & a questo. Io sò bene, che voi come potete così volete farlo: ma nè la possanza basta, nè l'animo al merito dell'effetti: anzi pare maggiore la vostra colpa, e la mia ingiuria, se hauendo voi l'vna, e l'altro, non venite con prestezza al terzo: accioche dalla tardanza sua non siate cagione a maggiore vostro vituperio, & a più graui, e più lunghe mie querele, & accuse sapete bene quanto sia biasmenole l'ingratitude di tali beneficij, e quanto molesta all'animo del benefattore. Se siete stato sollecito ad vsare l'opera mia con grandissimo bonore vostro, e con pari giouamento del vostro ingegno; siate anco quasi precipitoso alla remunerazione di quella: Io non vi pregherò con più lunghe parole: perche sospetto, che non potranno più quelle nell'animo vostro, che possa il timore dell'infamia, & il continuo stimolo, che sentirete nella mente

del

del debito vostro: Conservateui sano poich'io intendo, che tale siete, e me ne rallegro . D'Arco.

Al Mag. M. Bartol. de' Pegoli.

L'Obligatione grande, ch'io vi tengo amico mio Carissimo, non solamente per la molta affettione, che mi portate: ma anco per li singolari beneficij, che m'hauete fatti; mi spinge ad esserui grato cosi di raccomandatione al Signor mio Zio nella persona di vostro figliuolo, come di protectione in tutti i tempi, & in tutti i luoghi, e tanto più volontieri faccio l'vno, e l'altro, quanto io sò benissimo, ch'egli anco per lo singolari virtù sue, ne sia meriteuole. Lo raccomando con quella diligenza, e studio, con che soglio raccomandare i miei più intimi, e più cari amici, e spero, che non hauerò vanamente scritto, perche esso mio Zio, è molto desideroso di farui appiacere, e mostraruisi grato non altramente, ch'io per le medesime cagioni, e maggiormente correndomi le buone qualità di esso vostro figliolo, le quali meglio appaleserà con l'esperienza, che non hauerò io con parole narrate. Vadia egli allegro, e confidente più nelle sue virtù, che nell'altrui fauore, che non è come quelle tanto sicuro, e ponno meglio acquistargli la beneuolenza, che le raccomandationi. Faccia si, che la vostra speranza, il suo desiderio, e la mia raccomandatione non rimanghino defraudate.

te. Ammonitelo, che non attendi a quelli solazzi, che suole desiderare la giouinezza, & apportare la libertà, e la conuersatione cortigiana, la quale il più delle volte è inchinata, e dedita alle vitiose attioni. Sia la virtù sua gagliardo freno all'animo giouenile, & alli mondani allettamenti. Mi persuado, che farete quest' officio, e però taccio, e vi comando, che mi comandate. D' Arco.

Al Mag. Sig. Camil' o Tozzi.

MI si scoperse l'animo di V. S. tanto beneuolo verso il Sig. Bartolomeo mio Zio, e tanto pronto nel compiacergli la prima volta, che del suo mezo nel negotio del cambio la ricercammo; che sempre hò sperato non solamente, che si come non può la beneuolenza essere indebita, così la prontezza sia ancora viuace: se ben non hebbe per nostra sola colpa il designato effetto: ma anco mi sono assicurato, che data le nona occasione, vorrà, e l'vna, e l'altra confermare. Intendo, che V. S. nel termine di Natale vicino deue farsi rimettere denari da Roma. Io mi trouo in pronto li cento scudi d'oro, che già doueano sborsarsi, & anco maggiore somma. Quando le piaceſſe riceverli da me, e farli pagare in mano di esso mio Zio in Roma secondo il trattamento passato, farà all'vno, & all'altro sermiglio tanto grato, quanto è grande; e certamente lo terremo

remo tale: perche non minore debbano essere la comodità, & il giouamento, che egli riceuerà, & il mio contento senza dubbio sarà grande: perche al desiderio suo hauerò sodisfatto. Io pregherei V. S. con più lunghe, e più affettuose parole, se credesti, che più queste, che la sua naturale gentilezza potessero mouerla a farne questo appiacere. Il buon corsiero al cenno della mano, ò al mouimento del freno intende la volontà di colui, che lo guida; & obedisce alla semplice voce con facilità; onde si tralasciano la sferza, e li sproni, e se bene sono rari gl'huomini di tale bontà: nondimeno son certo, ch'ella trà i rari è connumerata, in quest' officio di seruire, e di giouare a gl'amici. E non mi pare ne anco espediente, ne conuenevole ch'io le prometti (come si dice.) Mari, e Monti per indurla, & allettarla; perche non creda, ch'io la reputi più amica del guadagno di cose mondane, che dall'acquisto di perpetua beneuolenza: però non aggiungo altro; che baciarle la mano.

Al Medesimo.

VOrrei Sig. mio, che m'hauesti data occasione più presto di ringratiarui degli effetti, che della vostra buona volontà: perche mi facessero in questo tempo più di mestieri quelli, che questa: nondimeno credo l'impotenza di quelli, e vi ringratto di questa, la quale non altramente m'è cara, che

che una infruttuosa pianta: ma diletteuole solamente alla vista, è per dir meglio come quell' arbore, che i fiori ha prodotti: ma per legghier vento li perde. Intendetemi: perche siete sauiò, e state sano D'Arco.

All'Egr. M. Antonio Armanni.

SE il silenzio delle parole M. Antonio caro, pagasse i debiti degli effetti, son certissimo, che voi faresti mio creditore, e non io vostro: perche ne a lettere, ne a messi, ch'io vi mandì in sì lungo tempo rispondete. Io m'imagino, che voi stato siete nelle scuole di Pitagora, doue s'insegnaua, e s'offernaua con molta cura la taciturnità: perche ella sia creduta molto più gioueuole, che la loquacità, che fece molti traboccare nelle maleuolenze, nelle persecutione, nelli vituperij, e molti condusse nelle miserie, & alla morte. Bene in verità prouedete con tale mezzo alla vostra vtilità: ma non vi accorgete, che molto della vostra riputatione scemate, & a me, che ne lo merito, apportate gran danno, quello auene per l'ingratitude vostra, questo per la ingiustitia, che non vi lascia conoscere non che adempire l'officio di huomo honorato, e buono. Ma perche dalla parte mia furono le opere, le quali hanno la voce, e la lingua, non permettono, come non meritano questo inutile silenzio, anzi ne anco semplici parole:

role: perche l'effetto ricerca effetto, la fatica vole il premio s'è vero, che secondo la natura ogni cosa molto brama il suo simile; e mi sforzano romperlo: accioche neanco io diuenti totalmente come il pesce, che non ha ne quella, ne questa, e la mia pazienza non mi sia daunosa, la quale se per sua natura vince ogni cosa, non sia superata dalla vostra discortesia, e tirata per li capelli oltra i confini della ciuità, la quale è stata cagione, che voi hauete tacciuto, & io parlato, e scritto in vano. Voi direte per auentura, che sicome il vostro tacere è souerchio, il mio parlare sia troppo longo, e l'adurre sententie, & esempi vano. Tutto è vero: ma non sapete voi, che a far dire vn muto volontario bisogna vsar molte, e graui parole, e souente minaccieuoli? perche vn tale partecipi del sordo, altramente non opera, come non sente. Sono molti animali senza ragione, e senza parole, che alla voce di chi gli vada dietro con molta prestezza obediscono nell'opera: ma voi (perdonatemi s'io dico il vero) muto, sordo, pigro, & ocioso mi parete. Se il vostro silentio fosse pari a quello de' Sciti, (popoli della Scitia Asiatica;) io mi cōtenterei: perche questi in vece di parole vsano cenni, & atti con i negotiatori, che la vanno, propongono le merci, fanno il prezzo con l'occhio, e con la mano, & in somma nulla dicono, e tutto operano: e sono amatori degli effetti, e non delle parole: Ma voi ne parlate, ne fate: a talche posso assimigliarui ad vna imagine dipinta.

dipinta, ò ad vna statua di materia insensata, ò almeno ad vna pianta viua sì : ma che non produce ne fiori, ne frutti : Ma io son disposto farui diuen-
tar pietra da fuoco, la quale percuoterò con il focile della giustitia : accioche mandi fuori le scintille delle mie mercedi. Vi prego caldamente (se ben io non de-
uerei farlo) che la prontezza della mano adempia la pigrizia della lingua, e sia quella hormai tanto lar-
ga nel sodisfare al vostro proprio debito, quanto è questa parca nel cuoprire, e difendere la vostra
mente ingrata : accioche si toglia il biasimo a voi di
odioso vitio, & a me l'occasione di conturbare l'ani-
mo vostro con querele, e litigij . Fate , ch'io non di-
mandi in vano , sicome non in vano mi sono adope-
rato per vostro honore, e per giouamento de' uostri :
State sano, & amatemi : perche siete tenuto amar-
mi. D'Arco .

Al Mag. M. Armanno Arnianni per vn suo
Compagno.

Per questa vostra lettera mi riputo esserui dop-
piamente obligato, e douere altresì ringratiar-
ui. Primo : perche m'hauete fatta buona la scusa del
mio longo silentio, il quale pare (ma non è) argo-
mento di dispregio dell'amico, ò di poca memoria
de' beneficij da esso conseguiti ; nel che ui siete mo-
strato tanto humano, quanto giusto ; onde se per
l'auenire

L'auenire trà me, & altro occorrera litigio alcuno, non temerò al uostro giuditio la cognitione, e la determinatione di quello rimettere. Secondo: perche così amicheuolmente m'innitate non al duello: ma all'essercitio dello scriuere, il quale tanto grato agli ingegni, quanto fruttuoso io tengo: e molto più a giouenili attenti all'acquisto delle uirtù: faticoso certamente: ma altrettanto loduole. Dell'vno, e dell'altro adòque molto vi d'auo, e molto vi ringrazio: e accioche all'vno, & all'altro in qualche parte io sodisfaccia: essendo quasi impossibile in tutto sodisfare: & accioche, & etiaudio con noua diligenza io supplischi alla vecchia pigrizia: farò talmente, che più tosto fastidioso, che diligente mi chiamarete per lo souerchio abbaiarui nell'orecchie con lettere, & onde poi d'hauermi prouocato così aspramente a questa garra di scriuere, vi habbiate a pentire. Ma io non credo, che l'animo uostro sia giamai per conturbarfi, ne la mano per stancarsi: perche nelle vostre opere vi miro quasi in lucido specchio, e vi conosco tanto forte, e tanto destro, che sosterrete maggiore colpi, che non sono per auentura i miei. E se ben hauerò cagione per ciò di cedere alla vostra fortezza, e destrezza, non vorrò ritrararmi: conciosiache mi debba da tale contrasto, honore, e giouamento succedere. & etiaudio: accioche con tale mezzo, non s'accreschi, essendo giunto al sommo, l'amore scambienole: ma si conserui, non altramente, che con la presenza
corpo.

corporale, e con la frequente conuersatione si manterrebbe, e forse maggiormente: percioche, queste alcuna volta, e per lieue causa generano all'animo nausea dell'vno, o dell'altro amico; più facilmente, che la lontananza, o le molte lettere, non apportano dispiacere. Scrinete dunque, e come promettete, sia il vostro scriuere tanto spesso, quanto vi è ageuole, & io non solamente riceuerò con lieta volontà le vostre lettere, come se voi medesimo, tra le braccia raccogliessi: ma ancora studierò corrispondere, non che rispondere alla moltitudine loro, se ben non così all'arte, & alla dottrina. E qui per hora pongo i termini al dire: ma non di pregarui, ch'attendiate alla conseruatione della uostra salute, ch'amo a paro della mia. D'Arco.

Ad alcuni Huomini di Villa.

Non vi hò fatta ingiuria alcuna. (Amici miei cari) ò se pure è non è graue s'io v'ho chiamati Villani: E se voi hauerete tanto di giuditio nel comprendere le ragioni, che per pronarlo vi addurrò quanto hauste di ardimento a lamentarui di tale parola sarete indubitatamente, che non vi hò ingiuriati, restringendola però nel senso, nel quale io l'ho pensata, e proferita. Ditemi per gratia: Che vuol denotare questo nome Romano, Italiano, Ispano, Germano, ò simili? Voi certamente risponderete, Quello, che

che ò è nato, ò habita in Roma, in Italia, in Spagna, in Germania, ò in altri luoghi di tale cadètia, siano Pronincie, Città, ò Ville. Adonque dal luogo, nel quale si nasce, ò si dimora continuamente si dà il nome alle persone. Quale ingiuria può farsi ad vno chiamandolo Romano, ò con gli altri nomi deriuatiui? niuna in verità, ò se pure è, incolpi il luogo, doue è nato, è viue, ch'è la Villa, luogo in tutti i tempi, & in ciascun paese, tanto honorato, quanto vtile: se ben non può appareggiarsi alla Città per la magnificenza degli edificiij, per la grandezza delle dignità, ò per la superbia delle pompe ciuili: Che sia luogo honorato la Villa lo conferma l'vso antico, e moderno. Tutti gli antichi gentil huomini, e molti anco di minor Fortuna, ò stato, infastiditi, e stanchi dalli negotij della Città per alcun tempo si ritirauano, e si tratteneuano nelli Villaggi per ricreare l'animo, e schiuar le fatiche, le quali nel maneggio loro si sostengono. Ma che dico de' Cittadini priuati? I Principi et iandio non nelle Ville solamente habitabili, e commode, & in cui può ritrouarsi se non natia, almeno apporata ciuità: ma trà i boschi trascorreuano, e dimorauano: ne si sdegnarono, ò vergognarono non tanto habitar ne' luoghi rustici, quanto anco familiarmente conuersare co' rustici huomini; percioche & in tali possa essere, e da quelli impararsi alcuna cosa buona: anzi molte, essendo dotati d'intelletto

non altramente, che gli altri huomini, che fanno
 longa, e continoua dimora nella Città: e forse più
 idonei à ritrouare pensando nella solitudine, cose
 grandi, & eccellenti, & operar non meno genero-
 samente, o sauamente, che i Cittadini otiosi, debi-
 li. Si racconta dagli Historici d'vn gran Villano,
 grande di corpo, villano di patria, e di stato: ma
 più grande, e più ciuile d'animo: il quale con la sua
 generosità, con l'industria, e con la robustezza
 dalla mano, tolse a Roma l'assedio, liberò i Romani
 dal ferro, e dal fuoco, edalla ruina. Villa si dice,
 non della viltà de' costumi: ma del luogo: anzi che
 nò: perche non si chiami vile luogo quello in che
 gli huomini continuamente habitano: E però la di-
 uidono coloro, che dell'agricoltura trattano come
 Varrone, e Columella in tre parti, Villa fruttuosa
 Villa rustica, e Villa vibana, nella prima racco-
 gliuano, & conseruauano i frutti nell'altra habi-
 tauano: anzi nò, teneuano gli animali, e gli istro-
 menti della coltiuatione, i greggi, e gli armenti,
 nella terza dimorauano gli huomini, e questa era
 in parte habitata da' Padroni più commoda e più
 ornata, in parte da gli agricoltori meno agiata, e
 meno pomposa: ma non disgiunta, se ben differen-
 te: Se non si sdegnorono gli Dei delle antiche genti
 non solamente habitar con gli huomini di Villa,
 che già erano più rustici: ma anco farsi villani, e pa-
 stori, & in certo modo fare vna meta: noriosi di se
 medesi-

medesimi: volete voi ricusare essere villani, e detti villani, & hauer à male, ch'altri v'honorano col nome di Villa? non douete certamente. Anzi potrete dirui per confirmatione di questo, che furono gli huomini prima villani, che Cittadini: percioche le Ville sono state edificate, & habitate innanzi le Città, e non sù altro ne' primi tempi, vna Città, che addunanza di huomini, che molte ville habitauano, e per li boschi a guisa di Fiere albergauano: ma non senza qualche costume humano, che poi sù chiamato Ciuile dall'uso della Città. Di più voglio anco aggiungere, & affermare senza bugia, che nelle Ville, delle quali molte si trouano copiose d'habitationi commode, & honorate, & abbondanti d'huomini ricchi, e giuditiosi: si veggiono miglieri creanze vsare di quelle, ò di molte, che nelle Città s'vsano, e non altro gli manca, che il nome di ciuile, e siamo certi, che cot'al nome non si attribuisce al costume per natura: perche vn costume humano è commune a tutti gli huomini così della Villa come della Città: ma per accidente, ò per ammaestramento, che lo fanno non diuerso: ma più gentile, e più grato. Se adonque per conchiudere, si concede Villa ciuile per rispetto degl'habitatori, e delle habitationi ciuili: si concederanno ancora villani ciuili, essendo non dico habitatori solamente di tali Ville: ma anco padroni delle case, delli campi, e delli animali: e ricchi di tutte le cose. Eecoui a

bastanza prouato, che'l nome villano è honorato,
 poiche il luogo etiaudio è tale. Egli è ben vero, che
 tale nominanza alcuna volta si trasforma in ingiu-
 ria non per natura: ma per abuso del costume nel
 conuersare trà accostumati, ò per sciocchezza delle
 parole nel ragionare con Cittadini, ò con altri, che
 sappiano dire: percioche non sogliano i villani più
 rustici vsar i costumi etiaudio noti con quella gra-
 tia, che vsano i Cittadini più gentili, ne pronuncia-
 re le parole con quell' arte, che pur essi nel fauella-
 re adoperano, i quali difetti nascono più tosto dalla
 simplicità, che da ignoranza in loro: ma se vn Cit-
 tadino hauerà tali vitij, si chiamerà Villano ad in-
 giuria: perche si presumerà, che ò per malitia sua,
 per dispregio d' altri lo faccia come ò non cedendo
 il luogo più degno, ò non facendo riuerenza a mag-
 giori, ò ragionando senza rispetto di persone, di luo-
 go, ò di tempo, i quali vitij sono tanto biasmeuoli in
 vn Cittadino, quanto tollerabili in vn villano, e pe-
 rò vsandoli sicome fanno in certo modo ingiuria a
 quelli, così la riceuano, e la meritano con questo no-
 me villano. Onde se ben voi siete huomini di Villa
 per natiuità, e per habitatione, che vi danno tale
 nome senza ingiuria, procurate non essere tali per
 costumi: accioche non siate affatto villani, e non
 diate ad altri occasione di così nominarui ad ingiu-
 ria: Io dunque hauendo commandato, che voi fosti
 in questo conuitto da villani trattati, non l'hò fat-
 to con

to con animo d'ingiuriarui: ma solamente considerando la qualità, e l'uso de vostro viuere il quale più copioso è di cibi, che delicato di sapori, come quelli, che più vi dilettrate di satiare il ventre, che di compiacere al gusto, il quale cerca in quell maggior diletatione, che abondanza: anzi voi mi parete così amatori della Moderanza, che più presto lodo le vostre rustiche viuande, che i signorili banchetti, doue più si spende, e più si consuma, che sia necessario. Hora giudicate voi, che quel medesimo intelletto hauete, che i Cittadini, se v'hò offesi, ò honorati, perche la volontà, ch'è parte dell'huomo secreta, dichiara, e diffinisce le parole, & i fatti alcuna volta dubbiosi. Però cessate hormai dalle querele, cessate d'abbaiare, e ponete freno alle detractioni, ammorzate finalmente lo sdegno, & uccidete l'odio, & acquietateui sì, ch'io possa anco di questo lodarui: a Dio.

Al Mag. M. Bartolomeo Merlo.

S'io fossi stato presago delli vostri impedimenti. Amico honorando, ò voi me n'hauesti in alcuna maniera consapenole fatto; non mi farei con voi adirato, ne vi hauerei accusato di pigrizia; anzi ponendo il freno, & allo sdegno, & alle querele, sarei stato patientissimo: Ma s'io hò trascorso ò col giuditio, ò con la penna, così voi perdonate a

me, come hò io scusato voi. Hauete fatto molto satisfattamente a mandarmi questo foglio, impresso, il quale è stato non solamente testimonio della vostra diligenza: ma anco pontello alla mia speranza che già accennaua di cadere, ò vn nutrimento, che l'hà rauuinata come la lucerna, in cui s'aggiunge l'oglio. Mi son grandemente consolato e della breuità del termine, e della perfettione dell'opera: ma molto maggiormente io mi terrò contento se la mia *Amaranta* si mostrerà agl'ingegni dotti senza alcuna macchia, ò neo: questo è, che sia diligentemente corretta, e stampata: perche la integrità delle parole, e la dispositione loro distinta, apporta maggior diletto, che l'opera istessa: come di bella donna la politezza dell'ornamento, dà a chi la mira maggior piacere, che la bellezza medesima meno ornata, ò come la gioia rozza: meno s'apprezza, che la polita. Nel foglietto mandato sono alcuni errori nelle parole, e tra le parole di lettere altre souerchie, altre manchenoli, i quali accommodati noterò in poco foglio. In somma tanto è necessario, che le opere escano dalla stampa senza errori di Ortografia, quanto dal compositore senza mancamento di arte. Mi cōfido adōq;, che così per vostra riputatione, come per mia sodisfattione rferete somma cura, e se fosse curiosità vi accerterei, che non sarebbe vitio ò se fosse vitio sarebbe giudicato lodeuole: perche la troppa diligenza, che nel ben operare

rare si vfa, ò è virtù, ò non è vitio biasmeuole. E voi habbiate certa fede, che ne la vostra fatica, ne la vostra diligenza saranno ingannate del merito loro, e l'animo mio vi hauerà tanta obligatione, quanto sarà il piacere, che le apporterà la perfettione dell'opera. In tanto vi uete felice, e lungo tempo. D'Arco.

Al Medesimo.

Questo vostro sì longo silentio dello scriuer mi, io giudico più tosto, che sia argomento di grande sdegno, che contra me habbiate conceputo, che certo inditio ò di molta negligenza, ò di poca, memoria, che teniate dell'amico. Molte cause hò di far questo giuditio: ma è questa singolare, che non mi scriuete ricordandomi almeno il negotio, che più a voi appartiene, che a me, quasi, che non apprezzate vn pelo le cose vostre per non affaticare la mano nello scriuere poche righe: ma io posso assai bene riprendere questo vostro dispregio, e molto meglio scusare la causa mia se per auentura volesti sospettare, che nõ mi ricordi il negotio, che mi hauete commesso. Hò non vna volta, ò due: ma molte, e molte, non solo ammonito amichevolmente questo vostro debitore: ma ripreso ancora con qualche seuerità, d'ingratitude: perche non sodisfaccia prestamente al credito, che con lui ha-

uete, e spesso dimandate: ma egli si scusa in mille
 maniere: ma particolarmente nell'incomodità di
 mandar il denaro sicuro, se ben afferma hauer il
 desiderio prontissimo: talmente che son quasi
 astretto accettare, e la sua scusa, & il buon animo.
 Non è però necessario, ch'io vi esplichì qual sia la
 sua natura, e quale il suo costume: perche voi be-
 nissimo già hauete sperimentato, & a me in vna
 vostra lettera facesti testimonio così della sua ne-
 gligenza, come della sua simulatione, le quali non
 deuebbono essere in alcuno amico: molto meno in
 amico, al quale si è fatto alcun vtile beneficio.
 Siate certo, che per me non è restato il sollicitarlo
 à guisa di buon cozzone hora con verghe di pia-
 ceuoli parole, hora con il bastone delle graui minac-
 cie: ma morde il freno: e disprezza quelle, e questo:
 A talche sarà di mestieri aggiungere i sproni della
 giustitia, e pungerlo ne' fianchi alla disperata co-
 me si dice. Il che io essequirò, se così à voi piace-
 rà, e mi farete auisato. Non vi paia dunque mera-
 viglia, ne vi adirate meco: perche la mia negligen-
 za: anzi nò negligenza: ma pazienza: nasce dalle
 sue molte promesse: ma da niuna offeruanza: quasi
 che gli basti promettere, e gli sia lecito mancare, ò
 allongare al suo commodo la sodisfattione. Non
 tralascierò mandare a fine quanto mi ordinarete:
 perche così a me hora importa farui cosa vtile, e
 grata, come a voi il riceuerla, hauendo accettato in
 me

me il vostro negotio, e data a voi speranza di buon effetto: Vi uete lieto, & amate chi vi ama non altrimenti, che se stesso. D'Arco.

Al Medesimo.

LA mia Amaranta, M. Bartolomeo Carissimo molto grauemente di voi si lamenta: perche tanto allongate il tempo a riuederla, & a nettarla di quelle macchie, che le furono entro sparse: ma di quella singolarmente, che molto la sua purità imbratta, e più la peritia del suo genitorè condanna. Ella viene in sospitione; e forse tiene per certo, che vi siate del fatto suo dimenticato il che se fosse, gran torto faresti all'honore, che vi hà fatto: & anco disleale ui mostraresti al giouamento, che vi hà dato: Vi prega caramente, che vi piaccia hor mai renderla più polita, e più vaga: accioche non appaia agl'occhi purgati, & acuti meno bella di quel, che per natura è forse altrimenti maggior biasimo hauerete voi di negligenza, che essa di ignoranza. Fate questi argomenti, e conoscerete, che la colpa de' suoi difetti non da lei è nata: ma dalla parte vostra, di quello molto più, che nel suo soggetto la scuopre, e proua diforme, e biasmenole, a guisa di bellissimo volto, che nel più degno luogo vna profunda cicatrice habbia. Io sono stato suo padre carnale: ma voi il maestro: Ma il padre e degno

e degno di minor biasimo, anzi di niuno se genera vn figliuolo, che sia manchenole di alcuna qualità, che alla perfetta bellezza appartiene, che non è il maestro, al quale conuiene dargli l'integra dispositione interna, e l'ornamento. Il padre naturale può dargli vn buon'essere dell'animo: & il maestro il migliore essere, ch'è la perfetta politezza, e lo splendore, e però quello formatore si chiama, quello riformatore dell'huomo. quello gli dà la vita naturale: ma mortale: questo la vita ciuile, che simile a quella si tiene, che fanno i Dei, magnifica, & immortale, e gloriosa. Il padre naturale imita la natura semplice, che riguarda far integre, e ben disposte le parti del corpo, & il sesso ancorche vi concorra la volontà delli attenti alla bellezza particolare del volto la quale pare, che come più si stima, così più si desidera da gli huomini vniuersalmente. Il Maestro come eccellente Pittore col pennello, con finissimi colori, e con l'arte gli dà bellissima dispositione delle virtù, e de' costumi, & accresce la naturale beltà, se per auentura l'hauesse da quello hauuta: ò almeno cuopre alcuna bruttezza, che le potesse hauer data senza sua causa. La onde se per sua souerchia temerità il contrario facesse ò macchiando la bontà naturale dell'animo, ò non togliendo alcun difetto, che men bella può renderla, ò ancora accrescendo la sua deformità farebbe senza dubbio non solamente grandissima ingiuria

& all'ingegno, & all'arte sua: ma etian dio acqui-
 starebbe sommo, & immortale biasimo: perciocche
 l'abuso delle virtù, ò dell'arti sia appresso gli ama-
 tori di quelle, & in ogni tempo biasimeuole, e dan-
 noso parimente. Mà lasciamo da parte il vano que-
 relarsi, & il fallace argomentar di Amaranta, e
 giuocamo (come si dice) da vero. Conuiene M. Bar-
 toloмео, che si oseruino le promesse: anzi bisogna
 sciogliere le promesse, che sono legami, onde si co-
 stringe la volonta, la quale per suo istinto vuole, e
 desidera essere libera. Mi desti già ferma intentio-
 tione, e più d'vna volta, di ristampare questo mio
 male regolato, e mal ornato parto: accioche si le-
 uassero non dico solamente gli errori dell'Ortogra-
 fia, che molti sono; e delle parole, che ò mutate
 affatto, ò corrotte si leggono: ma etian dio di quel
 verso, che fù da non sò chi vostro Poeta frapo-
 sto, e l'hò di già vn'altra volta a voi accennato, e vi
 pregai con ogni maggior maniera, che fosse tolto
 via prouandoui con molte, e buone ragioni, che ne
 douea, ne potea starui, promettesti molto pronta-
 mente, & io tanta fede hebbi alle vostre parole,
 che le tenni come Oracolo d' Apollo, il quale fù da
 quelli antichi sapienti infallibile giudicato, e non di
 meno non voglio già affermare, che m'ingannino:
 ma che troppo s'allonghi l'osseruanza loro, la qua-
 le tanto è più rinresceuole, quanto è più desidera-
 ta, anzi necessaria l'emendatione, ch'essendo quel
 trapo-

traponimento error sopra gl'altri graue, ne potendo altramente accommodarsi, che con ristampare tutta l'opera, è più intollerabile, perche non allo stampatore, ò ad altro poeta si attribuirà: ma all'Autore, che son io: a tal che se alcuno honore, ò buon nome appresso li giuditiosi huomini mi son acquistato, per questo potrebbe essermi tolto: se ben voi per cagione degl'altri molto di riputatione vi perderesti: conciosia che la scorrettione delle voci, ò delle sillabe a chi stampa, & a chi emenda suole ascriversi: onde così all'arte, come agl'artefici e publico biasimo, e gran danno certamente nasce. Vi prego adonque di nuouo, e più ardentemente, che con si poco scommodo vostro al commune male rimediate, poiche il suo rimedio in questa parte dalla vostra mano dipende, e dal vostro officio essendo effetto di giustitia, che faccia colui la penitenza, che commise l'errore. Mi dò a credere, che voi molto desiderate far a me cosa grata: ma molto più conseruar illesa la buona fama, che con l'integrità dell'arte vostra vi hauete acquistata, e che per ciò con ogni diligenza, e per ogni via cercherete condurre a fine la vostra promessa. Mentre la piaga è fresca non si allonghi la cura: accioche col non purgarla a tempo si faccia poi incurabile, e mortifera la cattiuua opinione, che negl'animi giuditiosi genera vn'errore, se presto non si leua si fa immortale, sicome la radice non

Seconda.

mai muore, la quale si lascia crescere nel buon terreno: ma se all'hora, che picciola è si suelle, perde ogni suo vigore. Nò è male per graue, che possa auenire, che con presto rimedio non sia ò tolto affatto, ò smunito. Fate, che non vi preghi in vano: perche ne voi laorarate in darno. Se voi non ingannarete la fede, che io hò in voi (siate certo) io adempirò il buon desiderio, che tengo, di remunerar si grand appiacere, e questo habbiatelo non per semplice promissione: ma per certo pegno, che vi pongo in mano. Io voglio porre hormai fine alla scriuere: ma non all'amarui, ne al pregarui sempre la conseruatione della sanità, e l'accrescimento delle gratie, e degl'honori. D. Arco.

Al Medesimo.

Tutte le volte, ch'io prendo in mano questo mio suenturato Poema (e così ragioneuolmente lo chiamo perche sia così mal trattato almeno in quella parte, doue si legge così sciocca, e vana aggiontion, ò traponimento così disdiceuole, & alla persona, che fauella, & al proposito, di che si ragiona) sento grandissimo dispiacere, come ogni pietoso padre sentirebbe, il quale vedesse nel viso bellissimo del suo figliuolo vna macchia bruttissima, e si adirarebbe non solamente contra chi l'hauesse fatta: ma etiandio quasi inimico riputandolo procurerebbe grauamente offenderlo: perche non siast
i ngiuria

ingiuria maggiore di quella, che si fa alla cosa, che più s'ama, e più si stima, e quanto, e questo dispiacere tanto è il rincrescimento, che nell'animo hò, non certo d'hauerlo generato a me stesso, & a petitioni d' molti: ma dato alla luce del Mondo, e quasi posto trà i denti de' sanij, che così nato lo giudicheranno, e starà sempre in pericolo di morte perche sarà non solamente lacerato: ma anco dimenticato, e sbandito dalle memorie eternamente, e più uolontieri (se questa sua disgrazia io haueffi creduta) l'hauerei sepolto nelle tenebre del mio studio non come parto a me solo grato, e diletteuole: ma come opera imperfetta, & inutile. A voi nondimeno lo diedi, e lo raccomandai non altramente, che si raccomanda all' Orefice pretiosa gioia, che gli dia l'ornamento con l'oro, e con vaghi colori, & industriosi intagli: ma se per sua colpa, vn suo garzone, che sia ignorante dell' arte, e voglia fare il protomaestro, gli facesse nella più bella parte vna linea, che la rendesse meno lucida, e meno nobile: onde perdesse molto del suo valore: non deuerrebbe egli prouedere a tanto danno con più diligente industria? Si certamente. Hora fate voi la conseguenza, che tanto giudizioso siete a conoscere, quanto amatore della gloria, che vi apporta l' arte, & intenderete, che da voi ricerco non altro, che quello, che altre volte, e molte vi hò dimandato, e voi parimente mi ha-

uete

uete promesso. Vorrei (e voi siete tenuto farlo) che la mia lunga speranza hauesse hormai termine: perche il mio famelico desiderio nutrito di vanità, che non hà forza, talmente è indebolito, che non può sostenersi: onde vi prego, e vi scongiuro, che non siate cagione, che diuenghi speranza disperata, e toglia affatto la vita a quello, conciossiache la desperatione non habbia rimedio, & induce l'animo a trouare, la mano a scriuere materia, con che quasi con arme non solamente difenda la ingiuria, ch'altri più temerario: che dotto fatta gli habbia: ma anco ferisca l'auuersario in quella medesima parte, nella quale hà me percosso: il che ne le ciuili leggi, ne le naturali vietano: perche fà egli con quel suo male incalmato verso, me parere di giuditio, e d'arte mancheuole, & io mostrerò per ogni sorte d'argomento, ch'esso tale sia. Adonque M. Bartolomeo caro, se desiderate la pace, leuate l'occasione della guerra, la quale tanto per me sarà giusta, quanto per lui è tenuta iniqua: Vi prometto, che d'hauermi fatta cosa tanto grata, e tanto honoreuole, non vi pentirete, non perdonate alla fatica, ch'io non perdonerò alla borsa: percioche non meno vi sarò liberale in questa seconda impressione di quello, che nella prima sono stato: Spero, che lo farete: però scemo il dispiacere, e getto la penna. Vi desidero sempre sano, e sempre contento nelle cose vostre. D'Arco.

Al Medesimo.

LA speranza, che data m' hauete, Sig. mio, di
 leuare il verso, che nel mio poema, quel vostro
 familiare compositore, (ò per dir meglio) conturba
 tore, così temerariamente, e come scioccamente hà
 traposto; m' hà tenuta legata la lingua, e la mano
 alla giusta difesa di questa ingiuria, & alla giusta
 riprensione: Ma vedendo, che non mai finisce, d'es-
 sere speranza: anzi, che speranza vana, e pertinace
 diuine: necessario mi è sciogliere l' vna, e l'altra:
 accioche al male del biasmo, che me ne succede, e
 s'augomenta, si prouedi mentre è fresco: perche s'io
 lo lasciassi inuechiare, per la vostra speranza, e per
 la mia pazienza, potrebbe farsi irremediabile, &
 ogni medicina ancorche fosse di reobarbaro, niente
 opererebbe. Ma siate certissimo, che tanto mi rin-
 cresce, non dico la fatica dello scriuere: ma di scri-
 uere contra vn' huomo con qualche maledicenza:
 ma ragioneuole maledicenza, e con giusto sdegno:
 poiche l'offesa è tanto graue, e così ingiusta; quan-
 to me dispiacque la sua temerità, e la sua ignoran-
 za. Fù grande certamente quella per due cagioni:
 Vna: perche passò i termini dell' officio suo, il quale
 nell'emendare gl'errori dell'Ortografia solamente
 (se ve ne sono) s'occupa, non nell'aggiungere pro-
 prij versi, ò leuarne a suo giudicio, ò anco a suo ca-
 priccio:

priccio: e dato, che vi fosse necessità dell' vno, ò dell' altro, si ricorre all' autore, che in vita è; e sicome può conoscere questa necessità, così a lui solo appartiene in vno de' duo modi accomodare. L'altra perche tentò non solamete partecipare della mia laude, e della mia gloria col farsi compagno nella Cōpositio-
 ne tramettèdo suoi versi: ma etiandio tassar me di m̄acamento ò di giudicio, ò d' arte, in quel luogo, il quale (come si prouerà) ne bisognouole era di tale
 agglionione, ne si rende più perfetto per quella: anzi lo fa manco, è deforme: Fù parimente l'igno-
 ranza sua maggiore per due maniere, vna circa il senso, e le parole così dell' miei versi, come del suo: l'altra circa il proposito, e la persona, che fauella.
 E questo non è parere di me solo; ma di molti intel-
 ligenti, i quali leggendo quella parte facilissima-
 mente s'accorsero e del verso traposto, e della dis-
 cordanza, che genera. E però sicome con questi, che di quello, e di questa m'hanno ragionato, e qua-
 si ripreso, mi son molto bene scusato, così mi conuiene, appresso gl'altri con la penna scusarmi, con i
 quali non m'è permesso difendere la causa mia con la voce, e rinuersare tutta la colpa in questo Poe-
 ta: accioche il buon giudicio di tutta l'opera hormai fatto, & approuato da molti, come voi più d'vna
 volta mi hauete scritto; non sia diminuito per vna sola parte mancheuole, e per altrui causa manche-
 uole. Et ancorche voi per nostre lettere mi auisate,

T

che

che alcuni, non sò se Filosofi siano, ò Poeti, affermano, che tale inestamento è conueneuole, e laudato, a guisa di più bel fiore, trà vn fascetto di belli fiori posto. Ma grandemente errano questi, e forse minor lume hanno, che esso che camina innanzi per l'oscurità dell'ignoranza. Vi farò con mano toccare, che non tanto è fiore incomposto, che toglie al tutto la sua perfezzione: ma etiandio non ha odore, ne colore simigliante agl'altri, che gli stanno intorno; e però gli rende meno vaghi, e meno grati. Ma percioche voi non siete il principale autore ne del verso, ne dell'aggiungimento: ma si bene, e testimonio, e difensore dell'vno, e dell'altro, ragionerò con voi ponendolo nella persona vostra: ma con maggior moderanza e di parole, e di sdegno, che non meritano la sua temerità, e la sua ignoranza: perche in alcuna parte hauerò a voi riguardo, che non l'hauerei a lui se ò mi fosse presente, ò a esso solo direttamente scriuessi: pregandoui, che sicome siete stato consentiente al suo fatto, così non vi spiacia ancora essere noncio di questo mio ragionamento, col quale io riprendo l'vno, e l'altro suo vizio: e questo non ad ingiuria faccio, ne a vendetta: ma a documento suo, col quale conoschi quanto ingiusto sia porre la falce sua rustica, e non limata nel campo altrui. Farò due parti distinte. Una circa le parole, & il senso. L'altra circa il proposito, e la persona. Circa quella, sappiate, che il vostro

verso

verso genera discordanza, ò confusione in Grammatica. Vorrei, che mi diceſti, doue è il caso, che chiamano i Maestri, patiente, ò posteriore, che deue essere quella cosa, che dall' Innocenza è somministrata? Se risp. andete secondo il vostro intelletto, e secondo la verità, che sia l'ingegno, e l'arte direte. E nondimeno si mostra (se voi meglio considerate) più presto caso tale di quell' altro verbo vostro (Fà.) Onde si vede, che non l' Innocenza, ma Amore sia l' agente, ò la causa antecedente dell' vno, e dell' altra: perche più vicino sia, che il superiore Somministra; i quali verbi, se ben molto differenti non sono; la regola però ordinaria è, che il caso s'intenda essere del verbo più vicino: talmente, che quella oratione di sopra rimane imperfetta: perche l' Innocenza niente operando, stia vanamente, la quale sola pare che deggia operare, ò almeno più d'altra causa. Volete voi per sorte replicare, che il vostro verso sententioso stia in vece di quella figura, che diciamo Parentesis latinamente? Non vi può intrare: conciosia che spropositata, ò sproportionata sia: anzi sicome voi non hauete cognitione alcuna della sua natura, ò anco officio, così per tale non hauete traposta, ò non vi pensasti: perche etiandio, che diuida l' oratione: non deue perciò essere dal suo senso diuersa. Non sarebbe egli molto sconueneuole trà vn' corona d'oro mettere vn pezzo di ferro? L' argento, e le pietre pre-

ziose traposte sono il proprio ornamento, e quasi necessario. Si conchiude adonque che'l vostro verso sconciamente, e souerchiamente sia traposto, e vi siete scoperto peggior Grammatico, che Poeta in questa parte. Quanto all'altra, nella quale bisogna essere più Filosofo, che Grammatico, ò Poeta, vi si prouerà quella istessa consequenza fallace, & impertinente, perche ne il proposito, di che si fauella comporta tale aggiuntione, ne la persona, che dice, intende dell'ingegno, & dell'arte, essere altro ministro, che l'Innocenza. Discorre il vecchio Daimone in quella parte dell'amore, e dell'innocenza insieme si: ma non v'ugualmente: perche non solo distingue gl'affetti di quello dagl'officij di questa: ma etiandio assegna immediatamente a ciascuno i suoi proprij: Dell'amor dice.

L'amante dal souerchio ardor sospinto,
 E fatto audace; s'offre a la difesa,
 Ne lo spauenta il rischio, e null'apprezza
 La vita. Dell'innocenza soggiunge.
 El'innocenza somministra
 Ingegno, & arte.

Se quelli sono proprij dell'amore, e questi dell'innocenza, come può da voi dirsi con quel vostro verso tra l'un, e l'altro soggetto posto, cioè Fa'l cor ardito, e quasi inuitto Amore? i quali effetti sono più chiaramente, e più compitamente e contenuti, e riflessi, & esplicati con quelli versi, che col vostro?

Laonde

Laonde niente opera, e molto nuoce; perchè turba il senso e toglie all'innocenza la sua operatione, onde vana, & inefficace si rende: poiche volete attri- buirla ad amore. E più sotto Damone istesso ragio- nando del suo sogno dimostra, che'l Figliuolo Mir- tio sia più innocente, che innamorato mentre dice.

Ma più pauento, che'l mio figlio, figlio

Vnico, e dolce, non s'espoghi armato

A la difesa per seruar la vita

A lei, e in vn la fama d'ambo illeso,

Che vero segno è d'innocenza vera

Esor la vita a periglioso incontro

A donquè nō amore, ma la difesa della vita, e del- la fama cōmune, che dall'innocēza nascea, lo moue a tale effetto: perche questa virtù hà maggior for- za nell'animo innocente, che l'amore nel cuore amante. Ma voi potresti così contradire, (voglio hora esserui annucato.) Se Mirtio in più d'vn luo- go afferma, che per amore accetta quell'impresa di difendere la ninfa ignota senza pensiero della propria innocenza, ò di essa, non sapendo ancora se fosse colpeuole, ò nò, è lo mostra non solamente nel ragionamento, che fa con esso Damone, e con Sire- no, nel quale da quello era dissuasio, da questo essor- tato a prendere la pugna: Dice Damone.

Vna Ninfa anc'ignota espon destina

La Dina incontra a rabbioso veleno.

La causa è occolta

Io già son preparato. E più sotto

Hor si preparem l'armi, e le migliori

Poi c'habbiam pronto il cuore.

*Ma etiandio in quello, che con Egeria fà: doue si
mostra prontissimo*

Dilla, dilla, e s' in me sarà la forza

Come v'è'l desir pronto, e'l cor sicuro

Di vietarle. Ecco m'offro

D'esor la vita, e morto

Bramo rinascere mille volte, e mille.

*Adonque Damone s'inganna facendo, che la pri-
ma causa fosse l'innocenza di Mirtio, e di Lucidia:*

*Anzi in vn' altro luogo, esso Mirtio lamentandosi
della impietà di Lucidia non tanto vuole esporri al-
l'impresa per Amon suo: ma di più lasciarsi vince-
re, e morire quando egli dice.*

Ma sia breue, se breue fia la vita

Come spero; ch'espосто (a lo destino)

Contra'l fero mastino.

Farò minor difesa, e forse nulla

Perche n'uccida.

*Doue non solamente non fà mentione alcuna della
commune sincerità: ma non ancora gl'è nota la*

*Ninfa, per la quale s'apparecchia tale contesa: e
nondimeno l'amore lo moue, e l'innanimesce: Ma
così a questo argomento si risponde. Che Mirtio
hebbe tre cause diuersè: ma vna più dell'altra po-
tente.*

tente. La prima fù l'amore, ò più tosto compassione,
della sfortunata Ninfa innanzi, che sapeffe, che
Lucidia era quella, che douea essorsi, il quale amo-
re non essendo singolare, ma commune: cioè non
rigguardando più l'amata, che altra fatta rea; non
si giudica principale motore dell'animo suo dando-
si a credere, che (qual si fosse stata) potea essere in-
nocente, ò almeno di leggier fallo colpeuole: e però
dice ad Egeria quelle parole.

Dilla, dilla, e s'in me sarà la forza.

Come v'è'l desir. E qualche segue.

L'altra fù la difesa della vita della Ninfa sua dopò
che conobbe, che lei era, e della fama d'ambiduo, e
così dell'innocenza commune,

Onde soggiunse

Io seppi il tutto, e non seppi nulla,

(Ne pensai questo mai) ne'l crederei.

S'altri, che tu'l dicessi.

E per difesa in habito soccinto

Ecco mi posi, & hora

Via più la bramo, e affetto.

Imperochè da Egeria intédèdo, che nõ per sua cau-
sasma per altrui calornia la vita di quella, e la fa-
ma commune erano in sì gran pericolo quando gli
auisò.

Lucidia, ohime Lucidia

E fatta rea per quel mendace grido,

Et essa fia contra'l Mastino esposta, più volentieri,

e più prestamente accetta l'impresa, e vuole essequirla: e però disse.

Et hora

Via più la bramo, e affretto.

Le quali parole non si lasciò di bocca uscire per la causa detta innanzi, oue la pietà, ch'è vn amor naturale, e giustitia humana, lo stimola a dare aiuto alla ignota Ninfa. La terza causa è non amore, ne innocenza, ma disperatione, nata scioccamente, e da giusta repulsa, ò se pure è l'amore si dirà amor sciocco, e disordinato, che da impatienza prouiene lo dimostra in duo luoghi. In vno per le parole, che disse dopò il ragionamento, che con Lucidia hebbe, le quali hò di sopra poste. Nell'altro per quelle, che con Egeria fauella, le quali sono d'amante disperato, & in se medesimo dispietato.

Se'l desir nuouo di morir no'l vieta.

Ma ne quella pietà, ne questa disperatione furono prime, ne più potenti a ciò dell'innocenza, la quale signoreggiaua, come moueua l'animo suo a con giusta, e lodeuole attione, se ben pericolosa: vero è bene, che l'amore s'accompagnaua con essa: ma come donzello, che seguita la sua Signora, e la serue: ancorche ne di tale compagnia, ne di tale seruitù habbia di mestiero; percioche si come nelli giuridij ciuili, ò capitali non hà per suo auuocato, altro che se stessa, non altro testimonio, non altra ragione, non altra legge: così nelle battaglie, nelle risse,

nelli

nelli
armi
e con
gam
te, s
gnar
gegn
te s'e
tezz
dall
dest
non s
amor
fuora
non p
(se p
quest
tio pe
ra in
no, e
e cos
dispo
pò il
men
teme
fetti,
pres
giore

nelli duelli, non si cura d'altro difensore, ne d'altre armi, che se medesima: conciosiacche con l'ingegno, e con l'arte aiuta l'innocete molto meglio, che l'inganno, ò la forza amorosi non souengono all'amante, sicome in questa impresa, nella quale più bisognauano quelle, che questi effetti: perche con l'ingegno si troua il modo, con che si difende, e con l'arte s'esercita, e si essequisse: onde si mantiene la fortezza del cuore, e si moue la mano così a ripararsi dall'inimico, come ad offenderlo più pronta, e più destra: talmente che se n'hà certa vittoria: ilche non succede a quello, che solamente combatte per amore, ne dal suo perdere, teme infamia, ò danno, fuorchè la priuatione forse della cosa amata, che non può paragonarsi con l'honore, ò con la fama; (se perauentura quello, ò questa non venissero in questione trà duo caualieri.) Poiche dunque Miratio per conseruatione della commune fama, delibera in vece della Ninfà innocente opporsi al Mastino, e questo è il suo principale intento se non primo, e così dico perche fù la pietà, che primamente lo dispose, dopò sottintrò la causa della fama, e si occupò il primo luogo; deuesi attribuire il primo mouimento all'innocenza, non all'amore, e consequentemente, ch'ella sola fornì ministri così eccellenti effetti, i quali tanto più sono sublimi, quanto all'impresa più necessarii, e più giouenoli. La onde maggiore stima si fece d'Ulisse trà Greci, che d'Achille: per-

le: perche con l'industria, e con l'artificio di quello, non con la forza, ne con l'armi di questo s'espugnò, e si distrusse la Città, e l'imperio Troiano. Così questo Pastore concordando con i detti del padre, non tanto si mostra innocente: ma vuole come innocente ancora difendersi, posta in ciò solamente la sua speranza: è però disprezza quella pietra, che gl'offre il vecchio, la cui virtù era di accrescere il vigore al cuore, non di dare al occhio, alla mano, & a tutto il corpo artificioso, & agile mouimento, del quale i guerrieri, che rimaner vincitori bramano, fanno maggior conto, che della gagliardezza corporale. Se voi hauesti collocato il vostro verso nel fine delle parole superiori, sarebbe stato a voi più lodeuole, & a me non molesto, ò meno molesto: perche raccogliendo voi quell'effetti amorosi, come fiori sparsi, in vn mazzetto, cioè facendo di molti detti vna sentenza, & vna conchiuisione, vi sareste mostrato dotto Logico, e buon Poeta insieme. Non vedete voi che vi è interiore conuenienza tra quelli molti, e questi pochi? L'ardor souerchio, Fatto audace. Offerirsi a difficile impresa. Non temere il rischio, Non prezzare la vita, che altro sono che. Fa il core ardito, e quasi inutto Amore? Non vi accorgete di più, che quel vecchio, che da tutti è tenuto sano, in tutte le sue parole, & attioni si mostra sano, da voi si fa balordo, e souerchio di parole poiche confonde il senso con tale mescolanza, e

repplia

rreplica senza ordine, e senza necessit  quel che
 meglio dice innanzi che dopo? e consequentemen-
 te fate me a lui simile, il quale h  voluto formare,
 e dimostrare vn padre pietoso, & vn vecchio ac-
 corto? Se ben per auuentura tale in altra parte
 fosse per mia colpa, come appaio in questa per vo-
 stra malitia,   sciocchezza. Non   dubbio alcuno,
 che Damone tanto nelle parole, quanto nelle attio-
 ni   prudente giudicato, ne per quel paterno timo-
 re della perdita del figliuolo, nel quale ragiona n 
 imprudentemente, ma troppo affettuosamente, si
 mostra di prudenza spogliato: perche si fatta pas-
 sione sicome inditio   di gran piet , cosi   argomen-
 to di molto giudicio. Ma voi, che atteso, e procur-
 rato solamente hauete a ficcar dentro? (per
 dir secondo il volgo) il vostro ingegnoso, e sonan-
 te verso; non hauete posta cura alcuna,   poca al-
 meno consideratione, a chi ragiona, ne a ci , di che
 si ragiona: anzi pi  vero  , che ne l'vno, ne l'altro
 conoscesti conciossiache ogni errore, della ignoran-
 za descenda: La onde noi douemo hor mai giustam-
 mente conchiudere, che per niuna maniera pu  star
 ui, ne vi si deue lasciare, come fetida herba non si
 comporta tra odorati fiori: perche li rende ingrati,
 & odiosi. Di questo vi h  molte volte ricercato, &
 istantemente pregato, e voi mi hauete parimente
 promesso: ma cosi la mia diligenza, & i miei pre-
 ghi, come le vostre promissioni sono state vane, e
 temo,

temo, che saranno, essendo troppo manifesti, e certi
 i segni della vanità loro. Non prendete adonque
 merauiglia, non habbate a male, non vi sdegnate
 punto, s'io troppo non dico sottilmente: ma rigoro-
 samente hò con voi ragionato: perche non deue pa-
 rere la difesa graue, a chi grauemente offese. Ma
 ritorniamo al vostro Poeta, alquale io desidero
 maggior giuditio, e minore ardimento, e ditegli che
 di questo suo fatto ne si gloria, ne a' suoi laudatori
 creda, perche ne esso merita laude, ne loro fede, non
 quanto alla tessitura del verso istesso: ma alla sua
 positione, la quale tanto è inconueniente, quanto
 quella buona, & io tanto la laudo; quanto biasmo
 questa. E mi piacerà sommamente essergli amico,
 se a lui piacerà accettarmi per amico: e douerà far-
 lo: perche fatto hò io officio d'amico nel riprendere
 etian dio con seuerità i suoi mancamenti, dalli quali
 molto dishonore, e molto biasimo gli nascono: per-
 che vero amico è quello, che l'honore dell'amico ga-
 gliardamente difende. Hò grande speranza, che
 voi nel mezzo vi porrete, e fatto commune auuoca-
 to, come siete commune amico, accommodarete
 questa differenza, e riconciliarete gl'animi nostri
 con queste mie ragioni, e con migliori, che voi sape-
 rete trouare. Vi conosco ingegnoso, e prudente, e
 tanto amatore della pace; che saperete, e vorrete
 accettare, & essequire si pietoso, e si honorato ca-
 rico. Faccio fine per non stancare voi a leggere più
 longa

longa lettera, come di scriuere più longamente sono io stanco: Ma di amarui, e stimarui molto, non mai finirò, ne mai mi stancherò perche sò d'esserui dell' vno, e dell'altro tenuto perpetuamente, s'io voglio corrispondere (come si dice) col pagamento all'opera. Commandatemi, vi prego, che più pronto mi trouerete a seruirui, che voi per auuentura a commandarmi, e state sano.
D'Arco.

All'Egt. Sig. Gio. Andrea Zannetti.

DAlla lettera vostra così piena di grande amore, come di molta diligenza, hò tanto piacere hauuto, quanto d'altra cosa desiderata, e conseguita giamai haueffi, nõ solo perche mi discuo- pre la somma beneuolenza, che mi portate, la singo- lare humanità, e prontezza d'animo, che nel far- mi cosa grata, usate: ma etiandio perchiò habbia sodisfatto, a che mi conuiene per mezo di quella, co- me testimonio della vostra sollicitudine all'espediti- one della causa, e della mia diligenza al solleci- tar voi: e però ve hò somma gratia, & obligatione infinita: Ma per aiutare questa vostra parte, il che pare, che voi molto desiderate, accioche per mia pi- gritia non ritardi a mostrarsi quanta sia stata l'v- na, e l'altra, mando la sostituzione: percioche voi m'accortate il tempo di poter hauer nella vostra
perfo-

persona la procura principale, essendo necessario
 hauerla da Roma, doue hieri, e per questa, e per al-
 tre scritture, che appartengono al negotio, a posta
 scrissi. In tanto usate questa substitutione mia fatta
 in voi, accompagnata col istromento principale
 già nella mia persona fatto, se per auentura vi
 piacerà cominciare il litigio nel primo termine co-
 me accennate, & di là haueremo la confirmatio-
 ne, ò ratificatione di ciascun atto, che per vigore
 di questa si farà. In oltre mandouì la copia auten-
 tica del testamento e la petitione in forma giudi-
 tiaria. Io l'hò ordinata in quel miglior modo, che
 la poca esperienza de' giuditij, né quali breue tem-
 po hò versato, m'hà insegnato: onde potrebbe facil-
 mente essere mancheuole, essendo la scienza legale
 diuersa molto dalla pratica, e questa anco in se per
 la varietà de' stili de' paesi, è assai differente. Però
 piacerammi, che voi e col vostro più maturo giu-
 ditio, e con la pratica delle cause, maggiore senza
 fallo, che non è la mia, secondo il vero, & usa-
 to stile l'accomodate. Se alcun dubbio di ragione
 legale per auentura vi occorrerà, che di resolutione
 habbia necessitá, consulteremo ò gli Auocati di
 Roma, ò altri più vicini, s'io non sarò a questo ca-
 rico basteuole, ò non idoneo: non tanto, accioche
 voi (nel trattare la causa) sosteniate minor mole-
 stia, quãto anco per aiutar le ragioni, che difendo-
 no la parte nostra: perche assai volte a' buoni solda-

ti etiandio

ti etiamdìo si aggrògono altri eguali, che facilitano
 l'impresa, e danno maggior ardire. Ma quando co-
 noscerete, che più tosto per cauillatione, ò calornie
 degli auuersarij, che per difetto di ragioni, ò di sol-
 lecitudine commune vi sia alcuno scrupolo, che
 possa ò togliere, ò impedire, ò allongare la vitto-
 ria; vseremo l'estremo rimedio hormai minacciato,
 e questo intendo circa le robbe, che il fratello nega
 hauer riceunte: perche quanto all'heredità, che si
 dimanda, fa di mestieri vsare i mezi, con che si può
 la causa conoscere, e terminare, che sono le leggi, e
 le ragioni, e questa materia delle successioni e più
 intricata del Labirinto di Creta, nel cui centro s'ar-
 riuaua per infinite, incerte vie. Necessario è prima
 terminare il negotio delle robbe mandate, che sono
 come depositate, e consignate, e però deuesi di loro
 rendersi minutissimo conto dopo, ch'egli hauerà
 confessato, che gli siano alle mani peruenute, del
 che se ne hà fin'hora alcun inditio, e più testimonij:
 non tanto perche siano di molto valore, quanto
 anco perche commandi esso testatore, che siano
 restituite: accioche con lo prezzo loro uendute
 si sodisfaccia a suoi creditori che continuamente
 molestano l'herede suo. Dopo questo si seguirà
 la causa della diuisione de' beni communi, & indi-
 uisi, e dal auuersario per molti anni goduti senza
 reuista de' frutti. Non uoglio per hora aggronge-
 re altro, ancorche molte altre cose harrei da dire,
 che

che sono, se non necessarie, almeno commode ad aiutar l'espeditioe: Ma le riseruo a più opportuna occasione. Procurate di gratia, di scriuermi più spesso, o più sicuramente: accioche io sappia (non dico la diligenza vostra, che mi è assai nota) ma gli andamenti del negotio: & accioche etiandio non habbia ad accusare la pigritia del vostro scriuere, che suole alcuna volta dimostrar, o argomentar la negligenza del trattare, se ben in voi sarebbe falsa consequenza: ma più presto douerebbonsi incolpare i messi, che fedelmente non consegnano le lettere raccomandate, & io non sarò tardo a rispondere, se presta risposta sarà bisognueole. Et qui faccio allo scriuere fine: ma non all'amarui, & honorarui, e vi desidero felicissimo. D' Arco.

Al Medesimo.

Son molto importunato da Roma a sollecitare la causa, & a dare nouella dello stato suo: Quello non mi pare necessario con V. S. questo conuiene, ch'io faccia così per sodisfare ad altri, che ponno commandarmi, come anco per sgrauare me dall'obligatione, o più tosto sgannar quelli, che mi reputano negligente, però non vi prego, che voi siate più diligente: ma vi prego, che mi scriuete non solo gli andamenti, e lo stato presente: ma etiandio la speranza, che vi sia nella prestezza, e nella vittoria.

toria. Desidero, che in particolare mi facesti sapere
 in quale termine stà la causa delle robbe trasporta-
 te: perche se l'espeditiōe si temesse troppo lunga,
 la quale non douerebbe essere, vseremo la scommu-
 nica, il che anco accenna da Roma la nostra princi-
 pale, perche sia dalli creditori del testatore assai mo-
 lestata. Io giudico, che hauēdo l'auuersario cōfes-
 sato non solamente, che egli hà riceuute queste rob-
 be, ma anco vendute la maggior parte di quelle;
 potesse, e douesse così facilmente, come giustamen-
 te astringersi a consignare, e restituir il prezzo:
 conciosia, che la causa di questi beni è separata
 dalla diuisione del commune patrimonio, & è come
 deposito de' proprij, e particolari beni di esso defon-
 to, i quali ne sono comunicabili, ne comportano
 compensatione, ne altra oppositiōe, come determi-
 na la legge civile: anzi di più si consideri bene, che
 esso nel testamento commanda, che siano venduti,
 e col prezzo loro si so disaccia a creditori, il che è
 argomento, che non vuole, che siano comunicati
 ne compresi nelli paterni da diuidersi: e dal tempo
 di tale dispositiōe si credono obligati a tale effet-
 to. Auuertite ancora a questo, che siccome questo
 suo fratello ricusa comunicare, e partire vguale-
 mente i suoi acquisti: non è ragionevole, che egli par-
 tecipi delli raccomandati. Si che procurate con
 maggior sollecitudine che si può, di recuperare, le
 robbe non vendute, & il prezzo delle vendute.

accioche la mente del testatore non resti ingannata, & il suo herede habbia l'honor del nome con suo molto danno: *Ma tanto mi confido così nella vostra singolar diligenza, come nella rara dottrina, e molta esperienza del Signor Auvocato, che mi prometto buono, e presto fine: ne mi spauenta il vostro lungo silentio dello scriuermi, il quale non sempre e certo inditio di negligenza, ò di obliuion:; tanto meno negli huomini giuditiosi, & honorati, tra i quali voi meriteuolmente siete connumerato (sia detto senza adulatione:) anzi mi dò a credere, che studiosamente allongate lo scriuermi: accioche poi dandomi buono, & inaspettato auiso, lodiamo la electione, che hauemo fatta della vostra tutela, e della vostra fede, & insieme ne rallegriamo dell' certezza di futura vittoria. Ma hora auisatemi (stia come si voglia il negotio) quantoprima, se desiderate farmi gratissimo appiacere: E sperando, che lo farete, non aggiungo altri preghi se scongiuri. Vi bacio la mano, e vi desidero felice.*
D'Arco.

Al Mag. M. N. da Salò per Don. Margarita Varignani.

Non hò veduta ancora offeruatione alcuna delle promesse, che M. Gieronimo mio debitor, così prontamente mi fece: Non sò immaginar-

mi se tardanza così longa proceda per poca carità, ò per poca memoria, ò pure dall'vna, e dall'altra insieme: percioche s'egli hauesse carità, e memoria non ingannarebbe la sua fede, ne la mia speranza con allongar parte del pagamento. Mi promise, lo sà V. S. mandarmi nel principio di Quaresima alcuni denari a conto del mio credito, e non veggio, che giongano, e siamo hormai al suo mezo vicini. Vorrei che V. S. nella cui benignità molto confido, procurasse caldamente, che quanto prima egli mi faccia hauere quella quantità, che mi promise, quando non possa dare la douuta integra, accioche trà tanto, che l'ultimo pagamento sia maturo. Io souuenga a me stessa, & alla mia famiglia, alla quale esso così per obligo di sangue, come di pietà, molto più Christiana, douerebbe se non del suo, del mio almeno soccorrere, & a ciò senza lo stimolo di querele, ò di minaccie mouersi: anzi douerebbe a ciò la fede sola bastare, la cui forza è grande nell'huomo, che'l merito della fede appresso i buoni studiosamente procura hauere; il quale la lode, la beneuolenza, e la fiducia. Egli ben conosse lo stato mio, & il bisogno, che mi sprona: e però mi merauiglio, e mi doglio molto più della sua negligenza, e forse inumanità, perche tardi, ò ricusi darmi si oportuno aiuto. Ma V. S. (ch'io in tutte le altre sue attioni hò prouata molto diligente, e fidele) gli sia come a pigro cauallo sperone, che continuamente

gli procurate il fianco, e la prego con tutta la possanza dell'animo mio, e per la sua innata gentilezza, che lo faccia. E quando comprenderà, che niuna di queste cose giouerà nel commouerlo a far il debito suo dispregiando la sua fede, i miei preghi, e l'opera di V. S. lo ammonischi a mio nome, ch'io di ritornarmene là hò deliberato, & a suoi danni certamente, si come già più volte, e con testimonij gli hò protestato, & ultimamente nel giuditio, dopò breue allongamento, venirò: accioche la giustitia, che maggiore possanza hà all'integra sodisfattione lo constringa: come l'hà condannato. Non voglio dirle altro, conoscendo, che ne a più diligente, ne più fidele amico di V. S. potrei raccomandare questa mia causa, la quale non altramente abbraccerà, che se sua propria fosse. Et io le prometto, che da me riceuerà quelle gratie, che può dare non vna povera vedoua, ma vn ricco animo, che cõ l'affetto spera ogni effetto per grande, che sia, e doue quello per auentura mancherà, Iddio, che ricchissimo, e gratissimo remuneratore delle buone opere, le ne darà il meritato premio, il quale trà tanto io le pregherò, e me le raccomanderò col bacciarle la mano. D'Arco.

Al Nob, Sig. Hippolito Hercolani.

L'Ardente desiderio, che di leggere mie lettere haueate, & i lamenti del mio non scriuerui alcuna volta, se ben sarei tenuto farlo spesso, hanno risvegliati nell'animo mio duo affetti assai diuersi. Vno è, che argomento sono d'amor non dico souerchio, ma eccessiuo. L'altro è, che mi danno chiaro inditio della poca fede, che in me haueate, dubitando non essere da me vgnalmente amato, e che la memoria de' seruigij, che dalla vostra cortesia ho riceuuti, sia affatto mancata, ancorche di credere altramente habbiate molte cause, e veri testimonij. Ch'io non vi scrina, haueate ragione, e di desiderare, e di dolerui: Ma che questo sia certo argomento di niuno amore, ò di niuna ricordanza dell'amico, non seguita necessariamente; perche questi affetti non sono fondati sù la carta, ò sù l'inchiostrò: ma sopra le virtù vostre, e sopra le mie, collocate negli animi, che le portano continuamente uine con la imagine dell'amico. Voi direte, che le lettere sono pegno dell'vno, e dell'altra, nelle quali si parla con l'amico, & in certo modo, si vede, e si goda col cuore. E perche questo è uero, io vi prometto, & asscuratemi, che contenterò il vostro desiderio. Iddio vi salui, e vi prosperi sempre. D'Arco.

Al Mag. Sig. Gio. Batista della Luna.

VOi certamente hauete gran ragione di lamentarmi della tardanza di questo pagamento, che doueua molto tempo innanzi farsi: ma hò io anco buona scusa, con che la difendi: perche la colpa è d'altro, e non mia. Hò fin hora creduto fermamente, che'l mio Signor Zio vi habbia il vostro denaro pagato: perche e quando mi partij da esso, e dopò ch'io sono stato lontano, con lettere non solamente raccomandai questa sodisfattione, ma etiandio accioche con prestezza maggiore la facesse, promisi sopra la mia fede la restitutione in mano del suo Agente in questo paese. Mi diede egli certa intentione, e fidele parola di reintegrarmi quanto prima fosse da voi ricercato: ma questa vostra così acerba, e minaccieuole dimanda è argomento, che non hà sodisfatto a voi del vostro credito, ne a me hà offeruata la promissione. Non sò giudicare se voi ne siete stato causa, che non l'hauete richièsto, ò almeno auisato, ò pure lui, che si sia pentito, ò dimenticato di pagare: Ma sia come si voglia, se ben è trascorso molto tempo: non però è prescritto il mio debito, ne perduto il vostro denaro, & assai per tempo si riceue il suo, quando vna volta si riceue, ancorche tarda. Vi afficuro dunque Signor mio humanissimo, che io non tanto scriuo ho-

ra esso mio Sig. Zio, che vi rimetti questo dena-
 ro quanto egli è, ma ancora lo auiso, ch'io l'ho hor
 mai depositato in mano di questo suo Agente: ac-
 cioche egli non dubiti forse della restitutione, e sen-
 za indugio alcuno a voi sodisfaccia, e però doman-
 datelo a vostro piacere, che vi consegnerà il vostro
 haucere, il quale (se ben mi ricordo) è vintiduo scu-
 di Romani. E perche presupongo hauermi pagato
 questo debito: resta, ch'io adempischi duo officij,
 vno necessario, l'altro ciuile. Quello è dimandarui
 perdono di questa mia tarda sodisfattione al credi-
 to vostro, e del dispiacere, e di alcun danno, che per
 sorte hauerete sentito, questo ringratiarui non so-
 lamente di questo beneficio, che mi facesti, tanto
 grande, e tanto utile, ma etiam di molte, e non
 picciole cortesie che da voi, e da casa vostra hò ri-
 ceuute gratiosamente. Hora io l'vno, e l'altro fic-
 cio, con semplici parole in verità, ma molto affer-
 tuose: perche nascono dall'intimo dal cuore doi.
 hò quello, e queste riposte, e talmente fermate,
 che a pari della vita vi staranno: e se ben io potessi
 con simili, e scambiuoli seruij rimouerli, e sradic-
 carli, nondimeno mi piace in compagnia di quella
 conseruar gli: perche io sento merauiglioso diletto
 ogni volta, che mi vengono a mente (e è bene-
 spesso) i beneficij & i benefattori, e fin che tenerò
 questa memoria, non mi parerà essere altutta di-
 scortese: onde se con gli effetti non mai corrispon-

deffi alli meriti vostri paghi almeno con tale mo-
 neta alcuna parte: accioche se mi biasmastì di
 quello, mi lodastì insieme di questo. Ma pregherò
 ben la buona Fortuna, che mi apporti occasione,
 per la quale voi debbiate più lodarmi di efficace
 gratitudine, che di grato animo, ò di liberali paro-
 le, che certamente e si lodano, e dilettono: ma mol-
 to più i frutti, che si godono, sono stimati, & accet-
 ti: Io son di tale natura, e di questo costume, che
 volontieri pari contracambio rendo: perche sem-
 pre mi piacque pagar gli effetti più con gli effetti,
 che con altro modo, & è tengo io, cosa ragione-
 uole, e giusta. Adunque io aspetterò, & anco pro-
 cureverò, che mi si dia l'opportunità di fare, & effor-
 to voi, che quando ella si appresentasse a voi di rice-
 uere da me cosa grata, non siate ne pigro, ne timo-
 roso a comandarmi. State certo, che questo mi sa-
 rà tanto giocondo. quanto mi fù e caro, & vtile
 hauer da voi tanti seruigij conseguiti. Ma po-
 niamo fine hormai alle parole, fatene esperienza,
 che mi trouerete più pronto ad offeruare, che a pro-
 mettere. Non vi sia graue, raccomandarmi a vo-
 stri figliuoli, & alli Signori Erculani miei amici
 tanto amorenoli, e tanto cari. Salutate a nome mio
 il Signor Tolomei, che per voi m'ha scritto. Et io a
 voi e me stesso raccomandando, e desidero molti, e fe-
 lici anni di vita. D'Arco.

Al Mag. M. Gaspero Tacchelli .

SE il negotio, che commandato, e raccomandato m'hauete, & io volontieri hò pigliato in me a trattarsi, ancorche non sicuramente, fosse stato nella mia autorità sola, e nella mia libertà, come hauerei voluto, che fosse, e sarebbe stato necessario, vi darei senza dubbio alcuna risposta secondo il vostro desiderio, e secondo il bisogno di quel vostro amico, al quale più tosto per vostr'amore, che per suo merito desidero, e cerco sodisfare: però, si come vi dissi a bocca scusando la mia impotèza, la quale fino da quel tempo io benissimo conosceua, non hò potuto piegar l'animo di quell'huomo, nell'arbitrio del quale è posto l'effetto del negotio. Hò usate non solamente molte preghiere: ma hò aggiunte ancora molte, e buone ragioni per mouerlo a così necessario aiuto: nondimeno parmi hauer seminato nell'arena, e battuto il vento, voglio dire, che ne quelli, ne queste hanno di riuolgere l'animo suo hauuta forza. Egli si scusa, e sono affai buone le sue scuse; talmente che bisogna, che quello per altra via prouegghi alle sue necessitá, ò habbia pazienza finche quest'altro habbia il commodo, il quale certamente è di buona mente, e di pronta volontà: ma di quella cosa è priuo, che più importa, e più si desidera: *Di rincresce grandemente*

non

non solo il commune dispiacere: ma etiandio la poca
nostra possanza, & il danno di lui. E si come io ap
presso voi mi scuso, cosi scusatemi appresso lui a
mio nome, & attendete l'vno, e l'altro alla salute,
& alle buone operationi. D'Arco.

Al Medesimo.

SE la vostra lettera mi fosse stata consignata
a tempo, io vi hauerei risposto a tempo: perche
non hauerei voluto, che voi ne di me vi dolisti di pi
gritia, ne me tenessi meno diligẽte di quello, che sia
te voi, & è mio costume non mai tralasciar lettere
senza risposta, quelle singolarmente, che importa
no ò a me, ò all'amico, ò altri che mi seruiano, e desi
derano, che si risponda. Hò in me vna certa ambi
tione, che non voglio: che nuno mi vinca di diligen
za, se ben comporto, che mi superi di altre buone
parti. E però hauete maggior causa, e più giusticia di
dolerui del messo, al quale confidata l'hauete, che
incolpar me di tarda risposta, perche egli babbia la
vostra speranza di prestezza ingannata: onde vi è
caduta nella mente la sospetione, ch'io perciò ò ri
cusati la sodisfattione del vostro credito, ò allonga
mento procuri. Ma siate certo, che vano è il vostro
lamento, e vana la vostra sospetione: perche io hò
maggior desiderio di restituirui i vostri imprestati
denari, che non habbiate voi di ricauerli, ò di ricu
perarli,

perarli, e tanto mi rincresce non hauerlo fatto in-
nanzi, più tosto per la scommodità dell' inuiarli fi-
datamente, che per voluntaria tardanza: quanto
mi piace hora mandarli sicuramente: perche se al-
cuna volta il tempo mi toglie l'opportunita di fare
il debito mio, non mi leua però la volontà, ne la
memoria. Vi mando per questo commune amico la
risposta, & il denaro insieme, ma quello solamen-
te, che per mia commissione hauete sborsato: de gl' al-
tri, che dite hauer accommodati, non voglio saper
cosa alcuna, come, se ben vi ricordate, vi hò altre
volte protestato, e con ragione, la quale douerebbe
hormai hauerui tolta affatto la speranza di conse-
guirli, non che la fatica di domandarli, se ben con
vna certa modestia li dimandate, che pare c'habbia
la lingua, e per voi parli: Vi hò gratie incredibili
del seruitio, che fatto mi hauete, e tanto vi restò
obligato, quãto hauerete giouato achi li hà riceuuti
e pregoni, che mi comandate in tutte le vostre oc-
casioni, nelle quali mi conoscerete buono a seruir-
ui, e siate sicuro, che mi tronarete così pronto a gra-
tifi carui, come sono a prometterui stato, perdir co-
ssi, curioso, ancorche non sodisfaccia hora a pieno al
vostro desiderio, del quale mancamento tanto mi
farete degno di scusa, quanto che giudicherete ve-
re le ragioni, che lo inducono. Mi farete gratissimo
fauore, se a nome mio salutereti, e fatelo senza vo-
stra incommodità, il nostro parente amatissimo
Don

Don Andrea. State allegramente, e ciò vi sia perpetuo, & io lo desidero. D'Arco.

Al Mag. M. Giulio Cesare:

VOi mi hauete comandato, se ben amicheuolmente, ch'io trattassi il vostro negotio, il quale tanto è per sua natura degno, quanto per cagion vostra necessario. Credo che vi ricordate la risposta, che mi diede quell'amico, sopra la quale è la vostra speranza fondata: nondimeno (s'io non mi inganno) temo che sarà di fumo, e si risoluerà in niente: & hò giusta cagione di temere; perche hò presentito, anzi sono stato auuertito, ch'ì suoi più prossimi non inchinano l'animo a questo maritale congiungimento; e sono sin hora nate molte dissension, e forse alcuna scambieuale maleuolenza trà loro, e la donna: a talche si deue più tosto disperare, che aspettare buon effito. Considerando adonque si fatti auenimenti, parmi ragioneuole, ch'io vi consigli a mutar proposito, & a procurar altroue il vostro desiderio, & il vostro commodo: perche vana cosa è, come si dice, fabricar castelli in aere, e pazzia a correre dietro a chi fugge: E se voglio dire la verità, conciosia che io vedo e sento, e dal vedere, e dal sentire sicuramente giudico, non conseguirete quel fine, che principalmente a ricercar tale negotio vi hà persuaso: nondimeno voglio, che questo

questo sia non altro, che amicheuole consiglio, a quale obedire habbiate potestà, e libertà: a me basta hauer fatto prima officio di fidel nontio, e poi di vero amico, a quello m'hauete dimandato, a questo m'essorta l'amicitia: ma più la vostra utilità. Non aggiungo altro. Hora pensate voi quel che vi sia espediente, e fate ch'io sappi la vostra deliberatione. *Conseruateui sano. D'Arco.*

Al Mag. Sig. Antonio Amista.

SE mi fosse venuta occasione così di seruirui, e di farui cosa grata, come hora hò di chiedermi appiacere; voi mi hauereste trouato più pronto a quell'officio, che ardito a questo: conciosia che naturalmente io sia tanto timido al dimandare, quanto curioso al gratificare. E se non mi fosse manifesta la molta humanità vostra, e la prontezza della volontà, che di fauorire gli amici tenete: mi sarebbe certamente mancato l'animo di hora darui questa molestia: ma più tosto hauerei comportata la necessità del vostro fauore che mi è soprauenuta. Hauendo adonque fondata la mia speranza nell'vna è nell'altra, non temerò ne di chiedere ne di ottenere: ma accioche voi ancora possiate sicuramente spendere il vostro fauore per mio giouamento, e per vostra gloria, che d'hauer fauorita giusta causa, & hauuta vittoria, meriterete, conueniente

mi pare, che vi esplichì con breui parole il principale negotio: Nel tempo, che mi fù questo canonicato conferito, i fratelli, & heredi del Reu. Don Antonio Gestì, mio antecessore, haueuano tutte le intrate hauute, parte delle qual doueano assignarsi a me, che non potena per molti mesi, che dal mio possesso fino al raccolto intrauano, hauere cosa alcuna, e mi conueniua nondimeno seruire: se ben mi fù tassata vna picciola quantità, che erano tenuti pagar mi. Trà le altre conditioni questa si pose, che fosservo a pagar le Steure obligati, le qual trà quel termine occorreuano pagarsi. Molte volte, & amicheuolmente holli ricercati, che sodisfacciano: perche l'esattore di quelle si è riuoltato a me, come presente possessore, e mi sperona gagliardamente: non mai però volsero intendere da questa orecchia, e dicono in certo modo. (Nescio te) più presto mossi dalla speranza, che nel fauore dell'Illustriss. vostro padrone hanno che da probabile ragione aiutati. Questo refugio dà loro tanta arroganza, che niente, ò poco stimano la giustitia, la cui potestà deue essere più vigorosa de' fauori ingiusti, & io contra essi delibero essercitare: perche sicome sono a ciò giustamente tenuti, così voglio, che dal giudice siano astretti. E se ben io faccio grandissimo conto de' fauori, maggiormente del mio Principe, nondimeno mi piacerà riseruarli nelle occasioni, che ricercano fauori, e gratie: a me pare essere a bastanza

za favorito, quando bonissima ragione mi difende
 e giustissimo giudice per tale l'abbraccia: Anzi mi
 dò a credere, che ne anco il Principe istesso vorrà
 spendere la sua autorità nell'aiutar causa così ingiu-
 sta per non farsi ministro d'ingiustizia, il che sareb-
 be contra l'honore della dignità, e contra il nome di
 Signore: la chiamo ingiusta rispetto a loro, che
 negano il promesso pagamento, godono la mia par-
 te de' frutti, & io seruo senza remunerazione nel
 tempo, e nell'officio, nel quale sono essi tenuti ragio-
 neuolmente far seruire. Hora io a voi domando,
 che accennate a Monsig. Vicario, questo loro nuo-
 uo consiglio, e contrario alle vecchie promesse:
 accioche più presto conoschi la perfidia, che contra
 me iniquamente usano, che perchi' io temi della sua
 integrità, la quale sempre accompagnò con la pru-
 denza, e con la giustizia, ò dubiti, che sia per hauer
 maggior forza appresso lui il fauore con inganno
 di apparenti ragioni, ò mascherate preghiere otte-
 nuto, che la verità sincera e posta innanzi a gl'oc-
 chi, la quale da esso con il lume del giuditio vedu-
 ta, non solamente sarà abbracciata a guisa di ca-
 rissima consorte, ma etiandio mostrata così all'i
 auuersarij, che non la veggono hora, come all'7li.
 al quale la celano, essendo certi, che la sua vista
 piacerebbe più con niuno ornamento, che una brut-
 ta effigie benissimo ornata: E in tale maniera tor-
 rassi a quelli la confidenza per auentura, di così
 gagliar-

gagliardo fautore, & a me darassi di vincere al sicuro. Io mi persuado, che tutto ciò trattare sarà molto facile a voi, che siete all'vno familiare, & all'altro amico, e tanto potete appresso quello con la vostra gratia, quanto appresso questo con la vostra autorità: è maggiormente, che dalla parte vostra haucte giustissima causa, la quale se non vi sarà, guida potrà almeno essere compagna, & aiutrice a disporre la mente del giudice verso la parte mia. Aiutate, vi prego, la ragione, e l'amico, e se ben voi siete tenuto all'vno, & all'altro: perche la ragione meriti da ciascuno essere aiutata come quella, che gouerna i negotij humani, anzi anco regge le menti degl'buomini, & io come amico vostro deuo riccuere da voi ogni honesto beneficio: nondimeno voglio hora cadere al merito della ragione, & alla legge dell'amicitia, e grandemente progarui, che in questo negotio, non meno diligentemente per me vi affaticate, di quello, che in altri haucte fatto, & in Roma, & in Trento; perche, vi prometto, non vi hauerò io minore obligatione: anzi aggiungendo questo a quelli, vi resterò tanto maggiormente obligato. Hò molto ben scritti quelli nel libro della mia mente, noterò appresso questo: accioche si conoschi al far de' conti, di quanto vi son debitore: vi pagherò poi quando ò a voi tornerà commodo il pagamento, ò a me piacerà sodisfarui almeno in qualche parte. Qui taccio, e mi

vi raccomando, e desidero ogni contento D'Arco.

Al Magnifico M. Dominico Honorato.

SE voi fosti stato così otioso dalli Studij delle buone lettere, alle quali vi siete già dedicato, e naturalmente inchinato, come siete stato negligente à scriuere à me dopo sì lungo tempo, che da me vi partisti: io non solamente non vi farei buona la vostra scusa ma vi biasmerei ancora molto grauemente: imperoche si fatta negligenza soglia essere argomento e di poca memoria, e di molta ingratitude delli beneficij, che confessate hauer da me riceiuti. E credereti, che fossero vere le parole, che nel principio della vostra lettera usate, per le quale negate, che tra voi, e me sia stata amicitia, e conoscenza: parole veramente non tanto contrarie al vostro seguente parlare: quanto di più indegne, che escano non dalla bocca solo, ò dalla penna vostra ma etiamdio sieno dalla mente vostra concepute, la quale douerebbe hauer in se scolpiti i meriti miei, alli quali così tenuto siete, come voi pure soggiorgete: Ma poiche per certo auiso d'altri, e per non bugiarda fama hò inteso, che continuamente, e diligentemente haucte all'essercitio delle virtù atteso, non solamente escuso la vostra negligenza, ò dimenticanza: ma lodo anco si longa

(se ben non douuta) intermissione delle vostre lettere, tanto maggiormente, che non sia stato in fruttuoso al vostro ingegno, ne al vostro honore perche se ben questo silentio dello scriuere di quelli viti è segno riputato, non però è sempre vero, ò necessario, conciosia, che possa l'amico, ò altro beneficiato e dell'amico, ò del benefattore benissimo ricordarsi ma per impedimento credibile, assai più in vn giouane studioso, non scriuere: sapendo io, che Studium requirit totum hominem. Ma sia come à voi piace ò volontaria, ò necessitata questa trascuragine, velo perdono, se volete à me hauerla come ingiuria fatta, e contra me vsata: ancorche io giudichi, che ritorna sopra il capo vostro: perche conoscendo voi essermi debitore di alcuna lettera, non hauete per pagarmi, procurato di tralasciar vn' hora delli vostri studij anzi voglio questo debito cassare dal libro della mia mente, non che rimmetterlo accioche col dispiacere che d' hauer mancato all' officio della gratitudine potresti hora sentire, e non fossi io liberale di questa remissione; non si conturbi il piacere, che del vostro matrimonio hauete, e godete, & (se io deuo credere alla vostra lettera) d'accreocere con la mia presenza sperante. Poste dunque da parte le querele, e le accuse: vi faccio sicuro, che non meno, che voi, e tutti i vostri di casa, io desidero trouarmi à queste vostre allegrezze: non tanto per godere la
vostre

vostra honorata conuersatione quanto ancora per non ingannar la vostra speranza questa volta, come feci (ma senza mia causa) quando celebrò la prima sua messà D. Gio. vostro fratello, e mio tanto caro amico, dal quale così affettuosamente fui inuitato. Tralascierò ogni affare per importante, che sia, per non perdere sì piaceuole occasione. Aspetatemi dunque D'Arco.

All'Egr. Sig. Valerio Honorato,

VOlesse Iddio, Amico gentiliss. che la cagione del mio tardare ò di venire à trouarui come voi tanto grandemente desiderate, & io molte volte quasi scongiurato vi hò promesso, ò di mandarmi alcuna lettera; fusse stata vna grande negligenza, ò alcun dispregio dell'amico, il che da voi e si sospetta, e si scriue hora: perche si come voi ragioneuolmente mi accusaresti dell'vna, e dell'altro, così non ardirei io difendere ne l'vna nel'altro; Ma più presto confessando il mio errore vi pregherei, che mi donasti perdono, ch'è risuggio delli rei conuinti: Vi dirò nondimeno l'impedimento così del non essere venuto, come del non hauermi scritto: accioche conosciate il vostro inganno, e la mia innocenza: ma dirollo non senza dolore, ne senza sospiri del cuore, e forse con le lagrime agl'occhi perche la memoria mi rappresenta la imagi-

ne, e mi rinoua il caso. Nelli giorni medesimi, in
che di venire hauea deliberato, e douea per le cau-
se istesse, che voi narrate ritrouarmi appresso voi;
passò di questa vita vna mia picciola certamente;
ma carissima nepote, la cui anima etiandio, che
sicurissimamente sia velata al cic'ò, e la sia goda la
vista del suo Creatore: ha nòdimeno tanto me, quã-
to i suoi genitori lasciati mestissimo, & afflittiss.
perche non altramente io l'amassi, che loro. Hora
giudicate voi, se più giusta causa può trouarsi, che
dalle vostre querele mi difenda: anzi mi do a cre-
dere, che non solamente mi farete buona questa
scusa ma ancora che vi dolerete con voi di così au-
uerso successo, e lo chiamo tale perche amauamo,
più la vita sua, che la morte, ancor che beata.
Ma se la venuta mia, e la conuersatione ponno,
deuono apportarmi allegrezza, quietate hormai
l'animo, e state lieto che dopo dui giorni fermamé-
te mi vederete, così fosse à me concesso, che con la
vita mortale, e con la presenza di quella consolassi
l'anima mia, che voi non hauereste occasione hauuta
di dolerui della mia tardanza, ne io di sentire tanta
mestitia. Non passo più oltra: perche nello scrin-
re più longamente io bagneret la carta di lagrime
che sono vicine. State sano, & aspettatemi D'A.

A M. Andrea Braccini.

HO Stanco hormai la lingua, indebolita la luce degli occhi, & assordite le orecchie, In somma hò l'animo tanto infastidito nel legere, nel vedere, e nel sentire queste vostre (nò sò s'io le chiami, lamentationi ò consigli così frequenti). Mi pare, che doueresti di già haner inteso, e capito l'animo mio deliberato, e saldo più che fondatissimo scoglio, non solamente dalle mie lettere che vi hò mandate: ma ancora dal mio silentio che non rispondendo à tante vostre, hò vsato: conciosiache sia questo modo argomento, ò testimonio di negare ciò, che con istanza si dimanda, e con difficoltà si concede talmente, che mi son meravigliato della vostra molestia per non dire importunità, e mi son doluto trà me stesso, ch'essendo voi vn altro Linceo, non habbiate lette nel secreto dell'animo mio le cause, perchiò neghi questo soccorso, ancorche non le scrini apertamente, ne sia lecito appalesarle: accioche non mi faccia trombetta della sua occulta sceleratezza, e del commune vituperio non manifesto. Vi prego molto, che & al dimandare, & allo scrinere di questo successo poniate hormai fine accioche conla frequente ricordatione, non accresciate l'affanno del mio cuore: ma più testo procurate con la vostra prudenza, e con la sollicitudine

rimediare all'infornio, & al pericolo di questo huomo, ilche spero: poiche veggio, che con incredibile affetto haucte presa la sua tutela: Ve lo raccomando grandemente, non perche sia necessario ad vn'amico desiderosissimo di gratificare: ma per che conosciate, che mi piacerà molto quanto per sua salute farete. Vi prometto fermamente, che di questa sì pietosa opera da esso gran merito riporterete, e da me gratie immortali. Comandatemi, e state sano. D'Arco.

Al Mag. Sig. N. de Sardagni

per M. Antonio Matureli.

VORREI pure Sig. mio cariss. conseruar non solamente l'amicitia con V. S. ma etiandio la mia seruitù: accioche con quella io possa honorarla sì come singularmente l'amo, e con questa habbia occasione di farle grati, e molti seruigij. Hò cagione, e giusta cagione certamente di litigare contra lei, ne m'inganno: perche non mi mancano bonissime proue: nondimeno assai più mi piacerebbe non farlo, & in certo modo desiderarei hauer espresso torto per cedere alla sua deliberatione: ma poiche non posso fare altrimenti voglio almeno scu farmi appresso V. S. così esortato da persone, che molto stimano la sua riputatione, e molto più gli dispiace per cagione dell'officio hauerle à dare alcun disgusto

disgusto: come ancora accioche conosca quanto rispetto le porti. io medesimo V. S. scrinve che fermamente vuole che si veda col calcolo della giustitia, se l'opera mia merita il pagamento, che trà noi è conuenuto, & io dimando, e di questo suo volere n'è argomento non solo, che comporta, ch'io habbia fatte sequestrare le sue robbe, che sono qui in Arco: ma di piu ha proposta la sicurtà di stare à giudicio. Stando adonque la cosa in tale maniera: l'auiso, che Gio. Batt. Berniero essendo di minore età, non può accettare: anzi non essere accettato idonea sicurtà, e pero l'Eccell. Sig. Comms. l'hà rifiutato: onde se desidera, che li snoi corami sequestratifi liberano bisogna, che appresenti altro huomo, che secondo la dispositione legale sia à tale officio giudicato degno in quello, che si desidera, nel presente negotio. Non basta alla legge, e cosi ne al giudice, che vuole offeruarla, che il promissore habbia sufficiente facultà, ne altre conditioni, che lo rendono atto, se non le hà tutte, e questa singularmente del tempo certo, & assignato. Ma esorto V. S. come amico, e la prego come seruitore, che pagandomi le mie fatiche, ammorzamo la scintilla della lite, che minaccia grande incendio: perche questa sodisfatione sarà come opportuna, & abbondante acqua, che della sua mano sia soprasparsa. Mi creda certo, Sig. mio (e questo non è mio solo consiglio, ne giudicio) che maggior honore, e maggior contento

hauera cedendo alla ragione per buoni testimonij p
 babile che contrastando giouamento, ò reputatione:
 peche sò giusto creditore, hauédo fatto il debito mio
 cõpitaméte nel seruirla cõ l'esercitio mio, non altra
 méte di quello, che per lo passato, e tante volte l'ho
 seruita, del che lei medesime puo testificare che dell'
 opera mia rimase sodisfatissima: Cõsideri molto bene
 se vi possa interuenire alcuna fraude onde sia ingan
 nata: perche ella ben sà, che non io solo in tale arte:
 ma molti l'hanno seruita, e non puo essere di molti
 vno istesso artificio, ne vna mano. Hora non sia
 graue à V. S. deliberare, e nõ si mostri in questo fat
 to meno prudente che nelli altri s'è mostrata con sua
 molta vtilità, e pari laude: Et mi auisi quanto pri
 ma di tutto ciò, che vorrà, che si faccia. In tanto
 io non resterò di amarla e d'honorarla in ogni ma
 niera, e desiderarle ogni contento. D'Arco.

All'Egr. Sig. Antonio Betti.

SE io potessi così facilmente pagare à voi il gran
 beneficio, che fatto mi hauete Signor mio,
 come à voi stato è facile il farlo; certamente più
 volentieri vi pagherei, che obligato non mi sono:
 percioche mi pare hauer maggior carico sopra le
 spalle dell'animo, che non fù il bisogno, che dianzi
 haueua del fauore, e dell'opera vostra, e non so in
 quale maniera possa gettarlo a terra, se voi non

vi

vi ponete la mano della vostra singulare humanità, che si come hebbe forza di sopraporlo, così habnerà vigore di leuarlo. Non posso con gli effetti: perche ne io hò possanza pari alla vostra, ne voi necessitá uguale alla mia. Con le parole non conuiene: perche giusto è che la mercede simile all'opera sia. Adonquè farà di mestieri, che vi sia sempre obligato col desiderio di sodisfar, e di seruire alla vostra, volótà la quale à guisa di buò mercate cō tale prezzo hà comprata la libertá di me stesso, della quale niuna cosa è piú preciosa stimata: anzi nõ riceue stima alcuna: E bẽ vn certo Filosofo dice Che niuna cosa piú cara si compra, che il seruiugio e niuna si vende molte volte à piú vile prezzo, che la libertá dell'animo: Nõ dice gia per questo, che mi rincreschi esserui si grandeméte tenuto: pche grã torto farei alla mia natura, che vuole essere sèpre grata: ma che mi si toglia il modo, cō che io ricuperi si caro douo, che vi hò nelle mani posto. Nõ dimeno sperando, che voi di quello vi contenterete, e che non sarete meno amoreuole nell'accettare cioch'io posso darui, che siete stato nel farmi seruiugio, dal quale ne hò molto giouamento, e grand'honore riportato; voglio porre fine anco alle parole, e pregarui solamente che mi date occasione, e maniera onde in alcuna parte si gran debito sminuischi: accioche voi non date à credere che voi piú amate la seruitù degl'huomini, che l'amicitia, come sogliono i

Tiranni

*Tiranni de' suoi soggetti: ò che siete mercante delle
volontà per farne poi molto guadagno. Starò don-
que sicuro, che mi terrete per libero, non per ser-
uo. Et io di tanta liberalità vorrò esserui perpetua-
mente debitore, Vi bacio la mano, e vi bramo à
pari di me stesso colmo di salutè e di prosperità.
D'Arco.*

A M. Antonio Ioletti.

SE ben la morte de' figliuoli che sono cose più
rare, e più amate alli padri, e non senza ra-
gione certamente (essendo parte loro più intima)
apporta grandissima afflitione all'animo, la quale si
manifesta con parole, che dalla bocca escono, e con
le lagrime, che l'occhi fuori mandano, cose, che
sono più conuenienti alle femine, che agl'homini per
che siano quelle più inchinate, e più pronte, che
questi, al pianto, & al gridore: nondimeno alcuna
volta deue (se non totalmente asconderfi entro al
petto, e raffrenarsi) almeno nel cospeto del popolo,
che vede, e sente, e s'io dicessi fingersi, nõ direi forse
scioccamente: percioche da loro si fugirebbe il bia-
simo, che dagl'huomini sauui si dà alli animi vili,
& effeminati, trà i quali s'io be' intendo nella mia lo-
tananza, voi siete stato connumerato. Il dolore
certamente, & il lamento moderato anco nelli pa-
dri, che delli morti si figliuoli si dogliano, e si lamen-

rano, meritò sempre lode, e commoue gl'altri, che sono presenti à maggior compassione, che non credono, i quali puffillamini io chiamo. Io sò benissimo che voi amasti questi vostri figliuoli: ma parue a me troppo disordinato questo vostro amore, e quasi ardisco dire, che questo della morte loro sia stato cagione: perche il souerchio amore genera vna pietà immoderata, e questa produce vn dissoluto gouerno, dal quale poi vengono le infirmità, e finalmente la morte, della quale voi hora tanto vi dolete. L'amore sappiate, e la pietà, anco verso i figliuoli, deuono hauer misura; & in certo modo, freno, altramente ne vero amore, ne vera pietà ponno dirsi, e sempre scorrono al vitio, il quale è vn disordinato affetto. Si amino i figliuoli, ma si gouernino anco moderatamente, ne si obediscchi ad ogni loro appetito: perche souente, se non sempre, desiderano cose nouice: e in ciò la prudenza del padre vinca la pietà, el desiderio della vita del figliuolo raffreni la mano all'ingordigia fanciulesca. Mi son attristato veramente di vostra (non so s'io la chiami disgratia, ò gratia cioè) della morte di duo figliuolini, ò per dir meglio duo Angioletti, che sono andati al paradiso ma molto più della vostra intemperanza di pianti, e di querele: perche mi pare (che sia anco ad vn padre disdiceuole) non che ad huomo tenuto giudicioso: Mi son di quella attristato: perche molto li amaua ma di questa
molto

molto più perche mi dispiace il biasimo, che vi danno gli padri, à quale caso auenne. Ponete hormai fine à così odiato vitio: e se ciò non può in voi operare che dagl'huomini siete ripreso, lo faccia il gran dispiacere, che sente Iddio (se così può dirsi) contra l'ordinatione del quale pare che voi vogliate hora contendere: anzi lo prouocate à darui maggiori calamità se però questa è tale: Quelle due beate anime parimente, che insieme volarono al Cielo non credete voi, che tanto si lamentano di questa vostra ingiuria, che le fate, quasi inuidioso della felicità che godano, quanto voi vi dolete della perdita loro corporale? Si certamente. Quietate adonque le querele, ammorzate la passione: accio che fuggiate maggiori inconuenienti, che sogliono auenire così alla vita, come all'honore dell'immoderato cordoglio, e dallo scherno popolare: E perdonate à me se vi parerà, che più presto vi riprenda, che vi consoli: ancorche l'vno, e l'altro effetto sia proprio del vero amico. Ma se considerate molto bene, più l'animo mio, che le parole, come douete, conoscerete, che vi consolo, e vi consiglio insieme. Vi consolo per la moderanza della passione interna, vi consiglio al temperamento delle attioni esterne e però mi assicuro, che accettandole voi per tali. non hauerete à male questo mio amicheuole officio, e non starete pertinace nel vostro pazzo proposito, Sperate, che vi darà Dio altri figliuoli, e forse

e forse veli conseruera in più lunga vita. State sano,
e governateui da sciuo. D'Arco.

Al Mag. Sig. Andrea Alberti. Secretario
dell' Ill. Sig. Alfonso.

MI è rapportato Signor Andrea carissimo,
che non recusate certamente di leggere le
mie lettere: ma, che vi scusate di farne giudicio,
quello auiene perche di vedere cose noue vi diletta
te, questo per vna singular vostra modestia se ben
voi ne leggerle potete dilettuolmente, se anco in-
sieme non le giudicate. Sapete bene, che la diletta
tione non dal semplice leggere nasce: ma dal giu-
ditio delle cose, che si, legono. Ma poniamo, che
vogliate quell' officio senza questo fare, voi sareste
come quelli, che leggano, e non intendono, ò co-
me quelli, che mirano le imagini: ma non fanno
ciò, che contengono, talmente, che fareste ingiu-
ria al vostro intelletto, & al mio giudicio, che vi
tiene buon giudice, e vi hà del suo parto eletto es-
saminatore. Io voglio, che di più sappiate (affermã-
do, che voi siate modestissimo) che la modestia è
argomento di buon giudicio, e che non mai si scom-
pagnano; adonque non potete ricusare l'vno scu-
sa l'altro effetto, ò accettare l'vno, e l'altro. Vi
hò sempre conosciuto modesto, e giudizioso fino dal
li primi anni, che nell'amicitia vostra abbracciar-

mi vi degnasti non solamente nelle parole, e negli costumi: ma etiamdio nelle operationi dell'animo, che sono le virtù, e le scienze, e mi persuado, che siate. *Nihil mutatus ab illo*; percioche vn viuo fonte per lungo corso d'anni, non scema: anzi per la continua pioggia. dell'esercitio riceue accrescimento: onde poi copiosissimi riuu di frutti si cauano. Voi hora siete caro à chi seruite, grato agl'amici, amato da chi anco leggiermente vi conobbe stimato da lontani, laudato da vicini. Se adunque il fatto stà così, Io spero, che'l vostro giuditio sarà moderato, e la modestia giuditiosa nel rivedere queste mie nouelle compositioni. E però non vi scusate, se però auentura non lo facesti per schiuare la fatica, e lo scommodo così del giudicarle (come dell'accommodarle) perche grandemente io mi dorrei della mia imprudente elettione, & hauerei più del discreto che dell'accorto hauuto. Ma non hò di questo dubitatione alcuna: perche m'è nota per proua la gran beneuolenza, che mi portate, e la molta obseruanza, che m'hauete, le quali fanno che più volentieri l'animo s'affatichi, ò sia la fatica meno fastidiosa: molto più, se vi si aggiungono le preghiere, che sono à quella comè gonfie vele à carica naue. Vi hò pregato per lo nostro gentiliss. Sig. Betti, che s'è degnato accettare l'officio di noncio, e d'intercessore, e l'hà per sua gratia, e per sua humanità perfettamente adempito. Et hora vi prego io con questa

Sta mia lettera, che vi fauelerà con la mia bocca:
 ma più col cuore, nel quale vi ho sempre dato vno
 de' più degni luoghi: perche lo meritassero così l'
 amor vostro verso me: come il vostro ingegno,
 e la vostra scienza. Ma siate cauto nel dare questa
 sentenza. Che più vi moui la giustitia, che l'ami-
 citia: perche non son io da voi ricorso come ad hu-
 mo amicissimo ma giustissimo, ne consento, ch' à
 me sia ingiustamente fauorevole, meritando giu-
 stissimamente essere contraria: Non vorrei, che
 voi ve n' andasti all' Inferno dell' infamia per com-
 piacere all' amico col giudicare falsamente: concio-
 siache io ami più la salute della vostra fama, che
 la vita forse indegna delle opere mie. Siate giusto
 giudice come siete buon christiano, al quale più
 amica è la verità, che la simulatione: perche (v'
 afficuro) farete à voi honore, & à me non farete
 dispiacere: e voglio cederui di dottrina: ma non d'
 integrità di coscienza. Renonciate in questa par-
 te all' amicitia, & appigliateui all' equità la quale
 (come ben sapete) & à quella, & ad ogn' altra obli-
 gatione d' officio deue preporfi. Io certamente son
 zeloso della mia riputatione: ma non amo la ruina
 di quella dell' amico Vi prometto, che dalla vostra
 diffinitione, ò dal vostro decreto, ancorche conera-
 rio alla commune opinione fosse, non mi appelerò,
 la quale tiene (se non sono falsi gl' autori, & i testi-
 monij) che siano i miei componimenti non al tut to
 priu

priui di laude, ne indegni, che si legghino. Mi ricordo benissimo, che già vna mia latina oratione lodasti: perche ad imitatione fosse di quelle testu-
 ta, che il dottissimo Moreti, che fù publico Letto-
 re nello studio romano, e mio honoratissimo prece-
 tore compose, e disse, le quali, e di somo artificio,
 e di merauigliuosa eloquenza ripiene giudicasti. Ma
 perche non è discepolo totalmente al Maestro vgua-
 le, non le reputo io simile: ma in alcuna parte mi
 contento imitarlo, e miglior almeno di si famoso
 Istitutore della mia imitatione: ma più del vostro
 giuditio, e della vostra laude, che sono acrescimen-
 to di testimonij. Ma voi potresti dire in aiuto della
 vostra scusa, che la compositione latina sia della
 volgare differente, & vno può più nell'vna, che
 nell'altra essere perfetto, e però si debba altramen-
 te giudicare. Io confesso questa diuersità: ma af-
 fermo ancora che voi siete molto in quella esperto,
 & in questa non mediocrementemente dotto, e perciò nõ
 dubbioso giuditio darne potete. Non sappiamo noi,
 che le compositioni latine, e le volgari non sono dis-
 simili, se non in quanto sono latine, e volgari?
 Ma nell'altre parti loro sono, ò deono essere con-
 formi? Laonde vn compositor dell'vna può dar
 sentenza dell'altra, della quale habbia cognitione
 in quelle parti, che sono communi così all'inuentio-
 ne delle cose, e delle parole come alla dispositione
 loro. Non vi scusate adunque di poco giudicio:
 perche

perche appresso me non è probabile questa scusa, il quale ben sò di quanta forza è il vostro ingegno, se però non son io di giudicio priuo, che così ardisco giudicar voi. Non mi piace per hora aggiungere altre più longe, ne più affettuose parole per spronarui à questa meta: perche ne la vostra modestia, ne altro rispetto vi attraverserà il corso, & il gran desiderio, che di farmi cosa grata voi haue te, vi mouerà in vece di sperone. Resta solo, che vi preghi da Dio ogni felice auenimento, e mi vi raccomandi. E così faccio D'Arco.

Al Mag. Sig. Gasparo Tacchelli
Romano suo Cugino.

AVENGA che non m'habbiate, come era debito vostro, ne della morte del vostro Sig. padre auisato, ne dello stato vostro, e delle cose vostre dopò quella per M. Marc'antonio Marocco nella sua venuta alla patria ma comportato haue te, che così per sue lettere innanzi, che venisse, come à bocca hormai venuto, sapeffi l'vna, e l'altro; nondimeno hò nõ solo poco stimata questa vostra negligenza, che reputo voluntaria, e quasi à dispregio vsata: ma etiamdio volsi à scriuermi essere il primo persuaso così dalla grande, e perpetua obligatione, che deno à esso ragioneuolmente hauere & hò: come dal singolare amore,

ch' a voi per sua causa non per vostro merito io por-
 to, facendoui sapere il dolore, che della sua morte
 sento, & il timore della vostra vita, il quale di cō-
 tinuo mi occupa la mente: Quello in verità si grā-
 de è stato, & è che (certo sono) assai minore sarà
 quello, che della morte del mio naturale padre (an-
 cor viuo, e sano così Dio lo mi conserui longamen-
 te) io douerò prouare: Questo, perche molto tē-
 po durerà, maggiore lo tengo, quello hauerà si ne
 ma questo accrescimento. Voi siete rimasti come
 gregge senza pastore, & i Lupi delli vitij vi sta-
 no intorno, e voglia Dio, che fin hora non habbino
 assalti i cuori vostri. Io sò benissimo, et imparo cō
 l'essempio d'altri, il quale è buon maestro, che li
 figlioli giouanetti, e priui de'suoi genitori come
 slegati capretti stanno rare volte nella dritta vià,
 che ò essi, ò gl'amici con parole, e con effetti gli hā
 no mostrata. Mi doglio, ch'egl'è morto dopò hauer
 acquistate non solamente molte ricchezze: ma grā
 di honori nella Corte Romana in molti anni, e con
 moltà fatica. Ma temo, che'l vostro giouenile giu-
 dicio, donde nasce vn disordinato gouerno, consu-
 mi quelle, e perdi questi, ò li scemi almeno. Io vo-
 rei Cugini carissimi, che sicome vi hà di quelle here-
 di legittimi lasciati, così di queste vi hauesse veri suc-
 cessori fatti le quali cose tutte, se ben sono beni del-
 la Fortuna, che ponno stare, e non stare: non di-
 meno dall'huomo prudente ò si accrescono, ò si con-
 seruano,

seruano nell'honoreuole Stato, in chesi trouano. Egli à Sommi Pontefici nell'officio hora di Cameriero, hora di Scudiero dignita molto stimata, così diligentemente, e così fidelmente, l'à seruito; che fù caro à tutti, e fauorito da tutti. Ma se à voi nò è tanta gratia concessa: procurate almeno mantenerli e la beneuolenza, e li fauori, che vi hauea preparati appresso questi illi sissimi Principi. Il che molto facile serà, se vi sforzerete imitar i suoi modi, sti costumi, e la sua inuiolabile fidelità che dritissime vie sono per le quali si ascende al monte della buona Fortuna, e ni si sia senza pericolo di caduta. Non mi uscirà mai di mente ne il dolore per che sia mancato à tutti il lume del comune aiuto, e lo dico comune, perche ne partecipaua io vgualméte che voi, ne il timore: perche vi veggio senza buona guida e nò sò sicura se la trouarete: Piacesse à Dio ch'io vi fosse viuo: che vi rēderei il brō pane, che esso vostro padre, e mio Zio à me ipressò non solamente consoland'ou della sua così dannosa priuatione: ma anco consigliandou nelli negotij, che può haerui con l'heredità lasciati come congetturo dalli ragionamenti lamentevoli del Maroco. Ma poiche le lettere sogliono fare tali officij, con quelle farò l'vno, el'altro, pregandou, che di lenare anco à me questo dolore, e questo timore voi vi affaticate. E cio sia se intende:ò che non siate dissimili al viuere lodatissimo di quello. Hò saputo, che

voi hauete vna sorella di mezzana età; vi prego con tutto l'affetto del cuore, che n' habbiate diligente custodia accio, che voi faciate il debito di buoni fratelli & essa non habbia causa di dolersi della vostra negligenza. Salutate à mio nome Madonna Cecilia vostra zia, & io à voi mi raccomando, e vi desidero dal Signore buon giudicio, e buon gouerno. D'Arco.

Alla molto Ill. Sig. Contessa Barbara
Gonzaga, d'Arco.

SE nel principio del negotio V.S. hauesse procurato fauorire il popolo, e suo popolo d'Arco, si come hora grandemente desidera; sia certissima che lo Strale del commune consiglio, e determinatione sarebbe al suo segno arriuato: pche la sua autorità hauerebbe all' eletione sua aggiunta forza, e mosse la volotà de' Superiori spirituali alla confirmatione innanzi, che l'emolo aiutato dalla sua mano, e degl'altri Signori Conti piu, che da sue buone qualità: fosse intrato in sella: Ma tardo s'accorsero i Troiani dell'inganno de' Greci, e della propria ruina alla quale non era più rimedio. L'inimico è dentro, & hauendo trouato poco, e debile contrasto, possederà al sicuro. Questo di refrigerio potena cō seguire il popolo anco dopò l'etitione dell' auuersario; che riconoscendo Monsignore Vescouo per padrone

diuone così d'eleggere, come di confermare, & in tal modo rinouare alla ragione, e libertà del Iuspatronato secolare, che si crede hauere; in me hauerebbe conferito il Canonicato; per sodisfare al desiderio degl'huomini, e non per derogare alla sua potestà. I procuratori mandati meco, & io presente non volemmo accettare questa sì liberale, e sì grata promessa: perche alle presenti ragioni loro parebbe dannosa. La onde ne io fui confermato, & il popolo s'è molto commosso, io stò dubioso à qual parte mi deuo attenere, il popolo delibera litigare io son hormai in disgratia de' miei Superiori, & il popolo non teme le minaccie, ne l'autorità loro, e vuole essere nel fatto suo pertinace, & animoso, e però mi pare essere (come si dice) trà l'incudine, & il martello. la maleuolenza noua di quelli mi percuote, e l'ostinatione di questo mi ribatte, hò innanzi gl'occhi il precipitio della disperatione, e dopò le spalle il Lupo della persecutione, che mi fa la parte auuersa: Ma nuuna di queste perturbationi sarebbe auenuta, e saremmo hormai giunti, felicemente nel porto se'l vento del fauore di voi Signori Conti hauesse aiutato soffiare nella vela della naue, che tutti moueuamo: E perche non vi è più per me speranza, e temo, che non sarà ne anco per lo popolo. con destrezza da questo pericolo tarò d'uscire, non già per cedere ad vn Alchimo inuidioso, anzi insidioso della prosperità altrui, &

inimico della publica quiete: ma per leuar s'è possibile l'occasione della scambienole pugna de' miei spiritali, e temporali padroni: conciosia che più cara hò io la commune concordia, che la mia vtilità: Io credo hauer hormai cōpitamente sodisfatto al desiderio di V. S. Ill. che fù di sapere come sia passato il maneggio di questa mia male auenturata elettione, se ben il saperlo hora ne honor à lei può apportare, ne à me vtilità, ne al popolo sodisfatione; lascierò di scriuere più oltra: accioche non potendo io darle miglior noua di quella, che faccio, & essa aspettaua sentire, non sminuischi il piacere, che dal contrario auenimento hauerà preso, perche sia stato secondo il suo primo fauore, & io non accreschi il mio dispiacere, etiandio, che sia mediocre: col ragionarne più longamente: Veda s'io posso in altro seruirla, e farle cosa grata, che più espedito mi trouerà, che non sono à promettere: Le bacio la mano, e le prego dal Signore ogni bene.

Al Mag. Sig. P. per D. Luc.

ETIANDIO, che Sig. Cugnato carissimo io io habbia quasi causa di rallegrarmi, che'l mio Sig. Conforte sia da noi lontano: perch'intendi, che le cose nostre siano ridotte à termine di vicina vittoria, la quale voglia Dio che succeda secondo il nostro desiderio, e secondo il merito del negotio

io: Nondimeno quand'io confidero, che la sua
absenza, di quello che V.S. m' hauea promes-
so è più longa sento grandissimo dispiacere, il qua-
le scema certamente con la vista, e con la lettione
delle sue giocondissime lettere, ma non in tutto si
toglie: perche le lettere non sono il mio Sig. Confor-
te se ben lo rappresentano, & io vorrei più presto il
vero, che il ritratto, non mi basta contentar l'orec-
chia nel sentir, ch'egl'è sano: ma e l'occhio vuole la
sua parte: accioche poi l'animo sia contento a pie-
no, mostrar la medicina all'infermo, non leua l'in-
firmità: ma imbeuendola: Et il commune figliolo,
hor che conosce, e scherza deletteuolmente nõ può
vederlo nelle lettere, non abbracciarlo, ne bacciar-
lo caramente. Desideramo dunque, che non tardi
à lasciarsi vedere, e godere. U.S. che ne lo tolse
con sì bello inganno di corto ritorno, faccia, che la
promessa sia offeruata: perche è hormi.ii tempo, che
lo riuediamo. Altramente io crederò, che V.S.
ami più il proprio diletto de tenerse lo appresso, che
la commune consolatione, congetturando io, che
non meno di noi esso desideri, & affretti il suo ritor-
no: ma, che V.S. non lo permetta. Non faccia
(la pregamo) così gran torto alla consorte, & al
figliuolo: anzi à tutta la parentela. Ma io fin qui
Sig. Cugnato, hò scherzato, e tempo è, che si di-
ca da vero. Noi tanto grandemente desideramo,
che sia appresso noi: perche hauemo grandissimo

bisogno del suo aiuto, e del suo consiglio: accioche i negotij di casa, che sono hora come vna naue malamente gouernato: non vadano di male impeggio. Non si sa, che'l reggimento delle Donne non sù mai perfetto? non hanno consiglio da se medesime, ne fanno obseruare quello, ch'altri le insegna. Noi siamo riputate astute: ma non accorte in quelli affari, che più agl'huomini, che alle donne appartengono, siamo: Mi pare più conueniente, e più comodo, e forse più vtile, che V. S. non essendo scarica di famiglia stessa e lontano, & come più giudiziosa potesse più sicuramente maneggiare questi lontani negotij, & esso gouernando i communi e domestici, à gl'vni & agl'altri molto più giouerebbe. Adonque S. Cugnato: accio che non sia bugiarda la sua promessa, e vana la mia speranza, e tutte le cose nostre caminano più vtilmente, e più honoratamente lasciatelo ritornare, anzi mandatelo via se à V. S. per sorte ò per necessitá bisognasse rimanere perche non potra farmi cosa più grata. In tanto io pregherò il Signore, che à lui concedi buono ritorno, & à V. S. fortunato e vittorioso successo delle nostre cause. Le bacio la mano, e mi ragcommando. Di Roma.

Al molto Mag. & Honoratissimo Sig.
Giulio Guidi Secretario dell'
Eccell. Madrucci.

SOGLIONO certamente le acute oppositioni quasi attraversato impedimento al corso del nostro desiderio, essere molto dispiaceuoli, e tall' hora graui offese riputarsi: òde necessario è poi alle Appologie che mordaci difese sono, porre la mano. Ma la vostra Sig. mio gentiliss. riprensione e singolare, e sottile, che alle mie parole fatta haucte, mi diletto si fattamente, che n' hò sentito incredibile piacere (non negherete già, che questo sia miracolo?) percioche m' habbia apportata occasione di scriuere ad'huomo, il cui intelletto è sublime, e merauiglioso. Non si tiene offensore il Medico, che riprende l'infermo della origine del suo male, ò dell'intemperanza del viuere, ò d'alcuna parte del corpo vitiata, la qualcò gli taglia, ò gl'accommoda. Ne il dicepolo reputa ad'ingiuria l'emendatione ò del Maestro, che conoschi così il vitio occulto, come il rimedio atto: ma quello, e questo s' amano e si honorano. Vengaci nella mente il grã d'Apelle, che ne della riprensione, ne dell'emendatione d'vn'altro artefice nell'arte sua esperto, s'adiraua: Vn colzolaio biasmò la mala forma d'vna pianella, ch'egli dipinta hauea; e non dimeno gl'
fi

fù il biasimo, & il documento molto grato. Giu-
lilo grandemente, che gl'animi nostri con tale me-
zo si siano fatti scambievolmente beneuoli: perche
essendo nouo, e mirabile, hauera maggior gratie,
e maggior fermezza: Et io stimerò tanto questa
beneuolenza vostra, quanto la virtù vostra, che
gl'è fondamento, e sostegno. Ma veniamo al nos-
tro proposito: accioche più longo non paia il capo
della lettera, che non è il corpo del soggetto, e per
ciò à chi dell'arte nostra non è ignorante, si scuopri
vn Monstro. Vci dite Sig. mio, ch'al'amare, &
honorare l'Ill. vostro padrone, miracolo non deb-
ba tenersi: perche miracolo non è quello, che scio
do la natura è ò causa naturale habbia: E fate que-
sto Sillogismo: ogni virtù oso deue amarsi. Il mio
padrone è virtuoso, adonque degno è che si ami.
e lo confermate con tale Entimema, (Che imper set-
to Sillogismo si dice) La virtù così per sua natura,
come per suo merito è amabile, & honoreuole:
Adonque fà amabile, & honor euole chi la pos-
sede: Si pono aggiungere anco per vostra fortifica-
tione le autorità, ò li testimonij: Dice Aristotile.
Perfectæ virtuti non fit dignus honor, e
Cicerone Nihil est virtute amabilius. Vi è di
più questa volgare sentenza Honor est virtutis
premiū. Et il consequente dell'argomento secon-
do si proua dal medesimo Cicerone. Virtus (dice
egli est affectus animi) laudabiles efficiēs eos
in

i qu
ze c
gue
amo
te d
ragi
Che
tro p
essen
di m
s'io
all'a
dia d
lenig
perci
della
se de
lume
cura
come
ò ren
trice
dal f
imm
ni.
nelle
è car
pom

i quibus etc. E questi argomenti, e queste senten-
 ze così vere sono, che quest' incredibile effetto ne se-
 gue. Virtus eximia etiam impios trahit ad
 amorem. e quell'altra. Virtus etiam in hos-
 te diligitur. Adonque da tutte queste vostre
 ragioni vera, e ferma conchiusioni raccogliete.
 Che non è l'amore, e l'honore, ch'io al Signor vos-
 tro porto, miracoloso: ma naturale, e meritato:
 essendo egli (il che non nego) non di vna virtù, ò
 di molte: ma di tutte ornatissimo albergo. Hora
 s'io voglio difendere la mia causa, conuiene, ch'
 all'armi de' Sofisti, e delle più gagliarde ricorri, e
 dia di mano. ò ancora che l'ingegno d'Oedipo, che
 l'enigma dello Sfinge dislego, io toglia impresto:
 perche la vostra oppositione è tolta dalla cauerna
 della Filosofia, doue i principij delle cose, che cau-
 se detti sono, si occultano: ma per trouarle vserò il
 lume della distintione, il quale e dimostra, & asse-
 cura la via per cui si penetra. La virtù adonque
 come causa mediata, ò immediata, come prossima
 ò remota, e finalmente come potenziale, & opera-
 trice. L'amore in estrinseco, ò estraneo soggetto
 dal fine si giudica, il quale è causa a se prossima,
 immediata, et effettrice. Dichiaro con similitudi-
 ni. Il pomo, che della sostanza è frutto, appare
 nelle cime dell'arbove: anzi si genera, e quel ramo
 è causa insieme, & effetto, causa immediata del
 pomo, effetto della radice, che l'hà mandato fuori;

talmente che non può essere effetto la causa prima, se bene è effettrice, e dall'ultimo suo effetto lontana per alcuni mezi che si tramettono. Il Sole, è il suo calore (dicono i Fisici) è causa dell'oro: ma remota: perche ò dalla terra nasce, ò da pietra naturalmente disposta à riceuere il calore suo, e mutarla propria sostanza per la potentia di quello. E questa materia in oro conuertita è del Sole effetto, e dopò cagione dell'oro, onde l'estremo effetto della causa più prossima si giudica, e non dalla prima. Quelli, che amano il frutto dell'arbore, e quelli, che amano l'oro della terra, sono mossi da quelli estremi effetti, ch'incìò ponno vltime cause nominarsi e non dalla radice di quello, ne dallo calore di questo, abenche l'vna e l'altro siano per natura amabili. Hora facciamo il consequente. La virtù è prima origine dell'amore, il quale in potenza è: ma non in atto: conciossiache non tutto ciò che per natura è amabile, si ama. Ma gl'effetti della virtù sono vltima, e prossima causa, e più potente dell'amore, & intendasi di quell'amore, che non è ocioso, & inutile: Adonq; s'amano gl'effetti della virtù come frutti suoi, e non la radice, se non implicitamente: perche Sicut finis mouet agentem, ita amantem. Si ama il Sole per lo splendore, e questo s'ama: perch'apporti il giorno, all'i mortali, & il giorno s'ama perche sia diletteuole, & vtile: adonque la causa dell'amore è il

giorno

giorno effetto dello splendore, causato dal Sole: perche tutti li soggetti si mouono pergl' oggetti, e questo solamente quando sono dagl' oggetti loro mossi, e questi non si mouerebbono mai da se medesimi senza il primo moto di quelli l'effetto della virtù è l'oggetto dell'amore nell'animo, che per quello si muoue, e si fa amante l'huomo giusto per gl'effetti della giustitia s'ama Il forte s'honora per gl'effetti della fortezza, & in somma l'huomo virtuoso s'ama; e si offerua per le opere della virtù. Furono grandemente amati, e stimati il grand' Alessandro, e l'inuitto Cesare per li virtuosi gesti loro. Si riueriscono gl' huomini sapienti per le opere loro piene di sapienza. E questi effetti non ponno dirsi miracoli imperoche nascono da causa propria, e vicina, che sono l'opere, i gesti e le imprese. Ma se s'amasse vn' huomo in cui fosse la virtù non dico già per tutti: ma per alcuno inefficace, & in vtile, non sarebbe egl' vn amor, non certamente contra natura: ma fuor di natura? e consequentemente in ciò miracoloso? Non è mirabile amore di quello, ch'ami il Sole e non godi lo splendore ò il calor suo? Hò vsata questa voce (miracolo) nella seconda significazione, che può nell' huomo cadere, non come propriamente miracolo in quella prima, ch' à Dio solo appartiene, ò ad huomo, à cui la sua potenza egli com nuncia. ma come cosa meravigliosa, della merauiglia, che prende l' huomo
dell'

dall' eccesso naturale ò artificiale Si chiamano miracoli quelli sette edificij antichi: non perche non fossero fatibili: ma perche con grandissima difficoltà di arte, e con incredibili spese si facessero: ò à riguardant i partormano merauiglia. Trà gl' aggettini, ò epiteti delle virtù, e delle attioni, che dalle virtù discendono, questi sono Mirabile. Meraviglioso. Mirifico. Et anco il sostantivo (Meraviglia) quelli da miracolo si dicono, questo della simiglianza, che con questo tiene: perche le cose, che ò la natura ò l'arte eccedono, generano à guisa di miracoli nelle menti humane merauiglia. Io dissi Miracolo non per la impossibilità: ma per la difficoltà del mouimento, che deuè l'oggetto fare nel soggetto per la lontananza della causa. La onde se la beneuolenza mia verso tanto Signore da rimota causa è prodotta, deuè parere se non miracolo, almeno merauiglia Di più io con vn'altra ragione fortifico questa risposta Voi sapete (Signor mio caro) che questi duo termini in tutte le cose si trouano. Generale e Particolare si come nel Sole, che generalmente, e particolarmente opera Egli à tutte le stelle del Cielo dà lume: ma più à quelle, che vicine gli sono, che alle lontane: maggiore ne riceuono la Luna, e Lucifero, che Boote e li duo Fratelli. Così la virtù, che in huomo quasi nel suo Cielo alberga, in tutti gl' huomini produce amore, ò l'infonde: ma semplice amore, e forse debile: perche
la

la forza compartita non tanto opera quanto la ristretta: ma in alcuni particolarmente muoue anco à dimostrar segni de l'amore, come raggi, ò come frutti apparenti: perche l'amore fruttuoso è vero amore, e veramente miracoloso, e la vera potenza della virtù è come il gran calore del Sole che muoue la sostanza alla prodottione de' fiori, e de' frutti. Non m'è bastato (quel generale amore, ch'alla virtù) & alli virtuosi di portare siamo tenuti: perche il debito naturale, sodiffare allo gran merito suo non potua: Non mi sono parse bastevoli le laude, che dalla mia lingua uscite sono così della magnimità sua come dell'heroiche attioni: ma volsi ancora aggiungere questo dono, frutto dell'ingegno, inditio certo dell'amore, e testimonio della stima, che di quella, e di queste io faccio. Hora Sig. Secretario nō vi paia più miracolo quel l'effetto, che naturale, e douuto è fatto. Mi dò à credere, che li venti di queste mie ragioni hauerā no sgombrato l'animo vostro di quelle nubi, che l'Amfibolia vi hauea generate, ò portate: e però come fatto sereno, e chiaro, starà quieto, e purgato. Et io, che sono stanco: ma non satio di seruire, porrò qui il termine Pregandouisolamente, che non vi sia molesta la longezza di questa lettera: non tanto accioch'io creda, che voi amate e lodate con dritto giudicio le cose mie (Sel nostro Sig. Bet ti è veridico) quanto anco: accioche, come da più forte

forte sperone calcato corri più velocemente alla meta de' tinata. E non mi biasmate del gran romore di difesa, ch'io faccio assimigliandomi al tamburo, che percosso da picciolo istromento manda fuori grande, e lontano suono. & io per vna parola, n' habbia fatte si gran numero: perche se la parola fù vna, la quale vi offese, hanno potuto essere infinite quelle, che formò l'animo vostro capacissimo. Non m'è parso di rimouerla, perche non sia al tutto impertinente come si proua, & habbia à questo ragionamento data occasione. E m'è piaciuto trà queste lettere collocarlo: accioche testifichi al Mōdo che al vostro Ill. Padrone io son seruitore, & à voi Amico: Vi hò merauigliose gratie delli auuertimenti: che accennati mi hauete, i quali essendomi stati gratissimi, mi vi hanno grandissimamente obligato: perche li reputo à gran benefici vguali. Degnateui tenermi nel numero de' vostri non intimi ma infimi amici. E vi uete sempre allegro, e sempre fortunato. D'Arco.

Al Mag. M. Ambrogio Franco.

MI dò à credere (amico piaceuolissimo) che molto bene sappiate che se bene l'Agnello non turbana l'acqua al Lupo, la quale nel medesimo riuo ambi duo beuenano: ma questo di sopra e quello di sotto, & assai lontani: onde era impossibile

bile, che la turbasse: nondimeno si finse egli tale
 causa: accioche di ucciderlo, e di uorarlo hauesse
 occasione: percioche natura è de' maleuoli, & mi-
 qui maleuoli se vo liono nuocere, facilmente tro-
 uar causa: onde offendano si: come chi vuole bot-
 tere il cane ageuolmente troua il bastone, ò anco
 debile verga, la quale fa uertamente picciola per-
 cossa: ma è indizio di sommo odio, e di volontà
 pronta ad ingiusta vendetta. Non altramente in
 questo tempo e successo à me, che standomi nella
 parte inferiore, non molestaua la superba Fortuna
 del mio emolo anzi nò emolo: ma inuidioso: non
 però hà cessato mordermi, di lacerarmi con gli acu-
 tissimi denti delle calornie, e di ciò non anco satio
 ha deuorata non la mia fama, che troppo ferma è:
 ma la mia non mediocre utilità. Qual ingiustitia,
 quale maluagità può trouarsi maggiore? Io credo,
 che sia poco differente da quella di Caimmo, il qua-
 le inuidioso della prosperità del fratello commise l'
 ingiustissimo homicidio. Mi è parso conueneuole
 di scriuerui questo mio infortunio tanto in me de-
 gno di compassione, quanto in altri di biasmo: ac-
 cioche non solo conosciate che le buone, & honore
 uoli opere si odiano, e si vietano in questo luogo:
 ma etiandio: mi consolate, e mi consigliate come
 esperto di simili accidenti: perche e con l'vno, e cò
 l'altro potreste fare, che l'Agnello diuentasse Leo-
 ne ò vindicasse. ò comportass tanta ingiuria; per

352 Seconda.
che voi hora da queste passioni libero hauendo l'ani-
mo, mi apportarete miglior consiglio,
ch'io da quelle occupato non saperei
forse trouare. Io spero: che
lo farete: perche come
amico vorrete farmi
cosa grata.
State
sano.

IL FINE DELLE
LETTERE.



I

DIALOGO

DEL SIG. DOTTOR, E CANONICO TACHELLO D'ARCO.

Nel quale si dichiara vn dubbio filosofico.

Il Rusca. Il Franco. Il Tacchello.

Frà. **C**HE scrittura è quella Sig. Rusca, che voi tenete in mano spiegata, e pare, che con molta attentione leggiate? Serà per auentura alcuna informatione di causa, ò consiglio d'eccellente Annocato?

Rus. Ne informatione è questa Sig. Frāco, ne consiglio.

Frà. Che cosa può adonq; essere?

Rus. Perche dubitate voi, che non possa essere altro?

Frà. Conciosia che in mano de giudici sogliono essere tali scritture, ò più souente.

Rus. Di quelli giudici forse, che altra Scienza, non fanno, ò altr'arte trattare, che di cause civili, è capitali.

Frà. Io faccio argomento ab Officio, & ab usu.

Rus. *Se così argomentare si può necessariamente.*
Direi io che voi medicando le infirmità,
siate semplice Medico, e non di meno, io
sò benissimo, che voi di Poesia, che dono
è della natura, non mediocrementè vi di-
lettate.

Frà. *Verò è Poetæ nascuntur Oratores fiunt.*

Rus. *Hora. si come voi siete Medico, e Poeta.*
non posso ancor io essere Leggista, e Poe-
ta insieme, se ben non di quelli famosi?

Frà. *Pare, che la Poesia più conuenghi al Medi-*
co, che al Leggista: perche quello come
anco Filosofo sia amico, & intimo della
natura, anzi si dice Secretario suo, che
à questo, che può essere tale senza
Filosofia, e sono di questi in gran nu-
mero.

Rus. *Non sapete voi, che la natura è commune, e*
liberale, che può à ciascuna sua creatu-
ra: humana cōmunicare le sue qualità an-
corche non ugualmente? e come tale per-
che non può hauer così me ministro delle
leggi figliuole della Sapienza, come voi
Archete delle medicine serue della Filo-
safia, fatto partecipe de' suoi poetici doni?

Frà. *Questo può essere. Ma è stato sempre a me*
oculto: perche non vidi io giamai vestire
compesi-

compositioni dalle quali potessi sapere, che voi fosti Poeta, e di che grado: però col penole mi reputo: se b  p hora n  int do al vostro giudicio sottomettermi; che ess do voi l'igiuriato, h  maggior timore di rigoroso castigo, che speranza di liberale p dono.

Rus. Questo non tengo io per ingiuria: percio che sia il vostro fallo da ignoranza nato: per la quale molti si scusano: La regola  . Ignorans non creditur errare: se b  la vostra pare inescusabile: apparando (secondo noi) crassa.

Fr . Hors . Io mi stimo assai castigato dalla vergogna interna, che dal mio non conoscere sento. nam & verecondia p na est.

Rus. Questa donq;   compositione poetica.

Fr . Poetica certamente?

Rus. E non tanto poetica: ma etiandio spirituale, &   mio giudicio per due cause dignissima di laude mi pare. Vna che dimostra la potenza, la Sapienza: e la bont  di Dio. L'altra, che spiega con merauiglioso artificio queste diuine propriet : onde l'animo mio non si satia nel considerarle: la lingua non si stanca, nel leggerle, e nel lodarle, e quanto pi  le rileggo, tanto pi  mi dilettono l'vna, e l'altra.

- 4
Frá. Sono adonque più d'vna.
Rus. Due sono quanto alli soggetti separati: ma vno è l'Autore, & vna la tessitura.
Frá. Se Dio fauorischi sempre i vostri desiderij Sig. mio non negate farmi partecipe di sì lodate compositioni.
Rus. Non solamente faruene partecipe io voglio: ma dimandarui di più la dichiarazione, o il senso di alcune parole molto (così pare à me) oscure.
Frá. Sarebbe forse qualche enigma di Sfinge?
Rus. Tale per mia fe io la giudico.
Frá. Farebbe adonq; di mestieri OEdipo, e non il Franco à leuàrui di questo intrico come già disse il buon Dauo.
Rus. Mi dò à credere, che ogni Filosofo possa, se non di persona essere OEdipo, almeno d'ingegno, come io spero, che sarete voi.
Frá. Non si sa di certo, che egli fosse Filosofo se bene se gli attribuisse la resolutione di quel dubbioso quesito.
Rus. Sia come si voglia. Del Filosofo è proprio conoscere, e discoprire i secreti della natura, e le qualità de' principij.
Frá. volete adonq; conchiudere, che io sia basto uole dar lume alle vostre tenebre.
Rus. Questa è la mia conchiusiono e la mia spera

za.

Frã. Non voglio confessarui, che la conchisione sia buona, ne assicurarui, che la speranza non possa essere non fallace: nondimeno presupponendomi quel che voi mi tenete, mi sforzerò se non essere OEdipo, al meno qualch' altro di meno perspicace intelletto: Ma mi pare Sig. Rusca, che voi cercate il vostro male.

Rus. Per qual cagione? che male può auenirmi?

Frã. S'io per auentura fosse OEdipo, che non vi precipitasti come lo Sfinge dallo scoglio, doue egli dimoraua.

Rus. Ah ah. Voi mi mouete riso. Non vi è dubbio.

Frã. State pur sicuro, che non sarò tale: non perche io temi il vostro precipitio: ma per che vn picciol lume non dà grande splendore.

Rus. Aquelli, che caminano per la notte anco poco splendore porta grande aiuto, come picciola stella à nauiganti.

Frã. Sia come à voi pare: Fatemi hormai sentire & il componimento, & il luogo, che ò non intendete, ò fingete non intendere.

Rus. Fù sempre da me & abhorrita, e lontana la fittione Ma vdite il Titolo della prima. Vergine, e genitrice. etc. Che vi pare

di questo così alto, e così vago dire?

Frà. Meraviglioso è certamente. così per la dignità del soggetto, come per la gratia della dispositione, e s'io ben conosco: ella mi pare non dissimile nell'vna, e nell'altra parte, à quella del Petrarca.

Rus. Se il Petrarca non fosse dal commune giudicio, e dal grido vniuersale de' Poeti, e degli Oratori: tenuto il migliore, e da niuno sia mai stato superato; lo hauerei ardire affermar, che lasciata la parità del soggetto, fosse molto superiore.

Frà. In ogni compositione si considerano tre cose Il soggetto, il genere della compositione, e la qualità dello stile. Il giudicio della seconda, e dell'ultima, appartiene: più presto à Poeta dotto & sperimentato nell'arte, che à Filosofo, o à semplice Poeta, nel numero de' quali riputandomi, non voglio, ne posso ragioneuolmente contradire à vna sentenza da tutti consermata, e tanto celebrata, la quale è come legge inuiolabile: conciossiache mi prouocherei contra vna gagliarda inleuolenza; la quale m'insegna schiuare vn'auio. *Iudicium populi nunq̄ contempseris vnus,*
Ne nulli placeas dum vis contemp

re multos:

ma nella prima del soggetto, manifesta
è la similitudine:

Rus. *Vdite hora l'altra, nella quale posto è il dubbio, del nostro ragionamento cagione:
Questo è il Titolo. A Dio.*

Con regoleti errori

Gira'l Ciel: fiammeggiando non
risplende Il fuoco.

Frà. *Io resto così meravigliato nella mente mia,
che più presto mi conviene considerare la
grandezza del soggetto, e l'artificio del
Poeta, che darne giudizio vero, e certo:
Ella mi pare in verità tanto piena di dot-
trina, quanto ornata di vaghe parole:
ma più vna conuenevole discordanza io
conosco nelle sue elocutioni, molto artifi-
ciosa, e molto profonda.*

Rus. *Come intendete voi quella conuenevole dis-
cordanza? per cioche questa è che mi po-
ne in testa il dubbio, e mi muouo à cercar
ne la chiarezza.*

Frà. *Tutta è ripiena di questa maniera di fauella-
re. Ponere due qualità diuersè in vn sog-
getto: questa è conuenevole discordanza.*

Rhs. *Anzi mi paiono contrarie, come io giudico
questo, di che voglio dimandare.*

Frà. *Ditelo di gratia doue, e quale sia: perche nel*

l'udir la non hò posto mente essendo più intento all'vniuersale dispositione, che rende molto diletto all'orecchie che alla particolar sentenza delle parole.

Rus. *Eccouela*: Fiammeggiando non risplende il fuoco: Trouasi fuoco, che quella, nõ questa proprietá habbia? Non sò immaginare quale, e doue sia tal fuoco. Voi donq; Sig. Franco dimostrate lo con il lume della Filosofia, che è la Fisica.

Frã. Bisognarebbe, ch'io fossi, hora come quella colomba meditatrice, di cui ragiona il S. Profeta Dauidde: Certamente Sig. mio, che temo essere intrato in queste vostre tenebre, e per quanto aggirarmi col cervello, io faccia non trouo la uscita, onde me ne leui. Io penso, e ripenso, e non sò trouar fuoco fiammeggiante, e nõ risplende. percioche io credo, che ogni fuoco più risplenda che fiammeggi: essendo quello naturale, questo accidente. e pero anco quello continuo, questo alcuna volta succeda.

Rus. Così tengo parimente io: perche s'io ben considero questa voce Fuoco presuppongo anco splendore sempre, ma non fiamma sempre: perche vediamo, che il lume della

della Lucerna, ò della candella risplende,
e non fiammeggia: à talche più proprio
del fuoco pare lo splendore, che la fiam-
ma.

Frà. Iaccio ancor io questo argomento. L'aggetti-
uo, che dagl' Oratori è detto *Appositū*,
e da' Greci *Epitheton*, dimostra la proprie-
tà del sostantivo, à cui s'aggiunge: Il
fuoco hà questi aggetivi. *Rutilus, Flā-
meus, Lucidus, Splendidus, e Splē-
dens.* i quali sono da ognisorte di Cōposi-
tori usati. Adonq; proprio è del fuoco
lo splendore: Come adonque non splende?
Et io questo, che pur hora mi souuene,
aggiungo: Il fuoco dell'Inferno hà luce.
così affermano i Teologi. talmente, che
i dannati per quella vedono, i miseri, le
proprie pene, eli Carnesici infernali. E
questo effetto di luce, douerebbe meno
essere in quello per la oscurità del luogo:
E nondimeno Luce: Qual donq; sarà quel-
lo, che non luce?

Rus. Voglio di più così argomentare. La fiamma
Luce, e splende: La fiamma nasce dal Fu-
co: Adonq; hà lo splendore il fuoco, per
che non sappiamo, che *Res transton-
dit suam naturā & vim in suum ef-
fectum?* come passa la sostanza della
radice

radice à tutte le parti dell'arbore. E come il Sole dà Luce à tutte le Stelle, che sono come sue fiamme. Il fiammeggiare nell'aere, apporta splendore, e quelle fiamme vengono dal fuoco elemétare: Adòq; anco questo risplende: Doue è l'altro àdonq; ?

Frã. Io credo Sig. Dottore. che questo Poeta ò se n' habbia fatto, ò imaginato vn'altro che non sia ne materiale, ne elementare, ne infernale, ò che il furore poetico, ò diuino lo facesse trauedere, Douete pur sapere, che si chiamano Insani, e Falsi.

Rus. Anzi anco Licentiosi, & audaci: perche ardiscono fare, e dire cose sopra la natura, e contre la natura: poiche à guisa del Pittore, che si dice Poeta muto, fà che vn'huomo paia vna bestia, e dice che i sassi e gli arbori parlano, e con loro versi hãno spinti gli huomini ad impiccarsi per la gola. come auenne già ad Anterimo, & à Buppalo per li Iambici di Ipponato loro fratello.

Frã. Ma qual bugia può essere maggiore di questa: Che Orfeo col canto mouesse le pietre, gli arbori, e le Fiere, e che andasse all'Inferno à riscuotere Furidice sua moglie?

Rus. Questo non è miracolo incredibile che egli vi andasse:

andasse : Ma che ritornasse non si deue facilmente credere : Virgilio lo afferma . Facilis est descensus Auerni . Sed reuocare gradum ; hoc opus , hic labor est . Conchiudiamo donq ; , che sarebbe necessario , che per uscire l'vno , e l'altro da questo intricato Labirinto ne fosse dato il filo come lo diede Ariadne à Teseo . poiche la vostra Filosofia nõ può aiutarne .

Frã Hora mi viene in memoria il nostro Tacchello , il quale assai bene hà poetato in Roma , in Perugia , & in questo paese come testifican le sue opere stampate , e non stampate da tutti i più graui , & eccellenti ingegni non poco ammirate , e lodate .

Rus. Io vi concedo , ch'egli sia ottimo Poeta : ma è poi Filosofo tale , che à pieno sodiffaccia al nostro desiderio ?

Frã. Tutti Poeti sono Filosofi se ben differentemente : Ma vn buon Poeta : sarà buon Filosofo : anzi dicono , che i primi Filosofi furono i Poeti : e da questi hebbe quella scienza principio . Sia testimonio Aristotele , che da Homero imparò molte cose .

Rus. Adonq ; sperate , che egli debba canarne fuori di questa dubitarme , & ignoranza .

Frã. L'esperienza , che dell'ingegno suo , e della sua dottrina hò più volte fatta , m'assicura .

ra.

Rus. Andiamo hor hora à trouarlo.

Frá. Egli facilmente sarà in casa: perche s'appressa il tempo della cena, e forse, che potrà hauer cenato.

Rus. Hò certamente sommo contento, non solo d' di hauer la dichiarazione di questo dubbio: ma di ragioner ancora con esso lui per conoscere se la verità corrisponda alla pubblica fama, & al vostro testimonio.

Frá. Mi pare di vederlo sotto il suo portico. Hor sù che siamo auenturati.

Rus. Se così nel resto seremo, come in questo, potremo hauergli doppia obligatione.

Frá. Buona sera il Signore. vi dia Sig. Tacchello.

Tac. Et à voi Signori miei, ne doni mille, e mille: qual prospera Fortuna, (non sò s'io debba dire vostra, ò mia) vi conduce à questo luogo, e così al tardo?

Frá. La Fortuna è certamente stata fauoreuole nel trouarui: ma la reputeremo fauoreuole molto più, se da voi orteneremo il nostro intento, che n'hà mossi à venir quà, e così al tardo.

Tac. Se al vostro desiderio, & alla vostra speranza, che per questo vostro scommodo io argomento essere grande, saranno uguali le forze di quella parte, che voi ricercate,
potrò

potrò sodiffarui certamēte Ma se restarete ingannati, sia vostra la colpa, e la pena io sò bene, che la volontà, che tengo di adempire l'vno e l'altra è tanto grande, che se il farlo consistesse in quella sola, io compitamente lo farei.

Rus. Noi ne persuademo che il sapere vostro non sia minore del volere, e che questo darà sì fatto vigore à quello, che rimarremo così contenti dell'vno come dell'altro; percióche la buona, e pronta volontà cò qualche segno conforme al nostro desiderio, potrà molto giouarne. Ma nõ più cerimonie.

Frã. Hauerete voi lette Sig. Tacchello quelle due Compositioni poetiche, le quali vi diedi l'altro giorno?

Tac. Due volte mi ricordo hauerle trascorse, non pienamente considerate.

Frã. Vi hauete voi per auentura conosciuta alcuna diffi coltà nelle parole?

Tac. Non io: Se non volete intendere difficoltà quelle propositioni, che a prima vista paio no contrarie:

Frã. Queste apunto: ma non tutte.

Tac. Sono difficili certo: ma non contrarie.

Frã. Sig. Rusca Questo principio è argomento di buon fine: Hormai n'hà posto il capo del giommo in mano:

Se

Tac. Se non tutte sono à voi oscure, & intricate ancorche tutte siano vestite d'vn habito, quale è, ò quali sono? Scieglietele, e proponetete. che vederemo se sono tali per lo ro natura, ò per vostra; anzi nostra cecità.

Rus. Nostra più che vostra: perche hauete di già mostrato, ò accennato, che ci vedete, e da questo vostro picciolo lume hauete cominciato ad aprire gli occhi anco à noi.

Tac. Guardate pur voi che col confidarui nella mia cecità non cadiate meco nella fossa.

Rus. Horsù vediamo se questo può auenirne. Vdite il principio della seconda compositione. Con regolati errori.

Gira'l Ciel fiammeggiando non risplende il fuoco.

Frà. Fermateui Sig. Rusca: Qui è il punto Noi hauemo voltato, e riuoltato il libro del nostro ceruello, non hauemo tralasciato cantone della Logica Sillogizzando, sofisticando, per trouare qual fuoco sia questo che lampoggia, e non risplende; non dimeno, tutte le nostre sottigliezze sono restate fallaci. Saperesti voi darne alcuna notitia e ragione? A noi pare quasi impossibile, che si troua fuoco senza splendore.

Tac. Non è impossibile Signori: perche impossibi-

le non si troua nelle cose naturali, e meno nelle opre di Dio:

Frã. Qual tenete voi impossibile?

Tac. L'impossibile secondo i Logici è il contraddittorio, che assai diuerso appare dal contrario. Voi douete sapere, che s'io dirò *Celū mouetur*, ergo non stat, questo è buono argomento, ma s'io dirò *Celum mouetur*, & stat. non sarà questo impossibile? Dicono quelli: Impossibile est, cōtradictoria in eodē verificari: quia nunquam possunt esse simul veræ & falsæ.

Rus. Quali chiamarete poi contrarie?

Tac. Contrarie sono le cose nelle qualità, come caldo, e freddo, humido, e secco, oscuro, e chiaro, le quali se bene non possono essere insieme nel medesimo soggetto, nondimeno ponno verificarsi & essere in diuerso modo e tempo e così contingentemente.

Frã. Volete adonq; far questa consequenza, che non sia impossibile, ne contrario. che'l fuoco si ammeggia, e non risplenda?

Tac. Non vi pare ella forse buona.

Frã. Noi ne merauigliamo non poco di questa maniera di dire, che usa il Poeta.

Tac. Marauigliateui Signori grandemente che li vostri studij non habbiano dato tanto

lume alli vostri intelletti, che' vediate questi secreti, che'l Poeta v' accenna: Ma torno à ripigliar più al proposito, e con maggior facilità: Se il Poeta hauesse così detto Il fuoco luce, e non luce: ò splende, e non splende. Sarebbe impossibile come contraddittorio: Se parimente hauesse detto Il fuoco è splendente, & oscuro. sarebbe stato contrario: Ma dicendo fiammeggia, e non risplende, ne impossibile, ne contrario hà detto: ma diuerso, ò dissimile. perche la fiamma non è semplicemente fuoco ma: seco hà la materia congiunta che togliendo dal fuoco, che non splende per sua natura, e nel suo stato, & incorporatolo seco, s'accende, e produce la fiamma. In quella guisa, che proniamo col carbone acceso, ò infocato, che in se non luce, ne la manda fuori, onde non si fiammeggia: ma se con esca, ò con altra materia preparata à riceuere il fuoco è toccato si accende, e fiammeggia: à talche in quanto fuoco, non splende, & in quanto congiunto alla materia, giitta fiamme. Se adunque la fiamma partecipa del fuoco, & è (per così dire) da lui generata: sarà solamente diuersa ò dissimile: per ò ben si conchiude.

Rulca.

- Rus.** *Vn' altra cosa vogliamo, che ne dichiarate. poi che in questa rimanemo assai contenti.*
- Tac.** *Purch' io possa, non restate di affaticarmi: perche da questa fatica non minore piacere sento io, che voi sodisfattione.*
- Rus.** *Quel dire del Poeta. Non risplende vuol egli forse intendere, che sia oscuro:*
- Tac.** *Et io dimando voi Sig. Franco come quello, che siete stato Maestro di Logica se valida è questa consequenza. Cioè, che non splende, è oscuro: Se si troua alcuna cosa, che non splendendo debba chiamarsi, e riputarsi oscura?*
- Frá.** *Io credo, che non sempre seguiti necessariamente: perche anco l'oro non luce: e non però è oscuro. Il ferro affocato non splende, non però è tale: E come voi dicesti poco dianzi il carbone.*
- Tac.** *Ben haucte pronato: Ma douete sapere, che in duo modi si dice splendere. Vno in se, L'altra suor di se: Il Sole e la Luna splendono nel secondo modo. Le Stelle nel primo. quelli spargono lo splendore: queste lo ritengono: E non almeno oscure non sono: E questo è dall'effetto dimostrato, che nella più tenebrosa, e para notte sono lucide, e trasparente: ma non apportano splendore, che possa illuminare il Mondo.*

essendo ristretto, e terminato nel suo luogo: Adonque può questo fuoco essere senza splendore, e non però oscuro: e questo Signori miei è il fuoco elementare, il quale siammeggia fuor di se, ma non risplende in se.

Rus. Voi adonq; determinate, che non altro fuoco habbia questi che voi chiamate diversi effetti, che l'Elemento superiore.

Tac. I Filosofi lo affermano, & il Poeta nell'ordine, che tiene mentre spiega aduna aduna le opere ordinatissime di Dio assai bene lo dimostra, & i sacri Teologi, dove ragionano degli Elementi acconsentono.

Rus. Poiche siamo certi, che questo elemento e, del quale già dubitammo; non vi rincresca in questa nostra certezza, confermarne con le autorità e con le ragioni, essendo voi molto capace non meno, che nelle altre parti.

Tac. Molte, e varie operationi à questo più eminente elemento si attribuiscono: ma per fuggire la lunghezza, voglio io narrarui quelle, che per noi fanno, e latinamente: poiche benissimo intendete. Ignis lucet in materia aliena. Ecco il siammeggiare molto bene dimostrato: In Sphera sua non relucet. quia cōpactus non est

est. *Ecce non risplende, con la sua ragione congiunta: Ma soggiungo. Nul lum enim corpus diaphanum lucet: Sed potius est illuminabile: E sottopone vn' inconueniente se ciò fosse. Si ignis in sphaera sua compactus esset, eclipsaret omnes stellas quæ supra ipsu sitæ sunt: Ignis verò hic lucet apud nos pp materiã coadunatã in qua est. Et hoc patet quia vna candela alteri opposita, vmbra facit. Non occorre, ch'io ci faccia altro commento in vece di lume: perche sono queste parole tanto luminose, e chiare, che si fanno vedere, e si appalesano.*

Frã. Sono contrarie al fuoco, di che ragionamo, & quale non luce in se, e da luce ad altri col fiammeggiare.

Tac. *Ma prouamolo ancora per l'istesso nostro Poeta: Le opere Di Dio sono in tal modo ordinate. Fece egli prima i Cieli, anzi nõ, li dispose sopra tutte, dopò gli Elementi, & à questi come à quelli diede il suo luogo con le sue potèze; de quali primo è il fuoco il secondo l'aere, il terzo l'acqua l'ultimo la terra: E però del fuoco così dicono. Inferiora reducit ad superiora: quia resoluit terrea in aquosa, aquosa in*

aerea, aerea in se. Il Poeta primamente dice. Cō regolati errorigira'l Ciel. Sono questi regolati errori, i sette Pianeti, che chiamano altramente Stelle erranti, si quali si mouono nel suo luogo: ma nō dal suo luogo: Soggione l'ordine degli Elementi, dando gli quelle operationi, che a voi pareuano di anzi cōtrarie. Fiameggiando non risplende il fuoco. e dopò ordinatamente pone gli altri.

Arā. Che vi pare Sig. Rusca: non siamo noi usciti di questo oscuro et intricato Labirinto: Egli è stato Ariadna, che n' hà insegnato il modo col filo della sua dottrina:

Rus. Mi pare non tanto Ariadna, ma quello Oedipo ancora il quale io credea che esse re voi douessi:

Tac. Io non mi curo Signori anzi non voglio essere ne quella, ne questo per vostro bene: perche guai à voi se fossi tale: Credo che vi siano manifesti il precipitio dello Sfinge, e la ingratitudine de Teseo. Non vorrei, che nel vno ne l'altro vi auenisse: per che honorandoui io molto, bisogna, che procuri la vostra salute e la vostra fama quella: accioche io non mi perda la gratia vostra: questa accioche non mai si dica, che mi siate, come Teseo ingrati del beneficio. Altramente se vi occorre-

rà vsar più l'opera mia la negherò, E se per auentura io risoluerò alcū vostro Engma: mi sforzerò farlo più per suggerir la pena della medesima ruina, che parer (se io non sono) dotto .

Rus. Lasciamo passar questi ragionamenti che tanto dimostrano la vostra modestia, quanto la grandezza dell'ingegno vostro, che non sono à noi soli note . Di gratia Signor Tacchello : poiche così buon animo tenete di compiacerne, non vi sia graue stricarne anco questo dubbio .

Tac. Pur che il tempo, ne dia cōmodo Vedete, che Eripiunt oculis tenebræ cœlumq; & diem q; Et nox atra ruit ?

Rus. Se la notte à voi non è molesta Sig. Tacchello nel ragionare, à noi non sarà rincrescenole nell'vdirui: percioche il diletto, & il giouamento, che sentimo ne fa piacere & le ogni incommodità .

Tac. Che cosa è donq; questa, che voi da me desiderate ancora sapere, & io deggio pur di nouo dimostrarui ?

Rus. Questo primo detto del Poeta Con regolati errori: gira 'l Ciel. Quali sono questi regolati errori ? Tale maniera di fauellare non è meno dell'altra oscura .

Tac. Hà detto benissimo il Poeta, e Teologo

insieme, & anco Filosofo Poeta in quanto al verso, Telogo nel descriuere la somma potenza di Dio Filosofo vltimante si scuopre conoscendo i moti de' Cieli. Ma ne questo luogo è dubbioso, e con poche parole si farà manifesto. Ditemi Signor miei. Le figure, ch' vsano gli Oratori, non sono elle vitij?

Frā. Così desfiniscono la Figura se ben mi ricordo
Figura est vitium cū ratione factū.

Tac. Ma chi sentisse dire Vitio fatto con ragione, non giudicherebbe, che fosse vn detto pazzo, falso, e ridicoloso?

Frā. Sicertamente.

Tac. Nondimeno. egli è vitio, e ragioneuole: E se voi hauesti alcuna notitia della Retorica, conosceresti, che ciò si può senza biasmo dire, e fare.

Rus. Poiche vi accorgete, che di questo siamo ignoranti, fate, che da voi l'intendiamo, al quale non è ascosa parte alcuna di quella, come l'esperienza conferma.

Tac. La figura donq; vitio si dice: perche trauias & erra dalle regole del comporre l'orazione perfetta, & integra: nondimeno apportando, vaghezza, ornamento, & altri molti lodeuoli effetti, si dice con ragione fatto, onde risulta il vitio ragioneuole: perche

perche se bene in vna parte discorda dal parlare secondo la regola: nella costruzione però ò nel sentimento, ò nel soggetto, potrà concordare.

Frā. Che volete voi per ciò inferire?

Tac. Che può senza riprensione, ò ambiguità dirsi. Regolati errori, come si dice ragionuole vitio.

Frā. Hora esplicate in qual maniera sarà:

Tac. Ancorche questa voce singolare (Cielo) di noi vn solo Cielo; & i regolati errori siano in più Cieli: onde pare, che non sia conuenientemente detto: nulladimeno dalla tessitura del verso è stato astretto usare la Sinecdoche, nel numero del meno, per lo numero del più. O parimente ha voluto dire (Cielo) intendendo il Firmamento, che i Greci chiamano Synechon. perche non solamente contengono le stelle fisse in quello: ma etiandio i Sette Pianeti distinti in sette Cieli, i quali se ben sono dal suo corpo separati: sono però dal suo moto aggirati. Ma accioche sia meglio da voi capito questo discorso conuiene, ch'io tocchi il principio nel che spero, che senza dispiacere vostro mi comporterete per breue spatio d' hora.

Rus. L' hauere di questa materia alcuna cognizione

ne tanto ne diletta, che anco longo, e scommodo tempo, ne sarà grato.

Tac. Sono i Cieli vndici di conto. Tre de quali sono superiori, gli altri inferiori, e vicini all'Elementi: Quelli sono così distinti, e nominati. Il primo Cielo cristallino, L'altro Empirico il terzo Firmamento. Gli altri sette sono Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere Mercurio, e la Luna nell'infimo luogo. Tutti sono mobili, eccetto L'Empirico, che è quieto. ma diuersamente si mouono: perche il primo mobile si moue per se medesimo, gl'altri sono da quello mossi, quello hà mouim' èto velocissimo, questi veloce, & il corso più breue. e vario, anzi contrario: conciossiachè quello gira dall'Oriente verso l'Occidente e ritorna all'Oriente: ma questi dall'Occidente verso l'Oriente, e ritornano nell'Occidente. E se vi tenete a mente io hò vn'altra volta detto che si muono nel luogo loro: ma non dal luogo.

Rus. Come s'intende tale mouimento?

Tac. In quella maniera, che si moue la rota del molino, ò le rote dell'Orologio, le quali girano intorno, e questo è mouersi nel luogo. ma non si partano dal luogo. E questi Signori miei sono detti errori: ma regolati errori: perche il giramento loro

erra dal superiore così rispetto al corso misurato: come rispetto al luogo dal quale non si partono: perche Iddio hà così disposto: accioche con tale varietà di moti si temperassero le influenze loro nelle inferiori creature: E che questi sette Pianeti, ò Cieli mobili, siano erranti lo dimostra Vergilio nel pri. Lib. della Georg. doue ragiona della natura di ciascuno, e singolarmente dice di Mercurio. Quos ignis celi Cyollenius erret i orbes: Ma è che occorre, che autorità di Filosofi, e di Poeti si proponghino: se haueмо il testimonio dell'esempio continuo, e visibile, il quale è notissimo anco alle genti rustiche?

Rus. Qual è questo si fatto esempio? di gratia dimostratelo, e poi vi daremo la buona sera.

Tac. Io non aspettaua, che voi da me lo ricercasti ma, che voi ugualmente lo sapesti, come io lo so, & altri, che non videro mai libri. Ma voi (mi sospetto) tacete la notizia: per dare à me occasione di errare con essi Pianeti.

Rus. Non habbiate questa sospitione: perche veramente ne siamo ignoranti, e voi non rinfusate per tale causa, manifestarlo.

Tac.

Tac. Io hò detto, che trà queste Stelle eranti sono
connumerati il Sole, e la Luna.

Frà. Verò è, che lo dicesti.

Tac. Ditemi hora per vostra sè, qual è il moto del
l'vno e dell'altra?

Frà. Noi vediamo, che secondo le stagioni, anzi
ogni giorno si mouono in uarij luoghi: per
cioche si vedono ascendere hora sopra li
nostri monti, e trascorere dritamente so-
pra le nostre case, hora leuare sopra li lō
tani, e stranieri, e così, nel descendere,
& ascondersi varie parti offeruano. à tal
che non solamente passano dall'Oriente
all'Occidente in questo nostro superiore
Emisfero: ma ancora dal Settentrione
all'Austro, e per lo contrario corrono.

Tac. Non vi paiono errori questi? E di più sono
talmente rigolati, che della regola loro
tutti gli Elementi sono benissimo & ordi-
nati, e gouernati: onde le cose inferiori
hanno e l'essere, & il buon essere: perche
il Sole, come riscriscono gli Autori, in-
fonde alla Luna le sue potenze, & essa le
communica se ben inegualmente agli Ele-
menti, i quali poi operano nella natura
delle cose quando più, e quando meno.

Frà. volete adonq; conchiudere, che dal Poeta
sia stato conuenientemente spiegato ques-

to suo concetto.

Tac. Se dalle cose prime è necessario argomentar alle estreme: molto bene si conchiude, e confermo secondo il mio giuditio, che questa compositione sia piena di questi regolati errori: ma errori marauigliosissimi, e lodatissimi.

Rus. Qual nome se le può attribuire?

Tac. Il nome di canzone, se ben non hà tutte le parti, che à perfetta Canzone si ricerche rebbono: perche essèdo il soggetto grandissimo, & altissimo, douea con stile, e cō parole graui, & magnifiche spiegar si non è perciò, che nō sia vaga, e dolce così per la qualità de' versi, come anco p la vicinità delle rime: Ma diasi hormai fine à questo nostro notturno ragionamento, il quale se per auentura hauesse inuolta alcuna oscurità, accusate la vostra volontà, chem' hà comandato, e la vostra pazienza, che mi hà comportato, nell'ascoltarmi.

Rus. Io Sig. Tacchello, hò grandissima consolatione sentita da questo vostro scommodo, e commune trattinimento, e ve ne rendo gratie merauigliose: ma somma gratia mi farete, e vi prego, che la faciate, e cōfido, che non la negherete, che di questo nostro discorso io sia per scrittura fat-

to partecipe così per testimonio, come per memoria del grande appiacere, che tengo hauer da voi questa sera ricenuto.

Tac. Io lo farò tanto volentieri, quanto voi volentieri lo ricercate: ma con agio.

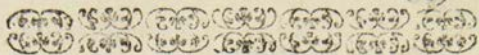
Rus. Questo è ragionevole: perchè ben sò, che molte, e graui occupationi hauete. Restate con la buona notte.

Tac. E voi andate con la pace del Signore.

IL FINE DEL

DIALOGO.





Le seguenti Canzoni sono delle quali si fa
 mentione nel Dialogo: ma della se-
 conda particolarmente si discor-
 re sopra i passi accennati.



ALLA SACRATISSIMA VERGINE.



VERGINE, e genitri e
Senza sposo mortal Madre
seconda.
C'hà sua prole felice
Con Dio commune, timida,
e gioconda
Vede fatto il suo seno
Del Re: el Ciel, vn nuouo Ciel tereno.

Humil, e gloriosa
Figlia del figlio, che già mai non nacq,
E fortunata sposa
Di Dio, cui padre, e parto esser li piacq;
Sola senza peccato
Madre è di lui, e huomo senz' huomo è nato.

Non

Non è di Sol vestita :

Ma veste il Sol di pura luce ardente ,
 E distele arricchita
 Ha la chioma, che splende aurea, lucente
 E sono i suoi splendori
 D'amor beato gloriosi ardori ,

Santa prima che nata

Serua nel Mondo, e sù nel Ciel Reina
 Trà gli affanni beata
 Donna con Dio, con gl' huomini diuina
 Puote con humil Zelo
 Trar Dio in terra, & ella alzarsi al Cielo,

Questa beltà, ch'è fiamma

A se nel lume di bellezze sante
 Di sua beltà s'infiamma
 Si che l'eterno amor diuine amante
 E in lei pura, e feconda
 Puro dicende ; ond'è più pura e monda .

Lucido in nube aurata

All' Angelica Donna, Angel discende
 Ma à pien l'alta imbasciata:
 Ben che sia inteligenza ei non intende
 Ecco mortal l'eterno
 Spera l'huom, rade'l Ciel, piange l'inferno,
 Genera

Genera il Genitore

*E mortale hà nel sen l'eterna vita,
Amata ama, l'Amore
Infinito contien; benchè finita.
Si ch'in ella à conuerso
E fatto il Iacitor dell'Uniuerso.*

Senza colpa hà concetto

*Grauida, ma non graue, e senza cura
Hà nel parto diletto
Madre per gratia Sol, non per natura.
Il figlio è Verbo, e tace,
E l'offeso dal huom gl'apporta pace:*

Con humiltà sublime

*Brama salute, e la salute accoglie.
Serua'l nemico opprime,
Serua, di seruitù l'huomo discioglie
E col parto giocondo
Spoglia il limbo, apre'l Cielo, e salua il Mōd.*

L'error merto diuiene.

*La guerra pace, indila pena gloria
L'ombre Sole il mal bene
Lo sdegno amor, la seruitù vittoria
Ond hanno in caro dono.
I giust, gratia, e i peccator perdono*

Piena di gratie vende

Eua vuota di colpa, ama l'offeso
 Eua amata l'offende
 Quest' hà l'amor, quella hà lo sdegno acceso.
 L'vna morte, e peccato
 L'altra i meriti in Ciel, la gloria hà dato.

Viue nata mortale

Quest', e quella à la vita è nata, e muore
 L'vn' à Dio farsi uguali
 Brama, e serua diuini del proprio errore
 L'altra serua si stima,
 Ond' à la destra sua Dio la sublima.

Quella è infetta radice

Horrida ancor quasi à gli stessi horrori
 Questa è verga seluce
 Che vitali hà le frondi, eterni i fiori
 L'vn' è pungente spina
 L'altra nel suo candor rosa diuina.

Odorifera Rosa

Trà le spine del Mondo il Ciel vagheggia
 Sola è di se gelosa
 A l'apparir del Sol con lui festeggia
 E trà le pure foglie
 I suoi raggi purissimi raccoglie.

Vera

Vera celeste Aurora

*Noncia del Sol, che del suo lume adorna
 Il Ciel di gloria infiora
 Ela terra di gratie imperla, & orna
 Alma à l'Alme riluce
 E da figlie del Sole, il Sole in luce.*

Vago Ciel luminoso,

*Ch'vnito à Dio con lui per lui si muoue
 E di quel Sol pomposo
 Che sue eterne bellezze fatte nuoue
 Dà posa con l'errore,
 Gratie col lume, e con gl'influssi amore.*

Dominatrice Ancella

*Habita in terra, e sol conuersa in Cielo
 Raccoglie in picciol Cella
 L'immenso, e'l cuopre col virgineo velo.
 E se l'vnisce pura
 Per amore, per legge, e per natura,*

Ell'è via che conduce

*Dio à l'huom'à Dio fatto diuino
 Ond'ei cieco in la luce
 Terreno il Ciel, la patria pellegrino
 Prigione la vittoria
 Mortal la vita, & immortal la gloria*

*Credendo è tutta fede
 Ment'ama è Charità, s'opra virtute,
 L'inuisibile vede
 Conoscendo patisce, & è salute.
 S'è madre è verginella,
 Se nel Ciel è del Ciel più adorna, e bella.*

*Libera così diede
 Salute à l'Alme, à Santi spirti gioia
 Pace al Mondo, à l'huom fede
 Al vitio fine, & à l'inferno noia.
 Al fallo antico oblio
 Al Cielo l'huomo, & à la terra Dio
 Al sommo Dio*

*Con regolati errori
 Girà l'Ciel, fiammeggiando non risplende
 Il foco, hora la luce, hora gli horrori
 L'aria accoglie, la terra immobil pende,
 Freme rinchiuso entro à suoi lidi'l mare
 Musa Canto il Fattor d'opre si rare.*

*Indiuisa vnione
 Principio egl è senza principio eterno
 Vna, e sola cagion senza cagione
 Primo Motore senza moto intorno
 Fine infinito, e spiritoso foco
 C'harde beando, e senza loco hà loco*

*In se medesimo ci siede ,
 E nel continuo oprar sempre hà riposo
 Inuisibile al senso ogn' hor si vede
 Nè l'opre sue , nel suo gran lume ascoso
 E nel Ciel , ne la terra , e l'oblio
 Ei per tutto riluce , e in tutto è Dio .*

*Nota à se solo , à tempo
 Altri si scuopre , e nel'eterua mente
 Ciò , ch'è soggetto al tempo , innanzi il tempo
 Vede conosce , & ama , & hà presente ;
 E se ben ogni cosa in se comprende
 Fuor ch'egli stesso in lui nulla risplende*

*Bontà , che diffondendo
 Se nel tutto perfetto il tutto rende
 Saper , che se contempla , e conoscendo
 Se stesso , il tutto in se medesimo intende ;
 Amor , ch'opra e conserua , e solo amato
 Fà , che l'amante è nel sù amor beato .*

*Ei le piagge del Cielo
 Di pure gemme , e d'aurei fiori adorna
 Trapunto d'oro il bel notturno velo
 Fregia di stelle , e lo ricama , & orna :
 Egli è Sole del Sole , e de l'Aurora
 Il crine aurato , e'l sen vezzoso infiora .*

De

De suoi felici amanti

Il purissimo amor, e di celesti
Sirene il dolce canto, e degl'erranti
Cieli fecondi moti, e tardi, e presti
E di natura i uarij parti amati
Son de le glorie sue nuncij beati.

Luce, e spirito ardente

Cangia la terra in Ciel, la morte in uita,
E ne la Reggia sua chiara, e lucente
Di rai beati à vera gloria inuita.
E di se stesso altera mente ornato
Ericco albergo, Albergatore beato

Ei sua beltà vagheggia

Ch'è d'ogni bello il lume, e con diletto
D'amoroso desio tutto fiammeggia;
Cari effetti d'amor: ma senza effetto
Così gode se stesso e nel su' amore
Amando amato è sempiterno Amore.

Quì riuerente lega

Musa la lingua, e nel silentio mio
Ciò, che non si può dir tacendo spiega
Perche quel ben, che non comprendi è Dio
Egl'è ciò, che ridir si tenta in vano
E sà di non saper l'ingegno humano.

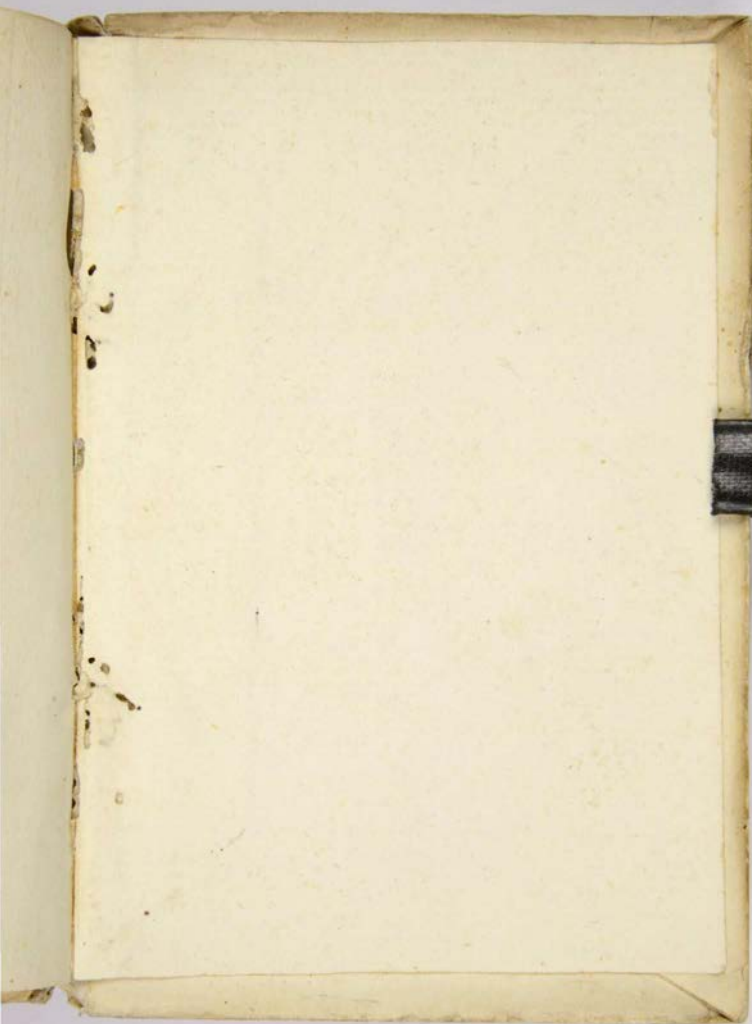
x/2811

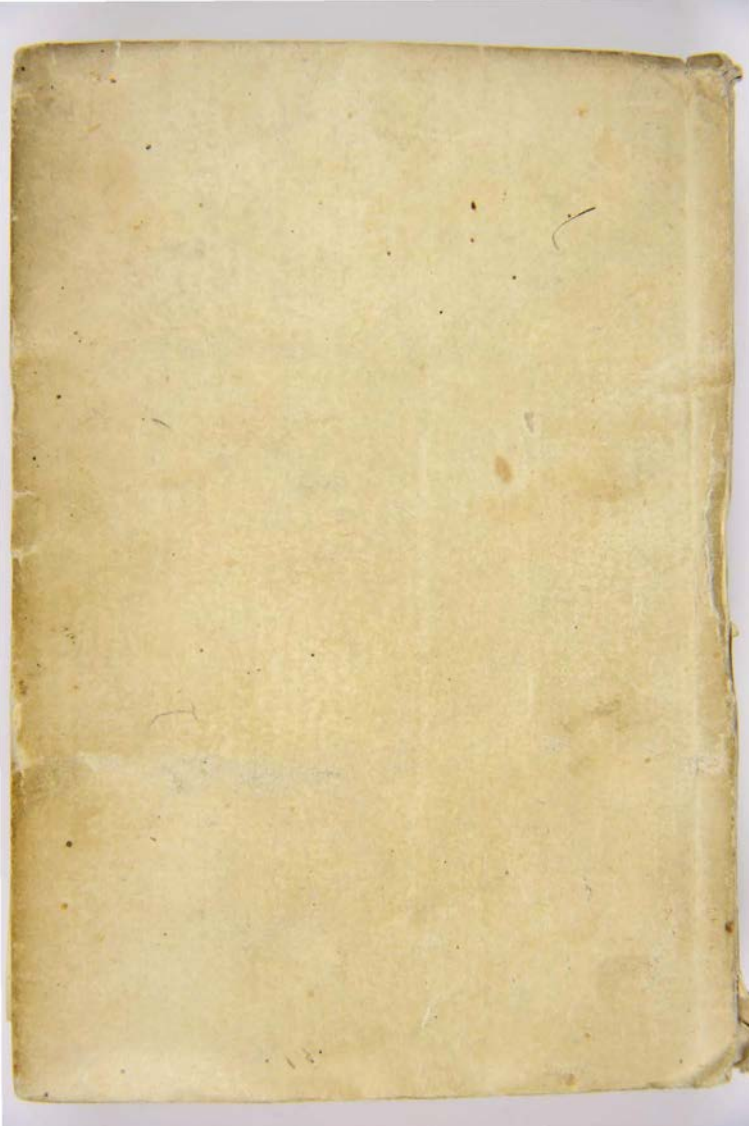
ita,











BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

k

153

x-rite

colorchecker



MSCPPCC0613



mm

LIBRARY
MUNICIPAL
MANTOVA